

REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Como

Composta dei Signori:

1. Dr. Alessandro Bianchi

Presidente

2. Dr.ssa Maria Luisa Lo Gatto

Giudice effettivo

3. Sig.a Desiree Avogadro

Giudice Popolare

4. Sig. Giovanni Pagani

Giudice Popolare

5. Sig.a Miriam Luisa Mazzola

Giudice Popolare

6. Sig.a Erica Sartori

Giudice Popolare

7. Sig.a Federica Pozzoli

Giudice Popolare

8. Sig.a Maria Lina Crupi

Giudice Popolare

SENTENZA

nella causa

contro

- ROMANO OLINDO, nato ad Albaredo per San Marco (SO) il 10.02.1962,
 - DETENUTO P.Q.C. PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DI PARMA - PRESENTE
- 2) BAZZI ROSA ANGELA, nata a Erba (CO) il 12.9.1963
 - DETENUTA P.Q.C. PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DI VERCELLI – PRESENTE residenti in Erba (CO) Via Diaz n. 25/b
 entrambi fermati l' 08/01/2007

N. 3/2008 Reg. Sent.

N. 1/2007 ASSISE

N.8426/06 Reg.N.R.

N. 79/2007 Reg.GIP

rm

(2017. 18×/09

SENTENZA

in data 26/11/2008

depositata il

24 FEB 2009

FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dr. Marcello/Soriano

Lì

fatto avviso di che all'art. 151 Cod. p.p. Il Cancelliere



IMPUTATI

A)

delitto di cui agli articoli 61 n.° 5, 81 cpv., 110, 575, 577 n.° 3 c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, agendo in concorso e di concerto tra loro nonché con premeditazione, cagionavano la morte di CASTAGNA Raffaella di anni 30, di suo figlio MARZOUK Youssef di anni 2 e di sua madre GALLI Paola di anni 57, dopo avere aggredito i tre al loro rientro nell'abitazione della prima, sita in Erba - Via Diaz n.° 25/A, ed averli colpiti ripetutamente con un coltello e con una spranga.

In particolare:

- a) colpivano ripetutamente CASTAGNA Raffaella con il coltello, attingendola al volto, alla gola, al torace e all'addome, e le infliggevano inoltre sei violenti colpi con la spranga che la attingevano nelle regioni sia posteriori sia frontali del capo, così cagionando la frattura della teca cranica e conseguenti lesioni letali a carico dell'encefalo;
- b) colpivano ripetutamente GALLI Paola alla gola e all'ascella sinistra con un coltello, e le infliggevano inoltre cinque violenti colpi con la spranga, che la attingevano nelle regioni cervicale, fronto-temporale ed occipitale sinistra del capo, così cagionando la frattura della teca cranica e conseguenti lesioni letali a carico dell'encefalo;
- c) afferravano il piccolo MARZOUK Youssef per il braccio destro, lo costringevano contro un divano, lo immobilizzavano bloccandogli il capo con la mano sinistra e lo colpivano due volte alla gola con un coltello, con ciò squarciandogli la carotide sinistra e provocandogli uno *shock* emorragico letale; azione materialmente commessa da BAZZI Rosa.

Fatto aggravato ai sensi dell'articolo 577, n. 3, c.p., perché commesso con premeditazione consistita:

- nell'aver effettuato almeno due sopralluoghi nelle settimane antecedenti alla commissione degli omicidi, nonché appostamenti al fine di verificare e studiare le abitudini delle vittime;
- nell'aver preparato e predisposto sin da tempo le armi, i capi di abbigliamento poi utilizzati per l'esecuzione degli omicidi, nonché un liquido infiammabile del tipo "acceleratore accendifuoco" (di marca non identificata) al fine di facilitare l'innesco delle fiamme all'interno dell'appartamento e sui cadaveri delle vittime;
- nell'aver pianificato di disattivare la fornitura di energia elettrica all'interno dell'appartamento di CASTAGNA Raffaella poco prima dell'irruzione;
- nell'aver utilizzato dei guanti per la commissione degli omicidi al fine di non lasciare impronte;
- nell'aver pianificato la via di fuga e prescelto, tra i raccoglitori della nettezza urbana in cui abbandonare armi e indumenti utilizzati, quelli il cui contenuto sarebbe stato asportato e distrutto nelle ore successive;

/ 2

fatto ulteriormente aggravato, - quanto alla vittima MARZOUK Youssef, di anni due - anche dell'articolo 61, n. 5, c.p., perché commesso profittando di circostanze di persona tali da ostacolare la privata difesa, consistite nell'età della vittima e nel contestuale omicidio della madre e della nonna.

In Erba, l'11 dicembre 2006;

B) delitto di cui agli articoli 61 n. 2, 110, 423 e 425 n. 2 c.p., perché, in concorso e di concerto tra loro, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, dopo aver ucciso CASTAGNA Raffaella, GALLI Paola e MARZOUK Youssef, cagionavano l'incendio dell'appartamento di CASTAGNA Raffaella, sito in Erba al primo piano del condominio di Via Diaz n. 25/A, appiccando il fuoco nella camera da letto matrimoniale, in due diversi punti della camera del piccolo MARZOUK Youssef nonché sui cadaveri di CASTAGNA Raffaella e di GALLI Paola, utilizzando un liquido infiammabile del tipo "acceleratore accendifuoco" di marca non identificata; incendio che distruggeva arredi ed infissi dell'appartamento e minacciava di propagarsi all'intero edificio, e che veniva domato solo grazie all'intervento dei Vigili dei Fuoco di Erba.

Fatto aggravato ai sensi degli articoli 61, n. 2 e 425, n. 2 c.p., perché commesso su edificio destinato ad uso di abitazione ed al fine di ostacolare la ricostruzione degli omicidi di CASTAGNA Raffaella, GALLI Paola e di MARZOUK Youssef e così procurarsi per essi l'impunità.
In Erba, l'11 dicembre 2006;

C) delitto di cui agli articoli 61 n. 2, 81 cpv., 110, 56 e 411 c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso e di concerto tra loro, compivano atti idonei e diretti in modo non equivoco a distruggere i cadaveri di CASTAGNA Raffaella e di GALLI Paola, cospargendoli di liquido infiammabile e appiccandovi fuoco, senza riuscire nell'intento per via del successivo intervento dei Vigili del Fuoco.

Fatto aggravato ai sensi dell'articolo **61, n. 2, c.p.**, perché commesso al fine di occultare le tracce dei delitti di cui al Capo A) e così procurarsi per essi l'impunità. In Erba, l'11.12.2006

delitto di cui agli articoli 110, 56, 575 e 576 n. 1 (in relazione all'articolo 61, n. 2) c.p. perché, in concorso e di concerto tra loro, compivano atti idonei e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di FRIGERIO Mario; atti consistiti nell'afferrare violentemente il FRIGERIO mentre si accostava con la moglie CHERUBINI Valeria alla soglia dell'appartamento di CASTAGNA Raffaella, attirato dal fumo dell'incendio di cui al capo che precede; nel gettarlo a terra; nel colpirlo ripetutamente con pugni e infine nel colpirlo più volte alla gola con un coltello, attingendo il lobo

3

sinistro della tiroide e sezionando i vasi del collo, con conseguente emorragia potenzialmente letale. Ciò senza riuscire nell'intento per via del tempestivo intervento di personale di soccorso e delle successive cure prestate alla vittima.

Fatto aggravato ai sensi dell'articolo 576, n.1 (in relazione all'articolo 61, n.2 c.p.), perché commesso al fine di impedire al FRIGERIO, che aveva riconosciuto nel ROMANO il suo aggressore, di denunciare i fatti, e così procurare ad entrambi l'impunità per i delitti di cui ai capi precedenti. In Erba, l'11 dicembre 2006;

delitto di cui agli articoli 110, 575 e 576 n.º 1 (in relazione all' art. 61 n.º 2) c.p. perché, in concorso e di concerto tra loro, cagionavano la morte di CHERUBINI Valeria. In particolare, dopo che questa si era accostata all'ingresso dell'appartamento di CASTAGNA Raffaella attirata dal fumo dell'incendio di cui al capo B) assieme al marito FRIGERIO Mario che la precedeva e che veniva per primo ed immediatamente aggredito, la colpivano ripetutamente con il coltello, attingendola al volto, alla gola, al fianco sinistro, al dorso e alla coscia sinistra, e le infliggevano, dopo averla anche inseguita lungo le scale verso il suo appartamento in cui la donna tentava di rifugiarsi, ulteriori coltellate alla schiena nonché otto violenti colpi con la spranga, che la attingevano nelle regioni temporale sinistra e occipitale sinistra del capo, così cagionando la frattura della teca cranica e conseguenti lesioni letali a carico dell'encefalo.

Fatto aggravato ai sensi dell'articolo 576, n.1 (in relazione all'articolo 61, n.2) c.p., perché commesso al fine di impedire alla CHERUBINI, che aveva riconosciuto nel ROMANO il suo aggressore e l'aggressore del marito, di denunciare i fatti, e così procurare ad entrambi l'impunità per i delitti di cui ai capi precedenti. In Erba, l'11 dicembre 2006;

F) delitto di cui agli artt. 110, 614 commi 1 e 4, 61, nr. 2 c.p., perché, in concorso e di concerto tra loro, si introducevano nell'abitazione di CASTAGNA Raffaella, sita in Erba alla Via Diaz 25/a, contro la volontà della stessa.

Con le aggravanti previste dall'art. **614 comma 4, c.p.** per avere commesso il fatto con violenza sulle cose e sulle persone nonché palesemente armati di coltelli e di una spranga.

Con l'ulteriore aggravante prevista dall'art. **61 nr. 2 c.p.**, per avere commesso il fatto al fine di compiere il delitto indicato nel precedente capo A). In Erba l'II.12.2006

G) reato di cui agli artt. 110, 61, nr. 2 c.p., 4, comma 2, Legge 18.04.1975 nr. 110, perché in concorso tra loro, senza giustificato motivo, portavano fuori dalla loro abitazione armi da punta e da taglio, in particolare due coltelli nonché uno strumento utilizzabile per l'offesa alla persona consistito in una spranga di ferro.

L

4

Con l'aggravante prevista dall'art. **61 nr. 2 c.p.**, per avere commesso il fatto al fine di compiere il delitto di cui al precedente capo A). In Erba l'Il.12.2006

si sono costituite le seguenti

P.C.:

- CASTAGNA Carlo, nato ad Erba (CO) il 21.4.1944;
- CASTAGNA Pietro Maria, nato ad Erba (CO) il 9.3.1971;
- CASTAGNA Giuseppe, nato ad Erba (CO) il 3.2.1973; tutti assistiti e difesi di fiducia dall'Avv. Francesco Tagliabue del Foro di Como con studio in Como Via Auguadri n. 22

P.C.:

- MARZOUK Azouz, nato a Zaghouan (Tunisia) il 28/4/1980; assistito e difeso di fiducia dall'Avv. Roberto Tropenscovino del foro di Lecco, con studio in Lecco Via A. Visconti n. 56

P.C:

- MARZOUK Sadok, nato a Hergla (Tunisia) il 24/7/1948;
- FERCHICHI EP MARZOUK Souad, nata a Tunisi (Tunisia) il 25/11/1960; entrambi assistiti e difesi di fiducia dall'Avv. Ruggero Panzeri del foro di Lecco, con studio in Lecco Via A. Visconti n. 56

P.C.:

- FRIGERIO Mario, nato a Montorfano (CO) il 29/06/1941;
- FRIGERIO Elena, nata a Como l'8.12.1967;
- FRIGERIO Andrea, nato a Como il 7.11.1970;
 tutti assistiti e difesi di fiducia dall'Avv. Manuel Gabrielli con studio in Seregno
 (MI) Via Torricelli n. 40

Con l'intervento del Pubblico Ministero:

- Dott. Massimo Astori
- Dott. M. Alessandro Lodolini

Difensori di fiducia degli imputati:

Per ROMANO OLINDO:

- Avv. Enzo Pacia del foro di Como con studio in Como Via Mugiasca n. 10,
- Avv. Fabio Schembri del foro di Milano con studio in Milano via Freguglia n. 4, presenti entrambi

Per BAZZI ROSA ANGELA:

- Avv. Enzo Pacia del foro di Como con studio in Como Via Mugiasca n. 10
- Avv. Luisa Bordeaux del foro di Lecco con studio in Lecco via Aspromonte n. 29, presenti entrambi

Le parti hanno concluso come segue:

Conclusioni del Pubblico Ministero:

Voglia Codesta Corte, ritenuta la penale responsabilità degli imputati ROMANO Olindo e BAZZI Rosa Angela, dichiararli colpevoli per tutti i reati loro contestati condannarli entrambi:

Quanto ai reati descritti al capo A) delle imputazioni:

- 1) per il reato di omicidio di MARZOUK Youssef, riconosciuta l'aggravante della premeditazione di cui all'articolo 577, c. 3 e l'ulteriore aggravante prevista dall' articolo 61, n. 5 del codice penale, alla pena dell'ergastolo;
- per il reato di omicidio di CASTAGNA Raffaella, riconosciuta l'aggravante della premeditazione prevista dall'articolo 577, c. 3 del codice penale, alla pena dell'ergastolo;
- per il reato di omicidio di GALLI Paola, riconosciuta l'aggravante della premeditazione di cui all'art. 577, c. 3 del codice penale, alla pena dell'ergastolo.

PENE UNIFICATE PER L'EFFETTO DEGLI ARTICOLI 72, 1° COMMA E 81 CAPOVERSO DEL CODICE PENALE NELLA COMPLESSIVA PENA DELL'ERGASTOLO CON ISOLAMENTO DIURNO PER ANNI TRE.

Quanto ai reati descritti rispettivamente ai capi B) e C) delle imputazioni

- per il reato di incendio di abitazione, riconosciute le aggravanti di cui agli articoli 425, n.2, e 61, n.2 del codice penale alla pena di anni quattro di reclusione;
- 2) per il reato di tentata e continuata distruzione dei cadaveri di CASTAGNA Raffaella e GALLI Paola, riconosciuta l'aggravante di cui all'articolo 61 n. 2 del codice penale in relazione ai reati di cui al capo A), alla pena complessiva di anni quattro di reclusione, indicata in anni tre e mesi sei la pena base ex articolo 81, capoverso, del codice penale, per il ritenuto più grave reato commesso in danno di GALLI Paola.



Quanto ai reati rispettivamente descritti ai capi D) ed E) delle imputazioni

- per il reato di tentato omicidio di FRIGERIO Mario, ritenuta l'aggravante di cui all'articolo 576, in relazione all'articolo 61, n. 2 del codice penale, alla pena di anni 20 di reclusione;
- per il reato di omicidio di CHERUBINI Valeria, ritenuta l'aggravante di cui all'articolo 576, in relazione all'articolo 61, n. 2 del codice penale, alla pena dell'ergastolo;

PENE UNIFICATE PER L'EFFETTO DEGLI ARTICOLI 72, 2° COMMA E 81, CAPOVERSO. DEL CODICE PENALE, NELLA COMPLESSIVA PENA DELL'ERGASTOLO CON ISOLAMENTO DIURNO PER ANNI UNO E MESI SEI.

Quanto ai rimanenti reati contestati ai capi F) e G) delle imputazioni

- per il reato di violazione domicilio, ritenute le aggravanti di cui agli articoli 614, commi 1 e 2, e 61, n.2, del codice penale, alla pena di anni due di reclusione;
- 2) per il reato di porto ingiustificato d'armi da taglio e strumenti atti ad offendere, ritenuta l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 2 del codice penale, in relazione ai reati di cui al capo A) delle imputazioni, alla pena di anni uno di arresto ed euro 150 di ammenda.

VOGLIA QUINDI DEFINITIVAMENTE LA CORTE D'ASSISE CONDANNARE GLI IMPUTATI ROMANO OLINDO E BAZZI ROSA ANGELA, UNIFICATE ED ASSORBITE TUTTE LE PENE SOPRA RICHIESTE AI SENSI E PER GLI EFFETTI DEGLI ARTICOLI 72, 1° E 2° COMMA, E 81, CAPOVERSO, DEL CODICE PENALE, CIASCUNO ALLA PENA FINALE DELL'ERGASTOLO CON ISOLAMENTO DIURNO PER ANNI TRE, INTERDIZIONE PERPETUA DAI PUBBLICI UFFICI E PENE ACCESSORIE CHE CONSEGUONO PER LEGGE.

I difensori delle parti civili:

- Avv. Roberto Tropenscovino per Marzouk Azouz
- Avv. Ruggero Panzeri per Marzouk Sadok e Ferchichi Ep Marzouk Souad
- Avv. Manuel Gabrielli per Frigerio Mario, Frigerio Elena e Frigerio Andrea depositano le conclusioni e le note spese.

I difensori degli imputati:

- Avv. Schembri: assoluzione
- Avv. Pacia: assoluzione degli imputati, in subordine che si disponga perizia psichiatrica e che venga disposta una perizia sulla tenda, una nuova perizia sul nastro del colloquio con il P.M. Dr. Pizzotti e una nuova perizia a casa di Castagna.

- Avv. Bordeaux: espone le proprie conclusioni, associandosi alle richieste di assoluzione degli altri due difensori.



SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto di citazione emesso ai sensi dell'art. 429 c.p.p. in data 12.10.2007 gli imputati Romano Olindo e Bazzi Rosa Angela venivano tratti a giudizio davanti a questa Corte di Assise per rispondere dei reati loro contestati in epigrafe.

Alla prima udienza dibattimentale del 29.1.2008 veniva data lettura delle ordinanze Presidenziali e di quella della Corte di Assise in tema di ripresa televisiva e fonografica del dibattimento, ordinanze alle cui motivazioni integralmente ci si riporta.

Si procedeva, dunque, al controllo sulla regolare costituzione delle parti dando atto della presenza di entrambi gli imputati, delle parti offese già costituite parti civili nonché della costituzione in udienza di una nuova parte civile.

I difensori degli imputati formulavano una serie di eccezioni preliminari e, sentite le osservazioni delle altre parti, tutte le eccezioni proposte venivano rigettate come da ordinanza dibattimentale di cui veniva data lettura in pubblica udienza ed alle cui motivazioni integralmente ci si riporta, mentre, su consenso di tutte le parti, veniva disposta l'acquisizione al fascicolo del dibattimento degli elettroferogrammi facenti parte degli accertamenti dei R.I.S. di Parma. Veniva, quindi, dichiarato aperto il dibattimento e le parti formulavano le rispettive richieste di prova in ordine alle quali la Corte di Assise si riservava di decidere.

8

All'indomani, all'udienza del 30.1.2008, con una ulteriore ordinanza dibattimentale letta in udienza, alle cui motivazioni e precisazioni integralmente ci si riporta, venivano ammesse le prove richieste dalle parti.

L'istruttoria iniziava con l'escussione dei testimoni Mengacci Monica, Canali Claudia, Ballabio Vittorio e Bartesaghi Glauco, tutti vicini di casa degli imputati, nonché di Miotto Ferruccio, Responsabile Volontario del Distaccamento di Erba del Comando dei Vigili del Fuoco, intervenuto nell'immediatezza sui luoghi.

In data 4.2.2008 veniva sentito il testimone Fazzari Nicola, medico del servizio sanitario 118 postazione di Erba intervenuto nell'immediatezza dei fatti.

All'esito della deposizione del teste, con ordinanza dibattimentale alle cui motivazioni integralmente ci si riporta, veniva consentito ai consulenti tecnici di parte Torre e Vasino di assistere alla deposizione dei consulenti tecnici del PM Bardazza e Scola.

L'istruttoria procedeva, dunque, con l'escussione di Bardazza Massimo Maria, C.T. del Pm incaricato di ricostruire caratteristiche e danni dell'incendio e la tipologia di liquidi infiammabili utilizzati per l'innesco, nonché con l'audizione di Scola Giovanni, medico legale presso il Servizio di Anatomia Patologica dell'Ospedale S.Anna di Como che procedette agli esami autoptici sulle salme di Castagna Raffaella, Galli Paola, Marzouk Youssef, Cherubini Valeria.

All'esito dell'esame dei due consulenti del P.M. veniva chiesto consenso alle parti al fine di invertire l'ordine di assunzione delle



prove e procedere all'escussione dei consulenti tecnici della difesa degli imputati Torre e Vasino chiamati per riferire sugli aspetti tecnici prospettati dall'Ing. Bardazza e dal Dott. Scola al fine di esaurire in un unico contesto tutte le questioni tecniche relative agli argomenti affrontati dai consulenti del PM: il PM prestava il consenso e così i difensori delle parti civili ma i difensori degli imputati non prestavano il loro consenso.

Pertanto l'istruttoria proseguiva con l'escussione dei testi del P.M. secondo l'ordine di cui alla lista depositata e venivano quindi sentite Invernizzi Morena, Vertemati Lorenza, e Holl Henriette tutte e tre colleghe di lavoro di Castagna Raffaella.

Venivano poi escussi Marelli Eliseo, autista dell'autobus di linea Civenna-Magreglio- Asso- Canzo, Melchiorre Salvatore Comandante della Stazione dei Carabinieri di Asso, Borsellini Massimo impiegato responsabile dei servizi raccolta rifiuti presso l'Econord di Figino Serenza.

All'udienza successiva del 6.6.2008 l'istruttoria proseguiva con l'escussione del teste Ramon Lidio, figlio di Ramon Pietro vicino di casa, e, dopo di lui, venivano escussi Fiorini Maria Rosa ed il marito di lei Lazzarini Luigi, vicini di casa occupanti l'appartamento della corte di Via Diaz contrassegnato dall'interno 6 al primo piano.

L'istruttoria procedeva, dunque, con l'escussione di altri due vicini di casa Jhalouf Abdulkarim e Heba Baddoura di origine siriana, occupanti l'appartamento della corte di Via Diaz contrassegnato dall'interno 1 al piano terra, esattamente sotto all'appartamento del primo piano

contrassegnato dall'interno 5 ed abitato dalla vittima Castagna Raffaella e dal piccolo figlio Youssef.

Veniva prima escusso il marito e nel corso della deposizione del teste il PM chiedeva di acquisire le dichiarazioni da lui rilasciate a chiarimento dell'esperimento giudiziale svoltosi in sede di indagini in data 27.12.2007 già acquisito agli atti del dibattimento ed i difensori degli imputati chiedevano di acquisire i 4 verbali di sommarie informazioni resi dal teste in sede di indagini preliminari rispettivamente in data 13, 15, 20 dicembre del 2006: su consenso di tutte le parti tutti i documenti richiesti venivano, quindi, acquisiti agli atti del fascicolo dibattimentale. All'esito della deposizione del teste il difensore degli imputati chiedeva alla Corte d'Assise di ripetere lo stesso esperimento giudiziale: sentiti il PM ed i difensori delle parti civili che si opponevano la Corte si riservava di decidere sul punto.

Si proseguiva con l'escussione della teste Heba Baddoura e su consenso delle parti venivano acquisiti agli atti i verbali di sommarie informazioni rese dalla teste in sede di indagini preliminari in data 15 e 20 dicembre 2006.

All'esito veniva sentito Mariani Nicola, conoscente degli imputati e dopo di lui veniva sentito il Carabinieri del Comando Provinciale di Como Meloni Graziano, mentre, sentite le parti, veniva revocata l'ordinanza di ammissione del teste Carroli ritenuto superfluo.

Alla successiva udienza dell'11.2.2208 l'istruttoria proseguiva con l'escussione del teste Ghislanzoni Claudio, l'avvocato che assistette in svariate vicende giudiziarie Castagna Raffaella, di Minonzio Simone,



amico di Castagna Raffaella, Carangelo Emma e Listo Pietro, rispettivamente madre e figlio ex vicini di casa della signora Castagna Raffaella, Latino Consuela, Frigerio Antonello, Terraneo Simona, Ferrari Luca, tutti e quattro amici di Raffaella Castagna, Beretta Lorena vigile urbano della Polizia Municipale di Erba, Patella Carlo vigile urbano della Polizia Municipale di Canzo.

Sentite le parti che nulla opponevano, veniva revocata l'ordinanza di ammissione del teste Macchi ritenuto superfluo e subito dopo l'istruttoria proseguiva con l'escussione del teste Fadda, Carabiniere in servizio presso il Comando Provinciale di Como e del suo collega Cappelletti.

L'istruttoria proseguiva all'udienza del 18.2.2008 e l'imputato Romano Olindo chiedeva di rilasciare spontanee dichiarazioni.

Si proseguiva, dunque, con l'escussione del Luogotenente Gallorini, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Erba che seguì e coordinò tutte le indagini: nel corso della sua deposizione la difesa faceva richiesta ai sensi dell'art. 507 c.p.p. di acquisizione agli atti della bobina relativa all'intercettazione della conversazione tra presenti condotta all'interno della camera in cui Frigerio Mario era ricoverato, quando, in data 20.12.2006, il Luogotenente Gallorini ebbe un colloquio di circa un'ora con il signor Frigerio: le parti prestavano il consenso all'acquisizione della bobina originale ed alla trascrizione della conversazione e la Corte d'Assise si riservava.

L'istruttoria, quindi, proseguiva con l'escussione del M.llo Nesti sempre in servizio presso la Stazione dei Carabinieri di Erba e dopo di

lui veniva escusso il Maresciallo Antonino Finocchiaro in servizio all'epoca dei fatti presso il Nucleo Operativo del Comando dei Carabinieri di Como.

Alla successiva udienza del 22.2.2008 veniva escussa la teste Messina Daniela, che dal settembre 2003 al settembre 2006 abitò nella Corte di Via Diaz: seguiva la deposizione del teste Arcaini Matteo, marito della Messina.

L'istruttoria proseguiva con l'escussione di Castagna Pietro, fratello di una delle vittime, e di Castagna Carlo, padre di una delle vittime.

Veniva, quindi, escusso Marzouk Azouz, marito di Castagna Raffaella e padre del piccolo Youssef e dopo di lui il l'istruttoria proseguiva con l'escussione di Tavaroli Giuliano, detenuto nel 2007 unitamente a Romano Olindo, Frigerio Elena e Frigerio Andrea, figli di Cherubini Valeria e Frigerio Mario.

Alla successiva udienza del 26.2.2008 su consenso delle parti veniva acquisita agli atti l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Azozuz Marzouk in altro procedimento: subito dopo si procedeva con l'escussione di Santoro Marco, comandante della Casa Circondariale di Como.

All'esito il Pm chiedeva di rinunciare agli ulteriori due testimoni Serra ed Israià: la Corte, preso atto del consenso di tutte le altre parti alla rinuncia, revocava l'ordinanza di ammissione del teste Serra mentre, in considerazione del diniego di consenso da parte dei difensori degli imputati, ammetteva la deposizione del teste Israià unicamente su

circostanze specifiche indicate nell'ordinanza dibattimentale a cui si fa espresso riferimento.

L'istruttoria procedeva alla data del 26.2.2008 con l'escussione del teste Frigerio Mario.

All'esito, sentite le parti, veniva disposta l'acquisizione agli atti del fascicolo dibattimentale di tutte le dichiarazioni rese dal teste Frigerio nel corso delle indagini preliminari e contestualmente la trascrizione sotto forma di perizia dei colloqui avuti dal teste in data 15.12.2006 con il PM Pizzotti ed il 20.12.2006 con il Luogotenente Gallorini.

Nel prosieguo veniva escussa la teste Contessini Susanna, CT del PM perito grafico e dopo di lei Carlo Previderè, CT del PM anch'egli.

L'istruttoria del giorno terminava con l'escussione del teste Corrias, giornalista.

All'esito della deposizione del teste la Corte, sentite le parti, revocava l'ordinanza di ammissione di tutti i testimoni delle parti civili ad eccezione dei testi della parte civile Frigerio, i Carabinieri Bellapadrona, Rochira, Ciancio, Camilleri ed il teste Ciocia Marco nonché del teste della parte civile Marzouk Azouz, Moschella: per questi testi, ritenuti utili dalla Corte, la rinuncia prospettata dalle difese delle parti civili non ha esplicato alcun effetto in ragione della mancanza di consenso dei difensori degli imputati.

L'istruttoria dibattimentale alla successiva udienza del 28.2.2008 proseguiva, dunque con l'escussione dei testi della parte civile ed in particolare si iniziava con l'esame del Carabiniere scelto Rochira Vito in servizio presso la Stazione dei Carabinieri di Erba, Camilleri Angelo,

Bellapadrona Gianluca, Moschella Lucio tutti carabinieri in servizio presso la Stazione di Erba. Dopo di loro veniva sentito il teste Ciocia Marco del Lariosoccorso di Erba e, sentite le parti che rinunciavano, veniva revocata l'ordinanza di ammissione del teste Ciancio assente per malattia.

Il Pm a questo punto rinnovava la richiesta di audizione in aula delle conversazioni tra presenti intercettate nell'autovettura degli imputati e nella loro abitazione producendo alla Corte la trascrizione per una più agevole audizione.

Si procedeva, quindi, all'audizione in aula delle nove conversazioni di cui all'elenco prodotto in sede di richiesta di ammissione di prove.

All'esito di tale audizione le difese degli imputati prestavano consenso all'acquisizione agli atti di tutte le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari dagli imputati: venivano pertanto acquisite agli atti del fascicolo dibattimentale le sommarie informazioni rese dagli imputati ai Carabinieri di Erba in data 12.12.2006 e 20.12.2006, gli interrogatori resi da entrambi al Pm in data 8.1.2007 ed in data 10.1.2007 nonché gli interrogatori resi da entrambi al Gip di Como in data 12.1.2007 ed infine l'interrogatorio reso da Rosa Bazzi al Pm in data 6.6.2007.

In adempimento dell'ordinanza dibattimentale dell'udienza precedente la Corte acquisiva in atti in originale il supporto informatico contenente le intercettazioni ambientali delle sommarie informazioni rese dal teste Frigerio Mario in sede di indagini preliminari in data 15.12.2006 e 20.12.2006 al fine di disporne la trascrizione peritale e disponeva la



citazione del perito per il conferimento dell'incarico alla successiva udienza dibattimentale.

I difensori degli imputati facevano richiesta di avere un colloquio privato con la loro assistita Rosa Bazzi e alla ripresa dell'udienza chiedevano di rinviare ad una data successiva l'esame della loro assistita, e di essere nel frattempo autorizzati a conferire con lei in carcere con l'assistenza della psicologa della Casa Circondariale, la Dott.ssa Mercanti.

Il Tribunale sentite le altre parti che nulla opponevano al rinvio dell'esame dell'imputata accordava tale rinvio mentre, sentite le opposizioni delle parti, rigettava l'istanza volta ad ottenere la possibilità di avere un colloquio con i difensori e con la psicologa, come da ordinanza dibattimentale alle cui motivazioni integralmente ci si riporta. L'istruttoria procedeva con l'imputato Romano Olindo che rilasciava spontanee dichiarazioni ed all'esito chiariva di non volersi sottoporre ad esame.

Su richiesta della difesa degli imputati si procedeva alla lettura integrale in pubblica udienza, mediante ascolto della registrazione, delle dichiarazioni rese da Romano Olindo al Pm nel corso del primo interrogatorio reso l' 8.1.2007 nonché delle dichiarazioni rese in pari data dall'imputata Rosa Bazzi.

Alla successiva udienza dibattimentale del 3.3.2008 l'imputata Rosa Bazzi rifiutava di sottoporsi all'esame e rilasciava spontanee dichiarazioni.

Entrambi gli imputati chiedevano di poter essere nuovamente tradotti in carcere.

Si procedeva, quindi all'ascolto in aula delle intercettazioni delle conversazioni tra presenti avvenute tra gli imputati in carcere il giorno 8 ed il giorno 10.1.2007 nonché degli interrogatori resi da entrambi gli imputati al Pm in data 10.1.2007.

Veniva altresì conferito incarico peritale relativo alla trascrizione di due colloqui del teste Frigerio Mario, il primo registrato con microcassetta il 15.12.2006 ed il secondo intercettato con dispositivi ambientali: il Pm ed i difensori degli imputati nominavano i loro consulenti tecnici.

Alla data del 10.3.2008, assenti gli imputati, l'udienza procedeva con la lettura mediante ascolto in pubblica udienza degli interrogatori resi dai due imputati al Gip di Como, in data 12.1.2006 e subito dopo con l'audizione dell'interrogatorio reso al PM di Como da Rosa Bazzi in data 6.6.2007.

Veniva, infine, data lettura, delle dichiarazioni rese dagli imputati all'udienza preliminare del 10 ottobre 2007: Olindo Romano era presente personalmente mentre Rosa Bazzi fece pervenire una sua dichiarazione via fax.

Su richiesta della difesa degli imputati, veniva riprodotto in pubblica udienza anche il contenuto del colloquio videoregistrato tra l'imputata Rosa Bazzi e l'allora consulente tecnico della difesa Picozzi, documento acquisito agli atti del fascicolo dibattimentale su richiesta del PM previo consenso delle difese.



All'esito i difensori degli imputati dichiaravano di rinunciare ad alcuni testimoni e la Corte decideva con ordinanza di cui dava lettura in udienza in ordine all'ammissione delle prove richieste dalle difese.

Alla successiva udienza del 13.3.2008 la Corte dava lettura dell'ordinanza con la quale veniva autorizzata la richiesta dei difensori degli imputati di esaminare gli indumenti indossati dalla signora Cherubini la sera dell'11.12.2006 (vedi verbale di sequestro del 14.12.2006) ed il giubbotto nero rinvenuto nell'appartamento dei coniugi Frigerio la stessa sera (vedi il verbale sequestro 16.12.2006).

I difensori degli imputati facevano, poi, richiesta di revoca totale o parziale dell' ordinanza dibattimentale di ammissione delle prove del 10.3.2008 e la Corte confermava il contenuto del provvedimento riservandosi ogni eventuale diversa decisione in corso di causa.

L'udienza proseguiva con l'escussione dei primi testimoni della difesa degli imputati e nell'ordine venivano sentiti Davide Valsecchi, Marta Calzolaro, Maria Ines Valli, Paolo Verbena e Calogero Castronovo.

I difensori degli imputati, infine, dichiaravano di rinunciare al teste Milani e, sentite le altre parti che nulla opponevano, il Tribunale revocava l'ordinanza di ammissione del teste.

Alla successiva udienza del 18.3.2008 venivano escussi i testimoni Ramon Pietro, abitante nella palazzina coinvolta dall'incendio, Lorenzo Civati e Castagna Luca, entrambi Vigili del Fuoco Volontari del distaccamento di Erba, Franco Frigerio, vicino di casa abitante in Via Turati, Ferdinanda Cantoni, amica degli imputati, Federica Pisani, assistente sociale presso la casa Circondariale di Como che ebbe in

carico Romano Olindo, Domenichini Sergio detenuto presso la Casa Circondariale di Como in una cella vicina a quella di Romano Olindo dal 2.6.2007.

All'esito dell'udienza la Corte d'Assise, decideva sulle istanze dei difensori degli imputati come da ordinanza dibattimentale alle cui motivazioni integralmente ci si riporta.

Alla successiva udienza del 26.3.2008 l'istruttoria procedeva con l'escussione di altri testimoni della difesa degli imputati ed in particolare veniva sentito il teste Paiella, medico della seconda auto del 118 intervenuta la sera dell'11.12.2006, Secci, agente di custodia presso la Casa Circondariale di Como alla data del dicembre 2005, Fabrizi, direttrice della Casa Circondariale di Como nel 2005, Cardogna e Rizzello, Carabinieri in servizio presso il Comando dei carabinieri di Erba intervenuti la notte dell'11.12.2006, Balossino, consulente tecnico della difesa, Professore Ordinario presso l'Università di Informatica di Torino incaricato di procedere ad un identikit dell'aggressore del signor Frigerio.

All'esito della sua escussione veniva acquisito agli atti dibattimentali l'elaborato tecnico del consulente e veniva acquisito un documento prodotto dall'Avv. Gabrielli tratto dal sito internet della Polizia di Stato. L'istruttoria proseguiva, poi, con l'escussione della teste Mercanti, psicologa presso la Casa Circondariale di Como che ebbe in carico entrambi gli imputati e dopo di lei veniva sentita la teste Nunzia Chieppa medico chirurgo specialista in psichiatria, consulente tecnico della difesa degli imputati.

L'udienza dibattimentale terminava con l'escussione nel contraddittorio delle parti del perito d'ufficio Favarato incaricato di trascrivere i colloqui del signor Frigerio del 15 e del 20.12.2006, e con le precisazioni fornite dal consulente tecnico della difesa degli imputati Dott. Pisani: la Corte d'Assise dava atto che al fascicolo dibattimentale risultavano essere state già depositate la perizia e le consulenze tecniche degli esperti del PM e della difesa degli imputati.

Su consenso delle parti veniva acquisito il verbale di sommarie informazioni rese dal teste Ben Brahim, resosi nel frattempo irreperibile, unitamente ai suoi precedenti dattiloscopici.

Il giorno successivo, in data 27.3.2008 l'udienza riprendeva con la richiesta del Pm di acquisizione agli atti della documentazione relativa all'osservazione psichiatrica dei due imputati disposta da due psichiatri esterni su incarico della Direzione della casa Circondariale di Como : sentiti i difensori di parte civile che nulla opponevano ed i difensori degli imputati che ritenevano la produzione irrilevante la Corte D'Assise, con ordinanza dibattimentale alle cui motivazioni integralmente ci si riporta, ammetteva la produzione documentale richiesta.

L'istruttoria proseguiva poi con l'escussione del Comandante dei RIS di Parma Garofano e dei due Capitani dei RIS Mattei e Marino i quali riferivano tutti sugli esiti degli accertamenti di indagine svolti autonomamente e degli accertamenti disposti a seguito di incarico di consulenza tecnica del PM.



La loro escussione, come da richiesta veniva seguita dai consulenti tecnici della difesa autorizzati a presenziare.

Nel primo pomeriggio veniva, quindi escusso il consulente tecnico dei difensori degli imputati Prof. Torre.

All'esito della giornata il difensore degli imputati anticipava la richiesta di perizia da disporre a mezzo di personale specializzato dei RIS di Roma al fine di trascrivere il contenuto esatto della conversazione intercorsa tra il Signor Frigerio ed il PM Dott. Pizzotti in data 15.12.2006, viste e considerate le discrasie tra le trascrizioni depositate dal perito di ufficio ed il consulente tecnico della difesa degli imputati. La Corte si riservava di decidere sulla richiesta.

Alla successiva udienza del 31.3.2008 i difensori degli imputati facevano presente di avere depositato in cancelleria istanza di rimessione del processo ai sensi dell'art. 45 c.p.p.: preso atto dell'istanza la Corte d'Assise disponeva l'immediata trasmissione della predetta istanza e degli allegati alla Corte di Cassazione e disponeva altresì procedersi oltre sino all'esito dell'istruttoria.

Nel prosieguo veniva terminato l'esame del consulente tecnico della difesa Dott. Torre ed all'esito l'istruttoria proseguiva con l'escussione dell'ulteriore consulente tecnico Dott. Vasino.

Al termine i difensori degli imputati dichiaravano di rinunciare all'escussione dell'ulteriore consulente Oscar Candian e, sentite le parti che nulla opponevano, la Corte revocava l'ordinanza di ammissione del teste.

All'esito la Corte d'Assise disponeva ai sensi dell'art. 507 c.p.p. la citazione per l'udienza successiva dei consulenti tecnici della difesa Previderè e Scola e si riservava di decidere all'esito in ordine alle due richieste di integrazione istruttoria formulate dai difensori degli imputati.

In data 2.4.2008 si procedeva all'escussione dei consulenti tecnici del Pubblico Ministero Previderè e Scola ed all'esito i difensori degli imputati presentavano alcune istanze di integrazione istruttoria.

La Corte D'Assise, a scioglimento anche delle riserve delle udienze precedenti, rigettava ogni richiesta di integrazione istruttoria.

Il Pubblico Ministero chiedeva di produrre ulteriore documentazione ivi compresa una consulenza tecnica in tema psichiatrico e, sentite le parti, la Corte d'Assise ammetteva tutte le produzioni richieste.

Dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale, data lettura di tutti gli atti utilizzabili per la decisione, tenuto conto dell'istanza di rimessione del processo presentata dagli imputati, l'udienza veniva aggiornata alla data del 28.5.2008 per la discussione.

Nel frattempo, fuori udienza in data 5.4.2008 i difensori degli imputati presentavano dichiarazione di ricusazione dei giudici della Corte d'Assise e con ordinanza dell'8.5.2008 la Sezione V della Corte d'Appello di Milano rigettava la richiesta condannando gli imputati al pagamento della somma di euro 1000,00 ciascuno a favore della cassa delle Ammende.

In data 28.5.2008 veniva disposto un semplice rinvio alla data del 17.11.2008, in attesa della decisione della Corte di Cassazione sulla



richiesta di rimessione del processo ed anche sulla dichiarazione di ricusazione dei giudici avendo i difensori degli imputati fatto ricorso avverso la decisione della Corte d'Appello appena sopra richiamata.

Con sentenza della Corte di Cassazione Sezione Settima del 16.7.2008 veniva dichiarata inammissibile la richiesta di rimessione del processo e gli imputati venivano condannati al pagamento della somma di euro 2.000,00 ciascuno a favore della cassa delle Ammende, mentre con sentenza della Corte di cassazione Sezione Settima del 30.9.2008 veniva dichiarato inammissibile il ricorso relativo alla impugnazione dell'ordinanza della Corte d'Appello che aveva rigettato la dichiarazione di ricusazione e gli imputati venivano condannati al versamento della somma di euro 1.000,00 ciascuno a favore della Cassa delle Ammende.

Il processo riprendeva, quindi, all'udienza dibattimentale del 17.11.2008 con la requisitoria del Pubblico Ministero mentre alla data successiva del 19.11.2008 venivano presentate le conclusioni di tutte le parti civili costituite anche con atto scritto e con l'allegata nota delle spese di costituzione e di lite: all'esito, l'imputato Romano Olindo chiedeva nuovamente di rilasciare spontanee dichiarazioni.

Alla successiva udienza del 24.11.2008 si procedeva con le arringhe difensive ed il processo veniva rinviato alla data del 26.11.2008 per le repliche del Pubblico Ministero.

Il 26.11.2008 il Pm rinunciava alle repliche e la Corte d'Assise si ritirava per la decisione.

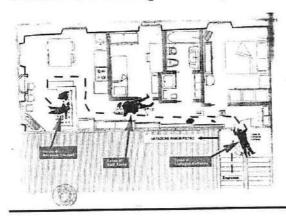
MOTIVI DELLA DECISIONE

COSA E' ACCADUTO LA TRAGICA SERA DELL'11.12.2006:

Alle ore 20.30 circa dell'11.12.2006 presso la Corte di Via Diaz, 25 di Erba agli occhi dei primi soccorritori e degli investigatori si presenta una scena atroce: tra i resti dell'appartamento del primo piano di una delle palazzine interne alla corte, completamente devastato da un imponente incendio, vengono rinvenuti i corpi straziati a colpi di spranga e coltellate di un'intera famiglia: madre, figlia e nipotino di due anni.

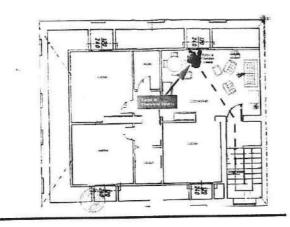
Sul pianerottolo dello stesso piano giace un uomo gravemente ferito ma ancora in vita che viene immediatamente soccorso ed all'interno dell'appartamento del piano superiore viene rinvenuto il cadavere genuflesso di un'altra donna anch'ella colpita a morte da innumerevoli colpi inferti in tutto il corpo.

Le vittime del primo piano vengono subito identificate in Galli Paola di anni 57, nella figlia Castagna Raffaella di anni 30, nel nipote Marzouk Youssef che ha da poco compiuto i due anni,



De J

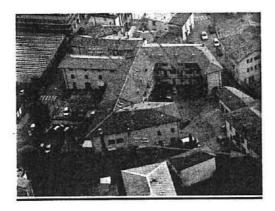
mentre la donna del secondo piano è identificata in Cherubini Valeria di anni 55, moglie del sopravvissuto Mario Frigerio di anni 65.



L'escussione dei primi testimoni dell'accusa e la lettura di alcuni atti di indagine inseriti nel fascicolo dibattimentale su consenso delle parti, ha permesso di ricostruire in dettaglio la scena del crimine così come si è presentata agli occhi dei primissimi soccorritori, e dei vicini di casa della famiglia Castagna e della famiglia Frigerio.

E' stata la teste Mengacci Monica, abitante in un'altra palazzina della stessa corte di Via Diaz di Erba, a spiegare che quella sera, tra le 20.15 e le 20 e 20, terminata la cena, suo marito Ballabio Vittorio, allarmato dal fumo che fuoriusciva da una delle finestre dell'appartamento della famiglia Castagna, aveva immediatamente allertato il vicino, Bartesaghi Glauco, vigile del fuoco volontario: insieme i due, dopo avere spostato l'autovettura di proprietà di Carlo Castagna parcheggiata proprio all'ingresso della palazzina in fiamme, in evidente posizione di

intralcio, si erano addentrati tra il fumo e le fiamme per accertarsi che all'interno non vi fossero persone in pericolo.



Fu per primo Bartesaghi Glauco, attraverso il portoncino di ingresso della palazzina del civico 25/C, denominata "palazzina del ghiaccio", a salire sino all'appartamento del primo piano, abitato dalla famiglia Castagna.

Il teste ha spiegato in pubblico dibattimento che, giunto sul pianerottolo, proprio all'altezza dell'ingresso dell'appartamento aveva rinvenuto il signor Mario Frigerio gravemente ferito ma ancora vivo: si era premurato, quindi di allontanare il corpo dalla fonte dell'incendio, lo aveva trascinato sul punto del pianerottolo più lontano dalla fiamme, ai margini della rampa di scale che conduceva al piano superiore, e aveva, immediatamente dopo, cercato di introdursi nell'appartamento. Già all'inizio del corridoio, aveva incontrato il corpo esanime di Castagna Raffaella attinto in più punti dalle fiamme ed aveva trascinato anche lei fuori dall'appartamento cercando di sedare le fiamme che avevano interessato gli indumenti ed il corpo della donna.

Questione di istanti ed era sopraggiunto anche Ballabio Vittorio, giusto in tempo per prestare i primi soccorsi al signor Frigerio Mario che, ancora cosciente, per ben due volte gli aveva ripetuto a voce, e fatto capire a gesti, di correre in soccorso di sua moglie al piano superiore: sia Ballabio che Bartesaghi avevano capito a cosa si riferisse l'uomo perché entrambi ebbero modo di udire le flebili invocazioni di aiuto della signora Valeria Cherubini provenire dal secondo piano, l'appartamento contrassegnato dall'interno 7 appunto di proprietà dei coniugi Frigerio.

A quel punto Bartesaghi aveva cercato di raggiungere la donna senza riuscire nel suo intento perché giunto al termine della prima rampa di scale, dopo avere aperto la finestra della tromba delle scale della palazzina, era stato costretto dal troppo fumo ad abbandonare i soccorsi per trarsi in salvo: era ridisceso al primo piano, aveva tentato un ulteriore intervento all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna scaricando l'intero, ma troppo piccolo, estintore che nel frattempo il Ballabio gli aveva procurato.

Dopo di che i due avevano staccato il contatore della luce delle scale ed erano usciti entrambi nel cortile in attesa dell'arrivo dei Vigili del Fuoco, costretti entrambi a desistere dal loro intervento che complessivamente era durato quattro o cinque minuti al massimo (vedi la deposizione del teste Bartesaghi resa all'udienza del 30.1.2008 ed anche il verbale di sommarie informazioni rese dallo stesso in data 16.12.2006 acquisito agli atti del dibattimento su consenso delle parti; vedi anche il riconoscimento dei luoghi e dei corpi operato dal teste in

pubblica udienza dopo aver visionato le fotografie scattate nell'immediatezza e le due trasposizioni grafiche, appena sopra riportate, acquisite agli atti, che riproducono la pianta dell'appartamento del primo piano della famiglia Castagna e quella dell'appartamento del secondo piano della famiglia Frigerio ed individuano la posizione dei corpi delle quattro vittime così come si presentarono ai primi soccorritori).

E' stato lo stesso Bartesaghi, a dare conto e ragione del successivo arrivo, a pochi minuti di distanza, dei Vigili del Fuoco di Erba, nel frattempo allertati da sua moglie, Canali Claudia, mentre sulle modalità di primo soccorso ha riferito in dibattimento Miotto Ferruccio: il teste ha confermato che la telefonata di richiesta di intervento era giunta al Comando Provinciale alle ore 20.29, era stata immediatamente smistata alla sede decentrata di Erba; pochi minuti dopo il personale della sede distaccata era giunto sui luoghi mentre quello del Comando provinciale di Como era giunto alle ore 20.47 (vedi la trascrizione della deposizione resa dal teste in data 30.1.2008 e vedi anche le due schede di intervento inserite nel fascicolo dibattimentale su consenso delle parti).

Miotto ha, poi, riferito che, dopo avere azionato la prima autopompa, ricevuti i primi ragguagli dal Bartesaghi, aveva disposto che due dei suoi uomini si addentrassero nell'appartamento della famiglia Castagna del primo piano, ed altri due all'interno dell'appartamento della famiglia Frigerio del secondo piano: sin dalle prime operazioni di spegnimento il bilancio dei morti era apparso subito tragico perché al

primo piano furono rinvenuti, oltre al corpo della signora Raffaella Castagna, anche i corpi della madre della donna, la signora Galli Paola, e del figlio della donna, il piccolo Youssef, mentre al secondo piano era stato rinvenuto il corpo della signora Cherubini, moglie di Frigerio Mario, trovata genuflessa in una pozza di sangue davanti ad una finestra (vedi a pag. 78 della trascrizione:"... quando abbiamo spento il primo incendio, cioè la parte dove c'è la cameretta, la matrimoniale, dove c'è il bagno e quel corridoio, proseguendo... si è incontrato il corpo della signora Paola e successivamente, poi, entrando nell'altro locale che comunque c'era solo fumo e non c'era incendio c'era il copro del figlio...."; vedi le fotografie riconosciute dal teste e mostrate in pubblica udienza; vedi pag. 80 della trascrizione: "... si questa è la posizione della signora Cherubini che era genuflessa come ho visto io..."; vedi le fotografie riconosciute dal teste e mostrate in pubblica udienza).

Pochi minuti dopo erano sopraggiunte sui luoghi anche ambulanze e personale medico del 118, come ben spiegato all'udienza dibattimentale del 4.2.2008 dal teste Fazzari il quale ha confermato di essere arrivato quando già erano presenti i Vigili del Fuoco ma ancora non erano sopraggiunti i Carabinieri (nella integrazione di rapporto di intervento medico n° 60507 acquisita in atti è registrato che ci fu una chiamata alle ore 20.35 a cui seguì l'uscita dell'auto medica 917 alle ore 20.37 che arrivò sul posto alle ore 20.38).

Il teste ha confermato di avere immediatamente constatato il decesso di Castagna Raffaella e di avere, quindi, prestato i primi soccorsi al signor Frigerio: costui, presentava il respiro ed il polso ancora validi, era ancora cosciente anche se non in grado di parlare, ed a gesti cercava di richiamare l'attenzione su quanto stava accadendo al piano sovrastante.

I vigili del Fuoco, però, nel frattempo, avevano costretto tutti ad evacuare la palazzina ed impedito ulteriori accessi all'interno di tal chè fu impossibile tentare ulteriori interventi di soccorso.

Venne, quindi, deciso di trasferire in ambulanza il signor Frigerio ed all'arrivo del secondo medico del 118, il Dott. Paiella, verso le ore 20.58 dopo una breve ed ulteriore valutazione medica delle condizioni del paziente, si procedette alla sua intubazione ed al trasporto all'Ospedale S. Anna di Como.

Dopo di che il Dott. Paiella rimase sui luoghi ed il Dott. Fazzari seguì il paziente sino all'Ospedale dove l'autoambulanza giunse alle ore 21.44, scortata da personale della Stazione dei Carabinieri di Erba nel frattempo intervenuto (vedi la trascrizione della deposizione resa dal teste all'udienza del 4.2.2008 ed anche il rapporto di intervento medico redatto dal teste ed inserito nel fascicolo dibattimentale su consenso delle parti a pag. 105; vedi la documentazione medica acquisita nel fascicolo dibattimentale su consenso delle parti a pag. 84 relativa alle condizioni medico-sanitarie del signor Frigerio).

Sui primi interventi dei Carabinieri, arrivati poco dopo il personale del 118, ha relazionato alla pubblica udienza del 18.6.2008 il Luogotenente Gallorini, in termini assolutamente complementari con quanto riferito dal teste Miotto del Vigili del Fuoco e dal teste Fazzari del 118. (vedi la trascrizione delle deposizione resa dal teste all'udienza del 18.6.2008



nonché la C.N.R. del 16.12.2006 inserita su consenso delle parti nel fascicolo dibattimentale a pag. 86 con tutti gli allegati contenuti sempre nel fascicolo dibattimentale da pag. 107 a pag. 117).

Il teste ha, infatti, spiegato in sequenza logico-temporale tutte le attività investigative svolte da lui personalmente e dai suoi uomini nell'immediatezza e nelle prime ore successive ai fatti.

Erano stati i Carabinieri Rochira Vito e Ciancio Alessio, di pattuglia quella sera, ad intervenire per primi sui luoghi e, resisi conto della gravità della situazione, a richiedere l'ausilio del loro comandante, il Luogotenente Gallorini appunto, che era sopraggiunto pochi minuti dopo unitamente ad altro personale del suo Comando, quando ancora il fuoco era attivo e le operazioni di spegnimento dell'incendio erano in pieno corso.

Il Luogotenente Gallorini ha, poi, spiegato di avere dato disposizioni per l'evacuazione dei soggetti non interessati e per la delimitazione dell'area con un nastro, di avere disposto che due dei suoi uomini, Cammilleri e Ciancio, piantonassero costantemente il ferito seguendo l'ambulanza nel suo viaggio verso l'Ospedale di Como, di avere, infine, personalmente iniziato una ispezione all'interno della palazzina coinvolta dalle fiamme addentrandosi sia nell'appartamento del primo piano che in quello del secondo piano ("....Quindi la palazzina è stata bonificata da persone ed enti estranei io mi sono poi immediatamente diretto nella palazzina all'interno, soprattutto per rendermi conto di quello che si era verificato e quindi procedere a quelle che sono le incombenze del caso, quali informare eventualmente l'autorità



Una volta sedato l'incendio il Luogotenente Gallorini ha spiegato di avere richiesto l'intervento sui luoghi di personale specializzato del Comando Provinciale di Como per i rilievi tecnici sui luoghi, nonché dell'anatomopatologo Dott. Scola per una ispezione preliminare dei cadaveri prima del loro definitivo spostamento.

Sugli accertamenti che seguirono hanno poi riferito in pubblico dibattimento sia il Maresciallo Cappelletti, in servizio presso il Comando Provinciale dei Carabinieri di Como, che il Dott. Scola, anatomopatologo presso l'Ospedale S. Anna di Como, entrambi giunti sul posto verso le 23.00.

Nel dettaglio il teste Cappelletti, all'udienza dibattimentale dell'11.2.2008 ha spiegato di avere proceduto personalmente ai rilievi fotografici addentrandosi da solo anche all'interno dei due appartamenti in cui erano stati rinvenuti i cadaveri nonché di avere proceduto a tutte le rilevazioni del caso volte a verificare l'eventuale presenza di impronte digitali o altro di interesse per l'indagine.



A sua volta il Dott. Scola, all'udienza pubblica del 4.2.2008 ha precisato di essere stato portato sui luoghi dagli stessi carabinieri di Erba verso le ore 23.00, nel momento in cui i Vigili del Fuoco stavano smobilitando ed il personale del 118 era già andato via: egli ebbe modo di visionare entrambi gli appartamenti e di procedere ad una prima ispezione sul posto dei cadaveri: apparivano evidenti le gravi lesioni craniche a carico sia di Castagna Raffaella che di Galli Paola ed una ferita da sgozzamento del bambino mentre le lesioni craniche rivenute sulla signora Cherubini apparivano di minor portata ed in ogni caso tutte e tre le donne presentavano anche ferite da arma da punta e da taglio (i corpi esaminati si trovavano nella esatta posizione che è rinvenibile nella trasposizione grafica acquisita in atti e mostrata al teste unitamente alle foto scattate al momento dell'intervento; vedi la trascrizione della deposizione resa dal teste all'udienza del 4.2.2008; la consulenza anatomopatologica acquisita al fascicolo dibattimentale da pag. 423 a pag. 545 su consenso delle parti, il CD allegato con le fotografie relative alle autopsie disposte sui quattro corpi).

I PRIMI ATTI DI INDAGINE ED I PRIMI SOSPETTI

E' stato il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Erba, il Luogotenente Gallorini, a coordinare i primi atti di indagine con estremo rigore ed intuito nonostante la drammaticità degli eventi e la concitazione del momento, senza alcuna soluzione di continuità rispetto ai preliminari interventi di routine a cui si è già fatto cenno in





premessa, riuscendo ad individuare la notte stessa alcuni spunti investigativi che poi si riveleranno decisivi per il buon esito dell' inchiesta.

Due le ipotesi investigative sin da subito seguite: la prima legata a possibili coinvolgimenti nei fatti di familiari dei defunti, la seconda legata a possibili coinvolgimenti nei fatti di persone che con le vittime avevano avuto in passato dei diverbi.

Nell'immediatezza aveva destato forti sospetti l'assenza sui luoghi del marito di Raffaella Castagna, nonchè padre del piccolo Youssef, Marzouk Azouz e per questo si era proceduto al sequestro dei mezzi di locomozione in uso al predetto (vedi il verbale di sequestro a pag. 79 e vedi altresì il verbale di dissequestro del 16.12.2006 a pag.175 del fascicolo dibattimentale), ed alla perquisizione domiciliare dell'appartamento dei suoi parenti a Merone (vedi il verbale di perquisizione e sequestro di indumenti e coltelli in atti a pag. 80): già il giorno successivo, però, tramite l'Ambasciata Italiana a Tunisi, era stato possibile escludere ogni coinvolgimento dell'uomo nei crimini essendo stato documentato che costui si trovava in Tunisia sin dal 2.12.2006 (vedi in atti la documentazione pervenuta via fax alla Procura da parte dell'Ambasciata italiana a Tunisi).

Reso edotto degli accadimenti il giorno seguente Marzouk Azouz era, poi, rientrato in Italia ed alcuni militari erano andati a prenderlo all'aereoporto.

Nel frattempo a partire dalla notte stessa e per i giorni che immediatamente seguirono, vennero escussi a sommarie informazioni

Vittorio, la moglie Mengacci Monica, e per Bartesaghi Glauco, la stragrande maggioranza delle informazioni in tal modo ottenute era apparsa subito priva di particolare interesse ai fini dell'indagine e non aveva offerto grandi spunti (vedi la comunicazione di notizia di reato della Stazione dei CC di Erba del 16.12.2006 acquisita in atti da pag. 86 in poi su consenso delle parti, in cui vengono compendiati i primi atti di indagine, e vedi altresì le dichiarazioni rilasciate dal Luogotenente Gallorini all'udienza dibattimentale del 18.2.2008).

Con una eccezione.

Aveva destato subito sospetto l'atteggiamento mantenuto nell'immediatezza dei fatti dai vicini che occupavano un appartamento a piano terra avente una porzione contigua con l'appartamento del primo piano della famiglia Castagna, i coniugi Romano Olindo e Rosa Bazzi: su di loro l'attenzione degli inquirenti si era appuntata dopo avere accertato che agli atti della Stazione dei Carabinieri di Erba v'era traccia di continui contenziosi con la famiglia Castagna, contenziosi che avevano spesso avuto anche risvolti penali.



Sul punto ha riferito inizialmente il Luogotenente Gallorini e poi, in dettaglio lo stesso M.llo Nesti alla pubblica udienza del 18.2.2008 offrendo il resoconto dettagliato degli atti di indagine da lui condotti la notte stessa dei fatti, su disposizione del Comandante della Stazione.

Il teste ha spiegato che nella prima parte della nottata era stato incaricato di recarsi a Merone presso l'abitazione dei parenti di Marzouk Azouz, ma verso le 2.30 era rientrato presso la Corte di Via Diaz di Erba col compito preciso di procedere alle prime verifiche presso l'abitazione dei coniugi Romano/Bazzi: aveva dovuto suonare più volte al campanello e dopo qualche interminabile minuto Rosa Bazzi aveva aperto la porta.

Più circostanze avevano, giustamente, lasciato perplessi gli inquirenti.

Innanzitutto in quella notte tragica, a pochissime ore dagli accadimenti, gli imputati sembravano sfoggiare un atteggiamento davvero poco congruente, soprattutto in termini emotivi, visto e considerato l'inferno che fino a pochi minuti prima si era materializzato a pochi metri dalla

loro abitazione: volevano far credere di essersi già addormentati da tempo, il che, francamente, appare quantomeno strano se solo si pensa a tutte quelle morti atroci avvenute a pochi metri di distanza ed al fatto che il loro appartamento, più ancora di altri, aveva rischiato di essere attinto dalle fiamme di quel disastroso incendio.

E nonostante questo, nessuno dei due aveva mostrato alcun interesse per l'accaduto, tant'è che, diversamente da tutti gli altri abitanti della corte, né lui né lei avevano alcun chiarimento o delucidazione agli inquirenti.

E poi, a quell'ora decisamente inconsueta, avevano la lavatrice in funzione.

Richiesti, infine, di riferire i loro movimenti della serata avevano, con sospetta sollecitudine, e senza alcuna specifica richiesta, immediatamente esibito uno scontrino di Mc.Donald's estratto da una borsa che Rosa Bazzi aveva messo sul comodino della camera da letto.



(sul punto vedi quanto raccontato dal M.llo Nesti all'udienza del 18.2.2008:"....abbiamo suonato più volte il campanello, dopo circa un paio di minuti ci ha aperto la signora Bazzi. ci siamo qualificati, siamo entrati all'interno, la signora Bazzi ci ha chiesto se..., ci ha detto che stavano dormendoRISPOSTA - Nel momento in cui chiesi ai coniugi Romano come avevano trascorso la serata, mi risposero e a dimostrazione di ciò mi mostrarono uno scontrino, in particolare la signora Bazzi andò in camera, lo prelevò dalla borsetta che aveva sul comò e me lo porse e in seguito fu sequestrato. DOMANDA - Esattamente dov'era custodito lo scontrino? RISPOSTA -Nella borsa della signora Bazzi, che era sul comò all'interno della sua camera da letto.DOMANDA - Dovette cercarlo per un po'?RISPOSTA - No, lo prese immediatamente. DOMANDA - Un recupero veloce?RISPOSTA - Sì, immediatamente. DOMANDA - Ma lei chiese per caso uno scontrino?RISPOSTA - No, non lo chiesi in particolare.DOMANDA - Lo esibì lei spontaneamente?RISPOSTA - Lo esibì lei spontaneamente......La situazione strana era anche il fatto dell'assenza completa di curiosità da parte dei coniugi Romano per quant'era accaduto. Diciamo che tutti gli astanti, tutti gli abitanti della corte, tutti i cittadini di Erba quella sera appena vedevano noi Carabinieri ci chiedevano, volevano essere rassicurati, ci chiedevano se eravamo sulla pista giusta, avevano paura, c'era paura in quella notte. Loro, invece, hanno dimostrato un disinteresse totale verso questa notizia e non ci hanno mai fatto domande né in casa loro né in



tempi successivi presso la nostra caserma mirate a sapere cosa effettivamente era successo.....").

Quei primi indici di sospetto, quindi, avevano indotto gli inquirenti a procedere al sequestro di alcuni degli indumenti rinvenuti nell'abitazione dei coniugi Romano/Bazzi - alcuni erano nella lavatrice ed altri erano riposti in cesti presenti all'interno e all'esterno del locale lavanderia- ed a condurre i coniugi in caserma per essere sentiti a sommarie informazioni, mentre, nel frattempo veniva fatta richiesta a alla locale Procura per l'intercettazione ambientale sull'auto e nell'abitazione degli imputati (vedi il verbale di perquisizione domiciliare e di contestuale sequestro delle ore 3.30 del 12.12.2006 a pag. 82 del fascicolo dibattimentale in cui si da atto che vengono posti sotto sequestro indumenti vari trovati in parte all'interno della lavatrice subito dopo che l'apparecchio aveva terminato il lavaggio, in parte all'interno dell'apparecchio asciugatrice non ancora in funzione, quindi ancora bagnato e la restante parte in tre contenitori tipo portabiancheria posti all'esterno dell'abitazione a contatti con i lati dell'entrata del locale lavanderia; vedi la CNR del 16.12.2006 acquisita al fascicolo su consenso delle parti).

Fu proprio in caserma che i carabinieri, mentre i coniugi rilasciavano le loro spontanee dichiarazioni, si avvidero di un altro elemento che rafforzò i sospetti: Rosa Bazzi presentava una ferita fresca ad un dito e Olindo Romano presentava una ecchimosi sul dorso della mano sinistra ed una sull'avambraccio: perché restassero tracce di quell'accertamento visivo venne, quindi, disposto il sequestro del cerotto della donna.

Nel frattempo, personale specializzato posizionava le microspie nell'abitacolo del veicolo di proprietà di Romano Olindo ed il giorno successivo venivano condotte le operazioni necessarie per assicurare l'ascolto delle conversazioni all'interno dell'appartamento (vedi a pag. 179 del fascicolo dibattimentale il verbale di sequestro del cerotto disposto in data 12.12.2006 alle ore 14.04; vedi sulle ferite riscontrate ai due sempre il M.llo Nesti che in pubblica udienza ha riferito:"..... RISPOSTA - Sì, questo l'abbiamo riscontrato poi in caserma, io mi ricordo che la Bazzi portava un cerotto, un cerotto al dito indice della mano destra, se non sbaglio, con una piccola ferita, una piccola escoriazione di forma circolare, lievemente allungata, forse del diametro di 2 o 3 millimetri, sanguinante, c'erano tracce di sanguinamento, apparentemente fresco perché era rosso vivo ed era anche umido, sia la ferita sia la parte interna del cerotto. DOMANDA – Quindi un segno di un sanguinamento recente?RISPOSTA -Apparentemente recente.DOMANDA - Invece Romano Olindo Presentava anche lui segni di questo tipo?RISPOSTA - Romano aveva un paio di ecchimosi, una sul dorso della mano sinistra nei pressi del dito medio e una sull'avambraccio, aveva un paio di ecchimosi con lievi escoriazioni come da sfregatura.DOMANDA - Li ha visti solo lei o li hanno visti anche i suoi colleghi?RISPOSTA - Li hanno visti anche il luogotenente Gallorini, per quanto riguarda la ferita della Bazzi, anche il Maresciallo Bellapadrona e il Brigadiere Cascella che la stavano escutendo a sommarie informazioni.....").

Verso le 5 di mattina entrambi i coniugi erano già stati sentiti ed avevano raccontato in termini a tratti coincidenti ed a tratti complementari i momenti essenziali della loro giornata, confermando entrambi lo stesso alibi: verso le ore venti si erano recati a Como, si erano soffermati a vedere alcune vetrine dei negozi del centro ed avevano cenato presso il Mc Donald's per poi rientrare a casa tra le 22 e 30 e le 23.00 (vedi i verbali delle sommarie informazioni rese da Rosa Bazzi acquisiti al fascicolo dibattimentale su consenso delle parti a pag. 3941 e quello di Romano Olindo a pag. 3943 del verbale dell'udienza dibattimentale del 28.2.2008).

Nel corso dei giorni seguenti l'ascolto delle conversazioni intercettate sollecitava ulteriori motivi di allarme e di sospetto (vedi l'elenco delle conversazioni intercettate e trascritte acquisite al fascicolo dibattimentale a pagg. 3955 e segg., e 9 di queste sono state ascoltate in pubblica udienza dibattimentale).

Dall'analisi di tutte le conversazioni acquisite in atti emergeva subito un dato poco congruente: mentre tutti gli abitanti della Corte di Via Diaz di Erba, ancora presidiata dalle forze dell'ordine e letteralmente assaltata dai giornalisti, non facevano altro che interrogarsi sull'accaduto e mentre la stampa e la televisione anche nazionale continuava incessantemente ad occuparsi del caso, Romano Olindo e la moglie, che pure abitano a pochi metri dal luogo della strage, quando erano nel loro appartamento non accennavano neppure all'argomento.

Il che, troverà presto agevole spiegazione attraverso l'ascolto di alcune delle primissime conversazioni intercettate nell'abitacolo dell'auto,



dove evidentemente, i due si sentivano più al sicuro: i due già sospettavano che la loro abitazione fosse sotto controllo (vedi la conversazione intercettata in casa n° 6 delle 14.40 del 13.12.2006:"....basta non parlare in casa... o che hanno toccato o che hanno messo qualcosa qua... può darsi, può darsi...."; vedi la conversazione intercettata in auto la n°8 delle ore 16.10:"... adesso provo a svitare il citofono.... Il pezzo... a vedere... di dentro... lì può darsi che qualche cosa.... Ma dentro in casa non sembra.... Ho idea che è proprio quello dentro in casa però perché lui ha smontato solo la cornetta...").

Non avrà miglior sorte l'ascolto integrale delle conversazioni intercettate tra i due imputati nell'abitacolo della loro autovettura, fatta eccezione per un aspetto che sicuramente non convince: ogni qualvolta parlavano di una delle vittime della strage, Raffaella Castagna, una donna, è bene ricordarlo, barbaramente uccisa a colpi di spranga e di coltello, a cui è stata uccisa la madre ed il piccolo figlio di soli due anni, gli imputati invece di esprimere quel sentimento di umana pietà che scatterebbe in chiunque, esprimevano sentimenti visceralmente irrispettosi e sprezzanti (vedi la conversazione intercettata in auto del 13.12.2006 alle ore 16.10".... E adesso che non c'è più quella là... non... sai ...basta... è finita anche tutta la sua....e si ...era quella là che..."; vedi la conversazione intercettata in auto del 17.12.2006 alle ore 20.34, parlando di Daniela Messina, una loro ex vicina: "... è stata lei che quando si... si è lasciata comprare da quella là... non non c'ha più guardato...."; vedi la conversazione intercettata del 20.12.2006 in





auto appena prima di essere nuovamente sentiti dai carabinieri di Como a sommarie informazioni:".... Vai a prendere suo marito, vai a prendere... che dopo alla fine della fiera è suo marito.... Combinano le cazzate dopo ti fanno perdere tempo a te.....eh. Si... combinano le cazzate.... Perché non mettono sotto torchio lui... e i suoi amici marocchini, vedi che cosa scoprono... se vedevano cosa... cosa faceva lì in cortile.... Poi cogliona lei che si faceva anche picchiare.....Perché se non gli andava bene lo poteva scaricare prima... prima ancora quando era in cinta che... siamo andati su che la pestava e io più fogliona ancora ad andargli a dire poverina.... Poverina.... Poi più ti... ti faceva anche la denuncia mizzega.... Dopo ti coinvolgono e ti becchi anche la denuncia oltre a farle del bene prendi anche i calci nel culo....").

Ed in una conversazione del 20.12.2006 intercettata sulla loro autovettura mentre si stavano recando alla caserma dei Carabinieri di Como, perché chiamati ad offrire ulteriori chiarimenti, facendo esplicito riferimento al marito di Raffaella Castagna, Azouz Marzouk, esprimevano un pensiero che suonava quasi come una confessione:".... Perché non mettono sotto torchio lui ed i suoi amici marocchini..... però quando noi andavamo dai carabinieri che dicevamo quello che succedeva... va se alzavano il culo e venivano giù... eh se loro alzavano il culo non succedeva...".

Si ricava dagli atti acquisiti al fascicolo dibattimentale su consenso delle parti che anche il 20.12.2006 i due imputati non fecero altro che confermare ai Carabinieri il loro alibi aggiungendo, però, in risposta



alle domande degli inquirenti, particolari rilevanti in ordine ai difficili rapporti di vicinato con Raffaella Castagna e Marzouk Azouz (vedi il verbale di sommarie informazioni rese da Rosa Bazzi in data 20.12.2006 alle ore 9.10 acquisito agli atti del fascicolo dibattimentale su consenso delle parti alla pagina 3945 e segg ed il verbale di sommarie informazioni rese da Romano Olindo in pari data alle ore 10.00 alla pagina 3950 e segg del verbale dell'udienza dibattimentale del 28.2.2008).

Pochi giorni dopo, in data 26.12.2006 verso le 21 e 30 di sera gli ufficiali di P.G. Graziano Meloni e Cristiano Carroli, Carabinieri del Comando provinciale di Como, si recheranno a casa dei coniugi Romano- Bazzi e, anche al fine di testare il loro alibi, chiederanno loro di ripercorre in auto e poi a piedi, il tragitto di andata e ritorno compiuto la sera dell'11.12.2006 per recarsi da Erba al centro di Como e ritorno: quelle operazioni vennero tutte compendiate in specifiche annotazioni di P.G., acquisite in atti, che hanno permesso di cronometrare i tempi necessari per i vari spostamenti (vedi a pag 267 del fascicolo dibattimentale l'annotazione di servizio del 26.12.2006 ore 21.30 in cui si da atto che i carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Olindo Romano il tragitto compiuto con la moglie Rosa Bazzi la sera dell'11.12.2006 per recarsi da Erba al centro di Como: circa 30 minuti procedendo alla media di 60 km/h; vedi a pag. 268: annotazione del 26.12.2006 ore 22.30 in cui si da atto che i carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Bazzi Rosa il tragitto compiuto con il marito Olindo Romano la sera dell'11.12.2006 per recarsi da viale Lecco, ove avevano posteggiato l'auto, al MC Donald's: circa 20 minuti per andata e ritorno; vedi a pag. 269 l'annotazione del 26.12.2006 ore 00.00 in cui si da atto che i Carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Olindo Romano il tragitto compiuto con la moglie Bazzi la sera dell'11.12.2006 per recarsi da viale Lecco, ove avevano posteggiato l'auto, al MC Donald's: circa 20 minuti per andata e ritorno).

Mentre gli imputati conducevano i Carabinieri lungo l'itinerario della notte dell'11.12.2006, sulla loro autovettura, rimasta parcheggiata presso il Comando, venivano disposti accertamenti tecnici urgenti per la ricerca di eventuali tracce di sangue utili al prosieguo delle indagini: sul punto ha relazionato alla pubblica udienza dibattimentale dell'11.2.2008 il teste Fadda, Carabiniere in servizio presso il Comando Provinciale di Como il quale ha confermato di avere proceduto, in data 26.12.2006 verso le ore 23.00, ai rilievi tecnici sull'abitacolo dell'autovettura su disposizione del tenente Gargini.

L'utilizzo del luminol, questo ha spiegato il teste, aveva dato luminescenze sulla portiera e sul battitacco lato guida, sulla maniglia per regolare il sedile e sulla parte destra del sedile passeggero e per questo si procedeva alla repertazione con carta da filtro sterile ed i prelievi così disposti venivano consegnati al consulente tecnico del Pubblico Ministero Dott. Previderè in data 29.12.2006 per i conseguenti accertamenti (vedi la trascrizione delle dichiarazioni rese dal teste all'udienza dibattimentale dell'11.2.2008 dal teste Fadda, vedi il verbale degli accertamenti tecnici urgenti acquisito al fascicolo redatto in data 28.12.2006 e corredato da fascicolo fotografico a pag. 245 e



segg.; vedi il verbale di consegna dei reperti al Dott. Previderè in data 29.12.2006).

In attesa dei primi risultati di laboratorio gli imputati continuavano ad essere monitorati attraverso l'ascolto delle seppur scarne conversazioni intercettate e qualche giorno dopo ancora, il 5.1.2007 Olindo Romano e Rosa Bazzi venivano nuovamente richiamati dai Carabinieri per rilasciare le loro impronte digitali (sul punto ha riferito all'udienza dell'11.2.2008 il teste Cappelletti che dispose personalmente i rilievi dattiloscopici).

A quel punto l'incessante interesse degli investigatori aveva iniziato a costituire fonte di insicurezza per i due imputati: particolarmente significativa l'ultima frase dell'ultima conversazione intercettata in abitazione verso le ore 13.49 di due giorni dopo, il 7.1.2007, quando Bazzi Rosa domanda al marito:"... è andata male eh?"... non hai paura?..." ed aggiunge "... io ho paura... come quella sera che siamo andati a Como..."

IL FERMO DEGLI IMPUTATI, LA LORO CONFESSIONE E LA LORO RITRATTAZIONE

Nel frattempo le indagini in corso avevano iniziato a dare i primi significativi risultati che riconducevano ancora una volta agli odierni imputati.

Infatti, ai primi di gennaio 2007 era stata depositata in Procura la relazione preliminare concernente gli esiti delle indagini genetico





nell'abitacolo eseguiti prelievi dei reperti forensi sui dell'autovettura degli imputati: uno dei reperti, così ha concluso il Dott. Previderè, aveva permesso di acquisire un profilo genetico chiaramente componente da una costituito complesso maggioritaria perfettamente sovrapponibile al profilo genetico della vittima Cherubini Valeria...".

Ma un altro ed ancor più significativo passo era stato segnato perchè il signor Mario Frigerio, sopravvissuto alla strage, ripresosi dal coma e sentito a più riprese con le cautele del caso legate alla sua precaria condizione psico-fisica, aveva riconosciuto in Romano Olindo il suo aggressore: sulla base, quindi, di questi decisivi ed ulteriori elementi si era proceduto, in data 8.1.2007, al fermo dei due imputati, fermo che sarà poi convalidato dal GIP con contestuale applicazione nei confronti di entrambi della misura cautelare della custodia in carcere (vedi la relazione preliminare del Dott. Previderè datata 2.1.2007 all'interno del documento 16 prodotto dal PM; vedi il verbale di sommarie informazioni del 26.12.2006 relativo alle dichiarazioni rese dal signor Frigerio Mario; vedi i verbali di fermo in atti eseguiti nei confronti di entrambi gli imputati in data 8.1.2007 alle ore 14.50; vedi l'ordinanza del GIP di convalida del fermo e di applicazione della misura cautelare).

Interrogati nell'immediatezza dal Pubblico Ministero gli imputati inizialmente professavano la loro innocenza ma a due giorni di distanza, in data 10.1.2007 e poi ancora davanti al GIP in data 12.1.2007



confessavano entrambi il loro coinvolgimento nei crimini di cui sono oggi accusati .

LA CONFESSIONE DEGLI IMPUTATI E LE RAGIONI CHE PORTANO AD ESCLUDERE OGNI VALORE ALLA RITRATTAZIONE

Delle confessioni rese dagli imputati si è molto parlato nel corso del dibattimento al fine di suffragare la tesi che si sarebbe trattato di confessioni in qualche modo indotte ed etero dirette e comunque non veritiere.

In pubblica udienza, in sede di spontanee dichiarazioni sia Romano Olindo che Rosa Bazzi hanno, infatti voluto proclamare la loro innocenza e sottolineare che la mattina del 10.1.2007 furono indotti a confessare crimini in realtà mai commessi dietro la falsa prospettazione di fortissimi sconti di pena (addirittura si è parlato della possibilità di soli cinque anni di carcere), di incontri più frequenti durante il regime carcerario, nonché dell'impunità per uno dei due: quella mattina, infatti, si erano presentati in carcere con la scusa di sottoporli a nuovi rilievi foto dattiloscopici, due marescialli dei Carabinieri della Stazione di Erba, Finocchiaro e Cappelletti, i quali avrebbero approfittato dell'occasione per condurre un sottile e penetrante gioco psicologico che nel giro di poche ore li avrebbe fatti capitolare (per quanto riguarda la versione offerta dagli imputati si considerino le spontanee dichiarazioni rese dall'imputato Romano Olindo all'udienza dibattimentale del 18.2.2008 e poi, a chiarimento



del 28.2.2008:".....ero davanti a un bivio, cosa dovevo fare? E c'era il Maresciallo Finocchiaro che, per fortuna, io vedevo che ogni tanto come si può dire cessava il suo..., la sua insistenza, il suo martellamento su di me e usciva dal locale e stava via dieci, quindici, A questo punto io, avendo venti minuti, poi rientrava..... davanti il bivio, le due prospettive, cosa devo fare? Ero praticamente confuso, disperato perché ero disperato, con la prospettiva di non vedere più mia moglie, allora io non avevo lì nessuno da chiedergli un consiglio, non so, cosa faccio, cosa non faccio. Se ci fosse stata mia moglie ne avrei parlato, sennò, che so chiunque, un agente, non c'era nessuno. Dovevo praticamente decidere cosa fare. E allora io decisi per il minore dei mali, decisi, che cosa dovevo fare? Piuttosto che non vedere mia moglie per tutta la vita, preferivo stare cinque anni in galera e allora dissi al Finocchiaro dopo diverse ore che mi usciva... mi usciva dalla testa, mi usciva... gli dissi al Finocchiaro "guardi, facciamo una cosa, chiami il magistrato, il Pubblico Ministero, il Giudice", non so, quello che era "che confesso", pensando che questo fosse il minore dei mali, pensando. Da quello che mi avevano prospettato, una cosa e l'altra, io mi ero convinto che quello fosse il minore dei mali: pentirmi e confessare. ..", nonché le spontanee dichiarazioni rese da Rosa Bazzi all'udienza del 3.3.2008, in particolare a pag. 4 della trascrizione:".... Non è facile essere qui, non saprei con tutto quello che ho subito di prima e dopo, grazie ad una persona che mi ha un po' sconvolto, poi con tutto quello che abbiamo subito dai Carabinieri, che io mi chiedevo sempre che non



eravamo stati noi, insistevano dal primo giorno che eravamo stati noi. Abbiamo chiesto di più di una volta al maresciallo che non era vero, loro dicevano che avevano un sacco di prove contro di noi, io ho tentato di più di una volta a spiegare ma non mi hanno mai ascoltato. Io e l'Olindo non siamo mai saliti, non abbiamo fatto niente. Serve ben poco forse adesso dirlo con tutte quelle dichiarazioni che ci hanno detto di dire, che ci hanno anche fatto vedere le foto i Carabinieri com'erano successo. Quando siamo stati portati in carcere, che siamo stati interrogati, ce li avevano fatte vedere ancora..... che ci hanno detto se non dicevo quello che avevo da dire, che sono state tutte scritte non vedevo più l'Olindo. Per me è tutto Olindo, perché mi ha aiutato nei momenti difficili e mi sta aiutando ancora adesso. Loro avevano detto che mettevano su un furgone l'Olindo e non lo vedevo più. Io quel momento lì ho detto: "Ditemi cosa devo dire che lo dico però non portate via l'Olindo". Chiedo solamente di non portarci via, di allontanarci l'uno dall'altro, basta").

Si tratta di una prospettazione che rivela in nuce tutta la sua inconsistenza.

Innanzitutto colpisce, al di là del contenuto calunniatorio, l'assoluta inverosimiglianza del racconto offerto dai due imputati perché è contro ogni principio di ragionevolezza potere anche solo ipotizzare che due persone contemporaneamente (non si dimentichi mai che parliamo di due confessioni e non di una confessione sola) scelgano di autoaccusarsi di crimini efferatissimi, pur sapendo di essere innocenti, e questo a fronte di false prospettazioni premiali



assolutamente risibili (chi mai crederebbe di potere essere punito solo con cinque anni di carcere a fronte dell'accusa di quattro omicidi ed un tentato omicidio?), e ciò senza nulla togliere alla particolare condizione di fragilità emotiva in cui sicuramente gli imputati versavano e alla inquietudine connessa alla obiettiva gravità della loro posizione processuale (già erano stati resi edotti, come prevede la legge, dei principali e gravi elementi a loro carico).

Neppure convince l'ipotesi che i due imputati abbiano così agito per "contrattare" delle condizioni carcerarie più favorevoli e la possibilità di incontri più frequenti: l'indiscussa profondità, ai limiti del patologico, del legame affettivo che lega i due imputati e l'evidente e reciproco bisogno di completamento, avrebbe, semmai, dovuto indurli ad urlare a viva voce la loro innocenza con l'obiettivo di riconquistare la libertà, anche quella di stare insieme, e non certo ad autoaccusarsi di crimini gravissimi con la prospettiva comunque di condurre il resto delle loro vite in celle separate, seppur con la speranza di potersi incontrare ogni tanto.

In secondo luogo la ricostruzione offerta dagli imputati in ordine ai tempi ed ai modi delle presunte pressioni subite ha trovato secca smentita in pubblico dibattimento.

Rispettivamente in data 11.2.2008 ed in data 28.2.2008 il Maresciallo Cappelletti ed il Maresciallo Finocchiaro hanno entrambi spiegato che quando si presentarono verso le ore 10, 10.30 del 10.1.2007 presso la Casa Circondariale per rilevare le impronte digitali a Romano Olindo, costui si era subito mostrato impaziente, insofferente, e, come in preda



ad un impulso irrefrenabile, aveva iniziato a parlare dei fatti di cui era accusato: per questo gli era stato spiegato che ogni dichiarazioni avrebbe dovuto essere fatta davanti ad un magistrato e per questo, su sua stessa richiesta, era stato contattato telefonicamente il PM che, unitamente all'avvocato, era giunto in carcere dopo l'una.

In attesa dell'arrivo del magistrato i Carabinieri che rimasero con l'imputato, su precisa richiesta del PM contattato, e non in modo indebito come ha voluto insinuare la difesa, cercarono solo di distrarlo dall'istinto compulsivo di parlare dell'accaduto, intavolando con lui tutt'altri discorsi: come peraltro confermato in epoca non sospetta dallo stesso Olindo Romano in una sua annotazione sulla Bibbia oggetto di sequestro, ed acquisita in atti, dove l'imputato scrive in data 18.6.2007:"..... Ringrazio il maresciallo Antonino, ha detto le cose come sono successe e l'aiuto che mi ha dato con lui parlavo del camper, dei canarini con il suo collega. Verità al 30%. Tutti sapevano e nessuno fece nulla per impedire la tragedia...".

Quello che, qualche istante dopo l'arrivo del magistrato e dell'avvocato, gli imputati ebbero modo di dirsi nel brevissimo colloquio che ha preceduto le loro confessioni del 10.1.2007 è documentato in atti perché era stata attivata una intercettazione ambientale in carcere e non conforta in alcun modo l'ipotesi che in quel momento si sentissero sotto pressione da parte degli inquirenti (vedi il contenuto della conversazione tra presenti intercettata, trascritta ed acquisita in atti alla pag. 4076 e segg. ed ascoltata alla pubblica udienza del 3.3.2008: dopo avere parlato con il magistrato Romano





Olindo chiede ed ottiene di avere un breve colloquio con la moglie verso le ore 14.00 e le spiega, benché lei sia contraria, che è ormai intenzionato a confessare perché in tal modo potrebbe ottenere le attenuanti e poi scegliere il rito abbreviato e che farà in modo di farla scagionare: ".... Ho chiamato il magistrato..... lui mi ha detto che se vogliamo far finire questa storia qui... di dire la verità..... mi ha spiegato e mi ha detto che loro ci tengono qui dentro perché devono fare ancora delle indagini..... se per disgrazia trovano qualcosa poi ti processano e ti danno l'ergastolo. Se invece confessi c'hai le attenuanti e il rito abbreviato. Dici la verità che la moglie non c'entra niente ecc ecc E non becchi niente Se facciamo così prendiamo anche dei benefici, qualche cosa e te ne vai a casa....").

Ed inoltre è sufficiente rivedere le prime battute dell'interrogatorio poi reso agli inquirenti per verificare con mano che fu per una precisa scelta dell'imputato che il Pubblico Ministero ed il suo avvocato si presentarono in carcere e per verificare, soprattutto, che in quella sede nessuno gli offrì false prospettazioni di eccezionali sconti di pena o di particolari alleggerimenti del regime carcerario e che in quella sede né al magistrato intervenuto né al suo difensore l'imputato fece alcun accenno alle presunte pressioni subite (il verbale di interrogatorio è stato acquisito in atti su consenso delle parti ancora prima della fine del dibattimento all'udienza del 28.2.2008, e di esso è stata data pubblica lettura all'udienza del 3.3.2008).



Ed anche il colloquio intercettato tra i due imputati in tarda serata dopo che entrambi hanno reso al Pubblico Ministero piena confessione dei fatti permette di escludere categoricamente che in quella sede si siano convinti a confessare sapendo di essere innocenti sol perché pressati dagli inquirenti o perché solleticati da false promesse: sembrano quasi sollevati da un peso e programmano i primi gesti minuti per organizzare la loro vita in carcere e, ciò che più conta, non fanno mai alcun accenno alle presunte pressioni subite (".... Guarda che non sono cattivi.... No, no, no... no veramente io ho trovato delle brave persone.... Infatti anche io non sapevo come comportarmi perché non sapevo come finiva, Poi quello che c'era lì mi ha spiegato tutto e allora... effettivamente non volevo fare il primo passo senza sentire te...... Forse stiamo meglio adesso che prima..... niente io sono contenta di Adesso... aver fatto quello che abbiamo fatto. Tieni pulita la tua camera..... domani prepariamo la lista. Tu di quello che ti serve. Io dico quello che mi serve... Che poi lui... dopo che gliela diamo, la trasmette lui...."). Ed ancora non si spiega come sia stato possibile per i due imputati, offrire dichiarazioni confessorie nella sostanza sovrapponibili o comunque complementari senza avere avuto modo di consultarsi: sul punto Romano Olindo ha cercato di dare una spiegazione logica sostenendo, sempre in sede di spontanee dichiarazioni, che il Maresciallo Finocchiaro sarebbe riuscito ad esercitare pressioni su entrambi contattando prima l'uno e poi l'altra (vedi le dichiarazioni rese dall'imputato sul punto in pubblico dibattimento: "..... ero curioso, non riuscivo a capire tutte le volte dove usciva dove andasse. Questo io



l'ho saputo dopo...... in un altro locale vicino c'era mia moglie, che stavano facendo la stessa cosa con lei. io sono un po' duro di orecchio, non ho sentito che nell'altro locale c'era mia moglie, mentre mia moglie, io ho la voce abbastanza alta ha sentito che io ero nell'altro locale però non ci siamo mai incontrati....").

Il che si è rivelato essere assolutamente falso poiché l'istruttoria dibattimentale ha dato conto e ragione del fatto che né il Maresciallo Finocchiaro né il Maresciallo Cappelletti quella mattina ebbero alcun contatto con Rosa Bazzi e ne è riprova il fatto che neppure l'imputata, anche quando ha ritrattato, ha mai riferito alcunché sul punto.

Ed infine, non convince per nulla la tempistica della ritrattazione e neppure la risibilità dei contenuti espressi prima in udienza preliminare e poi in sede di spontanee dichiarazioni in pubblico dibattimento, dopo avere rifiutato di essere sottoposti ad interrogatorio.

Non può non essere sottolineata, infatti, la sospetta tardività con cui gli imputati hanno improvvisamente scelto di professarsi innocenti.

Lo hanno fatto per la prima volta in udienza preliminare davanti al GIP nell'Ottobre dello scorso anno offrendo al Giudice quelle che da tutti sono state definite "ritrattazioni" ma che vere e proprie ritrattazioni in realtà non sono.

Ritrattare significa ripercorrere le dichiarazioni rese per smentire le originarie ammissioni di colpevolezza offrendo una spiegazione coerente e dettagliata delle ragioni che avevano spinto



all'autocalunnia per fatti di una gravità inenarrabile, significa rendere conto e ragione di come si sia potuto in diverse sedi ed a più riprese articolare un racconto preciso e circostanziato sugli accadimenti, un racconto pieno di particolari che poteva conoscere solo chi è stato presente sulla scena del delitto, di particolari che trovano reciproco completamento nelle due confessioni, di particolari che non sono stati smentiti da nessuna delle risultanze istruttorie, di particolari assolutamente coerenti e sovrapponibili agli esiti di tutti gli accertamenti tecnici disposti, da quelli chimici, a quelli biologici, a quelli dattiloscopici, a quelli medico legali.

Ritrattare significa ripercorrere a ritroso un percorso intrapreso, rielaborare, spiegare: ma nulla di ciò è accaduto nel caso di specie.

Romano Olindo, presentatosi in udienza preliminare, dopo oltre otto mesi di carcerazione durissima durante i quali non aveva mai rinnegato la sua confessione ed anzi aveva continuato a ribadire il proprio coinvolgimento nei fatti di cui era accusato, si è limitato a professare apoditticamente la sua innocenza in una, a dir poco, scarna dichiarazione:"....niente io volevo dire semplicemente tre parole. Prima cosa sono innocente. Seconda cosa chiederei che i miei avvocati possano finire eventuali accertamenti. Terza cosa sono preoccupato con mia moglie, difatti oggi non è qui, non ha potuto partecipare perché non era in condizioni. Tutto qui...." (vedi a pag. 1037 e 1040 del fascicolo dibattimentale).

Meno ancora ha detto Rosa Bazzi che in sole 29 parole manoscritte fatte pervenire al giudice si è limitata ad una asserzione asettica di estraneità ai fatti

RON OF STATE THE TARREST

ALLO STATELL STATEMENT

CHI STO CHS IL SILVINGO

DISCONGA GLI SILVINGO ROUN

DONO HIMAD DAI DIEL INTERNENT

DONO HIMAD DAI DIEL INTERNENT

DONO DALLINDI ODEN

POI CHE LE PLECENENT

D'UN ANAZIONI LON COERISTONON

ALLO ISDITA

Nessun tentativo in quella sede, eppure era quella più idonea, di offrire neppure uno straccio di motivazione: entrambi gli imputati si limitano a chiedere tempo per i loro avvocati, non fanno alcun riferimento alle presunte pressioni subite, aspettano di essere rinviati a giudizio dal Gip, attendono l'inizio del processo, seguono una prima parte dell'istruttoria e solo a fine febbraio ed ai primi di marzo di quest'anno, e poi, ad integrazione, nel corso della discussione del processo, trascorsi altri lunghi mesi ancora di durissima detenzione, scelgono di "abbozzare", è proprio il caso di dirlo, una motivazione.

E in questo disperato tentativo Romano Olindo per giustificare il fatto che era stato in grado di riferire agli inquirenti un racconto particolarmente dettagliato dell'accaduto, sì da riuscire ad accreditarsi agli occhi di tutti come il vero responsabile di crimini che in realtà non aveva mai commesso, offre una spiegazione davvero risibile: a suo dire gli sarebbe bastato mettere insieme tutto ciò che dell'accaduto già si era saputo attraverso i media, le indiscrezioni degli investigatori, i resoconti dei vicini (vedi quanto dichiarato dall'imputato in sede di spontanee dichiarazioni all'udienza del 28.2.2008:"... Solo che confessare cosa confessavo? Che noi non abbiamo ucciso nessuno, eh! Ma stiamo scherzando?! Non abbiamo ucciso nessuno noi, eh! Però praticamente in quel momento dovevo inventarmi qualcosa quando sono arrivati i signori qua, cosa dovevo dirgli? Se dovevo confessare, dovevo... allora cos'ho fatto? Io non ho fatto altro che dirgli le notizie praticamente che io avevo raccolto il mese prima che ci arrestassero, notizie tramite i giornali, la televisione, i pettegolezzi che si sentivano dai vicini, quello che mi dicevano i Carabinieri. Insomma, mettendo insieme tutto questo, ho detto "riesco a fare una confessione abbastanza decente", penso io. Poi qualcosa ci ho aggiunto anche di mio, così giusto per rendere la cosa più credibile. ...").

In realtà, e sul punto ci si soffermerà anche quando verrà analizzato il contenuto delle confessioni, è categoricamente da escludere che l'imputato si sia limitato a riferire agli inquirenti fatti e circostanze già noti: innanzitutto alcuni dei particolari raccontati non erano mai





stati divulgati neppure dai media (sul punto basti raffrontare la nutrita rassegna stampa acquisita in atti con i resoconti delle confessioni in atti, operazione che gli stessi difensori degli imputati non hanno mai fatto limitandosi a chiedere l'acquisizione agli atti del fascicolo dibattimentale di tutti i quotidiani che si occuparono della vicenda fino al giorno prima della confessione senza offrire alla Corte d'Assise alcuno spunto specifico di riflessione sul punto), altri particolari ancora non erano stati neppure presi in considerazione dagli inquirenti perché non ritenuti di rilievo (si pensi al tipo di autovettura utilizzata da Galli Paola quella sera, alla presenza di cuscini vicino ai corpi di Raffaella Castagna e di Galli Paola), o perché, addirittura, in contrasto con le prime ricostruzioni investigative, anche se poi pienamente riscontrati in sede di approfondimenti tecnici (si pensi al racconto offerto da entrambi gli imputati con riferimento all'aggressione ed all'uccisione di Cherubini Valeria: gli stessi inquirenti ritenevano inizialmente che l'aggressione alla donna fosse terminata nel suo appartamento – vedi la descrizione del fatto nell'ordinanza di custodia cautelare- mentre sono stati gli imputati a rivelare, cosa che poi è stata confermata da tutte le risultanze processuali, che l'aggressione si era conclusa sul pianerottolo del piano sottostante e che, quindi, era stata la donna da sola a riuscire a trascinarsi sino al suo appartamento).

Resterebbe, poi, da spiegare la scelta processuale di Romano Olindo e Rosa Bazzi di sottrarsi al controllo incrociato dell'esame dibattimentale avvalendosi della facoltà di non rispondere: in





pubblica udienza avrebbero finalmente dovuto spiegare le ragioni che li avevano costretti a confessare crimini spaventosi in realtà mai commessi ed, invece, hanno deciso di limitarsi a rilasciare brevissime spontanee dichiarazioni, avvalendosi in tal modo di un istituto processuale che ha scarso valore probatorio, e ciò all'evidente fine di evitare domande imbarazzanti che avrebbero potuto farli cadere in contraddizione.

Scegliendo il silenzio e rifiutando di essere sottoposti ad interrogatorio gli imputati hanno deliberatamente deciso di non fornire alcuna indicazione utile per l'accertamento di una verità alternativa (quella stessa verità da loro invocata e che sarebbe stata indispensabile per scagionarli), ed in termini obiettivi non hanno fatto altro che offrire un riscontro ai molteplici e convergenti elementi di prova emersi nel presente processo a loro carico: e di tale portata significativa del loro comportamento non può non tenersi conto.

(Vedi per tutte Cassaz Sez V n° 12182/2006: "...In virtù del principio "nemo tenetur se detegere", l'imputato può non rispondere su fatti leggibili "contra se" e negare la propria responsabilità anche contro l'evidenza; tuttavia, al giudice non è precluso valutare la condotta processuale del giudicando, coniugandola con ogni altra circostanza sintomatica, con la conseguenza che egli, nella formazione del libero convincimento, può ben considerare, in concorso di altre circostanze, la portata significativa del silenzio mantenuto dall'imputato, su circostanze potenzialmente idonee a scagionarlo...")



Alla luce delle considerazioni appena esposte, dunque, non può non concludersi che le ritrattazioni degli imputati non abbiano in alcun modo scalfito la portata accusatoria delle originarie ammissioni di colpevolezza: la scelta di smentire tutto a distanza di molti mesi è stata, con tutta evidenza, una scelta processuale di comodo, un disperato tentativo di cancellare una verità che ormai si era processualmente imposta.

Si evince dal tenore dei colloqui psichiatrici condotti in carcere dalla Dott.ssa Elisabetta Riva (le cartelle cliniche sono state acquisite in atti all'udienza dibattimentale del 27.3.2008) che a partire dalla fine di aprile 2007 entrambi gli imputati avevano iniziato a segnalare insofferenza per il difensore che allora li seguiva e avevano iniziato a pensare alla possibilità di una revoca della nomina: il mutamento dei difensori, avvenuto di lì a poco nel giugno 2007, è stato con tutta evidenza funzionale ad un mutamento radicale di strategia difensiva.

Uno stravolgimento di prospettiva che processualmente ha preso corpo il giorno dell'udienza preliminare, ma che a quel tempo non si sapeva neppure come motivare, uno stravolgimento che, trascorsi ancora ulteriori lunghi mesi, è stato maldestramente spiegato dopo avere "preso le misure" sull'andamento dell'istruttoria dibattimentale.

Bene ha fatto il Pubblico Ministero a sottolineare sin in esordio di dibattimento, ed anche in sede di requisitoria, che siamo di fronte ad una ritrattazione assolutamente tardiva e dettata, questa sì, da forti condizionamenti ("...... Signori della Corte, da parte di Olindo)

Romano e Rosa Bazzi vi fu piena e consapevole confessione: la tardiva ritrattazione fu dettata da condizionamenti provenienti da abbagli di promesse di campagne di stampa innocentiste....").

Una brusca inversione di rotta che, una volta revocata la nomina del precedente difensore e nominati i tre nuovi avvocati che li avrebbero seguiti nel processo, non costituisce uno sviluppo coerente del percorso intrapreso anche durante i lunghi mesi carcerari che seguirono la confessione, ma si impone in termini di inspiegabile (e inspiegata) rottura con tutto quanto era avvenuto prima.

Il comportamento mantenuto dagli imputati in carcere sin dal giorno successivo al loro fermo è stato, infatti, costantemente monitorato: i colloqui con gli psichiatri, gli psicologi e gli assistenti sociali, gli scambi di opinione con gli altri detenuti, i copiosi appunti di Romano Olindo sui suoi libri di lettura, le lettere spedite all'esterno del carcere, tutto dimostra in modo inequivocabile che per mesi gli imputati hanno costantemente riconfermato a se stessi ed ai loro interlocutori il loro pieno coinvolgimento nei fatti.

Nessun segno di pentimento o di ripensamento e, ciò che più conta, mai nessun accenno alle presunte pressioni che li avrebbero costretti a confessare crimini in realtà mai commessi e ad affrontare un regime carcerario reso ancora più duro dalla istintiva diffidenza che anche gli altri detenuti mostravano nei loro confronti a cagione della efferatezza di quello che avevano fatto.

Nelle annotazioni relative ai colloqui clinici con gli psichiatri, tutte compendiate nel diario clinico ed acquisite in atti, gli imputati non



riferiscono mai di essere vittime innocenti di un complotto ma quasi rivendicano l'accaduto come una sorta di scelta obbligata a cui sarebbero stati indotti dalla necessità di far cessare i continui soprusi che, a loro dire, da anni erano costretti a subire per ragioni di vicinato. La stessa psicologa e l'assistente sociale che in pubblico dibattimento, esorbitando dal loro ruolo, hanno velatamente messo in discussione l'autenticità delle confessioni degli imputati, hanno entrambe confermato che i primi segni di mutamento di rotta sono temporalmente riconducibili all'estate del 2007 perché prima di quella data mai gli imputati avevano rivendicato in alcun modo la loro innocenza (Pisani Federica all'udienza dibattimentale del 18-3-2008 ha confermato:"... Lui mi ha..., ha subito minimizzato dicendo: "Ma io sono, ho confessato, ho già detto".D.R. - mi raccontava appunto che veniva visto come il mostro e lui con un po' di ironia non smentiva P.M. D. – E quando invece le avrebbe riferito che non è salito questo quando è avvenuto? Dopo quanto tempo?R. - Sicuramente dopo la pausa estiva,...... D. -Ed era la prima volta ?R. - Sì...."; e così Mercanti Graziana all'udienza del 20.3.2008 ha ribadito che: "... R. -...., lui parlava di confessione, dice: "Io ho confessato", mi parlava della confessione, mi ha anche detto, credo a grandi linee il contenuto della confessione P. -R. - prima fase Dopodiché ... mi parlava di questa sua confusione mentale che lo affliggeva, difficoltà a ricordare i fatti. Ecco in quell'epoca lui mi disse: "Io non ricordo esattamente cos'è successo, ho dei vuoti di memoria, faccio fatica a



ricomporre la sequenza dei fatti".P. –?R. – Sì qui siamo verso la fine di agosto, agosto del 2007.).

In pubblico dibattimento è stato sentito il teste Tavaroli, ristretto anche lui presso la Casa Circondariale di Como tra il febbraio ed il primo giugno del 2007, il quale ha confermato di avere avuto più occasioni di scambio con Romano Olindo: nei suoi sfoghi l'imputato aveva sempre intavolato discussioni che davano per implicito il suo coinvolgimento nei fatti (Vedi quanto riferito dal teste Tavaroli all'udienza dibattimentale del 22.2.2008:"...... RISPOSTA - A domanda precisa, in un momento, in una circostanza particolare che è stata la prima volta che diciamo ha parlato, mi ha parlato in modo prossimo della vicenda processuale che lo riguarda. Quella sera stavo parlando con il mio dirimpettaio del tema del perdono in generale e Olindo è intervenuto dicendo che insomma lui su questo argomento aveva un problema perché era stato recentemente pubblicamente perdonato dal signor Castagna, da un congiunto delle vittime e che lui non si sentiva pronto, adesso non ricordo esattamente le parole, non si sentiva pronto ad accettare il perdono perché il perdono è anche una cosa che dev'essere accettata e che in un certo senso lui si sentiva nella condizione quasi di essere lui a dover perdonare piuttosto che essere perdonato..... in un paio di circostanze o più lui ha manifestato diciamo il convincimento di essere stato oggetto, lui e la sua famiglia, di angherie prolungata nel corso degli anni mentre abitava diciamo nel luogo di residenza. E questa è una cosa che lui articolava dicendo "per molti anni sono stato oggetto di angherie, mi sono rivolto a tutte le





persone che ritenevo potessero comporre questa vicenda, questo non è avvenuto. Se fosse successo, forse non sarebbe successo nulla", questo è quello che lui disse. DOMANDA – Lei precisamente a questa domanda aveva risposto "aggiungeva che lui era stato sottoposto ad angherie per molti anni da parte della famiglia Castagna e che, se qualcuno fosse intervenuto prima di lui, non avrebbe fatto quello che ha fatto".RISPOSTA – Sì, credo che è quello che ho appena detto. DOMANDA – È così comunque?RISPOSTA – È così....."; vedi anche tra gli appunti scritti di pugno dall'imputato Romano Olindo che in data 1.6.2007 scrive:"... Tavaroli Giulio mi hai lasciasto un vuoto incolmabile. Scarcerato..").

E' stata acquisita, poi, in atti una lettera che nell'aprile del 2007 entrambi gli imputati fecero recapitare ad un religioso di loro conoscenza, lettera che si è trasformata in una ennesima occasione per rivendicare l'accaduto ed ammettere le proprie responsabilità (il documento è stato sequestrato ed acquisito in atti e tra le altre cose recita testualmente:" non ci siamo ancora resi conto di ciò che abbiamo fatto. Il perdono, il pentimento, si contrappongono all'odio e alla rabbia, alle umiliazioni subite in questi anni, la nostra colpa, la responsabilità di chi poteva evitare tutto questo e non lo ha fatto").

Ed infine, nelle note manoscritte da Romano Olindo sulla Bibbia che gli fu regalata dal cappellano della Casa Circondariale durante i primi cinque mesi di carcerazione si rinvengono le tracce di ennesime confessioni più o meno esplicite: solo nella sua cella, senza alcuna necessità di vestire maschere, simulare o dissimulare alcunché, mentre



si rivolge a se stesso, l'imputato continua ad appuntare i pensieri di un uomo che sa di essersi reso colpevole, insieme alla moglie, dei crimini efferati di cui è stato accusato ("... accogli nel tuo regno il piccolo Youssef, la sua mamma Raffaella, sua nonna Paola e Cherubini Valeria a cui noi abbiamo tolto il tuo dono, la vota..."; "... oggi a colloquio con la mia vita mi ha raccontato che sono alcune notti che vede Raffaella davanti alla branda come quella sera col sangue che le scende sul volto ed i colpi che gli ho inferto quando l'uccidemmo..." e sotto il commento:"... stiamo scontando la nostra pena per causa tua e della tua famiglia..."; "... la nostra storia è scritta col sangue..."), ed esprime a volte rancore esasperato (parlando del padre di Raffaella Castagna:"... Dio lo ha punito, un uomo che si rifugia in chiesa, cattolico per interesse. Sapeva tutto e non ha fatto niente per evitare una strage annunciata..."; parlando di Mario Frigerio e della moglie Valeria Cherubini:"... dovevano farsi i cazzi suoi...") e desiderio di vendetta ("... la vendetta ha la memoria lunga. Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi Raffaella...";"... la vendetta è come un veleno che ti invade tutto il corpo...."), altre volte il bisogno di trovare il perdono ("... dinanzi a Dio pagheremo per i nostri peccati. Dinnanzi agli uomini pagheremo per i loro. Noi uniti nel nostro amore pagheremo due volte. Questa è la mia, la nostra profezia. Olindo e Rosa uniti per l'infinito. E due volte saremo perdonati...";), altre ancora il bisogno di trovare una giustificazione per quello di cui si era reso responsabile insieme alla moglie e di scaricare le colpe su altri (".... Abbiamo partecipato portati dall'odio e dall'esasperazione al raccolto che altri hanno



seminato nel tempo volontariamente..."; immaginando un colloquio con Raffaella Castagna:"... noi ti sentiamo, ti abbiamo perdonata, siamo pentiti anche se non completamente un giorno ti perdoneremo con tutto l'amore dei nostri cuori..."; facendo riferimento all'omicidio di Barbara Cicioni, uccisa dal marito che notoriamente da tempo la maltrattava, attorno alla foto della donna ritagliata da un giornale scrive :"... tutti sapevano e nessuno fece nulla. Noi ti capiamo, Olindo e Rosa ti capiscono. Se non li avessimo uccisi tutti avremmo fatto la tua fine...")(con riferimento agli appunti a cui si è fatto cenno solo a titolo esemplificativo si veda il verbale di sequestro in atti ed anche il libro sul quale l'imputato annotò i suoi pensieri, libro acquisito integralmente agli atti del fascicolo dibattimentale; per quanto riguarda la riconducibilità delle annotazioni manoscritte ad un'unica mano scrivente appartenente all'odierno imputato, circostanza, peraltro, non contestata neppure dalla difesa, si consideri la specifica consulenza tecnica acquisita in atti e si valutino le dichiarazioni rese alla pubblica udienza del 26.2.2008 dalla Dott.ssa Contessini).

A fronte dunque, di un percorso di mesi che presenta un suo logico sviluppo ed una sua coerenza, dopo molto, troppo tempo, dalla confessione, gli imputati intraprendono una brusca ed inspiegata inversione di rotta, convinti di potere improntare una strategia difensiva diametralmente opposta con l'aiuto non solo dei loro nuovi avvocati, ma anche di campagne di stampa innocentiste perché hanno ben chiara la portata mediatica del loro caso.

Di questa scelta precisa v'è traccia chiara anche negli appunti manoscritti dall'imputato Romano Olindo sulla Bibbia sequestrata ed acquisita in atti: a partire dal maggio del 2007 il tenore dei suoi scritti muta, ma non radicalmente, perché i pensieri che nella sua solitudine egli appunta non sono quelli di un uomo disperato che sa di essere innocente, bensì rappresentano gli sfoghi di un uomo che ha deciso di adoperare tutti i mezzi in suo possesso per cancellare che verosimilmente avrebbe una verità processuale scomoda condotto alla sua condanna ed alla condanna della sua amata moglie (a titolo esemplificativo si valutino alcuni degli appunti rinvenuti sulla bibbia: in particolare in data 26.7.2007, sulla Bibbia si legge".... Gli avvocati vogliono rispondere anche loro con la carta stampata, troveranno penso un giornale. Mi hanno chiesto se voglio scrivere qualche pezzo anche io che poi verrà pubblicato....." e poi ancora".... Seminare dubbi, incertezze, caos, nella stampa che ci è contro ed agli imbecilli colpevolisti..."; e ancora"... gli avvocati hanno fatto un articolo di due pagine. Mi hanno chiesto di dare una logica alle coltellate che nella confessione ho detto che avevo dato alla Valeria in testa..."; e dopo l'udienza preliminare dell'Ottobre del 2007:"... i nostri legali hanno presentato le loro istanze di annullamento per le nostre confessioni precedenti. Il giudice ha preso nota e si è ritirato per deliberare. Dopo tre ore ha accolto l'annullamento delle nostre confessioni per vizio di forma. Abbiamo preso tutti in contropiede, non si aspettavano una strategia così semplice..."; e infine:"... ho raccontato tutto alla Risa e ho notato che si è sentita più sollevata, più fiduciosa. Sono contento dei nostri legali...").

E così facendo gli imputati hanno maldestramente iniziato a percorrere una via senza uscita, che li ha costretti ad una recita inverosimile e totalmente disancorata dalle risultanze processuali, una scelta che ha favorito la loro "involuzione", il loro progressivo distacco dai crimini commessi, il progressivo sgretolamento di ogni sentimento di resipiscenza, una scelta che ha lasciato il posto ad un comportamento processuale caratterizzato, a volte, anche dal cinismo, dall'atteggiamento sprezzante e derisorio anche nei confronti dei parenti delle vittime.

IL CONTENUTO DELLE CONFESSIONI

Destituita, quindi, di ogni valore la ritrattazione, non resta che ribadire che l'analisi attenta del contenuto delle dichiarazioni confessorie rese a più riprese dagli imputati, la conseguente valutazione coordinata di tali rivelazioni con tutte le ulteriori risultanze istruttorie esterne ad esse, permettono la ricostruzione di un quadro complessivo assolutamente coerente che non lascia margine a dubbi sul coinvolgimento di entrambi gli imputati in tutti i fatti a loro oggi contestati.

Le prime dichiarazioni rese nell'immediatezza del fermo in data 8.1.2007 sono volte a negare ogni coinvolgimento nella vicenda: gli imputati sono ormai stati resi edotti degli elementi a loro carico ma

M



cercano di confortarsi a vicenda e si ripromettono di confermare la loro versione in attesa dell'arrivo del loro avvocato, anche se appare chiaro che Romano Olindo inizia ad avere i primi cedimenti (vedi sul punto la trascrizione acquisita in atti della conversazione intercorsa in carcere tra i due imputati verso le ore 00.30 del 9.1.2007 a seguito di intercettazione ambientale ed inserita nel fascicolo dibattimentale su accordo delle parti a pag. 926 e segg. e vedi in particolare a pag. 928:"... Olindo:.... Io ho letto il coso... c'è scritto che quello là mi ha visto... Rosa: ma non è vero, non sei salito... Olindo: shhh... aspetta... c'è scritto che mi ha visto e che ci sono delle tracce di sua moglie nella macchina. Quelle cose lì ci sono... Rosa: sulla macchina? Olindo: si sulla macchina delle tracce. Rosa: sulla nostra macchina??? Olindo: si. Quando verrà l'avvocato sentiremo bene come stanno le cose. Finchè non arriva l'avvocato gli diciamo quello che abbiamo sempre detto...Rosa: non siamo stati noi.... Olindo: a questo punto siamo arrivati qua, basta, andiamo avanti e vediamo come è.....").

A distanza di due giorni, infatti, in data 10.1.2007 è proprio Romano Olindo a chiedere di potere parlare con un magistrato, non prima di avere ottenuto il permesso per un breve colloquio con la moglie: inizialmente è titubante e non riesce a decidere se collaborare con gli inquirenti (vedi sul punto le dichiarazioni documentate in atti nella prima parte dell'interrogatorio reso alle ore 14.45 del 10.1.2007).

Il suo interrogatorio viene momentaneamente sospeso per dargli modo di interloquire con più calma col difensore e di avere un fugace incontro con la moglie: nel corso di quel breve colloquio Olindo fa capire a Rosa, che tenta invano di dissuaderlo, che è intenzionato a confessare nella speranza di potere ottenere le attenuanti generiche e di accedere al rito abbreviato e che farà di tutto per scagionarla ed assumere su di sé ogni responsabilità (vedi sul punto la trascrizione acquisita in atti della conversazione intercorsa in carcere tra i due imputati poco dopo le ore 15.00 del 10.1.2007 a seguito di intercettazione ambientale ed inserita nel fascicolo dibattimentale su accordo delle parti a pag. 926 e segg. e vedi in particolare a pag. 930:"...Olindo: ho parlato con il magistrato... lui mi ha detto che se volgiamo fare finire questa storia qui.... Di dire la verità..... lui mi ha detto così. Io ho pensato.. ho pensato questo.... Se per disgrazia trovano qualcosa ti processano e ti danno l'ergastolo. Se, invece, confessi, hai le attenuanti ed il rito abbreviato. Dici la verità, che la moglie non c'entra niente, ti ha fatto solo l'alibi ecc. ecc... e non becchi niente.... Rosa: ma non è vero Olli... Olindo: e io becco le attenuanti e finisce tutta la storia.....").

A quel punto, avendo capito le intenzioni del marito, è Rosa Bazzi a decidere di confessare il pieno coinvolgimento in quei crimini spaventosi avendo, però in mente un obiettivo preciso: quello di scagionare o comunque di sminuire il più possibile il contributo offerto dal marito nell'intera vicenda.

E così la donna si assume nella sostanza la responsabilità degli omicidi di Raffaella Castagna, della madre e del figlio della donna, nonché dell'omicidio della signora Cherubini e racconta che il marito l'avrebbe aiutata unicamente ad appiccare l'incendio e poi ad aggredire il signor





Frigerio (vedi sul punto le dichiarazioni documentate in atti nella prima parte dell'interrogatorio reso alle ore 15.25 del 10.1.2007).

Proprio questo suo stato di incertezza contrasta oggettivamente con la tesi difensiva secondo cui egli sarebbe stato indotto, grazie ad una sorta di "lavaggio del cervello" posto in essere dai Carabinieri, ad assumersi responsabilità non proprie, perché se così fosse stato, egli non avrebbe manifestato esitazioni a confessare avanti ai P.M. da lui stesso convocati.

Terminata la prima parte dell'interrogatorio di Rosa Bazzi, dopo esser stato reso edotto del fatto che anche la moglie aveva iniziato a rivelare agli inquirenti quanto era accaduto, anche Romano Olindo decide di confessare il proprio coinvolgimento nei fatti.

A quel punto, però, dopo avere compreso che la moglie doveva aver cercato in tutti i modi di scagionarlo e di assumersi ogni colpa per l'accaduto, tenta un ribaltamento di prospettiva, ed esordisce dicendo:"... quello che ha detto mia moglie non è vero..." ed offre agli inquirenti il suo personale resoconto della dinamica degli avvenimenti con l'obiettivo preciso di ricambiare il "gesto d'amore" della moglie e di concentrare su di sè ogni responsabilità.

In questo disperato tentativo offre una ricostruzione della dinamica dell'accaduto parzialmente inverosimile, perché, in quelle condizioni di tempo e di luogo, una persona sola non avrebbe potuto mai portare a termine tutti quei crimini efferati, ed anche parzialmente carente, perché di alcuni aspetti della vicenda egli non è in condizione di offrire i dettagli, il che legittima negli inquirenti il sospetto che si tratti proprio



di quegli aspetti dell'aggressione che avevano visto la partecipazione attiva della moglie.

A fronte delle prime contestazioni, e dopo alcuni brevi minuti di sospensione, alla ripresa dell'interrogatorio, Olindo Romano conferma, infine, la sua disponibilità ad offrire un racconto compiuto ed aderente a quanto realmente accaduto, e come un fiume in piena, in pochi e decisivi minuti, descrive in estrema sintesi tutto quello di cui lui e la moglie si erano resi responsabili, in una progressione rigorosa che poi troverà piena conferma nelle ulteriori risultanze processuali.

E così spiega, offrendo dettagli e particolari assolutamente compatibili e complementari con gli esiti di tutti gli accertamenti tecnici e con tutte le dichiarazioni testimoniali acquisite in dibattimento, quello che accadde all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna (vedi a pag. 60 e segg. dell'interrogatorio:".... Indagato ROMANO OLINDO - Io vi racconto tutta la verità adesso, poi qualche piccolo particolare poi dopo, lo rivediamo magari dopo perché... Niente quella sera li eravamo in due, e io ero fuori che fumavo e mia moglie era in casa. Quando è arrivata la Castagna con la macchina del padre e la figlia e il nipote, io ero già fuori. Mia moglie è uscita, le abbiamo lasciate salire e nell'andare in là abbiamo messo i guanti, tutti e due, i guanti di tela bianca...... Siamo entrati prima io e mia moglie penso che ce l'avevo subito dietro, ho colpito la Raffaella subito, ho colpito la madre subito e mia moglie è corsa dal bambino. Poi, mia moglie è ritornata e mi ha dato una mano a finire la mamma della Raffaella, poi siamo passati sulla Raffaella ed abbiamo finito anche lei...."), poi

quello che accadde sul pianerottolo, quando sopraggiunsero il signor Frigerio Mario e la moglie Cherubini Valeria (vedi a pag. 62 e segg. dell'interrogatorio:".... nell'uscire ho aperto la porta e ho visto i due signori che venivano in giù e io per reazione ho chiuso la porta. Però, l'ho riaperta subito perché c'era fumo e dovevamo uscire.... sono uscito prima io, mia moglie era dietro. Quando siamo usciti io ho preso il Frigerio, il primo che ho trovato davanti..... L'ho colpito con la stanghetta di ferro, lui è caduto e io mi sono gettato su di lui tenendogli la mano sul volto, e poi a quel punto lì ho lasciato la stanghetta e ho tirato fuori il coltellino che avevo in tasca e l'ho colpito alla gola. L'ho colpito alla gola e poi io mi ricordo che è rimasto lì per terra ecco. Poi c'era mia moglie lì da parte sulla signora Valeria, e so che sono andato là con il coltellino a dargli una o due coltellate sulla testa, adesso non so se era una o se erano due .Ecco, e questo è quello che mi ricordo io......"), ed infine, i dettagli su come riuscirono a fuggire prima dell'arrivo dei vicini e dei Vigili del Fuoco e su come riuscirono a ripulirsi, a cambiarsi, a disfarsi dei vestiti e delle armi utilizzate (vedi a pag. 64 e segg. dell'interrogatorio:".... Niente, poi finito tutto lì, abbiamo preso tutte le armi e le abbiamo messe nella borsa, in un sacchetto di plastica che io avevo in tasca e siamo scesi. Siamo scesi e siamo andati dritti in lavanderia. Quando siamo entrati in lavanderia c'era un tappeto più grosso di questo tavolo qui, bello grosso, però sottile e lì ci siamo cambiati, tutti e due sul tappeto ed abbiamo lasciato lì tutti i vestiti, io ho cambiato tutto, ho tenuto solo gli slip e basta, e mia moglie non lo so bene se si è cambiata tutta proprio, però si è



cambiata anche lei tutta, scarpe e tutto compreso. Abbiamo preso il tappeto e l'abbiamo fatto su e l'abbiamo messo in un sacco della pattumiera e l'abbiamo messo in macchina, siamo usciti e ce ne siamo andati..... allora niente abbiamo preso e siamo andati su a Erba in alto dove c'è il cimitero sotto Longone, ha presente dove c'è il cimitero sotto Longone? Lì c'è un lavatoio Lì ci siamo lavati tutti bene, poi siamo ritornati alla macchina, abbiamo preso il sacco intero e l'abbiamo diviso in tre perché era troppo ingombrante..... Abbiamo messo un po' di vestiti, non so bene quali siano, in un sacco che abbiamo messo subito lì nel cassonetto che c'è lì dietro.... Gli altri, li abbiamo divisi in due sacchi, perché io nella macchina ho sempre dentro i sacchi della pattumiera e li abbiamo divisi in due sacchi.... Alla rotonda nuova che dritto vai al Castello di Pomerio dove c'è la Fattoria San Giuseppe, c'è una strada che va su. Se lei va su cento metri, sulla sinistra c'è la siepe con tre cassonetti e lì abbiamo lasciato un secondo sacco. Adesso non so che cosa c'era dentro il secondo sacco. Poi da lì abbiamo ripreso la strada e siamo andati sulla strada nuova che porta a Como. Siamo usciti da Albavilla e siamo andata sulla strada nuova per andare a Como. Quando siamo arrivati giù a Lipomo al primo semaforo, lì si può girare dentro a destra, lei va là un pezzettino e c'è un posteggio con un cassonetto verde, il terzo sacco l'abbiamo scaricato li....").

Terminato l'interrogatorio di Romano Olindo, alle 21 e 35 di sera riprende l'interrogatorio anche di Rosa Bazzi la quale dopo avere ascoltato pochi minuti delle dichiarazioni del marito e dopo avere



compreso che il suo disperato tentativo di ridimensionare il coinvolgimento del marito nei fatti non era più perseguibile, riprende nuovamente la dinamica dell'accaduto raccontando più in dettaglio quello che lei ed il marito ebbero a fare durante quella tragica serata dell'11 dicembre del 2006.

E nel fare ciò offre una ricostruzione sicuramente meno fluida di quella riferita dal marito, perché la donna ha sempre dimostrato nel corso di tutta questa vicenda giudiziaria minori capacità di fare riaffiorare in modo chiaro i ricordi e di elaborare le tracce mnestiche, ma comunque una ricostruzione nel suo complesso a tratti coincidente ed a tratti complementare con quella offerta dal coniuge e che fa residuare solo alcune discrasie su aspetti peraltro secondari della vicenda.

E, quindi, riferisce anche lei agli inquirenti della prima fase dell'aggressione perpetrata all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna (vedi a pag. 8 dell'interrogatorio:"... Siamo saliti dalle scale, l'abbiamo aspettata fuori dalla porta, io e mio marito, mio marito come lei..., lei stava uscendo e mio marito gli ha dato una sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI – A chi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Alla Raffaella. P.M. Dott. ASTORI – Alla Raffaella. Indagata BAZZI ROSA ANGELA – E' caduta, la mamma era di dietro e mio marito gli ha dato una sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI – Alla mamma?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Alla mamma. E' caduta, si lamentava, la Raffaella mi ha preso e mi ha..., cioè mi voleva picchiare, mi ha fatto anche del male, cioè tutto mi..., non so come dirglielo... AVV. TROIANO – Aggredita?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Ecco



aggredita, e mio marito gliene ha data un'altra di sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI - Ma era in piedi la Raffaella...? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - O era caduta subito? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, si è appoggiata al muro, cioè era... P.M. Dott. ASTORI - E da lì l'ha afferrata? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. Mi ha preso e mi ha morsicato il dito. Mi ha morsicato il dito e mi ha..., ed abbiamo lottato io e lei. Mio marito gli ha dato una sprangata, lei è andata per terra e io l'ho accoltellata, io l'ho accoltellata, io avevo il coltello in mano. P.M. Dott. ASTORI -Poi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Poi non ne potevo più di mal di testa perché la mamma gridava, e ho io accoltellato la mamma. Io, non mio marito. Mio marito ha solamente..., l'ha picchiata con la spranga. Io ho picchiato, ho..., sono andata sul bambino come ho già spiegato al signore di fuori. Ditemi che cosa devo...? P.M. Dott. ASTORI - Suo marito il bambino non l'ha toccato? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -No.P.M. Dott. ASTORI - Solo lei? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Non l'ha neanche sfiorato, non ha... Lo sentiva gridare, ma l'ho fatto io. La mamma l'ho fatta io e gliene ho dati tantissimi, e idem anche la Raffaella. P.M. Dott. ASTORI - Di coltellate? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - Che coltello era? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Di cucina. P.M. Dott. ASTORI - Dove l'aveva preso? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - In cucina mia. P.M. Dott. NALESSO - Quando le ha colpite con il coltello, le due donne erano già per terra? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. ..."), della seconda fase dell'aggressione ai danni dei coniugi Frigerio avvenuta



sul pianerottolo del primo piano (vedi a pag. 11:".... Indagata BAZZI ROSA ANGELA -siamo usciti, la luce era spenta, abbiamo spento la luce, non abbiamo tolto il contatore, abbiamo spento la luce, abbiamo spento la luce e c'era tanto fumo, e stava scendendo la signora... P.M. Dott. ASTORI - Ma non siete scesi? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Da basso?P.M. Dott. ASTORI - Fino alla porta e poi siete tornati indietro? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, no. Davvero, sto dicendo proprio la verità. Siamo usciti... Sì, è vero ha ragione, scusi è vero. Abbiamo aperto la porta, abbiamo chiuso la porta a chiave, ho preso le chiavi, le ho messe nel passeggino, Olindo stava uscendo e ha detto: "Sta arrivando la signora con il cane, prendi le chiavi", sono salita, ho aperto..., ho schiacciato il bottone e ci saranno le mie dita, ho schiacciato, ho aperto, siamo entrati, sono andata in cucina perché non si poteva respirare, sono andata in cucina e ho aperto la finestra del balcone. Stavo tornando indietro, sono scivolata, sono scivolata e l'Olindo mi fa: "Prova a guardare che non vedo se è salita", ho visto che non c'era nessuno, siamo usciti e nel momento stavano scendendo. P.M. Dott. ASTORI - Chi stava scendendo? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - La signora Cherubini, giusto? E suo marito. P.M. Dott. ASTORI - Lei era davanti o dietro suo marito? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - E' uscito Olindo, l'ha picchiato e io gli ho fatto..., cioè io l'ho, l'ho... No, è vero così, le faccio vedere. L'Olindo l'ha picchiato così, io sotto così, e ho fatto così con il coltello. E gliel'ho...P.M. Dott. NALESSO - E la Cherubini? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - La Cherubini idem, l'Olindo l'ha picchiata, è scesa a terra, prima che

scendeva a terra, io qui dietro c'è una coltellata, lei... P.M. Dott. ASTORI - Che cosa vuole dire qui dietro?P.M. Dott. NALESSO -Dietro alla coscia? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Dietro alla coscia. P.M. Dott. ASTORI - Della gamba, dietro?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, sì qui ecco. E' caduta, cioè è andata a terra, quando era a terra gli ho messo la mano alla bocca e gli ho dato con il coltello. P.M. Dott. NALESSO - Nella gola? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Alla gola. P.M. Dott. ASTORI - Poi altre coltellate? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Altre parti del corpo no, solamente la gola. P.M. Dott. NALESSO - Suo marito gli ha dato una sprangata alla Cherubini? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. NALESSO - Due sprangate? Comunque l'ha colpita con una spranga? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Si. ..."), dell'ultima fase relativa alla fuga dal luogo del delitto, ed a quanto fecero immediatamente dopo per eliminare ogni traccia dell'accaduto (vedi a pag. 15 dell'interrogatorio:".... Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Niente, siamo presi e siamo scesi. Il portone era aperto, siamo usciti e siamo andati in lavanderia. Cioè, ci siamo spogliati, abbiamo messo tutto in un sacco, giusto, abbiamo messo tutto in un sacco ed abbiamo buttato via tutto. P.M. Dott. ASTORI -Dove? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Dove? Allora, per andare a Como c'e la rotonda quella grande... P.M. Dott. ASTORI - Da Erba a Como? Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Da Como a Erba. Che lì c'è una strada che va così, c'è anche una banca che non so come si..., Lipomo, che c'è anche una discoteca...P.M. Dott. ASTORI - Sì.





Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Ecco, che... AVV. TROIANO - Ci pensi un attimo. P.M. Dott. ASTORI - Dove l'avete buttata questa roba a Lipomo? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Dopo c'è una stretta che va dentro... P.M. Dott. ASTORI - Ma dove in terra, in un prato...? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, no. P.M. Dott. ASTORI Dove? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - In un cassonetto. P.M. Dott. ASTORI - Chi lo ha scelto il cassonetto? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - L'Olindo perché aveva detto che sapeva che lì venivano a prenderli. P.M. Dott. ASTORI - Avete buttato tutto lì? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - Tutto, tutto? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Tutto. P.M. Dott. ASTORI - Non avete usato altri cassonetti Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, abbiamo buttato tutto perché il sacco era grande, ha alzato la roba ed abbiamo buttato dentro tutto. P.M. Dott. ASTORI – E' sicura signora? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - O c'era ancora altra roba che l'Olindo ha fatto due sacchi.P.M. Dott. ASTORI - Provi a pensarci bene. Quando ha fatto i due sacchi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Quando ci siamo cambiati alla seconda volta. P.M. Dott. ASTORI - Quindi ha diviso le cose?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - E dove le ha buttate, dove le avete buttate le altre? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Al cimitero. P.M. Dott. ASTORI - Al cimitero dove, lì di che paese? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Per andare a Canzo. P.M. Dott. ASTORI - Per andare a Canzo, cioè a Longone al Segrino? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, lì al cimitero a Longone. P.M. Dott. ASTORI - E poi l'altra roba? Indagata BAZZI

ROSA ANGELA — L'abbiamo buttata in quel posto lì. P.M. Dott. ASTORI — Due posti?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — Sì. P.M. Dott. ASTORI — Non ce ne è un terzo?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — No. P.M. Dott. ASTORI — E' sicura?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — Sì. ASTORI — Vi siete lavati da qualche parte oltre a che a casa?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — Sì, io ho preso un... Io ho preso una salvietta, lì c'è un fiume che passa vicino al cimitero, e ci siamo lavati lì. P.M. Dott. ASTORI — Ho capito. E il coltello e la spranga?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — Tutto dentro nel sacco.P.M. Dott. ASTORI — Tutto dentro del sacco?Indagata BAZZI ROSA ANGELA — Sì....").

A notte inoltrata, terminati gli interrogatori, agli imputati è concessa la possibilità di un breve incontro di commiato e quelle poche parole che si scambiano certo non sono le parole di due innocenti oppressi dal peso di essere stati costretti, loro malgrado, a confessare crimini mai commessi: sembrano liberati da un peso, appaiono quasi euforici e programmano già la loro vita in carcere esprimendo sollievo per il fatto che potranno incontrarsi, fare qualche lavoretto anche retribuito, andare a scuola (vedi sul punto la trascrizione acquisita in atti della conversazione intercorsa in carcere tra i due imputati verso le ore 23.30 del 10.1.2007 a seguito di intercettazione ambientale ed inserita nel fascicolo dibattimentale su accordo delle parti a pag. 926 e segg. e vedi in particolare a pag. 933:"... Rosa: ... hai preso un avvocato bravissimo... Bravissimo. Olindo: eh, lo sapevo Rosa: lui mi ha aiutato Olindo: ci possiamo vedere Rosa: ci possiamo



vedere una volta al mese Olindo: no, ha detto anche di più, ha detto...
adesso ci vediamo dopodomani dal giudice che... Rosa: ok.... Io poi ho
chiesto se posso fare qualcosa, qualche lavoro Olindo: si anche a me,
mi ha chiesto lo psicologo che... dopo più avanti.Rosa: dopo più avanti
che ci danno dei soldi, poi... Poi un'altra cosa, qui c'è una scuola.
Olindo: si me l'ha detto. Rosa: ecco, chiedi, guarda che non sono
cattivi, eh. Olindo: no, no, no. Rosa: no, io veramente ho trovato delle
brave persone. Olindo: infatti, anche io non sapevo come comportarmi
perché non sapevo come finiva, poi quello che c'era lì mi ha spiegato
tutto e allora... effettivamente non volevo fare il primo passo senza
prima sentire te..Rosa: forse ci stiamo. Olindo: forse stiamo meglio
adesso che prima... Rosa: niente, io sono contenta di... adesso.. aver
fatto quello che abbiamo fatto... tieni pulita la tua camera")

Dunque non una ma due confessioni assolutamente spontanee, in nessun modo coartate, impossibili da concertare nei dettagli eppure assolutamente complementari, confessioni rilasciate ai Pubblici Ministeri a soli due giorni dal fermo, in data 10.1.2007.

Ma non è tutto, perché sia Romano Olindo che Bazzi Rosa, ad ulteriori due giorni di distanza, davanti al GIP, il 12.1.2007, ancora una volta entrambi, senza avere peraltro avuto modo di consultarsi, ribadiscono le rispettive ammissioni di colpa.

Ed anche questa volta, val davvero la pena di sottolinearlo, senza fare assolutamente alcun accenno alle presunte pressioni subite (vedi sul punto l'integrale trascrizione degli interrogatori resi dai due imputati davanti al GIP acquisiti al fascicolo dibattimentale su stessa

8

richiesta dei difensori e, comunque, ai sensi dell'art. 513 c.p.p. stante il rifiuto sia di Romano Olindo che di Rosa Bazzi di essere sottoposti ad esame).

Ma v'è di più, perché Rosa Bazzi, in data 6 giugno 2007, chiede di essere nuovamente interrogata dal Gip ed in quella sede, lungi dal proclamare la propria innocenza, o dal rivelare alcunché sulle pressioni che, secondo la difesa, i carabinieri avrebbero esercitato su di lei e sul marito, ancora una volta conferma davanti al giudice le sue responsabilità: nell'ambito di un racconto ai limiti del delirante e del confuso ancora una volta ammette la sua partecipazione e la partecipazione del marito ai fatti criminosi di cui oggi sono accusati, con l'unica differenza che in questa nuova sede cerca di accreditare l'ipotesi che tutto sia accaduto per vendetta nei confronti di Arzouk Marzouk il quale, a suo dire, qualche tempo prima aveva abusato sessualmente di lei (basti su quest'ultimo punto rilevare che si tratta di accuse inconsistenti a cui gli stessi difensori degli imputati non hanno inteso offrire alcun credito).

Ripercorsa così la progressione delle dichiarazioni confessorie rese dai due imputati non può non rilevarsi che il contenuto del loro racconto è apparso assolutamente credibile e, ad un vaglio attento e rigoroso, ben può essere posto a fondamento della loro penale responsabilità perché vero, genuino, attendibile.

Quanto sopra soprattutto avuto riferimento ad un triplice ordine di motivazioni.



Innanzitutto: siamo di fronte non già ad una confessione che presenta un suo sviluppo logico e coerente, ma a due confessioni che presentano uno sviluppo logico e coerente e che, a dispetto della concitazione del momento, sono sorprendentemente analitiche e ricche di dettagli che a volte si sovrappongono ed a volte si completano, segno ineludibile della genuinità dei due racconti che sarebbe stato letteralmente impossibile preordinare in tutti gli aspetti minuti.

Basta ripercorrere il tenore delle rivelazioni operate da entrambi gli imputati per rendersi conto che le divergenze appaiono minime e quasi sempre riguardano aspetti assolutamente secondari il che, semmai, costituisce ulteriore riprova della genuinità delle due autonome rievocazioni.

Tanto più che risulta documentato in atti che nei momenti che immediatamente precedettero le loro confessioni e durante il breve incontro che ebbero tra la prima e la seconda parte del loro interrogatorio, Romano Olindo e Bazzi Rosa non concertarono alcunchè (sul punto si rimanda a quanto già segnalato in premessa a proposito del tenore delle conversazioni intercettate).

In secondo luogo: in sede di confessione sono emersi dettagli sulla dinamica degli accadimenti che gli imputati non potevano non conoscere se non per avere realmente preso parte attiva negli omicidi.

Infine: quanto raccontato dagli imputati in sede di confessione ha sempre e comunque trovato pieno riscontro e non è mai stato contraddetto dalle ulteriori risultanze istruttorie fatte di accertamenti tecnici, deposizioni, documenti.



CIO' CHE GLI IMPUTATI NON POTEVANO SAPERE SE NON PER ESSERE STATI SULLA SCENA DEL CRIMINE

I racconti offerti da entrambi gli imputati contengono la descrizione di una serie di particolari che all'epoca delle loro rivelazioni, siamo a poco meno di un mese dalla strage, erano assolutamente inediti, il che riconferma ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, che entrambi hanno riferito il vero.

Come facevano a sapere che la sera dell'11.12.2006 la signora Galli aveva in uso l'auto del marito e non la sua solita Panda? Come facevano a sapere l'esatta posizione dei corpi delle tre vittime del primo piano quando tutta la stampa nazionale aveva dato per scontato che Raffaella Castagna fosse stata uccisa sul pianerottolo di casa sol perché il corpo della donna era stato subito portato fuori dall'appartamento dal primo soccorritore? Come potevano sapere che quella tragica notte vicino al corpo di Raffella Castagna e di Galli Paola erano stati rinvenuti due cuscini? Come hanno potuto descrivere la dinamica dell'incendio appiccato all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna facendo dettagliato riferimento a particolari che all'epoca non erano sicuramente stati ancora divulgati? Come hanno potuto descrivere la scena dell'aggressione ai coniugi Frigerio in termini sostanzialmente sovrapponibili a quello che sarà poi il racconto del sopravvissuto, il signor Frigerio Mario? Come hanno fatto, infine, a rivelare l'esatta dinamica dell'aggressione ai danni della signora Cherubini Valeria





quando ancora gli stessi investigatori non avevano chiari alcuni aspetti della vicenda?

La risposta a tutte queste domande è una sola: perché sono stati loro a commettere i reati di cui oggi sono accusati.

L'auto in uso alla signora Galli

Sentiti in pubblico dibattimento il figlio ed il marito della signora Galli Paola hanno entrambi confermato che la donna la sera dell'11.12.2006, diversamente da quello che era solita fare, aveva in uso l'auto del marito anziché la sua solita Panda (vedi sul punto quanto dichiarato all'udienza dibattimentale del 22.2.2008 da Castagna Pietro:".... DOMANDA – Lei ricorda perché quel giorno la mamma usò l'altra macchina? RISPOSTA - Per un semplice motivo, perché... infatti le avevo detto "mamma, guarda che io posso uscire con la Citroen", però lei mi diceva, mi ha detto "guarda, c'è su il seggiolino di Youseff, ci sono su i telecomandi di casa di Raffaella - sulla macchina di mio padre - e quindi uso quella".DOMANDA - La conferma del fatto, lei l'ha già detto, ma vorrei che lo confermasse, che fu un caso che sua madre quel giorno usò un'altra macchina rispetto a quella che era abituata ad usare quotidianamente?RISPOSTA - Era un caso perché comunque io era due settimane che ero senza macchina perché era dal meccanico. Capitava, quando io ero senza macchina, che lei utilizzasse la macchina di mio padre ma capitava una volta ogni otto mesi.DOMANDA - Quindi l'auto che solitamente sua madre utilizzava

per andare a portare il bambino quel giorno l'aveva lei? RISPOSTA -Era la Panda nera, l'avevo io. DOMANDA - L'ha avuta lei tutto il giorno? RISPOSTA - Sì, da due settimane l'avevo io...."; e vedi quanto dichiarato alla stessa udienza da Castagna Carlo:".... RISPOSTA -Ritirai un automezzo, di cui la ditta aveva bisogno, e con i figli arrivammo a sistemare alcune calcomanie. Dopodiché, verso le 18.30-18.35 circa salii in casa, invitai Paola a prendere visione del mezzo ma dato che era con il bambino, in fase di cenare con il piccolino, disse "la vedrò domani, però sono contenta che almeno questo mezzo, che è arrivato, mi permetterà di recuperare la mia Panda" che stava usando Pietro. Dico "Paola, questa sera ancora no perché purtroppo non abbiamo i telecomandi, di dietro e davanti, quindi mi dispiace, ma qual è il problema?" "no, domani", "ma sei preoccupata?", "no, assolutamente, l'idea di andare a Como con il tuo mezzo diventa problematico per il parcheggio", mi disse "avessi avuto la mia domani la dico "Paola. magari Panda...". le fai".....DOMANDA - E poi lei ha utilizzato la macchina di sua moglie?RISPOSTA - Non avevo altro mezzo perché la macchina del Beppe io non so guidarla perché Pietro era via, la mia l'aveva la Paola e c'era lì la Panda, il tempo di mettermi il giaccone e di andare su...."). E questa circostanza è stata confermata da entrambi gli imputati nel corso del loro interrogatorio a conferma del fatto che la sera dell'11.12.2006 erano ancora a casa quando Galli Paola entrò in auto nella corte insieme alla figlia ed al nipotino (Olindo Romano a pag. 60) e segg. dell'interrogatorio racconta:".... Niente quella sera lì eravamo



in due, e io ero fuori che fumavo e mia moglie era in casa. Quando è arrivata la Castagna con la macchina del padre e la figlia e il nipote, io ero già fuori.::"; e Rosa Bazzi conferma anche lei:"... La sera dell'11 dicembre la Castagna è tornata in macchina con la madre e il figlio"Indagata BAZZI ROSA ANGELA – E' vero.P.M. Dott. NALESSO – "Si trattava di una Lancia vecchio tipo di suo padre" .Indagata BAZZI ROSA ANGELA – È vero. P.M. Dott. NALESSO – "Sua madre invece aveva una Punto tipo nuovo, nera", una Panda scusi. Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Panda. ...").

L'esatta posizione dei corpi delle vittime:

Entrambi gli imputati nelle loro confessioni hanno sempre dato per pacifico il fatto che le aggressioni alla signora Castagna, alla signora Galli ed al piccolo Youssef erano avvenute all'interno dell'appartamento e che, sempre all'interno dell'appartamento le tre vittime avevano trovato la loro fine: il che risponde assolutamente a verità anche se le notizie divulgate nell'immediatezza dei fatti facevano tutte riferimento al fatto che il corpo della signora Castagna Raffaella era stato rinvenuto sul pianerottolo.

Solo in seguito si saprà che Castagna Raffaella era stata anche lei colpita e finita all'interno dell'appartamento e che era stato il vigile Bartesaghi, il primo dei soccorritori intervenuti, a spostare il corpo della donna fuori sul pianerottolo per sottrarla alle fiamme.



La scena del crimine, infatti, aveva subito una sostanziale modifica e gli imputati non potevano non saperlo se non per essere stati lì (sul punto vedi pag. 4 della CNR del 16.12.2006 della Stazione dei CC di Erba inserita a pag. 86 e segg. del fascicolo dibattimentale, in cui si legge che il cadavere di Castagna Raffaella "... era stato spostato dai Vigili del Fuoco, primi intervenuti, per liberarlo dalle fiamme che lo avevano coinvolto... lo dal pavimento posto proprio all'ingresso avevano cioè spostato dell'abitazione al pianerottolo posto appena al suo esterno e così era rimasto...."; vedi sul punto altresì quanto dichiarato in pubblica udienza dal teste Bartesaghi a cui si è già fatto riferimento, e vedi anche quanto confermato in pubblica udienza dal teste Gallorini in data 18.2.2008:"... DOMANDA - Vediamo nei dettagli, questa è l'immagine del primo cadavere. RISPOSTA - Esatto, questa è l'immagine del primo cadavere, posso descriverlo, se ritiene la Corte. DOMANDA - Per prima cosa, lei ha accertato se il cadavere era stato rinvenuto dai primi soccorritori in questa spostato?RISPOSTA Diciamo stato nell'immediatezza e in tempi successivi ho accertato che questo cadavere in origine si trovava all'interno del corridoio dell'appartamento e solo a cura dei Vigili del Fuoco era stato tratto nel pianerottolo nel tentativo di sottrarlo alle fiamme in cui si trovava avvolto quando questi sono intervenuti. DOMANDA - Ha identificato colui che personalmente tirò il cadavere della Castagna verso l'uscita? RISPOSTA - Esatto. Sì, confermo, poi da successivi accertamenti abbiamo identificato il vigile del fuoco che per primo intervenne e che tirò fuori dall'appartamento il cadavere di questa donna, che in origine - ripeto - era all'interno dell'appartamento....").

La presenza di cuscini nelle vicinanze dei corpi di Castagna Raffaella e Galli Paola

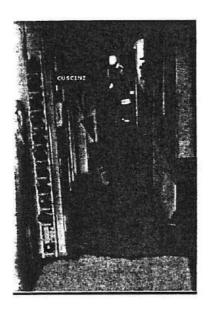
Entrambi gli imputati nel corso delle loro confessioni hanno raccontato della presenza di due cuscini del divano del soggiorno di casa Castagna posizionati a terra, in corridoio, a poca distanza dai cadaveri di Raffaella Castagna e di Galli Paola (vedi quanto riferito da Romano Olindo nell' interrogatorio del 10-01-07 - ore 16.00 - 2° parte - pagina - 17 ".... la figlia però non..., non è morta subito diciamo sul colpo, l'ho colpita diverse volte alla pancia, però non è morta subito, ci è voluto un pochettino, gli ho messo un cuscino sulla testa per..., come per soffocarla. e poi dopo niente, poi quando ho visto che bene o male mi sembravano morti, non lo so, ho dato fuoco alla casa. ..."; vedi quanto riferito, poi, da Bazzi Rosa nell' interrogatorio davanti al GIP del 12-01-07 - ore 10,20 - a pagina 18:"... domanda - e quando voi siete usciti dall'appartamento, si lamentavano? risposta - sì, allora abbiamo preso dei cuscini... ho preso dei cuscini del divano e li ho appoggiati sopra il viso. domanda – li ha appoggiati o li ha schiacciati, sopra al viso?risposta - no, alla mamma della raffaella gliel'ho appoggiato e alla raffaella... come si chiama... un pochettino gliel'ho premuto. domanda – finché non si sono più lamentate?risposta – sì, ma però quando siamo usciti non si lamentavano fortissimo, cioè avevano ancora voce, nel senso... cioè, erano ancora vivi....")



La circostanza è risultata essere assolutamente vera come si può agevolmente evincere dai rilievi fotografici in atti disposti nell'immediatezza dei fatti dal maresciallo Cappelletti (vedi le foto acquisite in atti; vedi quanto riferito all'udienza dell'11.2.2008 dal teste Cappelletti il quale, mentre visionava le foto scattate sui luoghi, ha confermato che vicino al capo di Galli Paola c'era un cuscino in quella esatta posizione mentre più in alto c'erano un altro cuscino, anche quello è stato fotografato nella sua esatta posizione senza spostare alcunché; vedi la deposizione del 18.2.2008 del Luogotenente Gallorini il quale ha confermato di avere visto i due cuscini in quell'esatta posizione anche quando procedette ad ispezione dell'appartamento unitamente a Marzouk Azouz: "... Marzouk Azouz ci ha sostanzialmente detto che non c'erano situazioni particolari ad eccezione due cuscini di forma quadrata che lui ci ha indicato essere in origine nel divano di casa come abbellimento. DOMANDA -Sono i due cuscini di cui le ho mostrato le immagini all'inizio della mattinata? RISPOSTA - E che sono i due cuscini di forma quadrata, di colore grigio e in lana, che erano nel corridoio e che lei stamattina ci ha mostrato come nelle immagini fotografiche. DOMANDA - Quelli rinvenuti a fianco...RISPOSTA - Uno accanto alla testa della signora Galli e uno accanto alla porta del locale bagno...."), anche se il particolare all'epoca delle confessioni degli imputati non era menzionato in nessun atto, né, tantomeno, era stato divulgato: anche in questo caso, dunque, Romano Olindo e Bazzi Rosa hanno fatto



riferimento a particolari della vicenda che non potevano non conoscere se non per essere stati presenti sulla scena del delitto.



La dinamica esatta dell'incendio

Anche quando hanno descritto l'esatta dinamica dell'incendio appiccato all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna i due imputati hanno offerto una ricostruzione dettagliata e minuziosa facendo esplicito riferimento a particolari che non potevano non conoscere se non per essere stati loro ad appiccare quell'incendio, particolari, anche in questo caso tutti rigorosamente rispondenti al vero e che a quell'epoca erano sicuramente ancora inediti: infatti oltre a riferire dei precisi punti di innesco delle fiamme hanno anche arricchito il loro racconto di particolari assolutamente non noti.



Della dinamica dell'incendio ancora non si era parlato in nessuna delle cronache giudiziarie e le risultanze degli accertamenti tecnici disposti dalla Procura, essendo stati depositati in Procura il giorno prima delle loro confessioni, non erano stati sicuramente ancora divulgati (il sopralluogo del consulente è del 29.12.2006, e l'esame dei reperti è del 9.1.2007), eppure già in data 10.1.2007 gli imputati hanno offerto una ricostruzione in dettaglio che si è rivelata assolutamente sovrapponibile agli accertamenti tecnici condotti sul luogo dal consulente tecnico del Pubblico Ministero.

Ma l'argomento verrà affrontato più in dettaglio nel prosieguo quando si entrerà nel merito degli esiti degli accertamenti tecnici disposti su incarico del PM.

La dinamica della aggressione del signor Frigerio

Romano Olindo ha descritto l'aggressione perpetrata ai danni del signor Frigerio facendo riferimento a minuziosi dettagli che poi hanno trovato tutti esatta conferma nel drammatico racconto offerto a più riprese dal sopravvissuto.

I particolari descritti sono tantissimi, alcuni dei quali apparentemente secondari e per ciò stesso rivelano ancora di più la assoluta genuinità e veridicità del racconto offerto in sede di confessione.

A titolo meramente esemplificativo basti ricordare la descrizione che l'imputato ha reso degli istanti che precedettero l'aggressione dei coniugi Frigerio/Cherubini: lui e la moglie erano all'interno



dell'appartamento della famiglia Castagna e stavano aspettando che la signora Cherubini salisse al secondo piano per potere fuggire. Poco dopo, convinto di avere via libera, Romano Olindo aveva aperto la porta e, avvedutosi che la signora stava ridiscendendo al suo pianerottolo insieme al marito, aveva richiuso e poi aveva immediatamente riaperto, a causa del troppo fumo, ed aveva, quindi, subito aggredito il signor Frigerio che ormai gli si era parato davanti (vedi sul punto quanto riferito da Romano Olindo nel corso della seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007:"... Quando siamo usciti, perché c'era fumo, nell'uscire ho aperto la porta e ho visto i due signori che venivano in giù e io per reazione ho chiuso la porta. Però, l'ho riaperta subito perché c'era fumo e dovevamo uscire..." Ed ancora:".... Indagato ROMANO OLINDO - No, io l'ho aperta un pochettino prima di uscire, come... E' stata una cosa istintiva quella, non è stata una cosa che ho guardato se c'era fuori qualcuno. E' stata una cosa così, di istinto. Prima di uscire, guardare e ho visto che c'era lì di fuori lui. P.M. Dott. ASTORI – Il signor Frigerio l'ha vista?Indagato ROMANO OLINDO - Non lo so se mi ha visto sinceramente. P.M. Dott. ASTORI - Perché lui dice di sì, che vi siete guardati per un attimo. Indagato ROMANO OLINDO - Io non lo so perché c'era... C'era tanto fumo e non lo so se lui mi ha visto. Non mi ricordo neanche se, sinceramente, non mi ricordo neanche se ci siamo guardati in faccia, questo proprio non me lo ricordo. P.M. Dott. ASTORI - Però lo ha riconosciuto, ha visto il signor Frigerio? Indagato ROMANO OLINDO - Sì, sì ma io l'ho riconosciuto quando ho



guardato che veniva giù che poi ho chiuso la porta, ancora prima di riaprirla, ho visto che era il signor Frigerio. P.M. Dott. ASTORI — Come mai l'ha riaperta? Indagato ROMANO OLINDO — Perché non potevo più stare dentro nel fumo, dovevo uscire. A quel punto essendo..., se potevo, se non avessi appiccato il fuoco, sarei stato dentro, avrei aspettato che se ne fosse andato, però lì non potevo più stare dentro perché stava bruciando e dovevo uscire per forza."). Orbene, la stessa identica scena è stata descritta dal signor Frigerio stesso già alla data del 15.12.2006, a soli quattro giorni dalla strage, non appena venne sentito per la prima volta dagli investigatori, segno ineludibile che il suo aggressore era proprio Romano Olindo.

Lo stesso dicasi quando Romano Olindo descrive la prima fase dell'aggressione ai danni del signor Frigerio Mario e spiega che dopo averlo steso faccia a terra, avendo perso l'arma che impugnava, era stato costretto a tirar fuori dalla tasca un altro coltellino più piccolo che aveva portato con sé per poi colpire all'altezza del collo la sua vittima (vedi a pag. 39 della seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007:".... Indagato ROMANO OLINDO – Niente, io trac sono uscito, se..., quello lì è un altro di quei particolari che non mi viene proprio a fuoco. Devo averlo colpito con due volte, una, due o tre non lo so, con la stanghetta di ferro... P.M. Dott. FADDA – Dove? Indagato ROMANO OLINDO – Io ho mirato sempre alla testa, però poi non so dove l'ho preso, può darsi che l'abbia colpito alla spalla, non lo so. Io ho mirato alla testa, però non sono riuscito diciamo a stenderlo come le altre due precendenti, no, lui è..., ha cominciato a dire qualche cosa,

ma non gridava però. E' rimasto lì come stupito, diceva: "No, no, no" ed allora io non mi ricordo se l'ho preso in faccia, ma forse devo averlo preso in faccia, e a quel punto lì però non avevo il coltello in mano, quello che ho usato precedentemente... P.M. Dott. ASTORI -Perché dove l'aveva lasciato? Indagato ROMANO OLINDO - Mi era caduto, mi era. P.M. Dott. ASTORI - Quando? Indagato ROMANO OLINDO - Quando sono uscito dalla porta che l'ho visto lì, per prendere lui ho lasciato andare il coltello, perché nell'altra avevo la stanga e nell'altra c'era..., ho usato la stanga: una stangata, due o tre, non lo so quante gliene ho date. Però poi ho dovuto mollare il coltello per prenderlo in faccia, che poi dopo io l'altro coltellino ce lo avevo in tasca, e quando è andato giù per terra sul pavimento, io ho tirato fuori quel coltellino piccolo dalla tasca e l'ho colpito al collo. P.M. Dott. ASTORI - Come? Da dietro, da davanti, in che modo? Indagato ROMANO OLINDO - Adesso io non mi ricordo se lui era già che mi guardava o se era già con la faccia sul pavimento, quello non me lo ricordo, non me lo ricordo assolutissimamente. P.M. Dott. ASTORI - Non ricorda da che parte l'ha colpito? Indagato ROMANO OLINDO - Sì, praticamente... No, aspetti lui era giù così che mi guardava, perché io avevo la mano sopra che lo tenevo così, e io l'ho colpito... L'ho colpito con la destra, così l'ho colpito. P.M. Dott. ASTORI - Con la mano destra? Indagato ROMANO OLINDO - Con la mano destra sì, sì, sì, P.M. Dott. ASTORI - Con il coltellino piccolo?Indagato ROMANO OLINDO - Con il coltellino piccolo..."); anche questa scena è stata rievocata con assoluta lucidità dal signor

Frigerio il quale ha ricordato perfettamente, sin dai primi momenti che seguirono il risveglio dal coma, che il suo aggressore dopo averlo atterrato, mentre stava a cavalcioni sopra di lui, aveva estratto dalla tasca un coltello ed aveva iniziato a colpirlo alla gola.

Dunque queste tragiche sequenze, così come tante altre, sono state ricostruite in pubblico dibattimento attraverso la voce dei loro protagonisti: l'aggressore e la vittima, gli unici che potevano sapere quello che realmente è accaduto la notte dell'11.12.2006.

E, comunque, di particolari offerti dagli imputati in sede di confessione che, poi hanno trovato piena conferma, per quanto riguarda la seconda parte della strage, nella descrizione della dinamica degli accadimenti offerta dal signor Frigerio Mario, ne sono stati acquisiti tantissimi nel presente processo: basti sul punto confrontare il contenuto delle dichiarazioni confessorie già riportate in premessa con il contenuto del drammatico racconto offerto dal signor Frigerio a cui si farà espresso riferimento più avanti.

La dinamica dell'aggressione della signora Cherubini Valeria

Gli imputati hanno offerto nel corso delle loro articolate confessione una precisa ricostruzione dei tempi e delle modalità dell' aggressione perpetrata ai danni di Cherubini Valeria ed hanno subito riferito, in aperto contrasto con le iniziali risultanze investigative, che i colpi alla donna erano stati inferti sempre e solo sul pianerottolo del primo piano, o al massimo all'altezza dei primi scalini che portavano al secondo

piano: hanno reiteratamente escluso, quindi, di avere inseguito la donna sino al secondo piano (vedi quanto riferito dai due imputati in sede di interrogatorio e nello specifico: ROMANO Olindo: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 16.00 - 1º PARTE -PAGINA 40 - 41 Indagato ROMANO OLINDO - Poi l'ho visto indietro che cadeva così, e non si muoveva quasi più. A quel punto lì, ho visto che..., pensavo che era morto anche lui. A quel punto lì c'era lì sua moglie... BAZZI Rosa: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 21,35 - 2° PARTE - PAGINA 12 - 13 Indagata BAZZI ROSA ANGELA - ... perché io cioè guardavo la Cherubini, cioè perché lei voleva salire. P.M. Dott. NALESSO - Quando lei ha preso la Cherubini, suo marito era ancora addosso al Frigerio? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì,ROMANO Olindo: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 16.00 - 2° PARTE - A FONDO PAGINA 84 E CONTINUAZIONE A PAGINA 85 Indagato ROMANO OLINDO - a quel punto lì io mi sono girato e ho visto che c'era lì mia moglie sul pianerottolo da parte a me, con la signora per terra che gridava, e mia moglie che gli tappava la bocca, per non farla gridare. A quel punto lì, sono andato anche io a dargli una mano a mia moglie, e gli ho dato con il coltellino due coltellate, o una o due... ";INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 15,25 - 1° PARTE - PAGINA 40 - 41Indagata BAZZI ROSA ANGELA - era per terra anche il marito, il marito sulla porta della Raffaella. P.M. Dott. ASTORI - E la moglie è caduta lì vicino a lui?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Vicino alle scale, che stava...P.M. Dott. ASTORI - Siete andati via e li avete lasciati

17: Indagata BAZZI ROSA ANGELA – S1. P.M. Dott. ASTORI – Dove esattamente, in che posizione esattamente?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Il marito era sulla porta di casa della Raffaella e la moglie sulle scale........... P.M. Dott. FADDA - Ma si era rimessa in piedi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No. no. P.M. Dott. FADDA - Strisciava?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Si..."ROMANO Olindo: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 16.00 - 2º PARTE - A META'PAGINA 76 Indagato ROMANO OLINDO - io non l'ho inseguita, di quello sono sicuro. Era lì sul pianerottolo vicino al marito. Non so se poi dopo non era morta ed è andata su lei, quello... Ma io sulle scale non ci sono andato. ROMANO Olindo: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 16.00 - 1° PARTE - A PAGINA 42 E INIZIO PAGINA 43 Indagato ROMANO OLINDO - No, è riuscita a fare..., diciamo a muoversi di un metro, ma non è andata, non è andata più lontano. P.M. Dott. ASTORI - E come ha fatto ad andare su? Indagato ROMANO OLINDO - Non lo so come ha fatto ad andare su, perché io quando me ne sono andato era si sul pianerottolo, sul primo o secondo gradino a salireROMANO Olindo: INTERROGATORIO DEL 10-01-07 - ORE 16.00 - 1° PARTE - A PAGINA 17 - 18 Indagato ROMANO OLINDO - No, io... Lì dal pianerottolo, dal pianerottolo salendo, ma neanche più di tanto, non è salita più di tanto. Non... Diciamo nel pianerottolo i due o tre gradini, non di più. Indagato ROMANO OLINDO – No, io ho visto il marito che è caduto all'indietro e pensavo che fosse morto, la signora l'ho vista li sui gradini le pensavo che fosse morta anche lei, pensavo. BAZZI Rosa :



INTERROGATORIO DAVANTI AL G.I.P. DEL 12-01-07 – ORE 10,20 - A FONDO PAGINA 20 DOMANDA – La Cherubini era viva quando l'ha lasciata? RISPOSTA – Sì. DOMANDA – E si lamentava anche lei? RISPOSTA – Sì, perché io ho visto che tentava di salire dalle scale. DOMANDA – Ma lei l'ha seguita fino a casa? RISPOSTA – No...").

I successivi approfondimenti investigativi hanno permesso, poi, di accertare senza ombra di dubbio che, in effetti, l'esatta ricostruzione della dinamica dell'aggressione era proprio quella che era stata unanimemente riferita dai due imputati, a dispetto dell'iniziale convincimento degli inquirenti che la donna fosse stata inseguita sino al secondo piano e poi mortalmente colpita all'interno del suo appartamento nel punto in cui fu rinvenuto il cavadere (infatti nel decreto di fermo e poi ancora nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare e nella richiesta di rinvio a giudizio agli imputati si contestava di avere ucciso Cherubini Valeria dopo averla ripetutamente colpita con un coltello.... e dopo averla anche inseguita sino all'interno del suo appartamento del secondo piano; ed anche la stampa locale e nazionale aveva nei primi mesi dell'indagine ripreso questo dato negli esatti termini di cui sopra).

Non può assolutamente condividersi, infatti, sul punto, l'alternativa prospettazione degli accadimenti offerta dalla difesa che, al fine di sottolineare l'inattendibilità delle dichiarazioni confessorie degli imputati, ha invano cercato di dimostrare che la signora Cherubini sarebbe stata inseguita dai suoi aggressori sino all'interno del suo



appartamento al secondo piano e lì mortalmente colpita nella fase finale dell'aggressione.

A sostegno di tale tesi è stato escusso in pubblico dibattimento il consulente tecnico della Difesa Prof. Torre che, nel contraddittorio delle parti, ha illustrato le risultanze dei suoi accertamenti, già compendiati nella sua relazione tecnica acquisita agli atti, cercando invano, di dare una spiegazione coerente di tutti gli elementi che, a suo dire, farebbero propendere per una diversa dinamica dell'aggressione perpetrata ai danni di Cherubini Valeria.

Ed in questa operazione suggestiva ha individuato una serie di spunti che lungi dal suffragare la sua ipotesi si sono, invece, rivelati in aperto contrasto con le risultanze probatorie in atti, o comunque si sono rivelati suscettibili di interpretazioni alternative, guarda caso perfettamente coerenti con la ricostruzione che dei fatti hanno offerto entrambi gli imputati in sede di confessione.

Procedendo a mente fredda alla semplice rivisitazione del materiale probatorio acquisito e degli accertamenti disposti dai consulenti del PM e dal personale dei Ris intervenuto sui luoghi, il Prof. Torre ha tenuto a sottolineare innanzitutto una serie di elementi che sarebbero, a suo dire, in aperto contrasto con l'ipotesi che la donna sia stata aggredita al primo piano e che poi sia riuscita a trascinarsi da sola nel suo appartamento del secondo piano dove ha trovato di lì a poco la morte. Più nello specifico ha sostenuto che:

- il fatto che gli abiti della donna non fossero completamente imbrattati nella parte alta del corpo contrasta con l'ipotesi che le



ferite maggiori alla testa le siano state inferte quando la signora Cherubini era ancora sul pianerottolo del primo piano: nel salire le scale avrebbe dovuto imbrattarsi completamente e così non è stato (vedi pag. 32 della relazione);

- il fatto che il giubbotto della donna, rinvenuto a pochi passi dal suo corpo esanime, sia stato attinto da pochi tagli rispetto alle ferite effettivamente inferte sul corpo della vittima, starebbe a dimostrare che la donna è stata accoltellata soprattutto al piano di sopra da un aggressore che si era premurato di toglierle il giaccone per colpirla con più efficacia;
- esiste un evidente segno di coltellata sulla tenda che è vicina al corpo genuflesso della donna, segno che l'aggressore l'ha inseguita, si è introdotto nel suo appartamento e lì l'ha colpita;
- una parte delle tracce di sangue rinvenute sulla tenda sarebbero da schizzo, segno evidente che la donna è stata colpita con forza dagli aggressori proprio nei pressi di quella tenda.

In realtà, nessuna delle suggestioni offerte si è dimostrata risolutiva né tantomeno in grado di scalfire la prospettazione dei fatti offerta dalla pubblica accusa:

quanto sangue abbia potuto perdere la donna dalla testa, dove indubbiamente ricevette i colpi più profondi, non è facile ricostruire ed in ogni caso la signora Cherubini è stata lasciata dagli aggressori riversa a terra e non in piedi, di tal chè è ben possibile che il sangue che sicuramente si è riversato sul pianerottolo sia stato letteralmente lavato via (con tutte le ulteriori tracce) dall'intervento delle pompe dei vigili del fuoco (considerato l'elevatissimo grado di compromissione della scena del delitto); inoltre parte del sangue è stato sicuramente tamponato dalla donna durante la risalita attraverso l'utilizzo di un fazzoletto ed una sciarpa che poi sono stati rinvenuti accanto al suo corpo completamente intrisi di sangue (vedi i rilievi fotografici in atti);

- il fatto che il giubbotto presenti meno tagli rispetto a quelli rinvenuti sul corpo della vittima si può spiegare con l'ipotesi alternativa che la signora Cherubini sia sopraggiunta sul pianerottolo con il giubbotto già aperto (il che troverebbe conferma anche nel fatto che alcuni dei tagli sembrano essere stati inferti proprio all'interno) e che, trascinatasi al secondo piano, poichè stava soffocando, si sia tolta essa stessa quel giubbotto appena prima di cercare di aprire la finestra;
 - non esiste alcun segno di coltellata sulla tenda di casa Cherubini, come è agevole dedurre dalla visione nitidissima delle foto in atti che permettono di apprezzare chiaramente il fatto che si tratta di uno strappo e non di un taglio, uno strappo con tutta probabilità verificatosi proprio nel momento in cui la donna si è disperatamente aggrappata alla tenda (sul punto basti osservare i rilievi fotografici in atti ed anche confrontare gli stessi esperimenti proposti dal consulente tecnico della difesa nella sua relazione- vedi a pag. 65- laddove raffronta in due fotografie affiancate l'immagine di un taglio e quella di un buco, immagini





totalmente diverse e sicuramente non sovrapponibili e tali da permettere un confronto con quanto rilevato sulla tenda di casa Cherubini e di concludere che non è stata tagliata da un coltello);

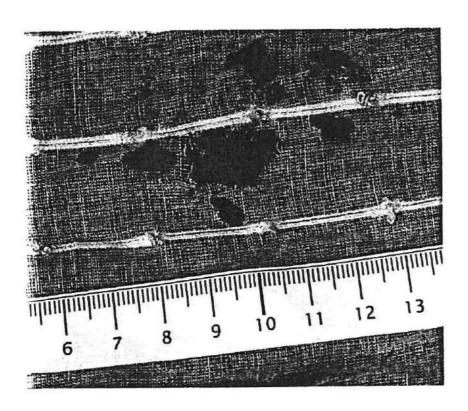
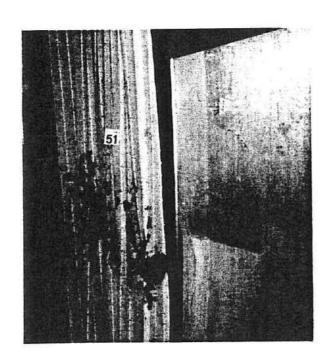


Foto della tenda oggetto di sequestro

- il sangue presente sulla tenda è essenzialmente sangue da imbrattamento, come spiegato da tutti i testimoni escussi sul punto in pubblica udienza, e la circostanza che una piccola parte di esso possa essere da schizzo può trovare agevole spiegazione in una serie molteplice di alternative tutte compatibili con l'ipotesi che l'aggressore non sia mai arrivato al secondo piano.

M

9 1



Innanzitutto il dato che una parte anche solo minoritaria delle tracce di sangue fosse effettivamente da schizzo non può ritenersi giudizialmente accertato: sul punto giovi sottolineare che lo stesso Prof. Torre nella sua relazione tecnica, pur avendo esaminato così a fondo la tenda di casa Cherubini, non aveva mai segnalato la presenza di tracce di sangue da schizzo perchè, solo in pubblico dibattimento, dopo avere ascoltato i rilievi mossi dal Presidente della Corte al teste dei RIS ha concordato sull'ipotesi, prima mai ventilata, che alcune delle macchie fossero da schizzo.

Ed in ogni caso tutti i testimoni escussi hanno ammesso che una indagine risolutiva sul punto non è stata mai disposta perché ritenuta superflua alla luce delle complessive risultanze degli accertamenti (si consideri che, nonostante l'annotazione di cui al *Rilievo G51 a pag*.



superflua alla luce delle complessive risultanze degli accertamenti (si consideri che, nonostante l'annotazione di cui al Rilievo G51 a pag. 1096 del fascicolo dibattimentale riportato a pag. 65 della perizia dei RIS, lo stesso Capitano Marino sentito alla pubblica udienza del 27.3.2008 ha ammesso di non avere svolto specifici ed accurati accertamenti ritenendo la circostanza assolutamente secondaria:".... PRESIDENTE - Già che siamo qui vogliamo un momento fermarci sulla tenda: che tipo di tracce sono queste secondo lei, quelle definite "parzialmente da imbrattamento", è una domanda che ho già fatto al colonnello Garofano, "parzialmente" vuol dire che ce ne sono altre non da imbrattamento e, se sì, di che genere di tracce si tratta e se è in grado di determinarlo?RISPOSTA - Noi non ci siamo soffermati sull'analisi della forma delle tracce perché non c'era neanche richiesto nell'incarico peraltro, "parzialmente" nel senso che la tenda evidentemente è investita di materiale ematico con tracce di varia forma e in maniera piuttosto confusa, sicuramente si può riconoscere un pattern da imbrattamento. Io direi che non ci si può pronunciare con chiarezza sulle rimanenti tracce, cioè dire se le rimanenti sono da proiezione e che tipo di proiezione non mi sento di espormi a tal punto. Sicuramente la macchia più estesa, diciamo, è relativa al contatto, ovvero all'imbrattamento..."; si consideri, altresì, quanto riferito dallo stesso Prof. Torre, consulente tecnico della difesa, che sul punto ha sottolineato:"Stamattina si è discusso a proposito se quelle macchie sulla tenda siano da schizzo o non da schizzo, io dico la mia: ci sono delle macchie da imbrattamento, da contatto; ci sono delle



macchie da goccioline proiettate. Ma direi che questo argomento viene ampiamente superato dal fatto che in quella tenda c'è una bellissima coltellata, c'è una soluzione di continuo da coltello, è quella rappresentata, si può vedere qua questa immagine..."; si consideri, infine, quanto riferito dal Dott. Previderè CT del PM all'udienza del 2.4.2008 che sulle tracce di sangue ha rilevato:".... Lei concorda nel ritenere che nell'abitazione Frigerio, sulla tenda e sul vetro ci siano delle macchie da spruzzo di sangue?R. — Sono macchie di sangue senz'altro. Io non sono un esperto e non so dirle se sono da spruzzo. Posso dirle che sono limitate a quella zona...")

Ammesso e non concesso, poi, che una parte minoritaria delle tracce sia di sangue da schizzo, il fatto potrebbe trovare molte spiegazioni alternative a quella prospettata dalla difesa: potrebbe trattarsi di uno schizzo proveniente da una espettorazione (la donna era gravemente ferita anche sulla lingua e pertanto aveva sangue in bocca, sangue che sicuramente non è stato ingerito poiché all'esito dell'esame autoptico il Dott. Scola ha confermato di non aver rinvenuto sangue nei polmoni), oppure di uno schizzo proveniente da una ferita in una zona particolarmente irrorata da vasi sanguigni, (il teste dei RIS Garofano ha chiarito alcune tracce da schizzo possono essere proiettate perché c'è una ferita che le proietta), o, infine di sangue proiettato da una zona molto imbrattata (vedi sul punto sempre il teste Garofano: una superficie ben imbrattata perché è molto imbrattata di sangue può per trasferimento e quindi assorbimento sull'altra superficie trasferire e una parte del sangue in forma di microgocce può andare e



proiettarsi...; e vedi sul punto le osservazioni del Prof. Torre che, in pubblica udienza sembra ipotizzare lui stesso che possa trattarsi di macchie di sangue proiettato)

Ma non è tutto poiché ben altri sono gli elementi di prova acquisiti nel presente processo, tutti volutamente sottaciuti dal consulente tecnico della difesa Prof. Torre, che permettono di concludere che la signora Cherubini Valeria è stata aggredita sul pianerottolo del primo piano, e che quando gli aggressori sono stati costretti a fuggire la donna era ancora riversa a terra sui primi gradini che portavano al piano superiore, riversa ma non ancora morta, poichè a fatica si è poi trascinata al secondo piano, è entrata nel suo appartamento, ha tolto il giaccone perché si sentiva soffocare, ha cercato di aprire la finestra e lì, nei pressi della tenda alla quale si era aggrappata con tutta la disperazione del momento, ha trovato la morte accasciandosi al suolo in posizione genuflessa.

Che questa sia stata l'esatta dinamica dei fatti lo dicono con chiarezza tutti i rilievi scientifici, lo dice il corpo straziato della signora Cherubini, colpita da 42 colpi inferti con una ferocia inaudita, lo dicono, in perfetta sintonia con tali accertamenti, le dichiarazioni rese in dibattimento dai primi soccorritori, dal marito della signora Cherubini sopravvissuto alla strage, dai due imputati che sul punto hanno rilasciato dichiarazioni assolutamente complementari.

Valga il vero.

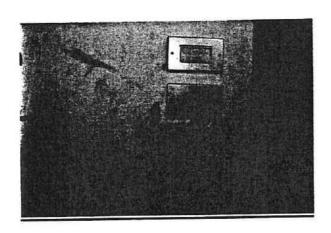
Pacifico in atti (ma si affronterà in dettaglio l'argomento quando si parlerà degli esiti dei rilievi autoptici) che le armi utilizzate per colpire la signora Cherubini siano esattamente le stesse utilizzate per colpire le altre tre vittime: il tipo di ferite provocato è per molti versi analogo, ma mentre all'interno dell'appartamento del primo piano, dove pacificamente sono avvenute le aggressioni di Castagna Raffaella, Galli Paola e del piccolo Youssef, ci sono chiare tracce di sangue da schizzo (vedi ad esempio le foto 82 ed 83 dei CC del 12.12.2006), nell'appartamento del piano superiore della signora Cherubini ci sono solo o essenzialmente tracce di sangue da imbrattamento tracce che, peraltro, sono localizzate solo nelle immediate vicinanze del corpo della donna (vedi la foto 2 scattata in occasione della perquisizione del 16.12.2006 che ben individua il tipo di macchie di sangue rimaste sulla tenda oltre alla pozza di sangue sotto il corpo della vittima.

Che l'aggressione violenta nei confronti della signora Cherubini (quella che, peraltro, ha provocato le ferite di maggior gravità) sia stata sferrata sul pianerottolo trova conferma nel fatto che qualche giorno dopo i fatti sul pianerottolo è stata rinvenuta una parte della protesi dentaria della vittima (vedi a pag. 183 il verbale di sequestro del 21.12.2006 di due capsule dentarie rinvenute sul pianerottolo esterno alla porta di ingresso dell'appartamento della famiglia Castagna; vedi a pag. 184 del fascicolo l'allegato all'annotazione di servizio dei CC di Erba in cui si da atto che il medico legale Dott. Scola conferma che quella protesi apparteneva alla signora Cherubini), nel fatto che sul giubbotto di Castagna Raffaella, sicuramente rimasto al primo piano, ci



più punti furono rilevate tracce di sangue della donna sotto forma di schizzi sul muro e, attorno alla porta di ingresso dell'appartamento, di gocciolature e anche in raccolta a piccola pozza al suolo e in prossimità dei primi gradini e su un triciclo per bambino posto all'ingresso della porta di Castagna Raffaella (vedi le fotografie e gli esiti degli accertamenti dei RIS acquisiti in atti).

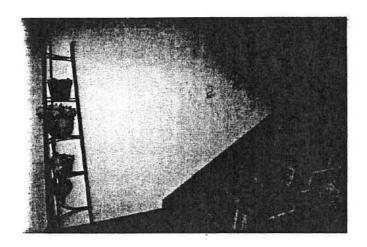
I rilievi tecnici dei RIS, poi, hanno dato conto e ragione della presenza continuativa di tracce di sangue della signora Cherubini, tracce che partono dal pianerottolo del primo piano ed arrivano sino al punto di approdo della donna, all'interno del suo appartamento: alcune di queste tracce sono state rinvenute, oltre che sotto forma di goccia, sotto forma di sfregamenti e spalmature sull'interruttore della luce, sul citofono dell'appartamento di Ramon Pietro e sulla facciata del pilastro posto verso l'appartamento di Ramon Pietro, a fianco dell' entrata dell'appartamento Castagna;

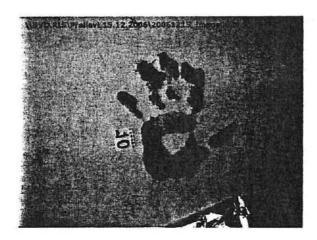


alcune delle impronte mostrano chiara la forma delle dita di una mano a conferma del fatto che la donna è riuscita a rialzarsi quando gli



aggressori hanno desistito e sono fuggiti; altre tracce di sangue ancora si trovano lungo la rampa di scale che sale e porta al suo appartamento e sono chiare tracce di mani che si appoggiano lungo il percorso





Di contro, lungo tutto quel tragitto, ci sono solo i segni del passaggio della vittima e non ci sono altre tracce di nessun tipo a evidente conferma della circostanza che nessuno ebbe a seguire la donna nel suo ultimo tragitto sino al suo appartamento del secondo piano.



conferma della circostanza che nessuno ebbe a seguire la donna nel suo ultimo tragitto sino al suo appartamento del secondo piano.

Se così fosse stato i rilievi tecnici avrebbero permesso sicuramente di rilevare tracce anche degli aggressori, visto e considerato che a partire dai primi gradini della scala che porta al secondo piano l'ambiente non era più compromesso dall'acqua delle pompe dei Vigili del Fuoco, né dalle fiamme, ma solo sporco di fuliggine: ed invece nulla se non le tracce di sangue riconducibili alla donna che trascinandosi verso casa ha ripetutamente appoggiato la mano sinistra sul muro della tromba delle scale per trovare un appoggio (sul punto basti osservare i rilievi fotografici in atti e ripercorrere le dichiarazioni rese dal Luogotenente Gallorini all'udienza dibattimentale del 18.2.2008 nonchè i rilievi fotografici dei Carabinieri di Erba in atti e gli esiti degli accertamenti tecnici disposti dai Ris acquisiti in atti ed in ordine ai quali hanno relazionato i testimoni in data 27.3.2008).

Analoghe considerazioni valgono a maggior ragione per lo scenario che si presentò agli investigatori allorchè entrarono nell'appartamento della signora Cherubini: l'ambiente non era assolutamente inquinato né da acqua né dalle fiamme ma solo dalla fuliggine per cui se almeno uno degli aggressori fosse salito, sarebbe sicuramente stato possibile rilevare tracce di altre presenze (orme, tracce di sangue od impronte od altro ancora), ed invece nulla di tutto ciò (a conferma del dato si considerino i rilievi fotografici in atti ed anche quanto riferito all'udienza dibattimentale del 30.1.2008 dal teste Miotto, volontario dei Vigili del Fuoco di Erba intervenuto per primo unitamente ad altri suoi

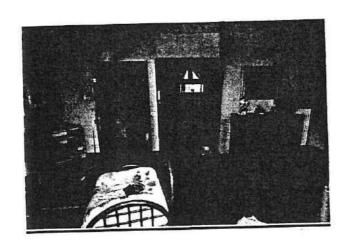




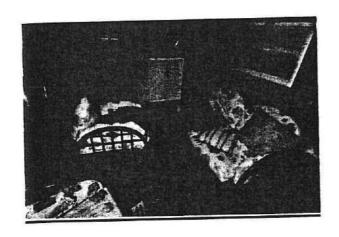
due uomini nell'appartamento della signora Cherubini: il teste a pag. 81 della sua deposizione ha confermato che l'appartamento era stato interessato solo dal fumo ma non attinto dall'incendio).

Unica eccezione un'orma di scarpa su un cuscino del divano riverso a terra lasciata con tutta probabilità da uno dei soccorritori dei Vigili del Fuoco, poiché gli accertamenti tecnici dei RIS hanno dimostrato che si tratta di un'orma di una suola di scarpa assolutamente compatibile con quelle in dotazione ai Vigili del Fuoco (a pag. 125 della relazione tecnica dei RIS si legge che l'impronta è riconducibile alla suola analoga con alcuni modelli di scarpa di marca COFRA e NEWTON e che, peraltro, non si può escludere che si tratta di una suola utilizzata anche per marche e modelli differenti; e tale suola è compatibile, anche con quella delle scarpe di ordinanza in uso ai vigili del Fuoco).

Inoltre l'appartamento della signora Cherubini non presentava alcun segno di colluttazione: i mobili erano perfettamente a posto e così le suppellettili (vedi le foto 7692 e seguenti scattate dai Carabinieri e vedi anche la puntuale descrizione dei luoghi offerta dal Luogotenente Gallorini nel corso della sua deposizione testimoniale del 18.2.2008 quando ha chiarito che il locale si presentava ben ordinato, anche il tavolo e le sedie, il tappeto non presentava nessuna piegatura o altro e c'era solo il cuscino della spalliera della prima poltroncina di vimini per terra nel pavimento che presentava tracce di sangue della stessa vittima perché usato con tutta evidenza per tamponare le ferite. Nessuno degli altri locali, inoltre presentava segni di colluttazione o altro.)







Ed infine la posizione assunta dal corpo della signora Cherubini è una posizione composta, di difesa, assunta volontariamente appena prima di

Ed infine la posizione assunta dal corpo della signora Cherubini è una posizione composta, di difesa, assunta volontariamente appena prima di perdere definitivamente le forze, dopo avere tentato l'ultimo gesto disperato per aprire la finestra aggrappandosi alla tenda (sul punto basti visionare le foto in atti).

Anche l'esito dell'esame autoptico è assolutamente compatibile con l'ipotesi che la donna, colpita al piano di sotto, si sia poi da sola trascinata sino al suo appartamento al secondo piano e lì abbia esalato l'ultimo respiro: la perizia medico legale del Dott. Scola, infatti, sul punto non smentita neppure dal CT della difesa, ha confermato che Cherubini Valeria è l'unica delle vittime che è deceduta per una serie di concause e non unicamente per le ferite che le sono state inferte: le numerose ferite di arma da punta e da taglio (23 ferite da punta e da taglio, 12 da taglio, 8 lacero contuse al cuoio capelluto- vedi pag. 31), una delle quali penetrò inizialmente il polmone sx con emotorace scarso, non avevano, infatti, riguardato organi vitali e pertanto non erano sufficienti a produrre importante sanguinamento e shock emorragico e morte in breve lasso di tempo.

La donna, sempre secondo gli accertamenti medico legali, è sopravvissuta alle lesioni subite e la morte è imputabile al trauma cranico i cui effetti furono, però, sinergicamente esaltati dall'intossicazione acuta da ossido di carbonio prodotto dall'incendio dell'appartamento sottostante con tempo di sopravvivenza valutabile in parecchi minuti: la signora Cherubini, infatti, diversamente dagli altri deceduti che non presentavano tracce di fumo nei bronchi, ha avuto



modo di inalare abbondantemente il fumo dell'incendio come dimostrato dal fatto che nei liquidi biologici esaminati nel corso dell'autopsia siano state rinvenute elevate concentrazioni di carbossiemoglobina (a pag. 11 e 12 della consulenza medico legale del Dott. Scola, inserita a pag. 471 del fascicolo dibattimentale, si legge ".... Il rilievo di elevate concentrazioni di carbossiemoglobina -HbCOnel sangue- 37,1% è un importante dato per le modalità del decesso. I livelli normali di HbCO sono inferiori al 2% ma nei forti fumatori questo parametro può raggiungere valori del 9-10%: livelli superiori al 10%, pertanto, documentano una intossicazione da HbCO... il decesso di Cherubini Valeria non è avvenuto immediatamente a seguito delle lesioni traumatiche subite, ma dopo l'innesco dell'incendio in Via Diaz. La respirazione per qualche minto, del monossido di carbonio liberato dall'incendio ha consentito così l'aumento della HbCO nela sangue, dai valori basali ai livelli poi riscontrati. Il decesso di Cherubini è avvenuto per un concorso di cause: traumatica e tossicologica. Nella intossicazione pura da monossido di carbonio, infatti, concentrazioni del 37% di HbCO sono in grado di provocare una importante sintomatologia clinica. Nel caso di Cherubini, con severe patologie concomitanti, quali lesioni traumatiche e anemizzazione- per ferite da arma bianca- il monossido di carbonio, probabilmente, può avere contribuito in modo significativo all'exitus...").

Che Cherubini Valeria sia giunta da sola al suo appartamento trova, poi conferma nelle dichiarazioni rilasciate in pubblico dibattimento dai primi soccorritori: sia Bartesaghi che Ballabio, infatti, hanno



confermato che la donna era viva quando stavano prestando i primi soccorsi al signor Mario Frigerio, sul pianerottolo di casa Castagna.

Entrambi hanno avuto modo di udire le flebili invocazioni di aiuto della donna provenire dal piano di sopra un attimo prima della sua morte: e in quel frangente gli aggressori dovevano per forza essere già fuggiti perchè, per quanto si dirà più avanti, attraverso quell'appartamento mansardato non avrebbero mai potuto trovare una via di fuga (tutte le finestre dell'appartamento furono trovate chiuse dall'interno e comunque si trattava di abbaini che dava su un tetto impervio dal quale sarebbe stato impossibile ridiscendere e che, in ogni caso, fu ispezionato dagli investigatori e non presentava alcun segno di alterazione).

Gli aggressori avrebbero potuto allontanarsi solo discendendo nuovamente le scale, ma a quel punto sarebbero stati visti sia dai soccorritori, sia dal signor Frigerio Mario, disteso al suolo del pianerottolo del primo piano in gravissime condizioni ma ancora cosciente: ed invece nessuno passò di lì, segno che se ne erano già andati.

Le ferite alla testa ed alla coscia della signora Cherubini:

Romano Olindo ha raccontato nel corso della sua confessione di avere colpito in testa la signora Cherubini Valeria anche con un coltello la cui lama, però, si era danneggiata e, perciò, dondolava (vedi sul punto quanto dichiarato dall'imputato nell'interrogatorio del 10.1.2007:"...

Romano Olindo -.... No, devo averla colpita con quel coltellino lì piccolo, che dopo non si è rotto, si è come allentato, dondolava ... "). Al momento del suo racconto ed anche nel prosieguo, quando fu depositata la perizia medico legale relativa agli esami autoptici dei corpi delle vittime, di quelle ferite da coltello sul cranio della donna non si faceva alcuna menzione negli atti dell'indagine che avevano concluso che la signora Cherubini era stata colpita al capo unicamente con un corpo contundente (sul punto vedi le conclusioni del medico legale Dott. Scola:".... " ... Si ritiene quindi in conclusione che Cherubini Valeria fu aggredita da due persone, di cui una armata di monotagliente di piccole dimensioni, che non produsse ferite profonde e l'altra armata di monotagliente di discrete dimensioni ... in grado di sezionare nettamente un osso come la costa, quando usata con forza. Uno degli aggressori era armato anche di corpo contundente sufficientemente robusto e pesante da causare ampia lacerazione del cuoio capelluto e frattura affondata della teca cranica ...Le ferite al capo furono prodotte da mezzo contundente che attinse il cuoio capelluto ...da aggressore poco più alto della stessa, qualora la donna si trovasse con il capo eretto o anche da persona più bassa o situata su di un piano inferiore se il capo risultasse flesso al momento dell'impatto con il corpo contundente e i due fossero affrontati. Le ferite lacere al capo appaiono portate in rapida sequenza per la sovrapponibilità della forma, dell'asse maggiore, della profondità e furono prodotte da corpo contundente dotato di spigolo lisci, che non ha impresso impronta escoriata sui margini ...").

Solo in un secondo tempo il Dott. Scola, grazie anche ai rilievi sul punto formulati dal consulente tecnico della difesa Prof. Torre, ebbe modo di rivedere parzialmente le sue conclusioni e di ammettere che alcune delle ferite rinvenute sul cranio della donna erano state inferte da una lama e non da un corpo contundente, in tal modo confermando ancora una volta che in sede di confessione erano stati offerti dettagli sull'aggressione alla signora Cherubini Valeria assolutamente rispondenti al vero, dettagli assolutamente inediti e addirittura sconosciuti agli stessi inquirenti (sul punto vedi le osservazioni del Prof. Torre:"... Veniamo alla lesività da corpo contundente..... Si vedono ferite lacero contuse lunghe e tra loro sostanzialmente parallele. Alcune sono vistosamente lacere, a bordi sfrangiati, tra loro vicine. Sembra una sorta di maciullamento. Ve ne sono, poi, di morfologia assai diversa, molto nette, senza apprezzabile contusione dei margini, talora con estremità curvilinea, quasi ad uncino, come prodotte da oggetto figurato. Ora, non crediamo che un oggetto come quello che ci si propone (un tubo metallico rivestito di plastica morbida) possa produrre quel tipo di lesioni e con quella distribuzione. Quelle con aspetti lacero contusivi più accentuati per il loro parallelismo e la loro reciproca vicinanza. Quelle più nette proprio per la loro nettezza, che suggerisce l'azione di un oggetto che rechi una parte sottile (quasi fendente) e per la loro forma (vi si riconosce una estremità curvilinea, quasi figurata)...... Quanto osservato, comunque, contrasta francamente(almeno per quella che è la nostra esperienza) con l'ipotesi del tubo ricoperto da una "gomma

da giardino"; suggerisce, invece, un oggetto di forma (nella sua parte battente) più "traumatizzante", accidentata e complessa..."; vedi altresì o chiarimenti offerti, poi, all'udienza dibattimentale del 4.2.2008 dal Dott. Scola, a parziale rettifica delle sue precedenti conclusioni: "... Qui potrei in parte aggiungere un particolare, che è emerso proprio dalla valutazione del professor Torre. Questo anche a riprova che io non avevo assolutamente idea di cosa avessero confessato gli imputati nel momento in cui ho eseguito l'autopsia, ho presentato la relazione preliminare ed anche quella definitiva. Infatti andiamo al punto in cui -Scusate, lo trovo. - viene mostrata, a pagina 40 della relazione, la ferita definita a stampo, ma non è così, a livello del cranio della signora Cherubini. Cerchiata in giallo, quella in basso a destra, si vede quest'impronta che lo stesso professor Torre, giustamente e devo rendergliene merito, io non l'avevo notato effettivamente, ha definito da tagliante, ipotizzando l'uso di scalpelli o mezzi di quest'altro genere...... Questa ferita definita proprio come impronta da spigolo acuto.R. - Quindi,... D. - Potrebbe essere stata provocata da un coltello?R. - L'ha detto il professor Torre, non l'ho neanche detto io questo. D. - Bè, adesso lo dice anche lei?R. - Lo dico anch'io. Lo confermo. Se volete vedere nel particolare, ha una forma vagamente triangolare, esattamente come quella di una lama di coltello...."). Allo stesso modo Bazzi Rosa, sempre nel corso del suo interrogatorio

del 10.1.2007, ha descritto un particolare dell'aggressione ai danni della

signora Cherubini che all'epoca era assolutamente inedito ma che,

guarda caso, si è rivelato essere anch'esso assolutamente vero;

9

l'imputata ha raccontato, infatti, di avere accoltellato da dietro la signora Cherubini all'altezza di una gamba esattamente nel punto in cui i rilievi autoptici del Dott. Scola hanno rilevato, poi, la presenza di una ferita da taglio (vedi sul punto quanto dichiarato da BAZZI Rosa nell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 10 e 11: "La Cherubini idem, l'Olindo l'ha picchiata, è scesa a terra, prima che scendeva a terra, io qui dietro c'è una coltellata, lei... P.M. Dott. ASTORI - Che cosa vuole dire qui dietro? P.M. Dott. NALESSO - Dietro alla coscia? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Dietro alla coscia. P.M. Dott. ASTORI -Della gamba, dietro? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, sì qui ecco. E' caduta, cioè è andata a terra, quando era a terra gli ho messo la mano alla bocca e gli ho dato con il coltello...."; vedi nella CT del medico legale Dott. Scola il riferimento alla presenza sul corpo di della signora Cherubini Valeria di "... una ferita da punta e da taglio di 3.2 cm in regione sottoglutea sx.."; vedi le fotografie relative all'autopsia della signora Cherubini Valeria).

I PRIMI RISCONTRI AI RACCONTI OFFERTI DAGLI IMPUTATI IN SEDE DI CONFESSIONE

Si è già detto di come gli imputati abbiano ricostruito nei minimi dettagli, in termini sostanzialmente coincidenti, anche i tempi e le modalità della loro fuga, ed anche del resoconto minuto che hanno offerto agli inquirenti con riferimento al percorso che seguirono la sera dell'11.12.2006 alla volta di Como quando si disfecero delle armi e degli indumenti utilizzati.

Quel percorso è stato descritto da entrambi con dovizia di particolari, ma con riferimento alla posizione precisa dei tre cassonetti che vennero utilizzati per gettare via armi e vestiti ha riferito soprattutto Romano Olindo che aveva progettato tutto in ogni dettaglio.

L'imputato, infatti, all'epoca lavorava da anni come operatore ecologico ed aveva, perciò, perfetta cognizione non solo dei punti esatti in cui in ogni paese tra Como ed Erba erano posizionati i cassonetti dell'immondizia, ma anche degli orari precisi in cui tali cassonetti venivano svuotati: per questo, per la sera dell'11.12.2006, aveva progettato, sulla via del tragitto verso Como, prima di andare a mangiare con la moglie al McDonald's, di gettare tutto in tre cassonetti diversi che sapeva sarebbero stati svuotati tra i primi la mattina stessa: il primo presso il cimitero situato al confine tra il comune di Erba e quello di Longone al Segrino, il secondo nei pressi della Trattoria San Giuseppe sempre in Erba ma verso il comune di Albavilla, il terzo in una traversa a destra all'altezza del primo semaforo di Lipomo, in direzione Como.

E sulla base della precisissima descrizione offerta da Romano Olindo i Carabinieri di Erba hanno individuato con esattezza i luoghi ed anche i cassonetti segnalati dall'imputato: tutto ha trovato riscontro alla precisione e questo spiega perché l'ispezione di tutti i cassonetti che erano nel raggio di 200 metri dalla Corte di Via Diaz che il Luogotenente Gallorini aveva disposto la notte stessa dei fatti aveva

4

dato esito negativo (vedi l'annotazione di indagine del 25.1.2007 a firma del M.llo Capo Nesti della Stazione dei Carabinieri di Erba a pag. 2968 e segg. del fascicolo dibattimentale in cui si da atto degli accertamenti disposti e "... mirati a riscontrare quanto dichiarato da Romano Olindo ... in sede di interrogatorio reso il 10.1.2007 presso la casa Circondariale di Como , nelle parti in cui precisava modalità e luoghi in cui aveva provveduto ad eliminare le tracce del delitto, il pluriomicidio avvenuto ad Erba nella serata dell'11.12.2006..."; e vedi altresì l'allegato fascicolo fotografico a pag. 2970 e segg.)

LA PIENA COMPATIBILITA' DEGLI ACCERTAMENTI TECNICI CON LA VERSIONE DEI FATTI OFFERTA DAGLI IMPUTATI IN SEDE DI CONFESSIONE: LA PERIZIA CHIMICA SULLE CAUSE DELL'INCENDIO E LA PERIZIA MEDICO LEGALE

Sono già state illustrate le ragioni che hanno indotto questa Corte a concludere per la genuinità e la veridicità delle confessioni degli imputati: le loro ritrattazioni sono destituite di ogni fondamento, i resoconti offerti da Romano Olindo e da Bazzi Rosa sono assolutamente coincidenti, e, benché i due non abbiano avuto alcun modo di concertare insieme quello che avrebbero detto ai magistrati, hanno entrambi riferito particolari assolutamente inediti che non potevano non conoscere se non per essere stati sulla scena del crimine, ed hanno, infine, addirittura riferito dettagli che non erano ancora a



conoscenza degli investigatori o che erano addirittura in contrasto con lo stato delle indagini ma che, nel prosieguo dell'inchiesta giudiziaria si sono rivelati tutti veri.

Ma v'è di più.

Nell'ambito delle complesse indagini che hanno riguardato questo caso sono stati disposti accertamenti tecnici sui luoghi e sulle persone volti a ricostruire nel modo più dettagliato possibile l'esatta dinamica degli accadimenti: anche gli esiti di tali accertamenti non fanno che confermare la piena attendibilità del racconto offerto dagli imputati con riferimento

- alla dinamica dell'incendio che è stato appiccato all'interno di casa Castagna,
- alla dinamica delle aggressioni perpetrate ai danni delle cinque vittime;
- alle armi utilizzate dagli aggressori.

La dinamica dell'incendio.

All'udienza dibattimentale del 4.2.2008 il teste Bardazza, consulente tecnico del PM, ha riferito nel contraddittorio delle parti degli esiti degli accertamenti tecnici da lui personalmente disposti per individuare le cause e le modalità dell'incendio che la notte dell'11.12.2006 fu appiccato all'interno dell'appartamento della famiglia Castagna (vedi il documento n° 14 delle produzioni del P.M. acquisito agli atti in sede di ammissione prove da cui risulta che in data 29.12.2006 il PM conferì

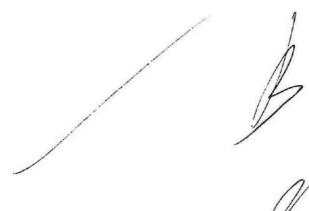
incarico al Dott. Bardazza per accertare i focolai dell'incendio, sostanze utilizzate per appiccare il fuoco, l'entità dei danni cagionati e potenzialità diffusiva dell'incendio).

Il teste ha spiegato di avere disposto un sopralluogo il giorno stesso dell'incarico, il 29.12.2006, unitamente al PM, sopralluogo che gli permise, dopo una attenta osservazione, di rilevare immediatamente che i focolai erano ben individuabili ed erano uno nella camera da letto - partito con tutta probabilità dal letto stesso poiché il materasso è la parte più combustibile ed era in effetti la parte più distrutta- con una azione del fuoco distruttiva- e, l'altro nella camera del bambino con due tentativi di innesco uno nel lettino ed uno nel probabile cesto di giochi del bambino, mentre altri due focolai ancora erano individuabili sui corpi della signora Castagna e della signora Galli: quest'ultimo dato doveva, infatti, ritenersi pacifico in considerazione dell'assenza di segni di contiguità tra gli effetti delle fiamme sull'appartamento e sui due corpi (desunta dalla posizione del corpo della signora Galli in modo più evidente ma in minor misura anche dalla posizione della signora Castagna) ed anche dall'analisi dei reperti prelevati dai due corpi (a pag. 10 della consulenza si legge che:"... dall'esame delle fotografie della posizione dei cadaveri delle Sig.re Raffaella Castagna e Paola Galli, messi in relazione a quanto rilevato nell'appartamento ed alla ispezione dei cadaveri, si riferisce che i due corpi sono stati interessati nella parte bassa della vita e nel primo tronco delle gambe da incendi autonomi e non innescati dai focolai nella camera del bambino e dall'incendio della camera da letto...").





Il teste ha poi specificato che sulla pelle delle due vittime erano state rilevate tracce di residui di un accelerante, riconducibile con buona probabilità ad un comune accendifuoco, un prodotto che ha il vantaggio di evitare gli effetti dell'innesco violento (vedasi sul punto in allegato alla perizia gli accertamenti chimici svolti su richiesta del Consulente tecnico Bardazza, dal Dott. Sturaro, Dott. Rocco, Dott.ssa Gottarello, P.A. Pargoli e Ferrara tutti appartenenti al Servizio Analisi Chimiche Applicate del C.N.R. di Padova, volti a verificare l'eventuale presenza di sostanze acceleranti in cui si da atto che "...nei reperti prelevati dai due corpi viene rilevata una breve sequenza di idrocarburi alifatici lineari con estensione C12- C14 accompagnati dai rispettivi omologhi ramificati, compatibili con le componenti meno volatili di un liquido identificato commercialmente come accendifuoco liquido...."; vedasi altresì le dichiarazioni rilasciate dal teste all'udienza:"... Ebbene, nei due campioni ottenuti dallo striscio sui cadaveri delle due signore è stata accertata una sequenza di idrocarburi alifatici che, per posizione e per abbondanza, vale a dire quantità, è del tutto simile a quella che viene utilizzata nei comuni, quelli che si chiamano accendifuoco liquidi, cioè questa impronta è stata trovata sui due corpi ed è riconducibile con ragionevole certezza all'uso di un liquido accelerante del tipo che ho detto. ...").



Nessuna presenza di liquidi acceleranti è stata, invece, rilevata, secondo gli accertamenti chimici disposti dal Dott. Bardazza, nei reperti prelevati dall'appartamento, né nei reperti prelevati dagli indumenti delle due vittime, anche se sul punto il consulente ha voluto subito sottolineare il rischio di un falso negativo a causa della forte degradazione dell'ambiente e della impossibilità concreta di procedere ad una refertazione sistematica di tutta l'area dell'incendio (vedi sul teste dichiarato dal testualmente punto dibattimentale del 4.2.2008:"..... Non sono state trovate le stesse, per così dire, impronte delle sostanze, non sono state trovate nei reperti, in quello che è stato repertato nelle camere da letto e nella camera dei bambini dove c'erano i focolai. Beh, questo però ha una spiegazione. Vale a dire la prova, cioè non è una prova negativa rispetto alla ricostruzione fatta di focolai indipendenti, il fatto che non si sia trovato dipende..., si siano trovate queste impronte dipende proprio come vere e proprie impronte digitali dipende da molti fattori, uno classico è l'uso dell'acqua per spegnere incendi, è facile che cancelli. Due: l'effetto termico fa sì che la sostanza utilizzata evapori completamente e poi anche la casualità nella ricerca. Si prelevano dei campioni nei punti più significativi, cioè dove i vapori si pensa che possano essersi condensati su una parete fredda, però non è sempre possibile campionare in modo sistematico e quindi per queste ragioni io, nonostante le prove che sui focolai non siano state trovate tracce di prodotti acceleranti non inficia quella che è la mia ricostruzione. Devo dire che la pelle umana assorbe questo tipo di sostanze ed è questa la



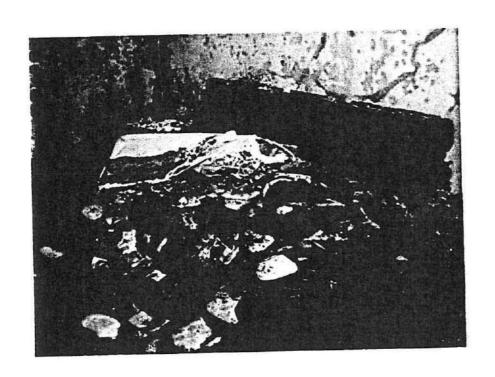
ragione per cui gliene ho trovate lì e non dalle altre parti....."). Per questo non possono essere ritenuti in contrasto con gli accertamenti tecnici del Dott. Bardazza, gli ulteriori, e forse più sofisticati, accertamenti disposti nel prosieguo dai RIS che hanno permesso di evidenziare la presenza di alcool etilico profumato sulle tracce carbonizzate dei libri che erano stati sparsi sul letto matrimoniale ed anche in camera del bambino, come poi ben spiegato alla pubblica udienza del 27.3.2008 dal teste dei RIS escusso nel contraddittorio delle parti (sul punto si valuti anche la CT dei RIS acquisita al fascicolo dibattimentale da pag. 119 in poi laddove conclude che:"... dai risultati analitici degli accertamenti strumentali è possibile affermare che nei residui relativi ai reperti 23, 26A e 26B è stata riscontrata la presenza in tracce di alcool etilico denaturato. La presenza di limonene riconducibile all'industria delle essenze e dei profumi può fare ragionevolmente supporre che si tratti di un alcool profumato di nuova generazione...").

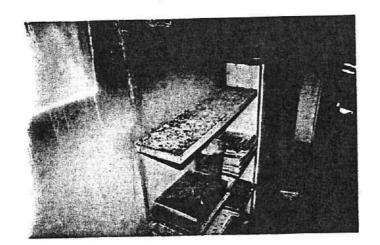
A fronte di questa ricostruzione della dinamica e delle modalità dell'incendio l'istruttoria dibattimentale ha, poi, permesso di apprezzare l'assoluta compatibilità di quanto emerso in sede di accertamenti tecnici con il resoconto degli accadimenti che sul punto hanno offerto i due imputati quando hanno confessato il loro pieno coinvolgimento nei fatti.

Nel ripercorrere quei frenetici momenti, infatti, sia Romano Olindo che Bazzi Rosa in primo luogo non hanno negato di avere appiccato il fuoco anche ai corpi di Raffaella Castagna e di Galli Paola (Romano



Olindo:"...P.M. Dott. NALESSO - Lei ha appiccato il fuoco anche alla signora per terra, alla signora Galli?Indagato ROMANO OLINDO -No, mi pare che l'ha fatto mia moglie quello mi pare, adesso non so se... Sì, uno dei due. P.M. Dott. ASTORI - Anche di Castagna il fuoco, perché ci risulterebbe anche la Castagna fu bruciata? Indagato ROMANO OLINDO - Quello non me lo ricordo, non... Io no, io penso di no. Può darsi che l'abbia fatto mia moglie, io... "), ma soprattutto hanno altresì chiarito che l'incendio fu innescato in due punti della casa, ovvero nella camera da letto matrimoniale e nella cameretta del bambino: quando, poi, sono entrati nel vivo della descrizione hanno spiegato che in quella tragica notte buttarono sul letto matrimoniale tutti i libri che erano sulla mensola del corridoio ed anche il contenuto dei cassetti della camera da letto: come potevano conoscere quei particolari, tutti rivelatisi rigorosamente veri, se non per essere stati lì? (vedi sul punto i rilievi fotografici in atti; e vedi quanto riferito da Romano Olindo nel corso della seconda parte del suo interrogatorio del 10.1.2007:".... Indagato ROMANO OLINDO - Niente, poi ho dato fuoco alla casa. P.M. Dott. ASTORI - Dove ha preso le cose per bruciare? Indagato ROMANO OLINDO - Niente, all'ingresso della camera, c'era lo scaffale con su dei libri e delle cassette, e ho preso una manciata di quelli e li ho buttati sul letto e gli ho dato fuoco. P.M. Dott. ASTORI - Poi dove anche? Indagato ROMANO OLINDO - Poi dopo in cameretta, basta...."; nonchè quanto riferito da Bazzi Rosa anch'ella nella seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007:"... L'Olindo ha preso dei..., i libri che c'erano in corridoio, io... P.M. Dott. ASTORI - Dove esattamente? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Cioè dove c'è la Raffaella c'erano cioè delle mensole... P.M. Dott. ASTORI - Scusi, faccia conto che noi la casa non la conosciamo. Ci dice appena entrati dove si trovano questi libri, da dove li ha presi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Come entri, c'è un armadio verde e ci sono delle mensole, mensole sì, e dopo hanno delle antine da basso e dei vetri.P.M. Dott. ASTORI - E lì c'erano i libri?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - Chi li ha presi, lei o suo marito?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - L'Olindo.P.M. Dott. ASTORI – E dove li ha messi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Tutto sul letto e io toglievo tutte le cose dall'armadio, dai cassetti. P.M. Dott. ASTORI – Quali cassetti? Indagata BAZZI ROSA ANGELA – In camera da letto. P.M. Dott. ASTORI - Della..., ma dal bambino o della Raffaella? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Della Raffaella.P.M. Dott. ASTORI - Della Raffaella, e poi chi li ha messi lì? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Li ho buttati, io li ho buttati così. P.M. Dott. ASTORI - Dove? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sul letto. P.M. Dott. ASTORI - E come avete fatto ad accenderli? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Niente, ho... Olindo ha alzato il piumino e lo ha acceso. Ha preso subito fuoco. P.M. Dott. ASTORI - Subito?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì..... ").





Gli esiti delle indagini medico-legali

Le indagini medico legali curate dal Dott. Scola sono state condotte con cura e perizia sia nella prima fase che portò al deposito, in data 8.1.2007, della relazione preliminare, sia nella seconda e più approfondita fase che si concluse con il deposito del definitivo elaborato peritale in data 7.2.2008: e gli esiti di tali indagini hanno permesso di acquisire agli atti importanti elementi relativi alla tipologia di ferite riscontrate sui corpi delle vittime, alle cause della loro morte, agli aggressori, alla tipologia delle armi utilizzate.

Il dott. Scola, medico chirurgo specialista in anatomia patologica con esperienza specifica ultraventennale in tema di autopsie, è intervenuto sui luoghi nell'immediatezza della strage, verso le ore 23.00 dell'11.12.2006, nel momento in cui i Vigili del Fuoco stavano ormai smobilitando ed il personale del 118 era già andato via: grazie all'ausilio di lampade mobili ha avuto modo di visionare i cadaveri che erano nell'esatta posizione descritta nella trasposizione grafica riportata in premessa e si è reso subito conto delle evidenti e gravi lesioni craniche a carico della signora Castagna Raffaella e di Galli Paola, delle molteplici ferite da punta e da taglio che entrambe le donne presentavano su tutto il corpo, e della grave ferita da sgozzamento che aveva attinto il bambino, mentre ha realizzato che la signora Cherubini presentava lesioni craniche meno evidenti pur essendo stata attinta anche lei da molte ferite da punta e da taglio.

Alle ore 14.00 del 13.12.2008 il Dott. Scola ha prontamente iniziato le operazioni autoptiche su tutte e quattro le salme, operazioni che sono terminate alle ore 22.00 dello stesso giorno ed ha sintetizzato, per ciascuna salma, i rilievi macroscopici principali emersi durante i riscontri in una relazione preliminare che ha depositato in via preliminare in Procura l'8.1.2007.

Ha poi, approfondito le sue indagini, nei giorni che sono seguiti per dare risposta compiuta ai quesiti che erano stati formulati dal PM in sede di conferimento di incarico ed a meno di un mese di distanza, in data 7.2.2007, ha depositato anche la relazione definitiva.

Del lavoro svolto ha dato poi conto e ragione in pubblico dibattimento, nel contraddittorio delle parti, all'udienza del 4.2.2008 e poi ancora a quella del 2.4.2008 in cui è ritornato su richiesta della Corte d'Assise dopo che il consulente tecnico della difesa Prof. Torre aveva formulato alcune osservazioni.

In tal modo la Corte ha avuto modo di giudicare positivamente il lavoro svolto dal Dott. Scola in tutte le sue fasi, di apprezzare la metodologia seguita, la compiutezza delle indagini e la scientificità dei risultati, di approfondire i punti apparentemente poco chiari, di vagliarne i contenuti anche alla luce delle critiche proposte dal consulente tecnico della difesa Prof. Torre, critiche che si sono rivelate quasi sempre inconsistenti e solo in alcuni rari casi hanno aiutato a far luce su aspetti della vicenda sostanzialmente secondari e comunque mai decisivi.



Il Prof. Torre, sia nel suo elaborato tecnico che nella sua deposizione dibattimentale, ha espresso le sue critiche nei confronti del Dott. Scola con toni ingiustificatamente offensivi, sintomo solo di debolezza e non certo di forza, nel tentativo, forse, di bilanciare la scarsa incisività dei contenuti espressi con un linguaggio forzosamente aggressivo e violento (ha parlato di "... sommarietà con cui furono eseguite le autopsie..."; ha detto che il Dott. Scola "... si è spinto ad elaborare una sorta di ricostruzione dell'accadimento dei fatti sulla base di una "personalissima scienza traumatologica medico legale" che non trova riscontro nei dati della letteratura né nella pratica esperienza di chi realmente abbia consuetudine con le morti violente..."; che "... a proposito della lesività del corpo contundente ... oltre a dimostrare approssimazione nella conoscenza delle tecniche di autopsia e della traumatologia medico legale, cade nello stesso abuso di libertà interpretativa..."; che "...ha incredibilmente omesso, in un caso di omicidio, di esaminare la testa del cadavere..."; ed ancora ha scritto che:"... per il medico legale vedersi costretto ad ipotizzare che per uccidere per scannamento una vittima debole come quel piccolo bambino si debba prevedere l'intervento di due persone deve essere stato almeno imbarazzante... la sua inconsistentissima ipotesi, poi, crolla rovinosamente ed irrimediabilmente di fronte alla sola e credibile dinamica..."; ha parlato di "... paradigmatico esempio di pratica legale discutibilissima..."); si è spinto, talvolta, sino ad una ingiustificata derisione (nel commentare i chiarimenti offerti dal Dott. Scola sulle escoriazioni rinvenute sul volto del piccolo Youssef ha

G

parlato di "... gustoso botta e risposta..." tra il Pubblico Ministero ed il medico legale; nel commentare la scelta del medico di non procedere ad inutili sfigurazioni del volto del piccolo per analizzare una ustione che nulla di significativo avrebbe apportato, ha scritto:"... inviteremmo il dottor Scola a considerare che la pietas del medico legale verso i defunti ed i loro congiunti si manifesta operando bene ed eseguendo ogni atto utile all'accertamento della verità, non certo con emotività da rotocalco...";); ha ingiustamente accusato il Dott. Scola di avere subito suggestioni e condizionamenti e di avere adattato gli esiti della sua indagine autoptica alla tesi preconcetta dell'accusa, (a suo dire il CT del PM avrebbe "... adattato ad una ipotesi preconcetta i reperti oggettivi e non viceversa come sarebbe obbligatorio..." e avrebbe proceduto con una "... scienza traumatologica medico legale ... invertita: nel senso che piuttosto che fornire alla parte che lo incaricò- il Pubblico Ministero- elementi tecnici utili alla obiettiva comprensione del caso, pare prendere a prestito, da una tesi- una ricostruzione degli eventi- considerata assodata, dati su cui fondare l'interpretazione dei reperti anatomici...").

In realtà il Dott. Scola, partendo dai dati di obiettività clinica rilevati all'esito degli esami autoptici, ha formulato le sue prime ipotesi ricostruttive addirittura prima del fermo dei due imputati e nulla porta, tra l'altro a ritenere che anche nel prosieguo delle sue indagini, quando approfondì i suoi accertamenti prima del deposito della relazione conclusiva, sia mai stato reso edotto del contenuto delle confessioni





degli imputati o degli altri esiti delle indagini preliminari sì da essere influenzato nelle sue conclusioni.

Di contro è certo che il consulente tecnico della difesa, Prof. Torre, sia intervenuto a formulare i suoi rilievi critici all'operato del Dott. Scola dopo avere preso visione di tutti gli atti di indagine e di quelli dell'istruttoria dibattimentale, dimostrando a volte, attraverso commenti e deduzioni non richiesti, la sua adesione ad una tesi preconcetta (a pag. 77 del suo elaborato si legge:"... l'assenza di tracce delle vittime nella casa degli imputati assume significativa valenza di effettiva negatività nel senso di indicare la loro estraneità alla strage...."; a pag. 80 a proposito della macchia di sangue riconducibile ad una delle vittime rinvenuta sull'auto degli imputati ipotizza che gli imputati abbiano potuto involontariamente calpestare del sangue che "... certamente doveva essere presente nella corte e che tutti coloro che in quella corte si sono trovati a qualsiasi titolo potevano raccogliere e trasportare altrove...", con ciò partendo da un dato assolutamente sconfessato poiché i rilievi e gli accertamenti dei RIS non hanno rilevato nella corte, a causa della degradazione che l'ambiente subì per il fuoco e per l'acqua, alcuna traccia né di sangue, né biologica, né orme od altro). Il prof. Torre, comunque, in definitiva, dopo avere rivisitato gli atti (non si dimentichi che egli non ha partecipato agli esami autoptici delle vittime), ha, nella sostanza, condiviso gli aspetti fondanti del lavoro del Dott. Scola, ed ha, di fatto, concentrato la sua attenzione su aspetti che si sono rivelati secondari, a volte formulando osservazioni puntuali, altre volte fornendo solo suggestioni rimaste allo stadio di mere ipotesi





oppure apertamente sconfessate dai rilievi in atti, senza porre in dubbio il valore ed il pregio complessivo del lavoro del C.T. del P.M e neppure la compatibilità dei dati autoptici con gli ulteriori elementi di prova emersi in istruttoria.

Infatti, nel suo complesso, l'indagine specialistica del Dott. Scola ha permesso l'acquisizione agli atti di nuovi ed obiettivi elementi che si sono rivelati, nella sostanza, in piena sintonia con il resoconto degli accadimenti offerto da entrambi gli imputati nel corso delle loro confessioni.

La morte del piccolo Youssef Marzouk

Gli esiti dell'indagine autoptica hanno permesso di concludere che il bambino è stato attinto da due ferite da punta e da taglio, di cui una superficiale in zona sternoclaveare destra, ed un'altra mortale in sede sottomandibolare sx, di circa 3,5 cm x 1: la prima era stata inferta dal basso verso l'alto ma senza attingere organi profondi perché ha avuto un decorso praticamente sottocutaneo, la seconda è stata inferta da sx a dx, ed il fatto che presenti delle codette ad uno dei margini evidenzia che l'arma è stata azionata con direzione obliqua rispetto alla cute ed ha inciso l'arteria carotide (vedi pag. 27 della perizia definitiva del Dott. Scola che sottolinea che la coltellata è stata inferta in modo talmente reciso e profondo da provocare un travaso di sangue che in tempi brevi "..... ha portato a shock ipovolemico e ad ipossia tissutale incompatibili con la vita"; vedi anche la foto 14





dell'autopsia del bimbo relativa alla ferita mortale; vedi quanto riferito dal Dott. Scola all'udienza dibattimentale del 4.2.2008 a pag. 53).

La direzione della ferita sterno claveare, inferta dal basso verso l'alto, ha permesso al perito di ipotizzare che il bambino sia stato aggredito mentre era in piedi (vedi sul punto quanto riferito dal Dott. Scola in dibattimento a pag. 54 della trascrizione:"... DOMANDA - E' ipotizzabile che il bambino fosse in posizione eretta in piedi quand'è stato raggiunto dai colpi?RISPOSTA - Dal primo colpo, nel senso della ferita da punta e taglio in regione esterno claveare, questa era proprio dal basso in alto. Oltretutto, così come l'ho rinvenuto, il bambino era appoggiato al divano con i piedi sul pavimento, le braccia allargate, il capo riverso sulla sua destra, come si vede anche in questa fotografia c'è la fuliggine sul volto, il capo è riverso a destra e la ferita è esattamente in regione sottomandibolare sinistra.DOMANDA -Quest'immagine, quindi con i piedi posati a terra al pavimento, indica che il bambino si è come dire ripiegato all'indietro rimanendo con le gambe più o meno nella posizione in cui è stato colpito?RISPOSTA -Sì, ritengo di sì....").

Dalla presenza di escoriazioni sul braccio destro del bambino, di cinque escoriazioni sul volto, di due ferite da taglio trasversali sulle dita della mano sinistra si è evinto che, per quanto ha potuto, il bambino si è difeso ed ha opposto resistenza prima di essere colpito a morte sul divano del soggiorno dove il suo corpicino è stato poi rinvenuto dai soccorritori e dallo stesso Dott. Scola, giunto sui luoghi a poco più di due ore dai fatti, quando il corpicino del





bambino non era ancora stato toccato da nessuno (a pag. 4 della relazione si legge che il volto presenta:".... Escoriazioni lineari della lunghezza di mm 4-5 e della larghezza di mm1-2 situate in regione zigomatica-sottorbitaria sinistra, una alla guancia destra e tre alla bozza frontale destra..." e che gli arti superiori presentano: "... ecchimosi rossa, con escoriazioni irregolari e superficiali, puntiformi e confluenti, alla faccia laterale del terzo medio del braccio destro. In corrispondenza della faccia palmare dell'ultima e penultima articolazione interfalangea del secondo dito della mano sx, si osservano ferite da taglio trasversali, superficiali di mm5 e mm7, rispettivamente..."; vedi anche le foto 12 e 13 relative al braccino del bimbo e le foto 15, 16 e 17 relative alla manina sinistra; vedi anche i chiarimenti offerti dal Dott. Scola in pubblico dibattimento:".... DOMANDA - Prima di passare a riassumere qualche conclusione, un'ultima domanda su Marzouk Youseff, che prima ho tralasciato. Oltre alle impronte sul viso da afferramento, ha rinvenuto altri segni di afferramento sul corpo del bambino?RISPOSTA - Come ho detto questa: a livello della faccia estensoria, al terzo medio del braccio destro; era una lesione abrasa con delle piccole petecchie escoriate al centro che appunto possono essere riferite a una forte pressione come un afferramento.DOMANDA - Quindi è corretto sostenere che il bambino fu afferrato in due punti?RISPOSTA - Sì, ci sono segni di afferramento o comunque di compressione sia al volto che al braccio destro.DOMANDA - Questo lascia ipotizzare una breve colluttazione, per quanto questo sia ipotizzabile, cioè che il bambino si





muovesse? RISPOSTA – Senz'altro si muoveva tant'è che la prima ferita non produsse nessun effetto. Cioè, la ferita che abbiamo visto percorrere il sottocute del collo fu portata con l'intento di andare in profondità ma senza riuscirci, ciò significa che la vittima si sottraeva all'aggressione, cosa che non riuscì più a fare in occasione della seconda ferita quando il capo fu tenuto fermo e l'arma reiteratamente portata a ledere in profondità nel collo, attraverso il collo....").

Orbene tali risultanze autoptiche si sono rivelate in macabra sintonia con la dinamica dell'aggressione offerta da Rosa Bazzi nel corso del suo interrogatorio del 10.1.2007: in quella sede la donna ha ammesso di essere stata lei ad aggredire il bambino ed ha descritto e mimato la scena al Pubblico Ministero.

Rosa Bazzi ha spiegato che all'inizio aveva fatto fatica a fermare il piccolo e che poi, mentre costui era in piedi sul divano era riuscita a bloccarlo comprimendogli la mano destra sul volto in modo tale da spingere all'indietro la testa di tal chè il collo era, a quel punto, completamente esposto sì da permetterle, con la mano sinistra, di infliggergli la coltellata mortale con un gesto che andava da sinistra a destra (per quanto riguarda la descrizione delle modalità di uccisione del piccolo Youssef vedi quanto testualmente dichiarato in quel contesto dall'imputata a pag. 21 e segg. della prima parte del suo interrogatorio:".... P.M. Dott. ASTORI – Mi fa vedere come l'ha colpito, in che modo?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Cioè, la testa è così ed io ho fatto così.P.M. Dott. ASTORI – Ma la testa... Il bambino era sul divano?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì.P.M. Dott.

4

ASTORI - Si muoveva? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, era in piedi.P.M. Dott. ASTORI - E cosa... Era in piedi sul divano? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Era in piedi così e ho fatto così.P.M. Dott. ASTORI - Ma lei come ha fatto a colpirlo senza che il bambino si movesse, eh?P.M. Dott. FADDA - Mi scusi signora, se il bambino è in piedi nel divano, lei non può colpirlo con la sinistra perché se il bambino... Le faccio vedere.Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì.P.M. Dott. FADDA - Allora, questo è il bambino...Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì.P.M. Dott. FADDA - Questa è la testa del bambino. Lei mi ha fatto vedere adesso la mano qui, in questa parte del collo che è la parte sinistra del collo, giusto? Ma se io il bambino ce l'ho davanti, con la sinistra non ci riesco.Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, io... Ascolti.P.M. Dott. FADDA - Allora, io sono il bambino, questo è il divano ed io sono il bambino.Indagata BAZZI ROSA ANGELA - In piedi era il bambino.P.M. Dott. FADDA - Ero in piedi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, e se lei si siede le faccio vedere anche che io ho messo così e così.P.M. Dott. FADDA - Quindi il bambino finisce faccia in terra nel divano? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì.P.M. Dott. ASTORI - L'ha tenuto con la mano? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Con questa.P.M. Dott. ASTORI - Mano destra? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì.P.M. Dott. ASTORI - E ha infilato il coltello con la mano sinistra? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. Ed ancora a Pag. 24:"....P.M. Dott. ASTORI - E come ha fatto a finire sul divano il bambino? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Era scappato il bambino alla nonna ed urlava, è andato sul divano, vicino..., cioè lì



dove c'era il divano...." E poi, ancora nella seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 9:".... P.M. Dott. ASTORI -Suo marito il bambino non l'ha toccato? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No.P.M. Dott. ASTORI - Solo lei?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Non l'ha neanche sfiorato, non ha... Lo sentiva gridare, ma l'ho fatto io...." Ed ancora a pag. 32:".... P.M. Dott. ASTORI - Il bambino, perché ha ucciso il bambino? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Perché urlava. P.M. Dott. ASTORI - Perché urlava quando urlava? Non è vero che urlava quella sera lì. Nessuno l'ha sentito urlare. Hanno sentito urlare la donna, dei lamenti della donna e il bambino non urlava. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, il bambino piangeva. P.M. Dott. ASTORI - Per poco però. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, n P.M. Dott. PIZZOTTI - Allora l'ha preso subito? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Perché piangeva e mi dava fastidio, mi aumentava il mal di testa quando sentivo..., e allora l'ho preso.P.M. Dott. ASTORI - Subito l'ha preso? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, no non l'ho preso subito. P.M. Dott. PIZZOTTI -Quanti colpi gli ha dato allora? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Uno ").

I rilievi fotografici scattati al momento dell'autopsia permettono di apprezzare l'esatta dimensione e posizione delle escoriazioni sul braccio del bimbo ma soprattutto sul volto del bimbo, escoriazioni che, per tipologia, dimensioni e posizione, sono assolutamente riconducibili alla pressione esercitata con tutte e cinque le dita della mano destra dell'aggressore, ed anche il tramite della ferita

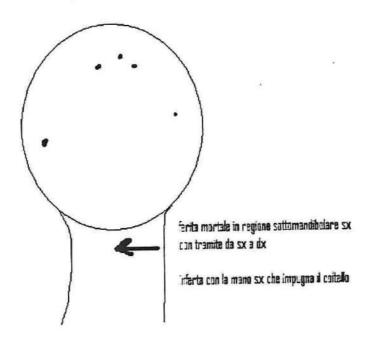


presente sul collo del piccolo è perfettamente compatibile con il gesto descritto e mimato dall'imputata davanti ai Pubblici Ministeri: tutto ciò ad ulteriore conferma del fatto che Rosa Bazzi ha raccontato il vero.

D'altra parte lo stesso Prof. Torre che inizialmente ha ipotizzato che le escoriazioni sul volto del bambino potessero essere frutto della compressione del volto del piccolo contro la stoffa della seduta del divano, ha poi ammesso che "... è anche plausibile che le- o parte delle- escoriazioni al volto del bambino siano state effettivamente provocate all'inizio dell'aggressione, da una mano lì applicata per tappargli la bocca ed impedirgli di gridare..." (vedi a pag. 14 della relazione del Prof. Torre acquisita in atti).



escoriazioni provocate sul voito attraverso la pressione eserciata con la mano dx per immobilizzare il bambino



La morte della signora Raffaella Castagna e della signora Galli Paola

Secondo le indagini autoptiche le due donne sono state aggredite nella posizione in cui i corpi sono stati rinvenuti dai primi soccorritori (sul punto il Dott. Scola all'udienza dibattimentale del 4.2.2008 ha spiegato: "...La sequenza in cui furono rinvenute le salme, anche all'ispezione sul luogo, fa ritenere appunto che la prima ad essere aggredita fosse la Castagna e la Galli fu aggredita successivamente sempre con il corpo contundente, che provocò una

perdita di coscienza e quindi fu finita con i colpi nella regione sinistra del capo...") e sono morte entrambe a causa dei colpi inferti con lo stesso tipo di corpo contundente al capo, colpi che produssero delle lesioni cerebrali dirette con lacerazione dell'encefalo, inferti dunque con notevole forza visto che riuscirono a frantumare il tavolato osseo.

Entrambe presentavano al collo una evidente ferita da taglio definita dal Dott. Scola da "scannamento" (vedi sul punto quanto chiarito dal medico in udienza:"...Mi spiego: l'effetto da punta è la lesione che provoca in profondità la lama, l'effetto da taglio è quello che provoca in superficie. Era situata in regione sottomentoniera, sottomandibolare e raggiungeva l'angolo mandibolare sinistro, resecava il corno destro dell'osso ioide e penetrava in ipofaringe. Ciò significa che era una ferita comunque che aveva interessato ampi distretti, quindi era stata portata non come fendente, come colpo unico ma aveva subito una reiterazione di movimento con un effetto da taglio notevole all'interno della ferita stessa. Per questo la definisco "da scannamento" proprio perché non è la ferita da accoltellamento ma è la ferita portata a ledere il più possibile gli organi sottocutanei...."), ed entrambe erano state attinte da numerose ferite da punta e da taglio soprattutto al capo ed al collo, oltre che da qualche ferita tra il torace e l'addome (Castagna Raffaella 14 ferite tra capo e collo e 4 tra torace ed addome; Galli Paola dodici ferite tra capo e collo ed una tra torace ed addome; per la descrizione analitica delle singole ferite si veda la consulenza tecnica definitiva del Dott. Scola e si consideri quanto chiarito dal teste all'udienza dibattimentale del 4.2.2008): le





ferite da punta e da taglio erano state tutte inferte con scarsa intensità perché molto superficiali e perché non hanno interessato organi profondi e, considerato il tramite ben potevano essere state sferrate da un aggressore mancino che fronteggiava le vittime (vedi quanto chiarito dal Dott. Scola con riferimento a Castagna Raffaella:"... DOMANDA - Vi sono tracce di ferite portate con una mano sinistra?RISPOSTA – Possono essere definite tali quelle dell'addome ad esempio. DOMANDA - Quindi le accoltellate, quelle con scarsa profondità? RISPOSTA - Le accoltellate all'addome, perché hanno un tramite da destra a sinistra rispetto alla vittima e, se si considera che l'aggressore e la vittima sono affrontati uno di fronte all'altro, questi sono i tramiti specifici delle ferite inferte con mano sinistra....", e poi con riferimento a Galli Paola:"... DOMANDA - Lei ha scritto nella sua relazione, sempre in merito a Galli Paola, che fu utilizzata l'arma "da un aggressore che si trovava su di un piano inferiore rispetto alla vittima. In particolare, le ferite furono con maggiore probabilità prodotte da un'arma impugnata con la mano sinistra e il tagliente rivolto verso il dorso della stessa, trovandosi l'aggressore di fronte alla vittima....").

Molto maggiore, in entrambi i casi, era l'intensità dimostrata dall'aggressore che utilizzò il corpo contundente con cui sono stati sferrati i violentissimi colpi sul cranio delle vittime.

La diversità dell'intensità dei colpi sferrati e la dinamica dell'aggressione era altamente suggestiva con l'ipotesi che gli aggressori possano essere stati almeno due.



Considerato che le donne presentavano alcuni colpi sferrati con il corpo contundente in regione frontale reiterati nella stessa sede e che presentavano poche lesioni da difesa, è stato possibile ipotizzare che una volta stordite con i primi colpi in testa, le donne siano state in una seconda fase aggredite a colpi di coltello e poi nuovamente a colpi di corpo contundente quando non erano più in condizioni di difendersi (vedi pag. 38 e 39 della deposizione del Dott. Scola in pubblico dibattimento).

Anche in questo caso, dunque, gli esiti dei rilievi autoptici hanno fornito all'indagine elementi di ricostruzione della dinamica dei fatti compatibili ed in assoluta sintonia con il racconto che i due imputati hanno offerto dell'aggressione perpetrata ai danni delle due donne: per primo aveva agito Olindo con il corpo contundente colpendo sia la signora Raffaella che la signora Galli, nel frattempo Rosa Bazzi aveva aggredito mortalmente il bambino, e, poi entrambi si erano nuovamente accaniti sui corpi delle due donne ormai inermi, l'una a colpi di coltellate e l'altro sferrando i colpi con la spranga che hanno definitivamente cagionato la morte a causa dello sfondamento del cranio (vedi sul punto quanto dichiarato da Romano Olindo nella seconda parte del suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 60: ".... Siamo entrati prima io e mia moglie penso che ce l'avevo subito dietro, ho colpito la Raffaella subito, ho colpito la madre subito e mia moglie è corsa dal bambino. Poi, mia moglie è ritornata e mi ha dato una mano a finire la mamma della Raffaella, poi siamo passati sulla Raffaella ed abbiamo finito anche lei. P.M. Dott. FADDA - Che cosa



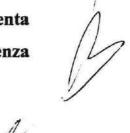
aveva in mano lei?Indagato ROMANO OLINDO - lo avevo in mano la stanghetta e mia moglie aveva in mano il coltello quello grosso, e il coltellino piccolo... P.M. Dott. FADDA - E le avete finite sempre così, cioè lei con il coltello e lei con il bastone, con il...? Indagato ROMANO OLINDO - Sì, sì. Il coltellino ce lo avevo in tasca, non lo avevo ancora usato. Poi, a quel punto lì..., a quel punto lì abbiamo dato fuoco...."; e vedi quanto dichiarato da Rosa Bazzi nella seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 8:".... Siamo saliti dalle scale, l'abbiamo aspettata fuori dalla porta, io e mio marito, mio marito come lei..., lei stava uscendo e mio marito gli ha dato una sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI - A chi? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Alla Raffaella. P.M. Dott. ASTORI - Alla Raffaella. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - E' caduta, la mamma era di dietro e mio marito gli ha dato una sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI - Alla mamma? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Alla mamma. E' caduta, si lamentava, la Raffaella mi ha preso e mi ha..., cioè mi voleva picchiare, mi ha fatto anche del male, cioè tutto mi..., non so come dirglielo... AVV. TROIANO - Aggredita? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Ecco aggredita, e mio marito gliene ha data un'altra di sprangata in testa. P.M. Dott. ASTORI - Ma era in piedi la Raffaella...? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. ASTORI - O era caduta subito? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, si è appoggiata al muro, cioè era... P.M. Dott. ASTORI – E da lì l'ha afferrata? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. Mi ha preso e mi ha morsicato il dito. Mi ha morsicato il dito e mi ha..., ed abbiamo lottato io e lei. Mio marito gli



ha dato una sprangata, lei è andata per terra e io l'ho accoltellata, io l'ho accoltellata, io avevo il coltello in mano. P.M. Dott. ASTORI -Poi?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Poi non ne potevo più di mal di testa perché la mamma gridava, e ho io accoltellato la mamma. Io, non mio marito. Mio marito ha solamente..., l'ha picchiata con la spranga. Io ho picchiato, ho..., sono andata sul bambino come ho già spiegato al signore di fuori. Ditemi che cosa devo...?P.M. Dott. ASTORI - Suo marito il bambino non l'ha toccato? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -No.P.M. Dott. ASTORI - Solo lei?Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Non l'ha neanche sfiorato, non ha... Lo sentiva gridare, ma l'ho fatto io. La mamma l'ho fatta io e gliene ho dati tantissimi, e idem anche la Raffaella. P.M. Dott. ASTORI - Di coltellate? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Si. P.M. Dott. ASTORI - Che coltello era? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Di cucina. P.M. Dott. ASTORI - Dove l'aveva preso?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - In cucina mia. P.M. Dott. NALESSO - Quando le ha colpite con il coltello, le due donne erano già per terra? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. ...").

La morte della signora Cherubini Valeria

Analoghe le lesioni rinvenute sul corpo della signora Cherubini Valeria: anche lei subì lesioni traumatiche inferte con lo stesso tipo di corpo contundente utilizzato per colpire la signora Castagna Raffaella e la signora Galli Paola, ed anche lei presenta numerosissime lesioni da punta e da taglio, con l'unica differenza



che nessuna di tali lesioni si è rivelata mortale visto che la donna sopravvisse il tempo necessario a inalare una quantità di ossido di carbonio sufficiente a far elevare il tasso ematico fino a 37 e più, come si è già visto in premessa (nella relazione del Dott. Scola si legge che tra il capo ed il collo la donna presentava 8 ferite lacero contuse e 6 ferite da taglio; al torace ed all'addome ben 16 ferite da punta e da taglio; ulteriori 12 ferite da taglio sulla mano sx ed 1 ferita da punta e da taglio in regione sottoglutea six).

Anche la signora Cherubini Valeria presentava una ferita cd da "scannamento" inferta con le stesse modalità e con lo stesso tipo di arma utilizzata nei confronti delle altre vittime (vedi sul punto quanto riferito dal Dott. Scola:"... DOMANDA - Anche su Cherubini Valeria lei ha rinvenuto il tentativo di scannamento?RISPOSTA - Sì, anche lei mostrava una ferita del tutto simile a quella delle altre donne in regione latero-cervicale, cioè simile.DOMANDA - Secondo lei portata nello stesso modo o con lo stesso strumento?RISPOSTA - Era un'arma da punta e taglio e la sede e la direzione erano molto simili, era una direzione da dietro in avanti, infatti lei subì delle lesioni alla lingua, da taglio, alla faccia laterale dell'emilingua sinistra..."): con un distinguo importante perché la donna, diversamente dalle altre, presentava molte più ferite cd " da difesa", soprattutto alla mano sinistra, ferite alla schiena, ecchimosi, escoriazioni e piccole ferite al volto, il che ha permesso di ipotizzare che la sua aggressione sia durata di più e che la signora Cherubini Valeria non sia stata subito stordita ma abbia ingaggiato una strenua colluttazione con i





suoi aggressori (vedi sul punto sempre i chiarimenti offerti dal Dott. Scola in pubblico dibattimento e la sua relazione medico legale acquisita in atti:".... RISPOSTA – La diversità delle ferite osservate a carico di questa donna, una cosa peculiare sta appunto nel fatto che lei mostrava ferite da difesa numerose, estese soprattutto alla mano sinistra. Ouindi la donna ebbe una colluttazione prolungata con l'aggressore armato d'arma da punta e taglio.DOMANDA - Quindi prima dovette fronteggiare l'aggressore armato di coltello?RISPOSTA - Esatto, la qual cosa noi non rivediamo sulle altre donne, questa ha determinato una serie di ferite numerosissime, che sono anche alla faccia posteriore del corpo, cosa che anche non abbiamo riscontrato sulle altre donne; per cui Cherubini Valeria subì un'aggressione complessa e anche qui probabilmente con due armi da punta e taglio diverse. Ha ferite al volto, ferite al tronco, ferite agli arti superiori e anche una all'arto inferiore, posteriormente....", ed ancora:".... *DOMANDA* Ci sono indici di colluttazione, ci sono ecchimosi?RISPOSTA - Sì, ci sono estese ecchimosi al volto, escoriazione al dorso del naso, latero-cervicali, poi ci sono anche piccole ferite al volto, una anche al labbro, l'emilabbro superiore sinistro, che aveva provocato anche la perdita di parte di una protesi dentaria, che era stata rinvenuta. C'è quest'ecchimosi estesa a livello della regione frontale destra; Cherubini Valeria sicuramente presenta indici di colluttazione notevolmente superiori a quelle delle altre donne.....", ed infine:"... DOMANDA - Noi vediamo dalla sua relazione che Cherubini Valeria è l'unica tra le vittime che presenta



colpi alla schiena, portati da dietro, che tipo di ferite sono?RISPOSTA - Sono soprattutto localizzate in regione lombo-dorsale, sono ferite di piccole dimensioni, poco profonde. Le vediamo qua. Lineari, nette, senza un importante effetto di taglio e reiterate nella stessa sede; c'è anche una ferita che si trova sotto il gluteo sinistro, alla faccia posteriore della coscia.DOMANDA - Le mostro l'immagine, è questa?RISPOSTA - Questa presenta un effetto da taglio un po' più pronunciato, sono 3 centimetri di dimensione, e queste sono nella faccia posteriore del corpo, quindi portate da dietro probabilmente. DOMANDA - Quindi tra le vittime è l'unica che ha questi tipi di lesione sulla parte posteriore del corpo?RISPOSTA - Sì, è l'unica...."). Considerato il tramite di alcune delle ferite, soprattutto quelle al fianco sinistro in regione sottoascellare, è stato possibile ipotizzare che anche in questo caso uno degli aggressori potesse essere mancino (vedi i chiarimenti offerti in udienza dal Dott. Scola:"...DOMANDA - E' ipotizzabile nel caso della Cherubini un'aggressione portata con la mano sinistra?RISPOSTA - E' ipotizzabile per alcune delle ferite, ad esempio quel gruppo di ferite al fianco sinistro in regione sottoascellare. Hanno una direzione e un orientamento della lama determinato appunto dalla codetta della costola, che è molto suggestivo per una ferita portata con mano sinistra da aggressore alle spalle....").

Anche in questo caso, dunque, nulla di incompatibile ma, anzi solo conferme, alla dinamica delle aggressioni descritta dagli odierni imputati nelle loro confessioni: mentre Olindo Romano aggrediva con





ferocia inaudita il signor Frigerio Mario ed era a cavalcioni su di lui, Rosa Bazzi si era lanciata contro la signora Cherubini ed aveva iniziato ad accoltellarla colpendola anche alla gola, la donna aveva opposto strenua resistenza nel tentativo di difendersi finchè su di lei non si era accanito anche l'imputato colpendola a più riprese sul capo sia con il corpo contundente che con un coltellino che in quell'occasione si era danneggiato.

La signora Cherubini aveva cercato di fuggire verso il suo appartamento e per questo Rosa Bazzi l'aveva accoltellata anche alle spalle riuscendo ad infliggerle una coltellata sulla gamba sinistra (vedi sul punto quanto dichiarato da Romano Olindo nella seconda parte del suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 63 e seguenti:".... Sì, mia moglie..., mia moglie era dietro di me sì, è venuta..., sì era dietro di me, sono uscito prima io, mia moglie era dietro. Quando siamo usciti io ho preso il Frigerio, il primo che ho trovato davanti, e se mi ricordo bene, se mi ricordo bene perché questo è..., devo averlo colpito non con i pugni, devo averlo colpito con la stanghetta di ferro, non con i pugni, perché i pugni non gliene ho proprio dato neanche uno, non sono uno che dà pugni. L'ho colpito con la stanghetta di ferro, lui è caduto e io mi sono gettato su di lui tenendogli la mano sul volto, e poi a quel punto li ho lasciato la stanghetta e ho tirato fuori il coltellino che avevo in tasca e l'ho colpito alla gola. L'ho colpito alla gola e poi io mi ricordo che è rimasto lì per terra ecco. Poi c'era mia moglie lì da parte sulla signora Valeria, e so che sono andato là con il coltellino a dargli una o due coltellate sulla testa, adesso non so se era una o se

erano due. Ecco, e questo è quello che mi ricordo io....", e vedi quanto dichiarato da Rosa Bazzi nella prima parte del suo interrogatorio a proposito della signora Cherubini a pag. 46:".... lei metteva le mani per ripararsi..." ed anche nella seconda parte del suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 11:".... siamo usciti e nel momento stavano scendendo. P.M. Dott. ASTORI - Chi stava scendendo Indagata BAZZI ROSA ANGELA - La signora Cherubini, giusto? E suo marito. P.M. Dott, ASTORI - Lei era davanti o dietro suo marito? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - E' uscito Olindo, l'ha picchiato e io gli ho fatto..., cioè io l'ho, l'ho... No, è vero così, le faccio vedere. L'Olindo l'ha picchiato così, io sotto così, e ho fatto così con il coltello. E gliel'ho...P.M. Dott. NALESSO - E la Cherubini?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - La Cherubini idem, l'Olindo l'ha picchiata, è scesa a terra, prima che scendeva a terra, io qui dietro c'è una coltellata, lei... P.M. Dott. ASTORI - Che cosa vuole dire qui dietro? P.M. Dott. NALESSO - Dietro alla coscia? Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Dietro alla coscia. P.M. Dott. ASTORI - Della gamba, dietro? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, sì qui ecco. E' caduta, cioè è andata a terra, quando era a terra gli ho messo la mano alla bocca e gli ho dato con il coltello. P.M. Dott. NALESSO - Nella gola? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Alla gola. P.M. Dott. ASTORI - Poi altre coltellate? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Altre parti del corpo no, solamente la gola. P.M. Dott. NALESSO - Suo marito gli ha dato una sprangata alla Cherubini?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Si. P.M.

Dott. NALESSO – Due sprangate? Comunque l'ha colpita con una spranga? Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì....").

Le armi utilizzate ed il numero di aggressori

Le modalità delle aggressioni alle quattro vittime ed al superstite, i tempi ristrettissimi in cui i crimini sono stati consumati, la tipologia ed il numero delle ferite rilevate su tutti i corpi hanno agevolmente permesso di escludere che l'aggressore possa essere stato solo uno. Il dato, poi, trova definitiva conferma, nel racconto drammatico offerto in pubblica udienza dal teste Frigerio Mario il quale, mentre veniva barbaramente aggredito da Romano Olindo aveva chiara la percezione del fatto che a pochi metri da lui la moglie stava subendo la stessa sorte ad opera di un altro aggressore ancora (sul punto ha riferito il Dott. Scola:"... DOMANDA - E' possibile ipotizzare che le aggressioni furono opera di un solo aggressore?RISPOSTA - Non mi solo aggressore abbia potuto sembra possibile che un contemporaneamente produrre ferite da punta e taglio e ferite da corpo contundente reiterate in rapida successione, avrebbe dovuto usare tutt'e due le mani contemporaneamente....")

La tipologia delle lesioni è altamente suggestiva con l'ipotesi che gli aggressori fossero di altezza diversa e con l'ipotesi che chi aveva utilizzato il corpo contundente fosse più alto di chi aveva utilizzato il coltello (il Dott.Scola sul punto ha riferito:"... DOMANDA – Nella sua ricostruzione è ipotizzabile che i due aggressori fossero di altezza

4

differente? RISPOSTA – Ritengo che l'aggressore che colpì al capo le donne fosse sufficientemente alto da produrre delle lesioni a livello del vertice dell'occipite delle stesse. Mentre, invece, le ferite da taglio erano quasi tutte portate ad altezza inferiore....").

Il tramite di alcune delle ferite inferte a tutti i corpi delle quattro vittime ha permesso di ipotizzare che almeno uno dei due aggressori potesse essere mancino (sul punto il Dott. Scola ha detto:"... DOMANDA – Lei ha ipotizzato che uno dei due aggressori potesse aver colpito con la mano sinistra, quindi fosse mancino per alcune delle ferite?RISPOSTA – Sicuramente alcune delle ferite a carico di Cherubini Valeria e anche a carico di Castagna Raffaella....").

Il tipo di escoriazioni rinvenute sul volto del bambino e gli esiti negativi degli esami dei letti sottoungueali di tutte le vittime, hanno permesso di ipotizzare che gli aggressori non abbiano agito a mani nude (il Dott. Scola ha chiarito:"...DOMANDA – Mi conferma che nella sua ricostruzione ha avuto spazio l'ipotesi che siano stati usati dei guanti? RISPOSTA – Me lo fanno ritenere le impronte della dita della mano sul volto del bambino e anche il fatto che gli esami che portammo sui letti sottoungueali di tutte quante le vittime non produssero nessun risultato relativo di DNA di aggressori, per cui ritengo che gli aggressori fossero molto ben coperti, nonostante la colluttazione che, è evidente, ci fu con le vittime....").

La tipologia delle ferite da punta e da taglio ha permesso di ipotizzare che gli aggressori possano avere utilizzato due coltelli

piccoli di cui uno leggermente più grande dell'altro (sul punto il Dott. Scola ha spiegato: "... DOMANDA - Ci conferma, poi, che le armi furono tre secondo la sua ricostruzione?RISPOSTA - Secondo me, sì. Perché due coltelli?PRESIDENTE – Posso chiedere una cosa che mi è sfuggita, poi magari si riservava il Pubblico Ministero di farla dopo. Lei ha parlato di due armi diverse da taglio. Se vuole specificare, perché non ho ben capito, da cosa desume che fossero due armi diverse e non un'arma unica?RISPOSTA - A livello sempre di Castagna Raffaella c'era una ferita a carico della spalla sinistra, che ha resecato una cartilagine costale che è stata inferta come ferita da punta e taglio con margini netti, breve codetta, è andata in profondità, quindi prodotta con un'arma dotata di resistenza discreta in grado di tagliare una cartilagine e vibrata con una forza maggiore di quelle che abbiamo visto prima raffigurate all'addome dove si ha un movimento di taglio molto più sviluppato, come se l'arma non penetrasse, sia per la scarsa forza dell'aggressore sia perché probabilmente era di minori dimensioni...."; ed ancora: "... DOMANDA - Presidente, possiamo mettere l'immagine di quella ferita alla spalla.RISPOSTA - Queste sono le ferite da spalla più profonde, mentre quelle all'addome lo sono molto meno, queste sono ferite con una codetta appena pronunciata, quelle all'addome sono diverse. Qui potete vedere anche a livello del cranio, le ferite che non abbiamo visto prima, lacero-contuse, che hanno provocato la fuoriuscita di materia cerebrale.PRESIDENTE -Continuo a non capire bene, cioè a parte la diversa energia con cui sono state sferrate le coltellate, perché mi dice che sono due armi





diverse, non potrebbe essere la stessa arma utilizzata con modalità diverse?RISPOSTA - Secondo me la stessa arma, se fosse stata utilizzata a livello della spalla sinistra con la stessa modalità in cui è stata utilizzata a livello dell'addome, avrebbe prodotto ferite più profonde all'addome ovviamente. Il fatto che non abbia prodotto queste ferite all'addome, secondo me, significa che potrebbe trattarsi di un'arma diversa, con minor capacità di penetrazione e di taglio.PRESIDENTE - Ha appena detto "potrebbe".RISPOSTA -Certo, le ferite da punta e taglio diciamo che sono tutte abbastanza simili, per cui è chiaro che, quando c'è un effetto di taglio così pronunciato come può esserci in queste all'addome, le dimensioni della lama non sono più misurabili. Per cui noi non possiamo stabilire la dimensione della lama né a livello della spalla né a livello dell'addome. L'unica impronta certa è quella a livello della cartilagine costale e mi sembra che fosse sugli 8 millimetri d'ampiezza. Però questa non era tutta l'ampiezza della lama, la lama è penetrata nello spazio intercostale e quindi solo in parte ha interessato la cartilagine, quindi non abbiamo in questo caso nessuna possibilità di misurare la larghezza della lama.DOMANDA - Presidente, mi pare che il consulente, rispondendo alla mia domanda sul punto, si è riferito anche alla diversa direzione dei colpi, cioè alcuni portati in una certa direzione e quella, invece, alla spalla con altra traiettoria, altra direzione, è così?RISPOSTA - Sì.DOMANDA - Nel senso che quella alla spalla è pacificamente portata con direzione opposta rispetto ad alcune di quelle che lei ha indicato all'addome, d'intensità minore? RISPOSTA – Sono tramiti diversi, assolutamente....").

In particolare la coltellata sterno claveare inferta al bambino (visibile alle foto 18-23 dell'autopsia acquisite in atti) ha permesso di individuare l'esatta forma di uno dei coltelli utilizzati: la ferita è stata inferta dal basso verso l'alto con un decorso sostanzialmente sottocutaneo che non ha attinto organi in profondità e che ha lasciato l'impronta della lama del coltello, una lama davvero molto simile, per dimensioni e forma, a quella di un ordinario coltello da cucina (vedi i chiarimenti del Dott. Scola:"... DOMANDA - Lei ha rinvenuto durante l'autopsia una traccia di una delle armi utilizzate, analizzando una delle ferite. Le mostro l'immagine che lei ci ha trasmesso, questa è la ferita in che zona...RISPOSTA - E' nella regione esterno claveare destra, quella che stavamo descrivendo come ferita superficiale sottocutanea. DOMANDA - Quindi poco più sotto della gola? RISPOSTA - Sì, alla base della gola. DOMANDA - L'immagine successiva che lei ci ha trasmesso, sottoposto alla nostra attenzione, vuole spiegarla alla Corte cosa significa questa?RISPOSTA - Quel circolo, quell'ovale rosso, che si vede in alto, è il foro d'ingresso della lama, che in basso viene seguita dall'impronta della lama stessa nel sottocute. Questa è la striscia di sangue lasciata dalla lama che penetra nel tessuto sottocutaneo....").

L'esame della tipologia delle ferite ha permesso di ipotizzare che oltre ai coltelli gli aggressori abbiano utilizzato anche un corpo contundente sufficientemente robusto e pesante da causare ampia

8

lacerazione del cuoio capelluto e frattura affondata della tesa cranica, dotato però di uno spigolo smusso che non ha avuto un effetto di taglio (vedi sul punto i progressivi chiarimenti offerti dal Dott. Scola:".... A pagina n. 41 della sua relazione conclusiva tenta di ricostruire e indica che tipo di corpo contundente fosse e cito quello che lei riferisce "si tratta di corpo contundente dotato di spigolo smusso". Rilevo però che nella relazione preliminare, che lei aveva a presentare l'8 gennaio 2007, lei definisce invece questo corpo contundente come "dotato di spigolo acuto". Questo lo fa sia a pagina 8 che a pagina 5, volevo che chiarisse alla Corte le motivazioni che la portano a modificare la tipologia dell'arma dall'8 gennaio al marzo, quando lei depositerà la relazione definitiva? RISPOSTA - Innanzitutto era una relazione preliminare. In secondo luogo, l'osservazione accurata delle ferite mi ha permesso di stabilire che non c'era un'impronta sul tavolato osseo e quindi non c'era l'azione di un margine acuto. Non c'erano escoriazioni sui margini delle ferite quindi era un mezzo liscio e lo spigolo arrotondato nel senso che le ferite erano lacere con delle lacinie cutanee, delle lacinie fibrose di tessuto sottocutaneo che le univa, ciò significa che non aveva effetto di taglio per cui è uno spigolo smusso e liscio. Su questo non avrei dubbi. DOMANDA - Sostanzialmente non provocava escoriazioni? RISPOSTA - Smusso nel senso che non incideva l'osso, cioè non aveva un effetto di taglio, un effetto acuto e liscio nel senso che non provocava escoriazioni sui margini, che non sono state rilevate su nessuna delle ferite ").

Orbene Romano Olindo e Rosa Bazzi sono l'uno più alto e robusto dell'altra, l'uno destro e l'altra mancina, hanno dichiarato di avere agito in due, di avere indossato dei guanti di tela entrambi, di avere utilizzato lei, un coltello tipo cucina, lui, un coltellino più piccolo, ed una piccola spranga di ferro che è stata ricoperta con un tubo di gomma.

Tutto torna.

(per quanto riguarda la circostanza, peraltro non contestata in atti, che Rosa Bazzi sia mancina si consideri che nel corso dell'interrogatorio reso dalla donna in data 8.1.2007 all'imputata venne chiesto di apporre una firma alla presenza degli inquirenti i quali hanno dato atto a verbale che la donna aveva firmato con la mano sinistra; per quanto riguarda le descrizioni delle armi utilizzate offerte dagli imputati si consideri quanto testualmente riferito da Romano Olindo in data 10.1.2007 da pag. 17 in poi della seconda parte dell'interrogatorio:"... Indagato ROMANO OLINDO - A quel punto lì, niente ho preso le armi, la spranga di ferro e il coltello, li ho messi in una borsetta di plastica che non so se ce l'avevo io o se l'hanno trovata, il coltellino quello piccolo che quello li si era anche rotto... P.M. Dott. FADDA - Smollato. Indagato ROMANO OLINDO - Si era anche smollato... P.M. Dott. FADDA - Quindi sono due coltelli?Indagato ROMANO OLINDO - Ed una spranga di ferro rivestita in plastica. P.M. Dott. FADDA -Rivestita da lei o era già così rivestita in plastica? Indagato ROMANO OLINDO - Adesso io ... Il discorso è questo: che quella spranga lì non mi ricordo se l'ho presa dalla macchina, dalla mia macchina dove ho

preso i coltelli e tutto, non mi ricordo se l'ho presa da lì o se l'ho trovata su in casa, questo adesso mi sfugge. Comunque era una spranghettina di ferro rivestita. P.M. Dott. ASTORI - Senta, perché due coltelli? Indagato ROMANO OLINDO - Perché uno era piccolino a serramanico, e ce l'avevo in tasca, l'avevo sempre in tasca, non... Ha visto in macchina che ce ne era dentro uno. In tasca un coltellino piccolino, io ce l'ho sempre. P.M. Dott. FADDA - Questo l'ha usato contro chi? Indagato ROMANO OLINDO - Ecco, quello piccolino l'ho usato contro Frigerio. P.M. Dott. FADDA - Togliendolo dalla tasca?Indagato ROMANO OLINDO - Togliendolo dalla tasca sì. P.M. Dott. ASTORI - E quello grosso?..... ROMANO OLINDO - Quello lì praticamente è un coltello della nostra cucina che io avevo messo in macchina, che poi non so se era rimasto..., non so se era rimasto in macchina o se lo avevo preso... Non so se... Cioè, quanto tempo è che ce lo avevo in macchina quel coltello lì. P.M. Dott. FADDA - Ma questo coltello ha dei gemelli in casa, questo coltello?Indagato ROMANO OLINDO - No, no, no. P.M. Dott. FADDA - E' un unico?Indagato ROMANO OLINDO - E' un unico sì. P.M. Dott. FADDA - Mi disegna la lama? Indagato ROMANO OLINDO -Lunga così, cioè il coltello è lungo così, il manico, la lama che va via dritta e viene sotto così. Praticamente scende così, diciamo a punta che scende. P.M. Dott. FADDA - Ed invece il coltellino? Indagato ROMANO OLINDO - Il coltellino è il manico, il coltellino che esce con la punta triangolare non affilata.P.M. Dott. FADDA -Triangolare? Indagato ROMANO OLINDO - Triangolare sì, non



affilata..."; e poi ancora sulla descrizione della spranga a pag. 78:".... P.M. Dott. FADDA - Ci descrive bene questa spranga? Indagato ROMANO OLINDO - Niente, la spranga è la leva che si usa per azionare il crick dei furgoni, ha presente per alzare quando buchi? C'è il cricketto, quello...P.M. Dott. FADDA - Ma in quella plastica di cui lei ha parlato prima, cioè era già così o l'ha aggiunta lei? Indagato ROMANO OLINDO - No, l'ho aggiunta io. P.M. Dott. FADDA - E come?Indagato ROMANO OLINDO - Niente, si infila. P.M. Dott. FADDA - Ah, quei tubi di plastica...? Indagato ROMANO OLINDO - Quelli delle canne dell'acqua. P.M. Dott. FADDA - Ho capito.Indagato ROMANO OLINDO - Con un po' di olio ed un po' di grasso si infila sopra e va dentro e l'ho coperto tutto. Che quella stanghetta lì la tenevo in macchina, quella erano già due anni che ce l'avevo, non è che l'ho fatta sul momento, quella era già due anni ed era sempre lì, dietro al sedile della macchina, sa quando va in giro non si sa mai se trovi qualche deficiente, e tiri fuori la stanghetta.P.M. Dott. FADDA - Eh beh, certo.Indagato ROMANO OLINDO - Però non l'ho mai usata.P.M. Dott. FADDA - Ascolti, aveva degli spigoli questa cosa o era rotondo? Indagato ROMANO OLINDO - Rotondo. Era rotondo, rotondissimo. Intervento non identificato - Ed alla fine non c'era nulla?Indagato ROMANO OLINDO - No, era tagliata secca, tagliata secca che poi c'era la canna dell'acqua. Alla fine non c'era nulla, c'era la stanghetta e basta. ..."; vedi anche quanto riferito da Rosa Bazzi a pag. 12 nella seconda parte del suo interrogatorio del 10.1.2007:"... P.M. Dott. NALESSO - Suo



marito gli ha dato una sprangata alla Cherubini?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì. P.M. Dott. NALESSO – Due sprangate? Comunque l'ha colpita con una spranga?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì. P.M. Dott. ASTORI – Quanti coltelli avevate?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Avevo quello grosso. P.M. Dott. ASTORI – Da cucina?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Sì. P.M. Dott. ASTORI – E suo marito?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Un coltellino penso... P.M. Dott. ASTORI – Piccolo o grande?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Un coltellino penso... P.M. Dott. ASTORI – Piccolo o grande?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Piccolo come..., ma non glielo ho visto in mano...").

LE ULTERIORI PROVE A CARICO DEGLI IMPUTATI

Dopo avere affrontato il tema della genuinità delle confessioni offerte da entrambi gli imputati ed averne vagliato il contenuto, prima sotto il profilo del loro rigore interno e, poi, alla luce di tutti gli elementi esterni di conforto emersi nel corso delle indagini, non resta che affrontare il tema delle ulteriori e decisive prove emerse nel presente procedimento a carico di Romano Olindo e Bazzi Rosa.

Prove rigorose ognuna delle quali, anche da sola, avrebbe potuto condurre ad un giudizio di piena responsabilità degli odierni imputati per tutti i reati loro contestati.

Infatti sull'auto intestata a Romano Olindo è stata rinvenuta una macchia di sangue riconducibile ad una delle vittime, la signora Cherubini Valeria, ed, inoltre, il sopravvissuto, il signor Frigerio



Mario, ha riconosciuto senza ombra di dubbio che il suo aggressore era Romano Olindo.

LA MACCHIA DI SANGUE RINVENUTA SULL'AUTO INTESTATA ED IN USO A ROMANO OLINDO

Il teste Fadda, effettivo al Nucleo Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Como, all'udienza dell'11.2.2008 ha riferito degli tecnici urgenti da lui accertamenti personalmente sull'autovettura di proprietà dell'odierno imputato Romano Olindo. Ha in dettaglio spiegato che in data 26.12.2008 verso le ore 23.00 su disposizione del Comandante del Nucleo Operativo, ed alla presenza del proprietario dell'autovettura, procedette alla ricerca di tracce biologiche all'interno dell'abitacolo utilizzando in un primo momento l'apparecchiatura Mini crimescope, che permette una indagine poco sofisticata e non in grado di rilevare le tracce ematiche se hanno subito qualche processo di degradazione, ed in un secondo momento il Luminol, un composto chimico utilizzato per rilevare in modo specifico le tracce di sangue: mentre la prima indagine, diede esito negativo, la seconda diede esito positivo in quattro punti dell'autovettura, ovvero sulla portiera sinistra tra la maniglia e la griglia del diffusore sonoro (vedi la foto nº 9 acquisita in atti), sulla maniglia che consente la regolazione dell'altezza del sedile del

conducente (vedi la foto nº 10 acquisita in atti), sul battitacco lato

conducente (vedi la foto n° 11 acquisita in atti), sulla parte sinistra del

cuscino di seduta del sedile del passeggero anteriore (vedi la foto nº 12 acquisita in atti).



Tutti i reperti, ha sempre spiegato il teste, dopo essere stati fotografati, vennero recuperati con dei tamponi, fatti asciugare in un posto sterile e fu l'appuntato Spagnolo a consegnarli giorni dopo al Dott. Previderè, consulente tecnico del PM esperto in ematologia forense affinché disponesse le successive analisi (vedi il contenuto della deposizione del teste resa all'udienza dell'11.2.2008; il verbale di accertamenti tecnici urgenti del 28.12.2006 già inserito nel fascicolo dibattimentale su consenso delle parti ed i rilievi fotografici ad esso allegati da pag. 234 a pag. 259 e vedi a pag. 254 del fascicolo dibattimentale il verbale relativo alle operazioni di digitalizzazione e salvataggio su supporto ottico DVD delle foto e dei rilievi tecnici).

Il Dott. Previderè stesso, poi, all'udienza del 26.2.2008 ha dato conto e ragione degli accertamenti da lui personalmente svolti: ha confermato di avere ricevuto i reperti in data 29.12.2006 contenuti in quattro buste, di averne verificato personalmente il contenuto, di avere disposto



specifici test di controllo, per essere sicuro dell'assenza di contaminazioni con le sostanze utilizzate in laboratorio e di avere, infine, proceduto, al saggio cromatografico, cd. TLC Thin Layer Chromatography, per ottenere conferma in ordine alla presenza di emoglobina nella tracce, visto e considerato che il Luminol può rilevare dei falsi positivi perché reagisce anche ad altre sostanze.

All'esito di tali accertamenti più analitici le tracce analizzate, ha sempre spiegato il consulente, sono risultate di natura non ematica e neppure hanno consentito la individuazione di un codice genetico fatta eccezione per una di esse (Traccia Auto 3, quella rilevata dal battitacco del lato guida).



Su una parte di questa unica traccia, dunque, al fine di consentire la ripetibilità dell'accertamento aveva proceduto agli accertamenti tecnici ex art 359 c.p.p. per poi disporne di nuovi con le garanzie di cui all'art. 360 c.p.p. sulla restante parte della traccia: in entrambi i





casi era stato possibile estrarre il DNA ed il profilo genetico con caratteristiche perfettamente sovrapponibili a quelle della signora Cherubini Valeria.

Di contro i risultati erano stati parzialmente diversi con riferimento alla riconducibilità della restante parte della traccia al profilo genetico del signor Frigerio: infatti, l'esito del primo esame, disposto ai sensi dell'art. 359 c.p.p. che aveva concluso in termini di compatibilità con il profilo genetico del signor Frigerio non era stato confermato dalle successive analisi disposte ai sensi dell'art. 360 c.p.p. (a pag. 89 della trascrizione, vedi quanto riferito dal teste, con riferimento alla riconducibilità del sangue anche al signor Frigerio:"....in questo caso per quanto riguarda questo saggio si poteva dire che non si poteva escludere la presenza a originare questa componente maschile delle caratteristiche genetiche del signor Frigerio. Quindi non si poteva escludere che ad originare questa componente maschile potesse avere contribuito il signor Frigerio. Comunque questa componente era molto limitata quantitativamente e di difficile individuazione..."; vedi in ogni caso le conclusioni a pag. 20 della relazione di consulenza tecnica genetico forense disposta ai sensi dell'art. 360 c.p.p.)

Con riferimento specifico all'attendibilità del risultato per quanto riguarda la riconducibilità della traccia di sangue alla signora Cherubini, il Dott. Previderè ha spiegato in pubblico dibattimento che ad oggi la scienza del settore a livello internazionale riconosce che la probabilità di trovare due soggetti che condividano casualmente lo stesso profilo genetico è stata calcolata mediamente in uno su un

milione di miliardi, una probabilità, quindi, talmente remota da permettere di concludere che se si acquisisce il profilo genetico di uno singolo soggetto, quel profilo genetico può ritenersi peculiare di quel singolo soggetto: nel caso di specie la probabilità che la traccia di sangue analizzata non appartenga alla signora Cherubini è una su 1.272 miliardi di miliardi.

(vedi quanto raccontato dal teste all'udienza dibattimentale del 26.2.2008; vedi la consulenza tecnico genetico forense e la relazione tecnica sulle tracce biologiche rilevate sull'autovettura Seat Arosa di Romano Olindo ai sensi dell'art. 359 c.p.p. e prodotta dal Pm in sede di richiesta prove con il documento n° 16; vedi la consulenza disposta ai sensi dell'art. 360 c.p.p. dal Dott. Previderè prodotta su supporto informatico dal Pm in sede di richiesta prove al documento n° 19.2 ed inserita su supporto cartaceo nel fascicolo dibattimentale alle pagine 563-593 in risposta al quesito:"... dica il perito se dalle tracce di Luminol repertate sull'autovettura Seat Arosa di Romano Olindo sia possibile ricavare un profilo genetico e in caso positivo lo compari con quello delle vittime...").

Il dato non è stato, peraltro, in alcun modo contestato anche perché è pacifico in atti che il consulente abbia proceduto alle sue indagini tecniche con assoluto rigore, utilizzando una metodologia corretta che esclude ogni possibilità di inquinamento, e senza possibilità di condizionamento o suggestioni poiché non gli fu svelato mai il punto preciso di rilevamento delle tracce, né fu mai reso edotto degli esiti

degli accertamenti che parallelamente stavano svolgendo i Ris di Parma su altre tracce di sangue rinvenute sulla scena del delitto.

E' stato, però, sostenuto dalla difesa degli imputati che la traccia di sangue potrebbe essere stata portata sull'auto di Romano Olindo da uno dei CC che nel corso delle giornate che seguirono alla strage ebbero un ruolo nelle indagini, o, in alternativa ancora, che la traccia potrebbe essere stata portata sull'auto dagli stessi imputati per avere essi involontariamente calpestato del sangue che poteva essere rimasto, anche dopo la notte dell'11.12.2006, nel cortile di Via Diaz: poiché ai rilievi tecnici che portarono alla individuazione della macchia di sangue si procedette solo in data 26.12.2006, ovvero ad oltre quindici giorni dalla strage, ognuno degli abitanti della corte di Via Diaz, a maggior ragione gli imputati che abitavano vicino alla palazzina del ghiaccio, avrebbe potuto involontariamente calpestare del sangue e trasferirlo sulle rispettive autovetture.

In realtà nessuna delle due alternative ipotesi ventilate dalla difesa ha trovato conforto all'esito del dibattimento.

Deve innanzitutto escludersi che qualcuno dei Carabinieri coinvolti nelle attività di indagine abbia potuto involontariamente contaminare l'autovettura dell'imputato.

Tre sono i Carabinieri che parteciparono alla prima ispezione dell'autovettura la notte stessa della strage, quando il mezzo era rimasto parcheggiato fuori dalla Corte di Via Diaz in Piazza Mercato ad Erba: Nesti, Cardogna, Rizzello.

Nessuno di loro, però, era passato prima di quella ispezione dalla scena del delitto poiché tutti quella notte erano stati incaricati dal Comandante della Stazione di recarsi a Merone presso i parenti di Azouz e poi verso le 2 e 30 si erano presentati direttamente presso l'abitazione dei coniugi Romano. Ed in ogni caso i testi hanno chiarito che l'ispezione dell'auto fu solo una ispezione esterna e che nessuno di loro entrò nell'abitacolo dalla parte del lato guida: l'unico a salire sull'auto fu il Carabiniere Cardogna, dal lato passeggero, quando a Romano Olindo fu chiesto di recarsi in Caserma per chiarimenti (vedi quanto dichiarato all'ud. del 18.2.2008 dal M.llo Nesti: ".... DOMANDA - Lei è andato a verificare il luogo in cui l'auto era parcheggiata?RISPOSTA - Sì, certo, mi sono recato unitamente all'appuntato Cardogna e allo stesso Romano Olindo, abbiamo fatto una prima sommaria ispezione.DOMANDA - Come si è svolta questa ispezione? RISPOSTA - Si è svolta solo a livello visivo, perché poi ci siamo fatti aprire le portiere dal signor Romano, il portabagagli e abbiamo dato un'occhiata per vedere se c'erano elementi palesi riconducibili al delitto.DOMANDA - L'autovettura è stata aperta da chi?RISPOSTA - L'autovettura è stato aperta dal Romano e il portabagagli anche e noi abbiamo dato un'occhiata dentro. DOMANDA - Lei è salito?RISPOSTA - Non sono salito sull'autovettura e neanche il Carabiniere Cardogna, che era con me. DOMANDA - La macchina è stata poi portata in caserma? RISPOSTA -La macchina è stata poi condotta in caserma, è stata condotta dallo stesso Romano Olindo, a fianco a lui sul sedile lato passeggero c'era

il Carabiniere Cardogna.DOMANDA – Il Carabiniere Cardogna è salito dal lato passeggeri?RISPOSTA – Esatto, confermo, è salito dal lato passeggero. DOMANDA – Dalla parte del guidatore è salito qualcuno di voi in quell'occasione?RISPOSTA – No, nessuno, solo il signor Romano...")

La mattina seguente l'auto degli imputati, rimasta presso la Stazione dei Carabinieri mentre i due venivano sentiti a spontanee dichiarazioni, fu perquisita dal Carabiniere Moschella che, però, anche lui, prima di allora non era mai stato sul luogo del delitto poiché il Comandante della Stazione gli aveva chiesto di piantonare la casa della famiglia di origine di Raffaella Castagna, fuori dalla Corte (....DOMANDA Lei la sera dell'omicidio è andato nella corte?RISPOSTA – No, mi trovavo a casa. DOMANDA – È stato a casa sempre?RISPOSTA - Sono stato svegliato all'una di notte, sono sceso giù in caserma e sono stato comandato di servizio ad andare a casa del signor Castagna per la vigilanza esterna e interna.DOMANDA -Quindi non si è mai avvicinato alla corte di via Diaz?RISPOSTA -No.DOMANDA - Neanche il giorno dopo è andato?RISPOSTA - Il giorno dopo ma nel pomeriggio. DOMANDA - Dopo aver effettuato la perquisizione o prima della perquisizione sulla macchina, dico?RISPOSTA - No, sono andato dopo ") .

Di contro è stato chiarito in dibattimento che il carabiniere Rochira, che, in effetti era stato sulla scena del delitto insieme al Luogotenente Gallorini, pur avendo quella notte firmato il verbale di perquisizione, non solo non aveva preso parte alle operazioni, ma neppure aveva assistito a quello che aveva fatto il collega Moschella.

Il teste ha, infatti, spiegato che, in quella notte concitata, i colleghi presenti in caserma gli avevano consegnato il materiale oggetto di sequestro (la tanica ed i due coltelli rinvenuti da Moschella nell'abitacolo) e gli avevano chiesto di procedere alla compilazione del verbale: non diede atto della presenza del collega Moschella per il semplice fatto che al momento della redazione e della firma del verbale costui non era più presente in Caserma (all'udienza del 28.2.2008 il teste ha dichiarato:".... RISPOSTA - Sì, questo è un verbale che è stato scritto al computer da me, anche se non ho partecipato personalmente alla perquisizione dell'autovettura. Mi risulta che l'autovettura sia stata perquisita dall'appuntato Moschella e vi era anche il Maresciallo Nesti sul posto.DOMANDA – Le risulta perché era, immagino, presente alla perquisizione? RISPOSTA - Non ero presente, mi è stato detto. DOMANDA - Quindi ne è firmatario, questo atto poi le risulta sottoscritto da lei e da coloro che hanno partecipato alle operazioni?RISPOSTA - Sì, erano persone che erano presenti in quel momento in caserma, io ho fatto - ripeto - il verbale perché mi era stato dato sia i due coltelli che la tanica che conteneva una sostanza, verosimilmente benzina, e mi era stato detto appunto di fare questo verbale qui.DOMANDA - Chi ha però di fatto eseguito la perquisizione? RISPOSTA - Io non l'ho visto però - ripeto - mi risulta che sia stata fatta dall'appuntato Moschella.DOMANDA - Le risulta da che cosa? RISPOSTA - Mi risulta perché se n'è parlato in caserma.

In quel momento è stato detto, però ripeto io ho fatto soltanto la compilazione del verbale......RISPOSTA – Ripeto, questo materiale è stato trovato all'interno dell'autovettura dall'appuntato Moschella e la perquisizione è stata fatta all'interno della caserma, quello che mi risulta a me, e io ho compilato questo verbale....... RISPOSTA – Ripeto, ho messo dei nomi che erano in quel momento presenti in caserma, adesso onestamente mi sfugge il motivo per il quale non ho messo Moschella...."; vedi altresì in atti a pag. 178 del fascicolo dibattimentale il verbale di perquisizione dell'auto Seat Arosa intestata a Romano Olindo, del 12.12.2006 alle ore 14.21: nel verbale si da atto della presenza alle operazioni del Luogotenente Gallorini, del Maresciallo Capo Luca Nesti, del Carabiniere Rochira e dell'Appuntato Rizzello...ma non c'è il nome dell'appuntato Moschella...").

E quanto riferito dal Carabiniere Rochira ha trovato puntuale conferma nelle dichiarazioni rilasciate in pubblico dibattimento dallo stesso Moschella (vedi quanto testualmente dichiarato all'udienza dibattimentale del 28.2.2008:".... DOMANDA – Lei l'auto dei signori Romano l'ha mai perquisita, l'ha mai ispezionata?RISPOSTA – Confermo.DOMANDA – Cioè cosa?RISPOSTA – Confermo di aver perquisito la macchina. DOMANDA – L'ha perquisita?RISPOSTA – Sì, io personalmente sono entrato all'interno della macchina di Olindo e ho perquisito la Seat Arosa. DOMANDA – Questo quando e dove?RISPOSTA – Il giorno dopo della strage, ero in caserma insieme al Maresciallo Nesti, che lui era vicino a me, però io personalmente





sono entrato dentro alla macchina, alla Seat Arosa e ho fatto la perquisizione; nei cassettini ho rinvenuto due coltellini mentre nel baule vi era una tanica di benzina.DOMANDA - Quindi la perquisizione e il sequestro sono avvenuti in caserma, la mattina successiva alla strage?RISPOSTA - Sì, confermo.... DOMANDA - Lei ha partecipato direttamente o indirettamente alla collocazione delle cimici all'interno dell'autovettura dei Romano?RISPOSTA - Sì, ero presente anch'io.DOMANDA - Era presente quando sono state collocate?RISPOSTA - Sì.DOMANDA - Dove vennero collocate, in quale luogo si trovavano? RISPOSTA - All'interno della macchina. DOMANDA - Chi le ha collocate?RISPOSTA - Personale civile penso del (Cio). DOMANDA - Personale civile che era in possesso delle cimici, è così?RISPOSTA - Sì......") e poi dal M.llo Nesti che assistette alle operazioni di perquisizione dell'auto ma non vi partecipò (all'udienza dibattimentale del 18.2.2008 ".....DOMANDA -Quando l'auto è arrivata in caserma, poi dov'è stata custodita?RISPOSTA - È stata custodita nel cortile della caserma, nel garage anzi della caserma. DOMANDA - Chi altro è salito sull'autovettura del Romano?RISPOSTA - In seguito, nella tarda mattinata, c'è stata una perquisizione più approfondita ed è stata materialmente effettuata dall'appuntato Moschella, che poi tra l'altro, non ricordo chi ha redatto il verbale però erroneamente ha omesso di mettere il suo nome all'interno del verbale di perquisizione.DOMANDA - In quanti eravate presenti?RISPOSTA - Eravamo presenti..., non mi ricordo il numero delle persone, io c'ero sicuramente e c'era anche qualcun altro. Però materialmente l'unica persona che ha messo le mani all'interno della macchina è stato l'appuntato Moschella. DOMANDA - Ricorda perché non risultò questo dal verbale di perquisizione?RISPOSTA - Francamente non ricordo chi ha redatto l'atto, evidentemente lì eravamo un gruppo di persone che seguivamo questa operazione e chi ha redatto l'atto evidentemente si è scordato di mettere il nome dell'appuntato Moschella. DOMANDA – Comunque lei era presente in caserma?RISPOSTA – Ero presente in caserma. DOMANDA - Voglio dire, ha visto esattamente come si è svolta la perquisizione?RISPOSTA - Ho visto come si è svolta la perquisizione.DOMANDA - E conferma che l'unico a salire sull'auto è stato Moschella?RISPOSTA - Confermo.DOMANDA - Il posizionamento delle microspie per l'intercettazione ambientale sull'autovettura di Romano Olindo chi l'ha curato?RISPOSTA - È stato curato da personale di una ditta privata di Cantù, mi sembra la (SIO).DOMANDA – È intervenuta sul posto prima in via Diaz?RISPOSTA - No, assolutamente. DOMANDA - Dopo è intervenuta per caso in altri accertamenti?RISPOSTA - No, non mi risulta.....").

Resta, dunque, da vagliare l'ipotesi, sempre avanzata dalla difesa degli imputati, che la traccia di sangue rinvenuta sull'auto di Romano Olindo possa essere stata involontariamente trasportata dagli stessi imputati.

La suggestione è stata ribadita in pubblica udienza anche dal consulente tecnico della difesa Prof. Torre il quale ha, nello specifico sottolineato



che, poiché la sede della traccia fa pensare che il sangue sia stato portato sull'abitacolo da una scarpa, è ben possibile che gli imputati, se non nell'immediatezza dei fatti anche nei giorni successivi, camminando nel cortile, abbiano potuto involontariamente calpestare tracce residue di sangue e portale sulla loro autovettura (vedi a pag. 80 della sua consulenza tecnica dove testualmente scrive:"... non c'è ragione di escludere a priori che ci possa essere stato trasferimento secondario o addirittura terziario di sangue dalla sua sede originaria al battitacco della Seat Arosa, sangue che certamente doveva essere presente nella corte e che tutti coloro che in quella corte si sono trovati, a qualsiasi titolo, potevano raccogliere e trasportare altrove...").

In realtà proprio la particolare sede della traccia induce, semmai, a pensare che il sangue non sia stato trasferito con la suola di una scarpa ma in altro modo: chi entra nell'abitacolo di un'auto per porsi alla guida non calpesta il battitacco ed allora davvero diventa credibile l'ipotesi formulata sul punto dallo stesso Romano Olindo che ritiene possibile che quel sangue gli sia caduto dalla testa la sera stessa dei fatti, quando si recò a Como con la moglie (vedi le dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle ultime fasi del suo interrogatorio del 10.1.2007:"....".... Ah c'è un piccolo particolare a Como, che a Como siamo andati giù a vedere i negozi etc. etc., e poi quando siamo andati dentro al McDonald's a mangiare, abbiamo ordinato e siamo andati al tavolo, però prima di andare a mangiare siamo andati in bagno del McDonald's a vedere se c'era in giro ancora qualche traccia da



cancellare, e io mi ricordo che avevo due o tre macchiette di sangue qui sotto sul piede e le ho lavate via. P.M. Dott. FADDA - Piede, ma sul pantalone...?Indagato ROMANO OLINDO - No, internamente perché i pantaloni li avevo cambiati, erano rimasti sulla pelle. P.M. Dott. FADDA - Che è quello che ha battuto poi quando è salito sulla macchina? Indagato ROMANO OLINDO - No, perché erano sotto i pantaloni, come faccio ad averli...?P.M. Dott. ASTORI - Beh, sulla macchina ce l'ha portato comunque il sangue. Indagato ROMANO OLINDO – Ma non dai piedi, per me ce l'avevo in testa. Sì, perché il resto mi ero cambiato tutto. Io quella sera li ho cambiato anche le calze, e quelle macchie sì erano sotto le calze e sotto i pantaloni, e quindi le cose che ho perso in macchina, le ho perse sicuramente dai capelli. P.M. Dott. ASTORI - O dalle mani? Perché...Indagato ROMANO OLINDO - No, perché sennò toccavo il volante.... Forse dai capelli, sicuramente l'ho persa dei capelli. Intervento non identificato - E' entrato in macchina, e può darsi pure che quando è entrato in macchina... P.M. Dott. FADDA - Un goccio, abbassa la testa...Indagato ROMANO OLINDO - Io penso dai capelli e non da ... ") .

In secondo luogo, come ha ben sottolineato il Pubblico Ministero in sede di conclusioni, se fosse vero quello che ipotizza il Prof. Torre, quella traccia di sangue avrebbe dovuto presentare chiari segni di degradazione del DNA perché trasferita più volte da un supporto ad un altro (qualcuno l'avrebbe trasportata dal luogo in cui è avvenuta l'aggressione al cortile, poi dal suolo della corte sarebbe stata trasferita



sulla suola delle scarpe di uno degli imputati, poi dalla suola delle scarpe sarebbe stata trasferita sull'autovettura per sfregamento) e perché, comunque, sicuramente esposta a più fattori degradanti (immediatamente dopo gli omicidi l'acqua ed il fuoco avevano, infatti devastato l'ambiente): ed invece la traccia rinvenuta sull'auto di Olindo Romano è stata classificata come traccia di alta qualità, perché il DNA di quella traccia è strato tratto da sangue vicino al sangue puro, senza particolari fattori degradanti.

Infatti, si legge nella relazione tecnica del Dott. Previderè, che da quella traccia sono state ottenute ben cinque caratterizzazioni genetiche a scopo identificativo, oltre ai saggi che hanno consentito di stabilire l'origine umana del sangue il che fa propendere per una traccia sostanzialmente pura se è vero come è vero che più la traccia è concentrata maggiori sono le possibilità di effettuare saggi di caratterizzazione genetica.

La traccia esaminata in linea generale ha consentito una buona indagine ed era pertanto una traccia ematica con una componente ematica prioritaria, il che fa ritenere che non possa avere subito tanti passaggi e che non sia stata esposta a fattori degradanti.

Nel visionare le foto relative allo stato dei luoghi al momento dell'intervento dei Vigili del Fuoco, il teste ha spiegato che l'effetto dell'acqua è la diluizione della traccia, che il fuoco e le sostanze combuste possono essere inibitori di reazioni di caratterizzazioni genetiche e rendere difficile se non impossibile la ricerca e che anche lo strofinamento di una scarpa al suolo serve a disperdere la traccia:



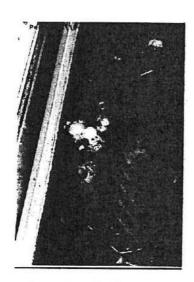
180

pertanto l'ipotesi avanzata dal consulente tecnico della difesa Prof. Torre non è compatibile con gli esiti dei saggi di caratterizzazione genetica.

Ed infine, non si dimentichi, che tracce residue di sangue nel cortile subito dopo la strage non ne sono state mai rilevate in assoluto a causa dell'elevatissimo grado di compromissione dell'ambiente che ha reso vano ogni tentativo di rinvenire orme, impronte digitali o tracce ematiche a partire dal portoncino di ingresso della palazzina del ghiaccio in poi: acqua e fuoco avevano, infatti, cancellato tutto (vedi sul punto gli esiti degli accertamenti dei RIS ed in particolare vedi i verbali di sopralluogo e repertamento del 12 e 13 dicembre): quindi quella traccia di sangue deve essere stata prelevata proprio dalla scena del delitto (all'interno della palazzina del ghiaccio) e non semplicemente attraversando il cortile come ipotizza il Prof. Torre (il quale, lo si è visto, a pag. 80 della sua consulenza, quando scrive che del sangue "...certamente doveva essere presente nella corte..", introduce un assioma che poi è stato del tutto sconfessato dagli esiti degli accertamenti scientifici dei RIS).

Ed allora non resta che concludere che gli imputati possono essere stati contaminati da quella traccia di sangue solo la notte stessa della strage, e solo per essere stati proprio sulla scena del delitto, e questo prima che il fuoco e gli interventi dei primi soccorritori devastassero l'ambiente: dopo di che hanno trasferito quella traccia sull'autovettura di loro proprietà, autovettura che, nei giorni che seguirono, è stata sempre e solo nella loro disponibilità (tale ultimo

dato si evince dalle intercettazioni ambientali che sono state disposte sin dal giorno successivo alla strage e comunque il non è contestato neppure dagli stessi imputati o dai loro difensori; a conforto dell'altissimo livello di degradazione dell'ambiente immediatamente dopo la strage si valutino le foto che riproducono lo stato dei luoghi al momento dell'intervento dei primissimi soccorritori che dimostrano come l'ambiente fosse devastato dall'acqua alta al suolo svariati centimetri, acqua che colava anche dal soffitto e dalle pareti



oltre che dalla cenere e dalla fuliggine e dai vari materiali colati per il calore;





Si valutino, poi, i chiarimenti offerti in pubblico dibattimento nel contraddittorio delle parti dallo stesso Dott. Previderè a pag. 95 della sua deposizione sul livello di purezza della traccia in grado di escludere che potesse avere subito insulti degradanti:"... oltre a questo, direi che per quanto riguarda la diluizione, direi che più che diluita potrebbe essere una traccia..., diciamo più che diluita concentrata perché ha consentito di effettuare tutta una serie di saggi che hanno consentito di stabilire la natura ematica e l'origine umana della traccia quindi diciamo un ventaglio di analisi molto completo, quindi immagino che la traccia possa essere stata più concentrata che diluita. DOMANDA – Per capire noi e per capire anche per la Corte quando lei dice "maggiormente concentrata" rispetto invece a diluita intende dire, mi perdoni se magari non è tecnicamente corretto il linguaggio, vuol dire che si avvicina al sangue puro?RISPOSTA - Sì, diciamo che è una traccia abbastanza omogenea, abbastanza omogenea nel senso che la componente maggioritaria è molto preponderante, quindi è una traccia ematica con una componente preponderante maggioritaria della signora Cherubini. DOMANDA – L'azione di strofinamento ad esempio di una scarpa che cammina al suolo compromette la traccia?RISPOSTA – Sì, diciamo la disperde, l'effetto è la dispersione sicuramente di questa traccia e ogni volta che si fa un passo diciamo la traccia viene depositata sempre di meno, immagino. DOMANDA – La traccia rilevata sull'autovettura è sinonimo di passaggio della traccia, quindi dal punto di origine quindi dal punto in cui si raccoglie in sostanza la traccia ematica al punto in cui viene lasciata l'impronta sull'autovettura è sinonimo di passaggio?RISPOSTA – Direi sì, cioè necessariamente ci dev'essere stato un qualcosa che ha veicolato la traccia. DOMANDA – Il fatto che la traccia sia così concentrata che rilevanza ha?RISPOSTA – In linea generale potrebbe essere una traccia più genuina, che ha subìto meno passaggi in buona sostanza...").

IL RICONOSCIMENTO DEL SIGNOR FRIGERIO MARIO

Il signor Frigerio Mario, è l'unica delle vittime sopravvissute alla brutale aggressione della sera dell'11.12.2006: i primissimi soccorritori lo hanno rinvenuto sul pianerottolo del primo piano della "palazzina del ghiaccio" ancora cosciente, hanno prestato le manovre di primo soccorso e lo hanno fatto immediatamente trasportare in ospedale (vedi sul punto le dichiarazioni del teste Ballabio, vicino di casa, e poi del



teste Fazzari, medico del 118, i quali entrambi hanno riferito che al momento dei soccorsi il signor Frigerio era cosciente; vedi, altresì, il rapporto di intervento medico a firma del Dott. Fazzari, inserito su consenso delle parti nel fascicolo dibattimentale alla pag. 104, in cui testualmente si dice:"...riesco a salire al primo piano dove trovo una donna cadavere, un uomo cosciente, incapace di parlare che, con gesti mi indicava presenza di terza persona al piano superiore...").

E' documentato in atti che alle ore 20.58 dell'11.12.2006 il paziente era già sull'ambulanza e alle ore 21.42 era stato già registrato in entrata al Pronto Soccorso dell'Ospedale S.Anna di Como dove fu sottoposto ad un intervento di rianimazione (vedi a pag. 34 delle produzioni della parte civile il certificato del pronto soccorso; vedi anche la relazione medica a pag. 27 in cui si spiega:"... alle ore 21.42 il paziente giunge al Pronto Soccorso, già intubato dal medico del 118, in stato di shock emorragico con ferite penetranti ancora attivamente sanguinanti sulla regione laterale sinistra del collo, alla nuca ed in regione sovraclaveare sx, polsi centrali non apprezzabili, Fc 40/min, pupille midriatiche. Per comparsa di asistolia si esegue rianimazione cardio respiratoria e si infondono 1 fl di atropina e 1 fl di adrenalina con ripresa del ritmo e successivamente 1000 cc di colloidi e 500 di cristalloidi, 1 di sangue 0 neg con risoluzione della midriasi. Emostasi chirurgica delle ferite penetranti e temporaneo ripristino dell'equilibrio emodinamico ed il paziente viene quindi trasferito in sala operatoria per intervento chirurgico emergente..."), mentre, poco dopo, alle ore 22.35 era stato sottoposto ad un intervento chirurgico di cervicotomia





laterale sx: stante le sue condizioni critiche, la grave ipotermia, l'acidosi e l'instabilità emodinamica, resterà ricoverato nell'Unità Operativa di Rianimazione.

Sarà, poi, dimesso solo in data 22.1.2007 per essere trasferito all'Unità Operativa di Chirurgia dello stesso Ospedale S. Anna di Como (vedi a pag. 33 delle produzioni documentali la lettera di trasferimento).

Durante il suo decorso post operatorio, già a far data dal 15.12.2006, a soli quattro giorni dai fatti, il signor Frigerio è stato in più occasioni sentito sull'accaduto e, sia quando ancora erano in corso le indagini preliminari che, successivamente, in pubblico dibattimento, ha raccontato quello che ha visto ed ha riconosciuto senza alcun dubbio in Romano Olindo il suo aggressore.

Sentito alla pubblica udienza del 26.2.2008 nel contraddittorio delle parti, il teste non ha espresso nessuna titubanza sul punto ed ha ricostruito con minuzia di particolari quei tragici momenti che precedettero la criminale aggressione di cui era stato vittima insieme alla moglie Cherubini Valeria.

E nel fare ciò ha dimostrato grande solidità e lucidità, senza mai cadere in confusione benché costretto a ripercorrere il suo personale viaggio nell'orrore e benché più volte sollecitato, in sede di controesame, con toni ingiustificatamente aggressivi ed irrispettosi, spesso in occasione di contestazioni formulate in modo maldestro (ad esempio operate non sulla base delle trascrizioni integrali delle sue precedenti dichiarazioni ma facendo riferimento a verbali riassuntivi oppure operate male interpretando le risposte che il teste aveva fornito agli inquirenti in





precedenza): il che ha reso obiettivamente difficile ogni tempestivo intervento del Presidente della Corte per assicurare, come vuole l'art. 499 6° co c.p.p., la lealtà dell'esame e la correttezza delle contestazioni. Nonostante tutto questo il signor Frigerio ha riallineato i suoi ricordi ed ha offerto un resoconto degli accadimenti della tragica sera dell'11.12.2008 assolutamente fluido, scevro da incongruenze e da salti logici, sempre coerente anche rispetto a tutto quello che il teste aveva già avuto modo di ribadire in più occasioni nel corso delle indagini: e nel fare ciò ha reso la descrizione in dettaglio degli antefatti e delle modalità dell'aggressione subita, un'aggressione di una violenza inaudita, che lo ha ridotto in fin di vita ma che lo ha visto ancora vigile e cosciente sino all'intervento dei primi soccorritori.

In sintesi ha spiegato che quella sera la moglie si era preparata per uscire per la consueta passeggiata con il cane, qualche minuto prima delle venti, prima dell'inizio del TG 5 (vedi a chiarimento sugli orari il palinsesto dei programmi televisivi dell'11.12.2006 prodotto in atti dal PM): aveva, però, momentaneamente desistito dal suo intento perchè aveva sentito delle urla provenire dal piano di sotto.

Poco dopo era seguito il silenzio assoluto e perciò la signora Cherubini aveva deciso di uscire e dopo circa 10/15 minuti, era rientrata molto allarmata ed aveva avvisato il marito del fatto che al pianerottolo sottostante c'era del fumo: per questo lei ed il marito avevano lasciato la porta del loro appartamento aperta e si erano decisi a scendere insieme per verificare che cosa potesse essere accaduto.





Dopo pochi gradini il signor Frigerio era passato davanti alla moglie e giunto quasi al pianerottolo del primo piano aveva visto aprirsi la porta di casa Castagna e dietro quella porta aveva riconosciuto senza ombra di dubbio Romano Olindo: quella porta era stata subito richiusa ma lui aveva proceduto in fiducia proprio perché aveva visto il vicino di casa, pensando che ci potesse essere bisogno di aiuto, ma, giunto a poco più di un metro, quella stessa porta si era riaperta ed all'improvviso era stato brutalmente aggredito, preso per il collo, trascinato dentro, buttato faccia a terra e colpito da quell'uomo che si era messo a cavalcioni sopra di lui proprio mentre la luce temporizzata delle scale si spegneva. Nel frattempo, mentre sentiva le urla di invocazione di aiuto della moglie che, con tutta evidenza stava subendo l'aggressione da parte di un'altra persona presente, era riuscito a girare un poco il volto giusto per vedere che il suo aggressore con la mano destra aveva tirato fuori dalla tasca un coltello con il quale poi lo aveva colpito all'altezza del collo.

Subito dopo era calato il silenzio assoluto, gli aggressori, con tutta evidenza, se ne erano andati e lui non riusciva a percepire più neppure i segni della presenza della moglie, al punto che, nel buio non capiva se la signora Cherubini potesse essere ancora lì: non riusciva a gridare e nemmeno a muoversi e aveva concentrato tutti i suoi sforzi nel tentativo di attirare l'attenzione dei coniugi Abduulkarim, la coppia di origine siriana che abitava al pian terreno, battendo dei colpi con la mano sul pavimento.

Di lì a poco erano sopraggiunti i primi soccorritori e, ancora cosciente benché brutalmente aggredito e gravemente ferito, visto che non riusciva più a parlare, a gesti, si era preoccupato subito di segnalare che sua moglie poteva essere al piano superiore: dopo di che aveva sostanzialmente perso conoscenza (per quanto riguarda il racconto analitico offerto del teste in pubblica udienza si legga il resoconto stenotipico della deposizione del teste Frigerio Mario resa all'udienza dibattimentale del 26.2.2008).

Questo dunque il racconto offerto dal signor Frigerio Mario che, seppur incalzato e richiesto di fornire chiarimenti e spiegazioni su ogni dettaglio, ha dimostrato assoluta fermezza nella ricostruzione progressiva di tutto quanto ebbe modo di vedere con i suoi occhi quella sera, ricostruzione che, guarda caso, è assolutamente complementare alla descrizione della dinamica della seconda parte dell'aggressione offerta da entrambi gli imputati nel corso delle loro confessioni: dunque quanto rilevato a conforto della genuinità e della veridicità delle confessioni degli imputati non può non essere ripreso anche a conforto della rispondenza al vero del ricordo del signor Frigerio visto che gli uni all'insaputa dell'altro hanno offerto, partendo dai rispettivi punti di osservazione, la stessa versione della dinamica dei fatti.

Ecco perchè non c'è ragione di dubitare dell'aderenza al vero del racconto del signor Frigerio anche quando, con la stessa fermezza, il teste ha dichiarato di avere riconosciuto in Romano Olindo il suo aggressore (vedi a pag. 24 della trascrizione:"... sono arrivato sul





pianerottolo della finestrella e da lì si vede la porta della signora Castagna però era chiusa perché c'era fumo ma vedevo benissimo la porta. Dopo facendo un tre o quattro gradini, all'incirca, quattro o cinque, mi si è aperta la porta ed è apparsa questa persona che era proprio sulla porta....", Sì, infatti ho fatto quattro o cinque gradini, ho visto che si è aperta questa porta, è apparsa questa persona che l'ho riconosciuto, infatti io sinceramente ero andato anche un po' in fiducia, perché ho detto "se c'è qua lui" però non capivo cosa poteva essere successo, però ho detto "c'è lui allora vado tranquillo" ma penso che anche mia moglie anzi, l'ha visto perché era dietro ma aveva visuale, l'ha visto anche lui chi era...." E poi ancora a pag. 47:".... un punto fermo che io dirò sempre qui davanti al signor Giudice e ai signori giurati e davanti a voi che l'unica cosa che non avevo dubbio era la certezza sua, le altre cose sono tutte cose dopo che mi sono venute man mano che passava il tempo ma la certezza assoluta che era lui, quella non avevo mai avuto nessunissimo dubbio sin dal primo momento che mi sono svegliato e che mi sono reso conto che ero all'ospedale, che tutto era reale. Poi soprattutto non volevo dire il nome perché - le ripeto - volevo capire io prima perché mi ha fatto una cosa così e poi tante cose non riuscivo a esprimermi perché ero talmente scioccato all'ospedale che non riuscivo, volevo cercare di dire anche tante cose ma non mi uscivano le parole....").

D'altra parte il ricordo del volto dell'aggressore non può non essere rimasto inciso in modo profondo nella memoria del signor Frigerio



considerata la drammaticità dell'evento vissuto e l'indiscutibile impatto emotivo che tale evento ha provocato in lui.

Stando al racconto della scena offerto dal teste è coerente ritenere che al momento dei fatti la sua attenzione si sia concentrata proprio sulla fisionomia della persona che, dopo avere aperto la porta dell'abitazione della famiglia Castagna, lo aveva fissato negli occhi per qualche interminabile secondo, fino a quando la distanza che li separava si era ridotta a poco più di un metro: una distanza molto ravvicinata, dunque, che costituisce ulteriore indice di attendibilità del riconoscimento.

Il signor Frigerio nel contesto appena descritto può non aver fatto mente locale ad altri particolari della scena che gli si era parata davanti, ma la fisionomia della persona che gli aveva aperto la porta di casa Castagna era esattamente ciò su cui la sua attenzione si era concentrata in quel momento.

Infatti è proprio perchè aveva riconosciuto il volto del suo vicino di casa che il signor Frigerio si è sentito rassicurato ed ha pensato di avvicinarsi ancora di più al suo aggressore, assolutamente inconsapevole del pericolo a cui stava andando incontro: e lo shock che immediatamente è seguito quando Olindo Romano ha tentato di ucciderlo con inusitata violenza non può non avere impresso nella sua memoria la fisionomia della persona del suo aggressore.

A fronte di un accadimento caratterizzato da un così forte impatto emotivo quale quello che ha vissuto in prima persona il signor Frigerio può accadere a taluno, a seguito del conosciuto fenomeno





dell'ottimismo mnestico, di dimenticare l'episodio spiacevole attivando un meccanismo di autodifesa.

Ma, di contro, quando, come nel caso di specie, questo meccanismo di difesa non viene attivato, accade che il ricordo del particolare su cui si è concentrata l'attenzione rimanga vividissimo e netto, come scolpito in modo indelebile nella psiche: e questo è esattamente quanto è accaduto al signor Frigerio, il che permette di escludere che possa esserci stata confusione del ricordo o la sovrapposizione ed il mescolamento psichico del vero e del falso: nessuna illusione di memoria, dunque, ma un ricordo vivido e nitido di una immagine realmente percepita, trattenuta e poi recuperata secondo le fasi tipiche del processo di memorizzazione.

Piena attendibilità, dunque, deve essere accordata alla deposizione del signor Frigerio che si è detto sempre certo di avere riconosciuto in Olindo Romano il suo aggressore: un riconoscimento scevro da dubbi od esitazioni, rafforzato dal fatto che il teste ha avuto modo di vedere bene in volto l'imputato persona tra l'altro da lui perfettamente conosciuta perché da quattro anni abitava nel suo stesso complesso condominiale.

Secondo la prospettazione offerta dai difensori degli imputati, però, il riconoscimento operato dal signor Frigerio Mario non sarebbe genuino perché nella primissima fase della rievocazione dell'accaduto, quando ancora era in ospedale, il teste Frigerio, non appena riprese conoscenza e quando fu in condizione di parlare con gli inquirenti, sarebbe stato fortemente condizionato dalle tecniche di intervista fortemente

suggestive: a quell'epoca, osservano sempre i difensori, i sospetti degli inquirenti si stavano già radicando intorno all'ipotesi che Olindo Romano e Rosa Bazzi potessero essere gli autori del massacro e le domande poste al teste nel corso delle interviste avrebbero condizionato il suo processo di recupero delle informazioni memorizzate a seguito dell'evento traumatico da lui vissuto personalmente.

L'influsso di tali fattori esterni sulla mente del teste e sul suo processo di recupero mnestico di quanto gli era accaduto, sempre secondo i difensori degli imputati, sarebbe stato sufficiente a confondere i ricordi del signor Frigerio ed a convincerlo della bontà degli stessi pur non corrispondenti alla realtà, ma fabbricati e riconosciuti come propri.

Non contestano, dunque, i difensori, la buona fede del teste Frigerio quando riferisce, a più riprese, di avere un ricordo assolutamente vivido e certo delle fattezze del suo aggressore ma sostengono che la circostanza che il signor Frigerio non abbia fatto subito, sin dalle primissime dichiarazioni rese il 15.12.2006, il nome del suo aggressore ed il metodo suggestivo con cui è stata condotta la successiva intervista del 20.12.2006, avrebbero definitivamente inficiato la sua capacità di rievocare autenticamente l'immagine rimasta impressa nella sua memoria: ed è per questo, sempre secondo la prospettazione della difesa, che il signor Frigerio avrebbe in buona fede errato nel riconoscere in Romano Olindo il suo aggressore.

Al fine di vagliare compiutamente anche questa ipotesi ricostruttiva ed eliminare ogni dubbio in ordine alla capacità del teste Frigerio di rievocare in modo fedele gli accadimenti occorsigli, su consenso di tutte le parti, sono state acquisite agli atti e trascritte in dettaglio tutte le dichiarazioni rilasciate dal signor Frigerio anche durante la fase delle indagini preliminari, a partire dal momento del suo risveglio in ospedale (vedi i documenti ed i supporti informatici agli atti del fascicolo dibattimentale da pagina 4022 a pagina 4074 e vedi anche la perizia disposta ed acquisita in atti relativa alla integrale trascrizione dei collogui avuti dal signor Frigerio con il Pm. Dott. Pizzotti in data 15.12.2006 e con il Luogotenente Gallorini in data 20.12.2006) e sino alla sua deposizione nel contraddittorio delle parti in pubblico dibattimento: in tal modo è stato possibile ricostruire la progressione delle sue dichiarazioni ed il metodo utilizzato nel corso delle varie interviste, e conseguentemente vagliare la solidità e la rispondenza alla realtà del suo ricordo, verificare la possibile interferenza delle informazioni ricevute dal teste post-evento, sciogliere per definitivamente ogni dubbio in ordine alla sua attitudine a testimoniare intesa come capacità di assicurare in misura rilevante la coincidenza del ricordo riferito con l'accadimento avvenuto

Valga subito rilevare che i rilievi critici mossi dalla difesa non hanno trovato alcuna conferma processuale: non risponde al vero che il signor Frigerio non abbia sin dalla sua prima audizione del 15.12.2006 fatto il nome del suo aggressore e non risponde al vero il fatto che alla data del 20.12.2006 egli sia stato sottoposto a forti suggestioni dagli inquirenti che lo hanno sentito.

Questi i fatti.

La prima conversazione che il signor Frigerio ebbe con il PM Dott. Pizzotti in data 15.12.2006 è stata registrata su microcassetta e poi integralmente trascritta a seguito di incarico peritale disposto dalla Corte d'Assise all'udienza dibattimentale del 3.3.2008, con non poche difficoltà legate sia alle limitazioni tecniche dell'apparecchio e del supporto utilizzati per la registrazione, sia ai rumori captati dall'ambiente circostante, sia, infine, all'eloquio forzatamente sommesso del signor Frigerio sottoposto ad un intervento chirurgico alle corde vocali a seguito dell'aggressione subita.

Sono state in tal modo acquisite agli atti due consulenze di parte della difesa degli imputati (CT Dott. Pisani e CT di Oscar Candian), quella del consulente di parte del PM (CT Ganzetti Luca) e quella del perito d'ufficio (Perizia Favarato) che non sempre riportano in termini analoghi il contenuto del breve colloquio intercorso tra il PM Pizzotti ed il teste Frigerio.

A fronte di tali discrasie la Corte ha deciso di ascoltare direttamente in camera di consiglio la trasposizione digitale della microcassetta così come filtrata dal perito d'ufficio ed acquisita in atti (le versioni filtrate dal perito sono tre – rispettivamente denominate A,B e C- ma quella più ascoltata dalla Corte è stata la versione C).

Tra l'altro l'attenzione della Corte era stata attirata da una breve espressione usata dal signor Frigerio e riportata nella consulenza del perito di parte Pisani ma non dal perito di ufficio:"... non era tipo che..."

Questa frase, infatti, sembrava non avere alcun significato nel contesto in cui era stata pronunciata, in quanto si riferiva, evidentemente, ad una persona specifica.

Per questo la Corte ha deciso di optare per l'ascolto diretto e attraverso l'ascolto in cuffia, è riuscita a percepire buona parte del contenuto della conversazione, ivi comprese parole ed a volte frasi che il perito d'ufficio non aveva assolutamente trascritto, e tra queste, una frase precisa in cui il Signor Frigerio Mario ha indicato il nome del suo aggressore (sul punto non si può che rimandare all'ascolto diretto in cuffia del file digitale C filtrato dal perito, segnalando il punto in cui la Corte ha chiaramente percepito che il signor Frigerio ha fatto il nome di Olindo:".... Dott. Simone Pizzotti: quelli del piano di sotto litigavano sempre? Mario Frigerio: si, ogni tanto, per quello mia moglie aveva chiuso... inc..... per me è stato Olindo, l'avevo visto, non ho capito perché hanno aperto io, per me stavano uscendo, ho visto che penso io Non era tipo che parlava quello "): è evidente, a questo punto, che quella frase che inizialmente era apparsa curiosa e fuori contesto, ha trovato logico inserimento nel discorso ed ha assunto un significato indiscutibile.

E questo ha indotto la Corte a rigettare la richiesta formulata dai difensori degli imputati volta ad ottenere una ennesima perizia perché ritenuta superflua: di ciò si è dato atto all'ultima udienza dibattimentale istruttoria quando si è proceduto all'ascolto in pubblica udienza dell'intero file digitalizzato, amplificato dalla Corte con il programma Cool Edit 2000 al solo fine di renderne il contenuto

B

maggiormente intellegibile per le parti presenti in aula e sprovviste di cuffie.

E dunque l'ascolto diretto del colloquio di intercorso tra il Pubvblico Ministero ed il signor Mario Frigerio dà ulteriore forza al convincimento, semmai ce ne fosse bisogno, che l'unico superstite della strage abbia riferito di un ricordo nitido, chiaro senza subire mai suggestioni o interferenze nel suo percorso di rielaborazione delle tracce mnestiche.

Risponde al vero, dunque, che il signor Mario Frigerio sin dai primi attimi in cui si risvegliò dal coma farmacologico aveva impressa nella mente l'immagine ed il nome del suo aggressore (dirà poi in dibattimento:"....i primi momenti erano bruttissimi perché mentre mi svegliavo sentivo che c'era un infermiere vicino, che mi diceva "Mario siamo all'ospedale, si vede che mi voleva preparare e io speravo che fosse tutto un sogno e invece purtroppo mentre mi svegliavo era la realta'. Ma mentre mi svegliavo e prendevo coscienza di tutto, e proprio il pensiero era stata la faccia di quel tipo la', quella subito mi e' venuta in mente, la sua faccia. e allora ho collegato tutto...."): lui stesso non ricorda nulla di preciso di quel che accadde nel corso di quel primo e brevissimo colloquio che ebbe con gli inquirenti né tantomeno ricorda di essersi lasciato "sfuggire" il nome del suo aggressore, e neanche chi era presente riuscì ad udire quel bisbiglio incomprensibile (si consideri tra l'altro, che il signor Frigerio aveva subito un intervento chirurgico alle corde vocali che ancora oggi gli impedisce un eloquio fluido), un bisbiglio decifrato, poi, solo quando il file della



sua voce registrata è stato riversato su supporto digitale, filtrato e ripulito dal perito, riascoltato, infine, con un impianto stereo e delle cuffie.

Il signor Frigerio Mario, però è riuscito bene a spiegare quella sensazione di sgomento e di incredulità che lo aveva assalito al suo risveglio in ospedale e lo sforzo che si era voluto imporre per non rivelare subito il nome del suo aggressore, non prima almeno di avere riordinato la mente, riconquistato condizioni di salute migliori per affrontare in modo più lucido ed attrezzato quell'immane ed assurda tragedia che lo aveva colpito e che aveva colpito la moglie.

Di certo non si era dimenticato il signor Frigerio, le urla disperate della signora Cherubini mentre veniva aggredita, il suo disperato tentativo di mandarle in aiuto i primi soccorritori, eppure, in quei drammatici momenti che immediatamente seguirono il suo risveglio, non ebbe il coraggio di chiedere nulla neanche della moglie: era ancora in evidente stato confusionale e le sue condizioni sanitarie erano talmente precarie che lo stesso Pubblico Ministero, su disposizione dei medici curanti, aveva interrotto le domande dopo pochi minuti (".... Quando lei è stato sentito le prime volte ha dato una descrizione della persona che l'aveva aggredita pur non menzionando il nome. Frigerio: si. Domanda: sa dare una spiegazione di questa carenza di indicazione, come mai lei non ha indicato subito il nome di Olindo Romano? Frigerio: perché quando mi sono svegliato volevo.... Ma è stata una cosa mia, volevo proprio capire il motivo che era talmente una cosa grossa e irreale, volevo capire il perché mi ha fatto questo una persona che, anche se



non la conoscevo bene ma era un vicino di casa comunque e non avevo mai fatto niente. E proprio è stata la cosa che più volevo capire perché, come le ripeto io, sempre fin dal primo istante che mi sono svegliato, la persona che mi ha colpito era lui, questo era fuori di dubbio, questa era la sicurezza che avevo assoluta però non capivo il perché e lì ho voluto poi capirlo io il perché. Una cosa, non so, si vede che in quel momento volevo capire il perché, perché era troppo grossa, è una cosa che non avrei mai immaginato che capitasse a me...").

Qualche giorno dopo, in data 20.12.2006, il signor Frigerio è stato nuovamente sentito dal Luogotenente Gallorini ed in quella sede, nell'ambito di un colloquio durato circa un'ora, i suoi freni inibitori hanno cominciato a vacillare: le sue condizioni sanitarie erano leggermente migliorate, i suoi pensieri avevano iniziato a riallinearsi e verso la fine del colloquio era scoppiato in un pianto ed aveva fatto intendere il tormento che lo assillava.

Poco prima il Luogotenente Gallorini gli aveva chiesto se conoscesse Romano Olindo e se fosse in grado di riconoscerlo e quel nome, benché la conversazione fosse proseguita sugli altri aspetti della vicenda, aveva con tutta evidenza continuato a tuonare nella mente del signor Frigerio fino al punto di determinarlo a ritornare lui stesso sull'argomento: e lì non era più riuscito a contenere l'emozione.

Consapevole del tormento che il teste stava a quel punto attraversando il Luogotenente Gallorini, lungi dall'insistere sull'argomento, aveva invitato lui stesso il teste a riposare e riflettere facendo terminare lì quel drammatico incontro per permettere al signor Frigerio di far

B

sedimentare meglio i ricordi ed in attesa anche di una sua ripresa psico fisica prima di costringerlo nuovamente a rievocare l'accaduto (l'intero colloquio è stato registrato e trascritto integralmente anch'esso a seguito di incarico peritale disposto dalla Corte d'Assise all'udienza dibattimentale del 3.3.2008 e perciò è possibile apprezzarne il contenuto e la progressione per escludere ogni intento suggestivo delle domande poste dal Luogotenente Gallorini al teste; lo stesso signor Frigerio in pubblico dibattimento ha dato conto e ragione del suo stato d'animo di quel momento:"... guardi io non volevo ancora dirlo proprio perché io volevo capire ma quando alla fine mi è uscito il nome volevo come liberarmi e gliel'ho detto al comandante Gallorini perché era proprio un peso che avevo, che volevo dirlo. Infatti mi sono liberato e gliel'ho detto: si è lui....").

A ulteriori sei giorni di distanza erano stati i Pubblici Ministeri Astori e Nalesso, il 26.12.2006, a sentire nuovamente il signor Frigerio che in quella sede aveva ribadito il suo fermo convincimento che il suo aggressore fosse Romano Olindo (anche il contenuto di questa conversazione può essere integralmente apprezzato poiché registrato e compiutamente trascritto in atti ad opera di personale della P.G. ed acquisito al fascicolo dibattimentale a pag. 4035 e segg. ed in particolare si consideri un momento della registrazione, è un momento di pausa in cui il signor Frigerio, al riparo da occhi indiscreti, rimane solo con i figli ed anche a loro spiega le ragioni del suo fermo convincimento: "Ma papà, ma sei sicuro? Non è come quando vedi qualcuno di spalle e hai la sensazione di riconoscerlo? L'hai proprio





visto e riconosciuto in faccia o hai avuto la sensazione? ma sei sicuro che hai pensato subito a lui? E non quando l'altro giorno te lo hanno chiesto i carabinieri?... Frigerio:"...non volevo ancora dirlo.....")

Ed ancora lo avevano risentito a chiarimenti in data 2.1.2007, qualche giorno prima del fermo degli imputati, ed anche in quell'occasione aveva aiutato gli inquirenti a ricostruire sempre più in dettaglio gli accadimenti (anche questo colloquio intercorso sempre con i Pubblici Ministeri Nalesso ed Astori è stato integralmente registrato e trascritto in atti ed acquisito al fascicolo dibattimentale alla pag. 4067 e segg.; vedi in particolare a pag. 4066:"... Frigerio: mi volevo convincere che non era lui... però lo devo dire, era lui, non c'è niente da fare. Astori: senta lei non ci voleva credere all'inizio, è questo che voleva dirmi con quelle parole? Frigerio: si, si, si si Astori: non si dava una spiegazione Frigerio: e poi anche non voglio incolpare qualcuno se non sono sicuro, mi spiace. Astori: e ne è sicuro? Frigerio: sicurissimo...... No perché prima di dire.... di dire questo nome ho aspettato anche, perché volevo essere proprio sicurissimo, è lui non c'è niente da fare l'ho visto troppo bene in quel momento lì....").

Ma se questo è il percorso tormentato, ricostruito in dettaglio sulla base degli atti, delle progressive rivelazioni dell'unico sopravvissuto alla strage non si può non sottolineare, a riprova dell'assoluta attendibilità del teste, che ogni volta le sue dichiarazioni hanno progredito nel tempo a più riprese senza mai mostrare incongruenze logiche interne e senza mai mostrare contraddizioni tra una versione e

l'altra: si sono semplicemente evolute in progressione con l'aggiunta di volta in volta di particolari e circostanze il che rende ancora più evidente la genuinità del racconto e la corretta memorizzazione e rielaborazione delle tracce mestiche perché quando il racconto è forzato o comunque compromesso da suggestioni ed interferenze esterne è assai più probabile che si possa perdere il controllo razionale sul suo contenuto e che si possa cadere in contraddizioni.

Ma nulla di ciò è avvenuto nel caso di specie. Anzi.

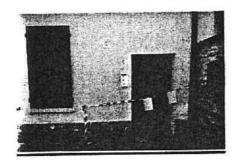
La progressività e gradualità nel racconto della brutale aggressione subita costituisce, semmai ce ne fosse bisogno, un ulteriore indicatore della intrinseca attendibilità delle dichiarazioni rese dal signor Frigerio che è passato da un iniziale e sintetico riferimento ai primi ricordi che affioravano alla sua memoria al progressivo ampliamento strettamente correlato e proporzionato alla ripresa delle sue condizioni psico fisiche ed alla ferma e consapevole volontà di riferire il nome del suo aggressore solo dopo avere ben rimeditato e riflettuto sulla genuinità del suo ricordo.

LE ULTERIORI RISULTANZE ISTRUTTORIE

La complessa istruttoria dibattimentale ha offerto ulteriori spunti processuali che seppur non costituiscono prova diretta della penale responsabilità degli imputati, coordinati insieme e valutati secondo criteri di logica e di esperienza, portano a concludere che i crimini

di cui oggi si discute non possano esser stati commessi se non da qualcuno che abitava all'interno della Corte di Via Diaz, il che, ancora una volta, costituisce conferma del già solidissimo impianto accusatorio.

Si consideri, innanzitutto, che il portoncino di ingresso della palazzina del ghiaccio non era accessibile a chiunque ma poteva essere aperto dall'esterno solo da chi era in possesso della chiave (sul punto ha riferito il Luogotenente Gallorini Gallorini all'udienza dibattimentale del 18.2.2008: ".... RISPOSTA — Questo è il portoncino ed è un portoncino a un'unica anta ed è in legno ovviamente e nella parte esterna presenta un nottolino e la maniglia per la chiave. C'è da dire che questo portoncino dalla parte del nottolino non è apribile a mano ma il nottolino è solamente per come spinta e richiusa perché l'unica apertura dalla parte esterna è la chiave, quindi si può accedere mediante utilizzo della chiave e nient'altro....")

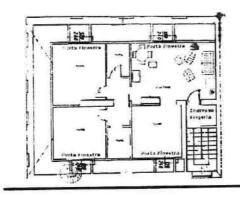


Secondo il signor Frigerio Mario quel portoncino rimaneva quasi sempre aperto, ma se anche la sera dell'11.12.2006 fosse stato chiuso (come parrebbe evincersi dalle dichiarazioni del teste Jaulof

Abduulkarim - che abita a pian terreno della palazzina- e del teste Ramon Lidio - figlio del signor Ramon che abita al primo piano della palazzina- che di li erano passati rispettivamente tra le ore 18.30 e le ore 18.50) non avrebbe costituito alcun ostacolo per gli imputati che hanno ammesso di essere in possesso di una copia delle chiavi, consegnata loro tempo prima in occasione del cambio della serratura (vedi sul punto quanto riferito da Romano Olindo nel corso dell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 15:"... Loro il portoncino l'hanno chiuso, ma io avevo le chiavi che mi ero procurato tempi indietro quando avevano cambiato la serratura e le avevano date anche a me che non c'entravo niente, le ho tenute e mi sono rimaste....").

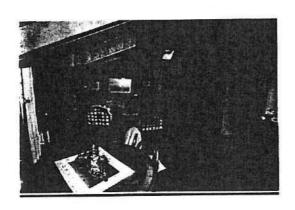
Ed ancora, gli aggressori dopo la strage hanno sicuramente abbandonato il primo piano della palazzina del ghiaccio ridiscendendo le scale sino al piano terreno e passando ancora da quel portoncino, poiché tutto quanto emerso in pubblico dibattimento porta inequivocabilmente ad escludere che siano state utilizzate le altre uniche due possibili vie di fuga, ovvero le finestre di casa Frigerio od il terrazzo di casa Castagna.

Il dato ha trovato incontrovertibile conferma in pubblico dibattimento: gli aggressori non possono essere scappati dalle finestre di casa Frigerio perché:



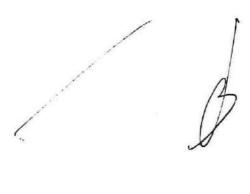
- tutte le finestre sono state trovate chiuse dall'interno al momento dell'intervento dei primi soccorritori (il dato è stato confermato dal signor Frigerio che ha spiegato che quella sera, considerato anche il freddo, tutte le finestre erano chiuse:".... Domanda: si chiudono solo dall'interno quei lucernari e quegli abbaini? Risposta: si dall'interno Domanda: erano chiusi quella sera? Risposta: si, erano tutti chiusi, era inverno, tra l'altro, perciò faceva anche freddo e noi tenevamo tutto chiuso..."; dal vigile del fuoco Civati intervenuto tra i primi soccorritori; dal ispezione che fece Gallorini una Luogotenente dell'appartamento);
- gli abbaini erano ad una altezza tale da non essere raggiungibili se non attraverso l'utilizzo di una pedana od un rialzo (che poteva essere costituito da una sedia od altro ancora) ma nulla di ciò è stato rinvenuto all'interno dell'abitazione in corrispondenza di nessuno dei quattro abbaini dell'appartamento;





gli abbaini erano molto stretti ed una persona vi poteva passare a stento e comunque davano su un tetto assolutamente spiovente ed impraticabile perché privo di qualsiasi punto di appiglio (il Luogotenente Gallorini all'udienza del 18.2.2008 ha riferito:"...

Noi dagli abbaini dei signori Frigerio-Cherubini in teoria una persona piccola poteva uscire, scavalcare tutto il tetto anche perché il tetto va, diciamo così, a scaloni e ad un certo punto si percorre tutto questo tetto, si fanno questi altri tetti e c'è un momento in cui, più in alto, qui in questo punto diciamo così che il terreno non è molto alto, cioè quindi è possibile saltare, uno non si ammazza se salta da lì.DOMANDA – Non c'è un accesso, una scala, una ringhiera, un arrampicamento?RISPOSTA – No...");





in ogni caso nessun segno di presenza umana è stato rinvenuto sui tetti che sono stati tutti adeguatamente ispezionati dai Carabinieri di Erba (vedi sul punto sempre quanto riferito dal Luogotenente Gallorini:".... in tutto il tetto, che noi abbiamo ispezionato non c'erano segni ematici, non c'erano rotture di non c'erano segni di passaggio, non c'era tegolini, assolutamente nulla, particolarmente fuori dagli abbaini, questo accertamento che abbiamo fatto proprio per "esagerare".DOMANDA – La via sarebbe quella dell'uscita dagli abbaini del tetto del signor Frigerio?RISPOSTA - Esatto. DOMANDA – Quelli che abbiamo visto prima. Però lei mi diceva essere stati tutti chiusi?RISPOSTA — Sì, confermo, erano tutti non presentavano segni assolutamente e chiusi. scasso.DOMANDA - Li avete trovati comunque chiusi dall'interno?RISPOSTA - Erano chiusi.DOMANDA - Ma anche ipotizzando un'uscita da quelle aperture, si ipotizzava un

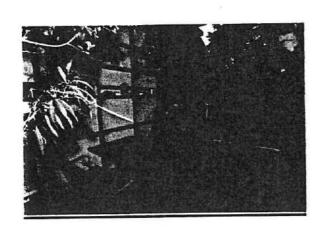




camminamento sul tetto? RISPOSTA - Certamente. DOMANDA -Sulle tegole? RISPOSTA - Certo. DOMANDA - Per quanti metri, per tutto il tetto che noi vediamo in questa fotografia?RISPOSTA - Sì, perché altrimenti non si poteva scendere, questa è un'ulteriore..., proprio per essere precisi e completi. DOMANDA - Al buio?RISPOSTA - Certo, anche perché altrimenti uno va giù dal tetto e si ammazza, l'unica via d'uscita non possibile ma ripeto ipotizzabile e quindi noi era obbligo accertarlo per completare tutto quanto era in questa parte bassa. DOMANDA -Come si raggiunge quella parte bassa?RISPOSTA - Saltando i tetti ovviamente. DOMANDA - Quindi l'11 dicembre più o meno alle ore 20.00.RISPOSTA - Confermo però che, come ho detto che è la parte bassa nella parte in cui indica la manina, saltando da tetto a tetto C'è notevole altezza e quindi era impossibile, però ripeto noi abbiamo voluto - esagerando - escludere anche nessuna ipotesi.DOMANDA - Quindi questa rotta?RISPOSTA - Assolutamente.DOMANDA - Nessun segno di sangue? RISPOSTA - Nessun segno di sangue, abbiamo fatto addirittura, giù in fondo, abbiamo fatto addirittura... addirittura abbiamo percorso sia il praticello sotto sia il condominio di fianco, quello in alto dove abita un medico veterinario, che ci siamo fatti aprire gli interni, etc., e assolutamente non c'erano tracce, segni o quant'altro di fughe o di chicchessia. Ripeto è una via impossibile, però noi abbiamo detto "non vogliamo escludere nulla, facciamo anche questo").

Gli aggressori, inoltre, non possono essere scappati dal terrazzo di casa Castagna perché:

- il terrazzo non presentava alcun segno di presenza umana ed è stato trovato in perfetto ordine (vedi sul punto le dichiarazioni Gallorini su ispezione terrazzo all'udienza del 18.2.2008: "....DOMANDA - Nel terrazzo nessun segno di presenza umana?RISPOSTA - Nel terrazzo nessun segno di presenza umana...... Noi abbiamo accertato quindi sia nella parte destra sia nella parte sinistra la ringhiera o quant'altro. Non c'erano segni di scavalco, anche lì c'era polvere e quant'altro, non c'erano segni di fuga o di scavalcamenti o di abbassamenti o di spostamenti da parte di persone o cose che potevano destare sospetto. DOMANDA - Questo è il lato del terrazzo che dà verso la via pubblica?RISPOSTA - Questa è la via Diaz.DOMANDA - E c'era questa pianta in quella posizione?RISPOSTA - Confermo. DOMANDA - Nessun segno di rottura di rami, delle foglie?RISPOSTA - Assolutamente, infatti non c'erano tracce di foglie, di rotture o di scavalcamenti o di sangue o quant'altro. DOMANDA - Quindi la vostra conclusione, anche tra le prime conclusioni, fu che nessuno uscì di lì, transitò di lì?RISPOSTA - Noi abbiamo concluso che da questo terrazzo assolutamente non uscì nessuno....");



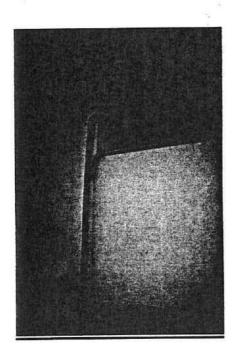
è vero che su quel terrazzo è stata rinvenuta un'unica macchia scura a pochi centimetri dalla porta finestra ma l'assenza totale di tracce nella restante parte del balcone (la cui ringhiera dista qualche metro) permette di escludere che anche solo uno degli aggressori sia passato di lì perchè per non lasciare segni del suo passaggio avrebbe dovuto spiccare letteralmente il volo: una spiegazione plausibile della presenza di quella macchia, invece, l'ha data proprio Rosa Bazzi quando, nel corso del suo interrogatorio, ha riferito di avere aperto lei stessa la porta finestra che dava sul terrazzo perché il fumo denso provocato dall'incendio la stava soffocando (vedi sul punto quanto dichiarato dall'imputata nel corso dell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 11:".... ".... Abbiamo aperto la porta, abbiamo chiuso la porta a chiave, ho preso le chiavi, le ho messe nel passeggino, Olindo stava uscendo e ha detto: "Sta arrivando la signora con il cane, prendi le chiavi", sono salita, ho aperto..., ho schiacciato il bottone e ci saranno le mie dita, ho schiacciato,





ho aperto, siamo entrati, sono andata in cucina perché non si poteva respirare, sono andata in cucina e ho aperto la finestra del balcone..." e poi ancora a pag. 6 dell'interrogatorio reso al Gip in data 6.6.2007:".... Dopo ho visto che usciva il fumo dalla camera da letto matrimoniale. Io ho detto: "cosa sta succedendo?", avevo problemi a respirare. Vado in cameretta, prendo il piumino del bambino. Non ho portato niente perché avevo il ferro ed il coltello. Non siamo andati con niente. Le cose da bruciare... niente... ho preso il piumino ed ho preso l'accendino. Il primo momento ha fatto una fiamma, poi ho visto che ha fatto un sacco di fumo. Poi c'era una cosa marrone in corridoio. Non so cos'era ed ho preso l'accendino ed ho bruciato anche quello. Il problema è che non ha fatto una fiamma, ha fatto solamente... vedevo fumo e basta. Avevo problemi a respirare, sono andata sul balcone. Però c'è una cosa che quando sono entrata nel balcone, la mamma era ancora viva e gli ho messo il cuscino sotto la testa perché mi diceva che aveva problemi a respirare. Là, invece, la Raffaella si è aggrappata a me, ed io sono caduta. Sono scivolata....")

 neppure sul muro prospiciente al terrazzo che dà su Via Diaz vi erano i benché minimi segni del passaggio di chicchessia.



Dato per pacifico, quindi, che gli aggressori siano fuggiti da dove erano arrivati, resta da chiedersi il perché di una scelta così insensata.

Gli omicidi della signora Raffaella Castagna, della signora Galli Paola e del piccolo Youssef, infatti, sono avvenuti tutti all'interno dell'appartamento del primo piano ed allora sarebbe stato assai più ragionevole cercare la fuga attraverso il terrazzo dell'appartamento che dava direttamente su via Diaz, anziché uscire sul pianerottolo, scendere nuovamente le scale, attraversare la corte per guadagnare l'uscita, aumentando così a dismisura il rischio di imprevisti.

Seguire quella via di fuga non avrebbe avuto senso per nessuno se non per Romano Olindo e Bazzi Rosa perché per gli imputati quella era l'unica via possibile per raggiungere la loro lavanderia.

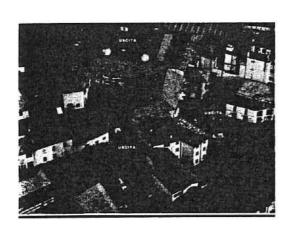




Resta ancora da spiegare, poi, come mai gli aggressori, nella loro folle corsa verso il portoncino della palazzina, a fronte dell'imprevisto arrivo dei coniugi Frigerio, invece di accelerare il passo e guadagnare l'uscita (cosa che avrebbero potuto tranquillamente fare), abbiano scelto di fermarsi ed aggredire a morte anche la signora Cherubini Valeria ed il signor Frigerio Mario (sopravvissuto solo perché creduto morto), con ciò accollandosi l'inspiegabile rischio di essere intercettati da qualcuno degli abitanti della corte.

Romano Olindo e Rosa Bazzi, invece, avevano una ragione precisa per farlo perché non potevano permettersi di lasciare in vita i loro vicini di casa, due persone che li conoscevano bene e che erano state testimoni oculari dell'accaduto.

Ed infine, la totale assenza di tracce degli assassini nella corte e in prossimità di tutte le uscite dalla corte fa propendere per l'ipotesi che la fuga dalla palazzina del ghiaccio si sia esaurita all'interno della corte di Via Diaz.



B

L'ultima traccia di sangue riconducibile ad una delle vittime, la signora Cherubini Valeria, è stata rinvenuta sulla maniglia interna del portoncino della palazzina ma da quel punto in poi tutti i rilievi disposti hanno dato esito negativo (vedi la consulenza dei RIS di Parma acquisita in atti).

Questa circostanza, unitamente alla presenza di un'altra piccola traccia di sangue appartenente alla signora Cherubini, rilevata sulla parete della prima rampa di scala, costituisce un'ultima riprova oggettiva del passaggio degli assassini su quel tratto di scala e attraverso il portoncino di ingresso.

Sull'argomento ha riferito in dettaglio in pubblico dibattimento anche il Luogotenente Gallorini il quale ha spiegato di avere disposto una accurata ispezione dei muri perimetrali della corte e di tutte le possibili vie di fuga, ovvero dell'uscita principale composta dal cancello carraio e da due uscite pedonali, e delle altre tre uscite secondarie, la prima che dà su Piazza Mercato, la seconda che dà su Via Volta ed un'ultima che attraverso le cantine poi sfocia anch'essa nella Via Volta, senza mai rilevare alcun segno del passaggio di chicchessia ("...Lei nella sua annotazione riferisce di aver ispezionato il cancello carraio a due ante che permette l'ingresso nella corte di via Diaz, civico 25.RISPOSTA – Assolutamente, sì. DOMANDA – E i due cancelli pedonali che affiancano il carraio e che permettono l'ingresso ai pedoni.RISPOSTA – Sì, confermo. DOMANDA – Quindi quali sono gli accertamenti compiuti e poi mi riferisca, anche commentando l'immagine che lei



vede in questo momento.RISPOSTA - Noi ripeto nell'arco del sopralluogo abbiamo ispezionato i due cancelli carraio, ispezionando ovviamente le maniglie, le parti superiori sia in ferro che con le colonne in ferro che le mura portanti in cemento. DOMANDA - Avete rinvenuto tracce di sangue? RISPOSTA - Perché volevamo accertare se vi fossero state tracce di sangue o nella maniglia o nella parte superiore o in alcuni punti dello stesso. DOMANDA - Sono state rinvenute? RISPOSTA - Assolutamente no, sia nel cancello pedonale di sinistra, sia nel cancello centrale e sia nel cancello pedonale di destra nella parte superiore, nelle mura o quant'altro.DOMANDA - Vediamo carraio.RISPOSTA il cancello l'ingresso aperto con Esatto.DOMANDA - Poi lei riferisce su due cancelli pedonali, una che dà a Vittorio Veneto, cioè a Piazza del Mercato e l'altro che dà nella via Volta. Vediamo le immagini, questo qual è?RISPOSTA - Questo è quello di cui ho parlato prima che dà nella Piazza Vittorio Veneto quindi Piazza del Mercato, perché è usale chiamarla in questa maniera anche se tecnicamente è toponomasticamente è Piazza Vittorio Veneto. E' un cancello - come ho detto - con un'inferriata e un cancello pedonale manuale, è provvisto di maniglia e questo è stato ispezionato e ben ispezionato per cercare di tracce di qualsivoglia traccia di sangue o quant'altro e non è stato trovato assolutamente nulla né nella maniglia, né fuori, niente, assolutamente no. DOMANDA - Poi veniamo al successivo.RISPOSTA - Questo è il cancello che ho detto prima, con inferriata e cancello che dà nella via Volta non quello sotto le scale ma quello superiore. Anche questo cancello noi l'abbiamo

controllato, guardato, ispezionato sia visivamente che con materiale tecnico e scientifico e non è stato trovato nulla. Tracce sotto, sopra e quant'altro, assolutamente no...." Ed ancora: "...- Lei poi riferisce di un muro perimetrale adiacente alla porta d'ingresso della palazzina che delimita la corte e una rete recinzione, vuole spiegare commentando queste immagini a cosa si riferisce?..... noi abbiamo controllato in modo preciso il muro perimetrale, la tettoia; abbiamo controllato la finestra, se allarga l'immagine, la finestra delle scale, eccola qui, quella che ho descritto nella prima parte, che è senza inferriata perché quella parte superiore è a inferriata, anche questo sia il batti della finestra, lo stipite, etc., e non abbiamo assolutamente trovato nulla di anomalo o utile alle indagini. Quindi sangue, niente, assolutamente no. Abbiamo proseguito, questa è la palazzina dei signori Frigerio, non quelli interessati.DOMANDA - Sono degli omonimi?RISPOSTA - Degli omonimi, parenti alla lontana ma non interessati, come vediamo dalla seconda freccia, quella al centro, lì c'è un divisorio, c'è un cancello che permette l'accesso alla palazzina e un divisorio fatto di recinzione metallica e delle piante; anche questa parte noi l'abbiamo ben ispezionata, abbiamo ben controllato, non c'erano tracce e in questo caso non c'erano neanche piegature o comunque segni di forzatura di persona e di schiacciamento....." ed ancora :".... DOMANDA - Poi lei riferisce anche dell'accertamento sulle cantine del condominio. DOMANDA - Il risultato dell'accertamento quale fu?RISPOSTA - Non abbiamo trovato

assolutamente tracce di sangue, tracce d'uscita o che potesse ricondurre al delitto ovviamente...").

Se nel primo tratto della corte, immediatamente dopo il portoncino della palazzina del ghiaccio, l'assenza di tracce può trovare una logica spiegazione nel fatto che l'ambiente era stato completamente degradato dall'acqua delle pompe dei vigili del Fuoco intervenuti, nella restante parte della corte, che non è stata raggiunta dall'acqua, il dato fa propendere per l'ipotesi che gli aggressori non abbiano proprio attraversato la corte perché in caso contrario, nelle condizioni in cui erano, avrebbero sicuramente lasciato qualche traccia del loro passaggio (sul livello di compromissione di quel tratto di corte si vedano i rilievi fotografici in atti ed anche quanto chiarito dal Luogotenente Gallorini all'udienza del 18.2.2008: "...DOMANDA - Noi vediamo proprio sulla porta d'ingresso, davanti alla palazzina - se possiamo ingrandire una specie di pozza d'acqua. L'acqua lì scendeva dalle scale, usciva dalla casa?RISPOSTA – Esatto perché poi - come vedremo - io quando sono entrato nella prima parte dell'ingresso, lì diciamo che il portoncino fa una specie di "diga" nel senso che il... e lì c'era completamente acqua al punto che le mie scarpe venivano ricoperte parzialmente d'acqua, quindi tutta la suola sicuramente era coperta d'acqua...").

Tra l'altro, tenuto conto della dinamica delle aggressioni, gli assassini non potevano non essere diffusamente imbrattati di sangue su tutto il corpo (vedi le dichiarazioni sul punto del Dott. Scola a pag. 66 della sua deposizione:"... DOMANDA – Presidente, se mi è consentito, proprio

un'ultima domanda che ho tralasciato prima, mi ha ricordato adesso una domanda della Parte Civile, lei può dire se per il tipo di ferite gli aggressori si fossero imbrattati in maniera significativa del sangue delle vittime? RISPOSTA - Ritengo senz'altro di sì, soprattutto perché le ferite reiterate al capo, quelle cioè che hanno prodotto lo sfondamento del cranio in Castagna e in Galli, erano ferite reiterate che produssero la lacerazione del cuoio capelluto che è riccamente irrorato di sangue e anche la frattura del cranio. Questo movimento reiterato sicuramente produsse, diciamo così, lo schizzo di sangue, per non parlare delle ferite d'arma bianca che ovviamente producono che inevitabilmente portano notevole sanguinamento all'imbrattamento di sangue sugli abiti.DOMANDA - Quindi vi fu imbrattamento degli aggressori in sicuramente un copiosa?RISPOSTA - Senz'altro.DOMANDA - Limitatamente agli arti..., alle mani?RISPOSTA - No, nel momento in cui l'aggressione avviene con la vittima in piedi dall'alto il sangue cade e non interessa soltanto la mano che colpisce ma può interessare tutto il corpo....") ed avevano sicuramente ancora nella loro disponibilità le armi utilizzate (che non sono mai state ritrovate sulla scena del crimine né sono state abbandonate nei pressi come dimostrato dall'ispezione che fu disposta la notte stessa dal Luogotenente Gallorini su tutti i cassonetti che erano nel raggio di 200 metri, ispezione che non permise di rilevare nulla che avesse qualche attinenza con la strage).

Perciò, di certo, in quelle condizioni ed a quell'ora non avrebbero potuto attraversare la corte senza lasciare alcun segno del loro



passaggio né, tantomeno addentrarsi nel pieno centro di Erba senza essere notati: solo chi aveva la disponibilità di un ricovero vicinissimo per lavarsi, cambiarsi, disfarsi delle armi e dei vestiti sporchi di sangue poteva sperare di farla franca e Romano Olindo e Rosa Bazzi a pochi passi dal portoncino della palazzina del ghiaccio (meno di 25 metri) avevano la loro lavanderia pronta ad accoglierli, già predisposta con un tappeto molto ampio che ha permesso loro di cambiarsi e lavarsi senza lasciare alcuna traccia neppure all'interno dell'appartamento (i rilievi dei RIS di Parma, disposti peraltro solo in data 9.1.2007, dopo il fermo degli imputati, ormai a molti giorni dai fatti, non hanno permesso di rilevare alcuna traccia riconducibile a nessuna delle vittime all'interno dell'appartamento degli imputati- vedi pag. 14 della relazione tecnica il resoconto del sopralluogo e del reperta mento, vedi l'elenco dei reperti e gli esiti-; sulla distanza tra il portoncino della palazzina e la lavanderia si veda quanto riferito in dibattimento all'udienza del 18.2.2008 dal Luogotenente Gallorini:"... DOMANDA - Quanto tempo occorre per spostarsi tra i due ingressi, quindi tra la lavanderia o l'ingresso dei signori Romano e l'ingresso della signora Castagna? RISPOSTA - E' un attimo, sono circa trenta passi. DOMANDA - E per arrivare poi all'appartamento della signora Castagna? RISPOSTA - Poi ci sono due rampe di scale. DOMANDA -Quanti gradini?RISPOSTA - Una rampa di scala, che sono la prima di undici e la seconda di nove. DOMANDA - Quindi il tutto percorribile? RISPOSTA - In un attimo. DOMANDA - In pochi secondi? RISPOSTA - Confermo, piccolo corridoio, undici scalini,

pianerottolo, nove scalini, pianerottolo e ingresso della signora Castagna...").

Un ulteriore spunto di riflessione nasce dal resoconto offerto dall'unico sopravvissuto, il signor Frigerio che quando descrive il suo aggressore offre agli inquirenti anche sommarie indicazioni sul suo abbigliamento e non ricorda che indossasse un giaccone, piumino od altro di simile: il che, ancora una volta, trova una logica spiegazione se si pensa ad un aggressore che sapeva di avere un riparo molto vicino ma non è ragionevole se si ipotizza che l'aggressore fosse un estraneo, considerato che erano le otto di sera del mese di dicembre e che, quindi, sicuramente doveva fare molto freddo (vedi la deposizione del signor Frigerio Mario a pag. 69 della trascrizione dell'udienza del 26.2.2008:2... DOMANDA - In quel poco di tempo che ha avuto per vedere Olindo sulla porta ha notato com'era vestito, può descrivere qualcosa di quello che indossava?RISPOSTA - Non sono sicuro. DOMANDA - In linea generale, al limite.RISPOSTA - Scuro, nel senso che era un marrone, un verde, cioè non sono sicuro...DOMANDA - Qualcosa di scuro comunque?RISPOSTA -Scuro ma non nero, scuro intendo nocciola, verdone.DOMANDA -Ricorda se era un maglione, se era un piumino, ha avuto il contatto con il corpo di Olindo?RISPOSTA - Penso che era un maglione però anche lì non sono sicurissimo, comunque piumino no, non credo....."; in data 20.12.2006 al Luogotenente Gallorini, che ripeteva ad alta voce quello che riusciva a percepire stando vicino alla bocca del paziente, il signor Frigerio aveva detto, a pag. 19 della trascrizione:"... Gallorini:





scusi un attimo, com'era vestito? Ma cioè era una maglia, una camicia e una giacca o non è in grado di dirlo?... Frigerio: (inc) ... Gallorini: una specie di tuta. Il colore? Frigerio: (inc) ... Gallorini: grigia scura, non chiaro. Non chiaro... Frigerio: (inc) Gallorini: a volte le viene in mente scuro però dice forse è più marrone..." e poi a pag. 32 della trascrizione: "... Gallorini: ... non si ricorda, mi ha detto una tuta, una tuta marroncina.... Quindi non.. comunque non cappotti, giacca a vento?... quindi lei capisce cosa intendo dire per giacca a vento. E non ha... un qualcosa di pesante non ce l'ha. E' qualcosa di leggero. Quindi una tuta...").

IL MOVENTE

Non esiste ragionamento né percorso logico in grado di colmare il vuoto abissale che esiste tra la causa della tragedia di cui oggi ci occupiamo e le mostruosità che sono state effettivamente commesse: sembra impossibile anche solo ipotizzare che delle futili liti di condominio, per quanto trascinate per anni, abbiano potuto esacerbare gli animi fino al punto di rafforzare e consolidare un progetto criminoso così atroce che aveva come unico obiettivo l'annientamento della "controparte".

Eppure questo è esattamente quello che è accaduto: lo si evince con chiarezza attraverso la paziente ricostruzione di tutti i dettagli emersi nel corso dell'articolata istruttoria dibattimentale, ma anche dalle dirette parole di Olindo Romano e di Rosa Bazzi che spesso e volentieri nel

B



corso dell'intera indagine a loro carico e nel corso di tutto il processo, con una disarmante naturalezza hanno reso evidente la loro condizione di frustrazione, le loro ossessioni, il loro bisogno di riscatto e di riaffermazione del "sé" attraverso la messa in atto di un gesto assoluto, in grado di riconfermare una volta per tutte la loro supremazia e la loro forza nei confronti della vicina del piano di sopra e della sua famiglia con la quale i diverbi per banali incomprensioni di condominio continuavano ormai da quasi sei anni (vedi, a titolo meramente esemplificativo, quanto dichiarato da Rosa Bazzi nell'interrogatorio del 10.1.2007:"... Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Beh, lei dava fastidio per il rumore, per il casino e ti prendeva per il culo lei, perché lei era forte, lei lo sapeva che io ero debole ma lei era debole perché sulla parte di..., nel senso che non voleva essere toccata.P.M. Dott. FADDA - Chi non voleva essere toccata? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Io.P.M. Dott. ASTORI - Senta signora vi hanno anche fatto dei dispetti fuori di casa?Indagata BAZZI ROSA ANGELA -Tanto.P.M. Dott. ASTORI - Anche nella macchina, non sulla macchina? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Tutto. Abbiamo portato a casa il camper e non passava una sera che suonava l'allarme."; ".....Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Cioè lei ..., io ... Lei l'ha capito che io ero debole. P.M. Dott. ASTORI - E quindi le faceva perdere la testa apposta? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Avevo i miei mal di testa, e lei, lei faceva apposta...."; "....Indagata BAZZI ROSA ANGELA - A portare il coltello sono stata io perché, cioè per difendermi. P.M. Dott. ASTORI - Da che cosa? Indagata BAZZI ROSA





ANGELA – Lei era più forte di me, ed ogni volta che mi metteva le mani addosso, lei... ","...Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Non ne potevamo più. Lei non ha provato cosa abbiamo passato. P.M. Dott. ASTORI - Ma io ho capito, ho capito che voi eravate... Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Noi siamo andati dai Carabinieri... P.M. Dott. ASTORI - Ho capito che eravate stravolti da questa..., l'ho capito, l'abbiamo capito che per voi quella era diventata una vita impossibile. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Ma di più. L'Olindo per lei, ma io avevo paura di lui...."; vedi anche quanto dichiarato nell'interrogatorio del 12.1.2007: "... torno solamente ancora a ripetere che lei mi prendeva in giro, cioè che ero debole, che con i miei mal di testa non risolvevo niente, lei era più forte di me, è vero, era più forte di me, anche quando lei mi picchiava, anche quando c'era qualche cosa lei era molto più forte di me e io non ce la facevo... io non volevo ucciderla né nessuno, volevo solamente spaventarla come lei spaventava me....").

In questo teatro dell'assurdo, un ossessivo e pervasivo desiderio di vendetta, covato negli anni, è stata la ragione fondante del triplice e spaventoso omicidio premeditato di Raffaella Castagna, del piccolo Youssef e di Galli Paola, mentre l'omicidio di Cherubini Valeria ed il tentato omicidio di Frigerio Mario, assolutamente non preventivati, si sono aggiunti a quella sequenza di atrocità sol perché, per una tragica coincidenza, la coppia dei vicini del piano di sopra si è trova al momento sbagliato nel posto sbagliato.





I documenti acquisiti agli atti del fascicolo dibattimentale danno conto e ragione dei litigi pregressi che avevano visto contrapposti i coniugi Romano e la famiglia di Castagna Raffaella: ci sono le lettere manoscritte di Paola Galli del 3.4.2005, di Raffaella Castagna del 25.5.2005 e del 5.1.2006, c'è la lettera trascritta al computer da Messina Daniela su incarico degli imputati che ripercorre alcuni dissapori tra gli imputati e Castagna Raffaella, c'è la relazione di servizio degli agenti del Corpo di Polizia Intercomunale "Segrino" del 3.1.2006 relativa alla identificazione di Romano Olindo e Rosa Bazzi in pari data, agenti intervenuti su richiesta della signora Raffaella Castagna che aveva capito di essere letteralmente pedinata dai due, ci sono le copie degli atti giudiziari di ben cinque cause penali, (quattro delle quali definite con remissione di querela) che hanno nel tempo visto contrapporsi gli imputati e Castagna Raffaella unitamente ai suoi familiari, l'ultima delle quali vedeva Romano Olindo e Rosa Bazzi imputati per i reati di minaccia, diffamazione, percosse, ingiurie commessi il 31.12.2005 ai danni di Raffaella Castagna, causa ancora in corso all'epoca dei fatti e che avrebbe dovuto essere affrontata davanti al giudice esattamente due giorni dopo i fatti per cui oggi è processo (vedi sul punto la documentazione prodotta dal Pm ed acquisita al fascicolo del dibattimento ai numeri 1, 2 3 e 4 ed in particolare gli atti della causa penale in cui Castagna Raffaella è accusata di ingiurie e minacce ai danni degli imputati in data 21.8.2001; quelli della causa penale in cui Marzouk Azouz e castagna Raffaella sono imputati di percosse ai danni di Bazzi Rosa in data 25.3.2004; quelli della causa

b

4

penale in cui Castagna Raffaella, Marzouk Azouz e Galli Paola sono accusati di ingiurie, minacce e lesioni in danno di Messina Daniela in data 4.9.2004; quelli della causa penale in cui Romano Olindo e Bazzi Rosa sono accusati di minacce ed ingiurie ai danni di Castagna Raffaella in data 3.6.2005).

Ai documenti acquisiti si sono aggiunte le numerose deposizioni testimoniali di tutti i vicini e gli amici di Raffaella Castagna che nel corso degli anni avevano avuto modo di assistere ai litigi tra le due famiglie, deposizioni che in termini assolutamente univoci danno conto e ragione dei rancori continui e dei difficili rapporti di convivenza e la famiglia imputati odierni gli condominiale tra Castagna/Marzouk, della pretestuosità delle lamentele dei coniugi Romano, della progressiva recrudescenza degli accadimenti che aveva cominciato a preoccupare seriamente la signora Raffaella Castagna: sul punto sono stati, infatti, sentiti all'udienza dibattimentale del 6.2.2008 i vicini Fiorini, Lazzarini, Heba Baddoura, Jhalouf Abduulkarim (per le dichiarazioni rese in dettaglio dai testi si rimanda alla trascrizione del verbale dell'udienza dibattimentale del 6.2.2008); all'udienza dibattimentale dell'11.2.2008 sono stati sentiti l'avvocato di Raffaella Castagna, Ghislanzoni Claudio, gli amici di Raffaella Castagna Minonzio Simone, Latino Consuelo, Frigerio Antonello, Terranno Simona, Ferrari Luca tutti presenti durante un diverbio verificatosi nell'agosto del 2001, Beretta Elena, vigile urbano ad Erba intervenuta nel corso di un litigio in data 3.4.2005, Patella Carlo, vigile di Canzo che procedette all'identificazione degli imputati in data 3.1.2006,

Carangelo Emma e Listo, ex vicini di casa (per le dichiarazioni rese in dettaglio dai testi si rimanda alla trascrizione del verbale dell'udienza dibattimentale dell'11.2.2008); all'udienza dibattimentale del 22.2.2008 sono stati sentiti Messina Daniela, Arcaini Matteo e gli stessi familiari della signora Raffaella, Castagna Carlo e Castagna Pietro, ed il marito della donna Azouz Marzouk (per le dichiarazioni rese in dettaglio dai testi si rimanda alla trascrizione del verbale dell'udienza dibattimentale del 22.2.2008).

Ed infine, le parole degli imputati, carpite ora in una intercettazione ambientale, ora in una dichiarazione spontanea, ora nel corso degli interrogatori, ora nelle fittissime note scritte che Romano Olindo ha appuntato sulla Bibbia che gli aveva regalato il Cappellano del carcere, hanno rivelato con crudezza quella progressiva escalation di quei sentimenti di frustrazione misti a insoddisfazione che, covati in solitudine nel corso degli anni, senza argini in ragione della quasi totale assenza di relazioni amicali e parentali, si sono poi tradotti in un progetto atroce di annientamento.

Un progetto atroce vissuto come necessitato e giusto, per eliminare tutto ciò che agli occhi degli imputati poteva costituire una minaccia di quel loro equilibrio affettivo blindato ed autosufficiente, un equilibrio costruito su una relazione esclusiva a due che negli anni non ha accettato mai "intrusioni", e che è divenuto l'unico punto di forza, l'unica ragione di vita per entrambi, arrivando ad annientarli come singoli e costringendoli a riconoscersi solo in una dinamica di coppia: tant'è che non dimostrano alcuna sincera resipiscenza per quello che





hanno fatto, sono totalmente privi di stimoli affettivi rispetto a tutto ciò che li circonda, e sono capaci di reazioni emotive solo quando sono messi a fronte della prospettiva, per loro insopportabile, di dovere fare a meno l'uno dell'altro.

RICOSTRUZIONE DEI TEMPI ED INCONSISTENZA DELL'ALIBI

Le prove emerse all'esito della complessa istruttoria dibattimentale a carico degli imputati, lo si è detto, sono molteplici, rigorose e valutate nel loro complesso e coordinate logicamente, permettono di ricomporre un quadro caratterizzato da concludenza ed univocità: si tratta di prove diverse, che provengono da fonti indipendenti e che conducono tutte ad un'unica conclusione.

Ci sono due confessioni così articolate da non poter essere state in alcun modo preordinate, che si sono rivelate a tratti coincidenti ed a tratti complementari, che hanno rivelato agli inquirenti particolari assolutamente inediti che potevano essere noti solo a chi era stato sulla scena del crimine, e che si sono rivelate in perfetta sintonia con tutte le ulteriori risultanze istruttorie.

E' stata trovata una macchia di sangue sicuramente appartenente una delle vittime sull'autovettura degli imputati.

L'unico sopravvissuto alla strage, il signor Frigerio Mario, ha riconosciuto con fermezza e senza ombra di dubbio in Romano Olindo il suo aggressore.

B



Né vale a porre in dubbio il coinvolgimento degli imputati nei crimini loro contestati la circostanza, comprovata in atti, che alle ore 21 e 37 dell'11.12.2006 i due stessero consumando una frugale cena presso il Mc Donald's di Como (minuto più minuto meno visto che l'orologio di cassa del locale non era esatto come poi ebbero modo di accertare i carabinieri).

In sede di confessione gli imputati sono stati i primi a confermare che quello scontrino era stato conservato proprio per cercare di precostituire un alibi laddove ce ne fosse stato bisogno (vedi sul punto le dichiarazioni di Romano Olindo nella seconda parte dell'interrogatorio del 10.1.2007: ".... può anche darsi che ci siamo messi d'accordo: "Quando arriviamo là, diciamo così e così", sì qualcosa sulla strada, sulla fuga ci eravamo messi d'accordo più o meno, e infatti mia moglie ha anche detto: "Prendiamo lo scontrino del McDonald's" e se lo è messo in tasca. A parte che quello, aggiungo come avevo detto prima e l'ha detto anche mia moglie, gli scontrini li mettiamo sempre in tasca per via di andare a prendere il caffè dopo. P.M. Dott. ASTORI - Però quella sera lì...? Indagato ROMANO OLINDO - Però quella sera lì era importante prenderlo ecco, quella sera lì....";vedi le dichiarazioni dei Carabinieri intervenuti la notte stessa dell'11.12.2006 verso le ore 2.30 presso l'abitazione degli imputati i quali hanno riferito della solerzia con cui Rosa Bazzi mostrò e consegnò agli investigatori lo scontrino; vedi lo scontrino acquisito in fotocopia in atti a cui si è già fatto cenno in premessa, scontrino che è stato poi distrutto dai Ris quando è stato sottoposto a rilievi scientifici).

E gli imputati sono stati i primi a dimostrare che la loro presenza a Como a quell'ora era assolutamente compatibile con i tempi di realizzazione dei crimini di cui oggi si discute: e lo hanno fatto ancora prima delle loro confessioni ripercorrendo insieme agli investigatori la stessa strada che avevano percorso quella tragica notte sia all'andata che al ritorno (vedi a pag 267 del fascicolo dibattimentale l'annotazione di servizio del 26.12.2006 ore 21.30 in cui si da atto che i carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Olindo Romano il tragitto compiuto con la moglie Rosa Bazzi la sera dell'11.12.2006 per recarsi da Erba al centro di Como: circa 30 minuti procedendo alla media di 60 km/h; vedi a pag. 268: annotazione del 26.12.2006 ore 22.30 in cui si da atto che i carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Bazzi Rosa il tragitto compiuto con il marito Olindo Romano la sera dell'11.12.2006 per recarsi da viale Lecco, ove avevano posteggiato l'auto, al MC Donald's: circa 20 minuti per andata e ritorno; vedi a pag. 269 l'annotazione del 26.12.2006 ore 00.00 in cui si da atto che i Carabinieri Meloni e Carroli percorrono con Olindo Romano il tragitto compiuto con la moglie Bazzi la sera dell'11.12.2006 per recarsi da viale Lecco, ove avevano posteggiato l'auto, al MC Donald's: circa 20 minuti per andata e ritorno).

Deve ritenersi pacifico, infatti, che i crimini di cui oggi si discute siano stati realizzati tutti tra le ore venti circa e le ore venti e venticinque circa della sera dell'11.12.2006 visto che, al momento dell'arrivo dei primi soccorritori gli aggressori già non potevano essere più presenti nella palazzina del ghiaccio (con riferimento alla

ricostruzione dei tempi si considerino gli accertamenti svolti dai carabinieri di Asso sull'orario dell'autobus e del treno che quella sera riportò a casa la signora Raffaella Castagna, si incrocino le dichiarazioni rese dal signor Frigerio Mario e quelle rese dai vicini del pian terreno Heba Baddoura e Jhalouf Abduulkarim e si considerino, poi, i tempi degli interventi dei primi soccorritori così come ricostruibili attraverso le deposizioni dei testi Ballabio e Bartesaghi ed attraverso la documentazione in atti relativa agli interventi dei Vigili del Fuoco: il bus che portò la signora Raffaella Castagna da Magreglio a Canzo arrivò a destinazione verso le 19.30, il treno partì verso le 19.36 ed arrivò a Erba alle ore 19.48 circa dove c'era ad attenderla in auto la signora Galli Paola con il piccolo Youssef che in pochi minuticirca 5/6 minuti secondo l'esperimento giudiziale condotto dal Luogotenente Gallorini- raggiunsero la corte di Via Diaz, 25; pochi istanti dopo, comunque prima delle venti, quando ancora non era iniziato il TG5, i coniugi Frigerio sentirono delle urla di donna provenire dal piano di sotto; dopo pochi minuti la signora Cherubini uscì per il suo consueto giro con il cane e rientrò dopo circa dieci, quindici minuti; allarmata dal fumo che usciva dalla porta dell'appartamento della famiglia Castagna appena giunse a casa allertò il marito ed insieme i due scesero nuovamente verso il pianerottolo del primo piano dove vennero aggrediti; pochi minuti dopo, prima dell'inizio del TG2 delle 20 e 30, arrivano i primi soccorritori Ballabio e Bartesaghi quando gli aggressori erano già





scappati ed alle ore 20 e 38 erano già sopraggiunti anche i Vigili del Fuoco di Erba).

Gli imputati, quindi, hanno avuto circa un'ora e dieci minuti di tempo per raggiungere la loro lavanderia, situata a pochi passi dalla scena del crimine, togliersi di dosso gli abiti sporchi di sangue, cambiarsi, riversare in tre diversi sacchi tutto quanto unitamente alle armi utilizzate, raggiungere la loro autovettura rimasta parcheggiata appena fuori dalla Corte per non destare sospetti, compiere il tragitto da loro stessi descritto alla volta di Como - fermandosi nei tre luoghi prestabiliti per gettare i sacchi nei raccoglitori dell'immondizia-parcheggiare l'auto in Viale Lecco, raggiungere a piedi il Mc. Donald, consumare una veloce cena per poi rientrare a casa tra le 22.00 e le 22.30 circa, quando furono visti parcheggiare la loro auto in Piazza Mercato dal teste Mariani Nicola (vedi la deposizione del teste all'udienza del 6.2.2008).

Un lasso di tempo assolutamente sufficiente.

LA CONFUTAZIONE DELL'IPOTESI ALTERNATIVA PROSPETTATA DALLA DIFESA

L'iter logico sinora seguito ha dato conto e ragione di tutte le emergenze processuali che hanno permesso una rigorosa ricostruzione degli accadimenti e che sono state ritenute determinanti per fondare un giudizio di piena responsabilità degli odierni imputati: e tanto basta a

ritenere implicitamente disattese le deduzioni difensive che hanno ipotizzato una diversa ricostruzione e valutazione del fatto.

All'esito di questo percorso, infatti, non resta spazio per alcuna valida alternativa e, pertanto, non sarebbe neppure necessario in questa sede confutare gli elementi proposti dalla difesa che, in termini molto evanescenti e mai organizzati in un percorso compiuto, ha ventilato una diversa prospettazione degli accadimenti con sporadicità, incompletezza e spesso incoerenza e, sulla base di singoli spunti che non si sono rivelati mai risolutivi (perchè suscettibili di interpretazioni non univoche) o che sono stati apertamente sconfessati.

Secondo l'ipotesi ventilata dai difensori degli imputati, i responsabili della strage dovrebbero essere individuati in persone estranee alla corte di Via Diaz, ed in particolare dovrebbero essere ricercati tra i nemici di Azouz Marzouk: i suoi trascorsi criminali e carcerari avvalorerebbero la tesi di una vendetta trasversale ordita ai danni del marito di Raffaella Castagna.

Da notare che in tal senso sembravano andare anche alcune dichiarazioni che Rosa Bazzi aveva fatto agli ex vicini di casa, la coppia Messina-Arcaini, qualche giorno dopo la strage in occasione di una cena: a detta del teste Arcaini, l'imputata, nel rievocare agli amici l'accaduto, aveva avvalorato la tesi che gli autori di quei crimini efferati potevano essere persone estranee alla Corte di Via Diaz, rivelando che pochi giorni prima la signora Cherubini Valeria le aveva confidato di avere visto due persone sconosciute fuori dalla porta della sua abitazione e di essersi, perciò, molto spaventata.

A detta dell'imputata la preoccupazione della signora Cherubini era tale che la donna si era detta pronta a richiedere una assemblea condominiale per portare all'ordine del giorno la riparazione della serratura del portoncino di ingresso, proprio al fine di prevenire il rischio che malintenzionati potessero avere facile accesso alla palazzina (vedi sul punto quanto dichiarato dal teste Arcaini all'udienza del 22.2.2008:".... RISPOSTA - Sì, la signora Bazzi ci aveva detto che aveva incontrato la signora Valeria.DOMANDA – La signora Valeria è la signora Cherubini?RISPOSTA - Sì, e ci disse che qualche giorno prima la signora Valeria le disse che aveva incontrato due individui sconosciuti su per le scale.DOMANDA - Questo chi lo raccontò? RISPOSTA - Me lo raccontò la signora Bazzi. DOMANDA -E il signor Romano Olindo era presente?RISPOSTA - Sì, eravamo a casa loro, sì, era lì.DOMANDA – Lei quando è stato sentito aveva detto "ricordo che Olindo aveva aggiunto che qualche giorno prima dei fatti e, cioè poco prima del 13 dicembre, aveva parlato con Valeria Cherubini, la moglie di Frigerio Mario, e che questa gli aveva detto che qualche giorno prima aveva trovato due persone davanti alla sua porta e che si era spaventata".RISPOSTA - Diciamo che adesso mi sembra di ricordare che questa frase l'avesse detta la signora Bazzi, diciamo che adesso mi ricordo meglio che forse l'ha detto la signora Bazzi. DOMANDA - Allora aveva dichiarato che era stato il signor Olindo.RISPOSTA - Forse mi sono sbagliato.DOMANDA - Quando? Oggi o allora?RISPOSTA - L'altra volta. DOMANDA - Poi ha





aggiunto "per questo motivo voleva promuovere una riunione di condominio per sistemare il portoncino che era rotto").

Peccato che quanto raccontato da Rosa Bazzi si è rivelato essere assolutamente falso perché, sentiti sul punto in pubblico dibattimento, sia i figli della signora Valeria Cherubini, Frigerio Elena e Frigerio Andrea, che il marito della donna, il superstite Frigerio Mario, hanno categoricamente escluso la circostanza: il che non fa altro che confortare la tesi della penale responsabilità di Romano Olindo e Rosa Bazzi i quali, con tutta évidenza, con quella bugia, hanno solo voluto porre in essere un grossolano tentativo di depistaggio (vedi sul punto quanto dichiarato all'udienza dibattimentale del 22.2.2008 da Frigerio Elena:"... DOMANDA - Sua mamma le ha raccontato se qualche volta aveva incontrato persone estranee sulla paura se provava spaventata, l'avevano qualcuno?RISPOSTA - No, non mi ha mai accennato a questo genere di cose e, se fosse successo, me l'avrebbe detto perché avevamo un rapporto molto stretto, me l'avrebbe detto.DOMANDA - Quindi esclude che sua mamma potesse avere avuto, parliamo del periodo proprio immediatamente antecedente all'11 dicembre, esclude che potesse avere avuto una conversazione con Romano Olindo sul problema del portone e di gente che andava e veniva per le scale, di cui lei si era spaventata?RISPOSTA - Lo escludo, me l'avrebbe detto.DOMANDA - Esclude anche che sua mamma avesse intenzione di promuovere un'assemblea condominiale sul punto?RISPOSTA - Sì escludo anche questo, nel modo più assoluto, sì.DOMANDA - Non le





disse mai sua madre di avere avuto paura di qualche estraneo di origine extracomunitaria incontrato sulle scale? RISPOSTA - No, non mi accennò mai alla cosa, no. DOMANDA - Neanche suo padre? RISPOSTA - No, neanche mio papà, non mi dissero mai niente. ..." ed anche, sempre alla stessa udienza, da Frigerio Andrea:"..... DOMANDA - Ricorda se sua madre si lamentò di persone che giravano nella palazzina, sul pianerottolo di cui aveva paura?RISPOSTA - Assolutamente no. DOMANDA - Le riferì di contatti con l'imputato a proposito di un problema dell'apertura dell'ingresso?RISPOSTA - No.DOMANDA - Le risulta che sua madre prese qualche iniziativa per un'assemblea di condominio?RISPOSTA -No....", e vedi altresì quanto dichiarato all'udienza dibattimentale del 26.2.2008 dal signor Frigerio Mario:"..... DOMANDA - Ci sa dire se sua moglie negli ultimi periodi aveva paura a fare il giro serale con il cagnolino, le aveva detto di aver paura di qualcuno?RISPOSTA - No, assolutamente, usciva sempre a quell'orario, usciva tranquilla, rientrava tranquilla, no, assolutamente, mai avuto problemi né con loro né con nessuno.DOMANDA - Le ha riferito di aver incontrato qualche persona, non so ad esempio sulle scale o all'ingresso? RISPOSTA - No, niente, sennò me l'avrebbe detto, era rientrata fino a quando... niente, nessuno.DOMANDA - Ricorda se vi fosse un problema dell'apertura del cancelletto d'ingresso alla palazzina?RISPOSTA - Ogni tanto era aperto e poi lo chiudevano, c'era qualcosa alla serratura, ogni tanto rimaneva aperto quello sì. DOMANDA - Ma di questo problema del cancello, che ogni tanto rimaneva aperto, lei ricorda se ne ha parlato

con il signor Olindo o sua moglie?RISPOSTA – No.DOMANDA – E sua moglie?RISPOSTA – No, men che meno, no.DOMANDA – Non le risulta che sua moglie volesse promuovere una riunione condominiale per parlare del problema del cancello?RISPOSTA – No, altrimenti prima ne avrebbe parlato con me per avere la mia conferma. Poi mia moglie non sarebbe mai andata da loro, dall'Olindo e dalla moglie perché non li conosceva neanche, non aveva neanche confidenza, no assolutamente.").

Insiste, comunque, la difesa degli imputati, nel ritenere che la prospettazione alternativa troverebbe un addentellato processuale nel dato, obiettivamente accertato in atti, che nel tragitto di cortile che va dal portoncino esterno della palazzina del ghiaccio all'abitazione dei coniugi Romano non sia stata rinvenuta alcuna traccia di sangue: secondo i difensori questo dato costituirebbe riprova del fatto che i responsabili non potrebbero essere i coniugi Romano, gli unici che avrebbero avuto interesse a percorrere quel tratto di cortile, bensì persone estranee alla corte che hanno, in realtà, utilizzato una diversa via di fuga, interna alla palazzina del ghiaccio, perché se fossero davvero passati dal cortile, considerata l'efferatezza dei crimini appena commessi, non avrebbero potuto non lasciare tracce di sangue.

In realtà una siffatta prospettazione non tiene conto del fatto, già ampiamente dimostrato in premessa, che quella del cortile è stata l'unica via di fuga, e gli imputati meglio di altri, considerato l'elevatissimo livello di programmazione dei crimini commessi, erano in condizione di organizzarsi per lasciare il minor numero di tracce



possibili (è verosimile, ad esempio, che si siano tolti le scarpe già prima di uscire dal portoncino della palazzina), ed inoltre, in ciò, sono poi stati ampiamente aiutati dall'elevatissimo grado di compromissione della scena del crimine a causa degli interventi devastanti delle pompe dei vigili del fuoco che hanno coinvolto anche quel tratto di cortile.

Secondo i difensori degli imputati, poi, una alternativa ricostruzione degli accadimenti troverebbe conforto nel fatto che i tempi di realizzazione dei crimini prospettati dagli imputati in sede di confessione sarebbero assolutamente inverosimili: nell'arco di poco più di venti minuti non è possibile portare a termine tutta quella serie di crimini efferati per cui è verosimile che i responsabili si fossero furtivamente introdotti nell'appartamento di casa Castagna ben prima delle otto di sera, ovvero ben prima del rientro della signora Raffaella, della signora Galli e del piccolo Youssef.

L'ipotesi troverebbe conforto, secondo i difensori degli imputati, nelle dichiarazioni che ebbe a rilasciare in sede di indagini l'inquilino del piano terra, quando inizialmente riferì di avere udito dei rumori provenire dall'appartamento del piano di sopra la sera della strage verso le ore 18.30.

In realtà è contro ogni principio di logica ritenere che qualcuno si fosse insediato nell'abitazione della famiglia Castagna ore prima dell'agguato e che, nell'attesa, con totale noncuranza abbia tranquillamente passeggiato per l'appartamento, peraltro al buio come si vedrà più avanti, senza osservare nessuna cautela al punto da fare percepire i segni della sua presenza al piano sottostante.





Inoltre, il dato cozza contro la circostanza, confermata dagli investigatori, che né la porta né le finestre dell'appartamento risultavano essere state in alcun modo forzate.

E poi, gli investigatori, attraverso un esperimento giudiziale hanno chiarito una volta per tutte l'apparente incongruenza di quanto dichiarato dall'inquilino del piano di sotto con la dinamica degli accadimenti descritta dagli imputati in sede di confessioni: l'appartamento del signor Abdulkarim, infatti, confina al primo piano in parte con l'appartamento Castagna ed in parte con l'appartamento del signor Ramon e quei rumori che il teste aveva percepito provenivano da quest'ultimo appartamento, perché effettivamente a quell'ora il signor Ramon Pietro aveva ricevuto la visita del figlio (vedi sul punto il verbale dell'esperimento giudiziale acquisito al fascicolo dibattimentale e vedi altresì le dichiarazioni rilasciate all'udienza dibattimentale del 18.2.2008 a pag. 70 e segg. dal Luogotenente Gallorini che condusse personalmente il predetto esperimento:"... DOMANDA - Risulta che sia stato eseguito un sopralluogo con un esperimento all'interno della palazzina con il signor Ramon Pietro e il signor Jhalouf Abdulkarim. RISPOSTA Confermo...... Questo esperimento è stato fatto perché noi contavamo molto sulla testimonianza dell'Abdulkarim ha detto una circostanza che all'incirca alle 18.30, lui rientrando in casa, aveva sentito dal suo appartamento dei passi sopra casa sua. Questa circostanza in tempi successivi per noi è diventata importante, perché? Perché noi stavamo sempre appunto con i magistrati ricostruendo il delitto in una certa... il magistrato, tra l'altro

anche con una lettera a firma del Procuratore, ci ha ordinato di fare questo esperimento. Perché volevamo verificare se l'Abdulkarim, dopo un certo esperimento, ci confermasse o meno questi passi e ce li precisasse in maniera precisa.DOMANDA - Perché la presenza durante l'esperimento del signor Ramon Pietro?RISPOSTA - Noi abbiamo fatto questo esperimento, perché? Perché - come abbiamo detto - l'appartamento e la casa del signor Abdulkarim confina sopra sia con l'appartamento del signor Ramon e sia con l'appartamento della signora Castagna. Quindi il magistrato voleva accertare se i passi uditi dall'Abdulkarim erano quelli del figlio del Ramon, il signor Lidio, che era anche quella sera a quell'ora andato a trovare il papà, oppure qualcuno che camminasse nell'appartamento della signora Castagna. E questo esperimento abbiamo fatto. Abbiamo convocato l'Abdulkarim, eravamo io e il capitano Beveroni e abbiamo convocato l'Abdulkarim e abbiamo convocato il Ramon papa e il Ramon Lidio. Abbiamo fatto questo esperimento, abbiamo messo l'Abdulkarim in casa sua, abbiamo fatto entrare il Ramon e successivamente il Ramon Lidio nell'appartamento del padre e gli abbiamo detto di fare le stesse cose che ha fatto la sera dell'11, quando è andato a trovare suo papà e camminare alla stessa maniera. Successivamente sono entrato io nell'appartamento della signora Castagna Raffaella, è rimasto l'Abdulkarim con il capitano Beveroni, io ho camminato nella casa dell'appartamento della signora Castagna, poi siamo scesi e abbiamo chiesto all'Abdulkarim quali erano secondo lui i passi uditi quella sera, la sera dell'11 che lui indicava nei passi sentiti alle 18.30, il signor Abdulkarim ci ha detto con certezza che i passi sentiti quella sera erano quelli, i primi, cioè vale a dire quelli fatti da Ramon Lidio quand'era andato a trovare suo papà, escluse che fossero i passi che avevo fatto io, quindi il secondo esperimento, quello in casa della signora Raffaella Castagna....... DOMANDA – "Faceva presente che quelli uditi nel secondo esperimento erano troppo forti per assomigliare a quelli da lui uditi e che aveva indicato nelle informazioni".RISPOSTA – Esatto, quindi escludeva che quelli fatti nell'appartamento della Castagna fossero i passi uditi quella sera....").

LA PREMEDITAZIONE DEGLI OMICIDI DI CASTAGNA RAFFAELLA, GALLI PAOLA E YOUSSEF MARZOUK

Se il dibattimento non ha fatto residuare dubbi sul pieno coinvolgimento degli imputati in tutti i reati loro ascritti, neppure può essere messa in forse, all'esito della complessa istruttoria, la sussistenza dell'aggravante della premeditazione contestata dalla Pubblica Accusa con riferimento ai primi tre omicidi, quello della signora Raffaella Castagna, della signora Galli Paola e del piccolo Marzouk Youssef.

Quanto emerso nel corso del dibattimento non lascia residuare alcuna incertezza in ordine al fatto che la prima parte del progetto criminoso, quella che ha visto l'annientamento della famiglia Castagna, fosse stata da molto tempo programmata dagli imputati in tutti i dettagli.





Il progetto, infatti, era cresciuto e maturato in quel clima di odio e rancore che già era stato la causa di molti diverbi e, ad un certo punto, aveva preso forma e contorni precisi per, poi, essere tradotto in pratica la tragica sera dell'11.12.2006.

Ed è per questo che gli imputati sono meritevoli di un aggravamento di pena.

Sono stati proprio Romano Olindo e Rosa Bazzi, in sede di confessione, ad ammettere che l'idea di uccidere era nata da tempo, sin da quando avevano ricevuto la notifica dell'atto di citazione a giudizio davanti al giudice di pace di Erba per rispondere dei reati di ingiuria, lesioni e minacce a seguito di denuncia presentata dalla signora Castagna Raffaella: quell'ennesimo processo, che avrebbe dovuto celebrarsi in data 13.12.2006, costituiva per loro l'ennesimo affronto che avrebbe potuto essere lavato solo col sangue.

Quell'atto di citazione in giudizio era stato, dunque, la scintilla che aveva fatto scattare l'elaborazione del piano criminale, e già un mese prima dei fatti Romano Olindo e Rosa Bazzi avevano iniziato ad osservare gli spostamenti e gli orari di tutti gli abitanti della Corte di Via Diaz per progettare l'aggressione di Raffaella Castagna e dei suoi cari nei minimi dettagli e ridurre al minimo il rischio di essere scoperti (vedi tra i documenti di cui al punto 3) prodotti dal Pubblico Ministero, gli atti del processo penale n° 646/2006 RGNR ed in particolare la nota n° 27/16 del Carabinieri di Erba con la trasmissione della notizia di reato; i verbali delle dichiarazioni rese sui fatti da Galli Paola, Arcaini Matteo e Messina Daniela, il referto dell'Osepdale Fatebenefratelli;

l'atto ci citazione a giudizio quali imputati di Romano Olindo e Rosa Bazzi per la data del 13.12.2006 notificato in data 3.10.2006; vedi le dichiarazioni rese sul punto da Romano Olindo nel corso del suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 9:".... praticamente è andata a finire che noi avevamo fatto una querela quando l'hanno aggredita, poi lei ne ha fatta un'altra perché io ho insultato suo padre e niente, poi lì abbiamo visto che non si arrivava ad un dunque, ognuno ha ritirato la sua ed è morta lì. Adesso ne avevamo un'altra due giorni dopo che è successo il fatto di querela, ed anche quella volta lì che cosa è successo?...... Per me e mia moglie la storia era morta lì, finita lì non c'era nessun problema. Questa invece mi ha denunciato e dovevamo andare a fare la causa per dire...." E poi a pag. 69: "... Quella sera lì, non so bene come sia potuto capitare, perché noi tutta la scintilla che è partita no, è partita, siccome noi il 13 dovevamo avere il processo, due mesi prima o tre mesi prima ti arriva sempre la cosa... Quando ci è arrivata a casa la citazione di quello che era succeduto quel giorno sulla neve, noi che avevamo lasciato perdere e che ce ne eravamo fregati, ci siamo incazzati nel senso di dire: "Abbiamo ragione e questa ci cita per danni" etc. etc., e da lì è partita l'idea, da auando è arrivata la citazione, ma non subito, forse dopo..., dopo un mese perché quel mese lì eravamo andati anche in ferie. La citazione l'ho messa nel cassetto e lì è rimasta un mese, e forse anche di più di un mese, e poi nel fare qualche cosa l'ho ritirata fuori e ci è venuta in mente quella citazione lì perché ce la eravamo dimenticata..... Poi è ritornata in mente la citazione ed allora io e mia moglie





abbiamo detto: "Dobbiamo dargli una lezione a questa qui", allora che cosa abbiamo fatto? Non volevamo ammazzarli, volevamo andare su a riempirli di botte, però non dovevamo lasciare impronte e non dovevamo farsi riconoscere giustamente. Allora diciamo che l'ultimo mese, prima che succedesse il fatto qui, io essendo fuori a fumare no, ed anche mia moglie dalla finestra, tenevamo d'occhio la situazione per controllare un po' meglio i movimenti dei vicini, perché sapevamo più o meno però volevamo essere sicuri di andare su, legnarli e poi andarcene...").

Addirittura, e questo lo hanno sempre rivelato gli stessi imputati, in due precedenti occasioni avevano già cercato di passare alle vie di fatto senza, però, riuscirvi a causa di imprevisti dell'ultim'ora (vedi sul punto quanto dichiarato da Romano Olindo a pag. 71 dell'interrogatorio del 10.1.2007:"... una sera, prima di questo fatto qui, siamo saliti per le scale avendo le chiavi del portoncino, e siamo andati su sul pianerottolo, fuori dalla porta del Frigerio, che lì non ti vede quando entri dalla Castagna, e siamo rimasti lì appostati ed abbiamo detto: "Stasera quando arriva gliene diamo giù di cotte e di crude", però che cosa è successo? Quella sera lì quando è arrivata, quando è salita ha aperto la porta talmente in fretta che io e mia moglie siamo rimasti lì così. Ci siamo guardati in faccia ed abbiamo detto: "Caspita è già entrata", abbiamo preso e ce ne siamo andati. Poi c'è stata un'altra volta, un'altra sera che l'abbiamo tenuta d'occhio sempre per dargli giù una fila di legnate, però quella sera lì, noi non lo sapevamo, è arrivata su con il padre. E' arrivato su il padre, la madre, la figlia e il

bambino. Ed abbiamo detto: "Bon, adesso andiamo su e gliele diamo a tutti che c'è anche quel bastardo di suo padre", gli ho detto proprio così a mia moglie: "Che il più bastardo di quella famiglia lì, è il padre e poi vengono via tutti gli altri, perché è una famiglia di bastardi, però il più bastardo è il padre e così questa volta gli diamo giù una bella legnata". Solo che neanche a farla apposta, abbiamo aperto il portoncino, siamo saliti ma erano dentro chiusi a chiave. Noi abbiamo aspettato un po' e poi dopo abbiamo detto: "Va beh lasciamo stare", ce ne siamo andati. Questo succedeva qualche giorno prima del fatto...."; e vedi anche le dichiarazioni rese da Rosa Bazzi nel corso del suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 19:".... P.M. Dott. NALESSO -Perché suo marito racconta un'altra cosa. Racconta che almeno due volte siete entrati nella casa, siete saliti su al pianerottolo del Frigerio, aspettando i Castagna, e poi per vari motivi non siete riusciti ad entrare. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Una volta che volevamo, perché ci aveva proprio fatto arrabbiare, però lei è entrata veloce in casa. E un'altra volta, c'era un'altra persona che non volevamo toccare... P.M. Dott. ASTORI - Quindi due volte? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. FADDA - E quale era questa persona, se lo ricorda? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No, no, perché non l'abbiamo mica vista quella. ...").

Per questo la sera dell'11.12.2006 i vestiti, i guanti e le armi necessarie per la realizzazione del piano criminoso erano già pronti da tempo nella loro lavanderia, a disposizione per ogni evenienza, unitamente agli accendini ed ai liquidi acceleranti che poi furono utilizzati per appiccare l'incendio: sul punto gli imputati hanno ammesso ogni addebito limitandosi negare solo di avere portato con sè liquidi o sostanze acceleranti. Ma il dato trova agevole e pacifica conferma negli accertamenti tecnici disposti dal Dott. Bardazza e dai R.I.S. di Parma a cui si è già fatto riferimento in premessa, accertamenti che dimostrano incontrovertibilmente che, all'evidente scopo di facilitare l'innesco delle fiamme, gli imputati hanno utilizzato dell'alcool profumato e un accendifuoco liquido (sulla predisposizione di armi e vestiti vedi le dichiarazioni rilasciate da Romano Olindo nel suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 87: "...P.M. Dott. ASTORI - Il tipo di armi e dei guanti. Indagato ROMANO OLINDO - Sì, diciamo che quelli lì sono sempre stati a disposizione quelle tre settimane lì, sì. P.M. Dott. ASTORI - Quindi questo era già stabilito? Indagato ROMANO OLINDO - Sì. P.M. Dott. ASTORI - C'è un problema però che lei ci deve risolvere oggi: se voi siete andati per dargli una lezione, i vestiti non li avevate scelti apposta, i vestiti che avevate quel giorno li avete poi usate, giusto? Non è che avevate preparato anche dei vestiti speciali? Indagato ROMANO OLINDO - No, io avevo preparato i pantaloni e le scarpe. P.M. Dott. ASTORI - Preparato dove? Indagato ROMANO OLINDO – In lavanderia P.M. Dott. ASTORI – Dalla prima volta di queste tre che siete andati o quella sera lì? Indagato ROMANO OLINDO – No, dalla prima volta mi pare, sì dalla prima volta. Era già un po' di tempo che erano li perché c'era dentro il coltellino. P.M. Dott. ASTORI - Quindi voi avevate già predestinato, per utilizzarli in questa azione: i pantaloni...?Indagato ROMANO OLINDO - Sì. P.M.



Dott. ASTORI - Le scarpe, sia lei che anche sua moglie? Indagato ROMANO OLINDO - Penso di sì, penso di sì. P.M. Dott. ASTORI -Quindi pantaloni, scarpe, coltello, spranga e guanti, giusto? Indagato ROMANO OLINDO - Sì. P.M. Dott. ASTORI - Erano lì pronti?Indagato ROMANO OLINDO - Sì" ed anche quelle rilasciate da Bazzi Rosa nel suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 17:".... P.M. Dott. ASTORI - Senta, il coltello e la spranga che avete usato, erano pronti nella lavanderia? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - St. P.M. Dott. ASTORI - O erano in macchina, erano in casa?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No.P.M. Dott. ASTORI - Dove erano? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - In lavanderia. P.M. Dott. ASTORI - Da quanto tempo li avevate preparati? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Li avevo messi io perché non ce la facevo più a sopportarla, volevo farlo da sola. P.M. Dott. ASTORI - Senta ma...?P.M. Dott. PIZZOTTI - Quando li aveva preparati?Indagata BAZZI ROSA ANGELA – Da una settimana, perché quella era proprio la settimana che non ce la facevo più....").

Anche quella volta come nelle due occasioni precedenti gli imputati avevano deciso di agire verso le 19.30/20.00 di sera, al momento di rientro a casa della signora Raffaella Castagna, perché quello si era rivelato essere l'orario più propizio (vedi sul punto le dichiarazioni rese da Romano Olindo nel suo interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 86:"...

P.M. Dott. ASTORI – Un'ultima cosa signor Romano, senta: lei ci ha detto che siete andati per dargli una lezione e che avevate provato altre due e tre volte, giusto? L'ora doveva essere comunque quella, sempre a





quell'ora lì, cioè al loro rientro verso le 7 e mezza, tra le 7 e mezza e le 8? Indagato ROMANO OLINDO – Sì, sì più o meno ..., più o meno l'ora era quella. P.M. Dott. ASTORI – L'orario doveva comunque quello? Indagato ROMANO OLINDO – Sì, più o meno sì. P.M. Dott. ASTORI – Quindi voi avevate già stabilito in queste due o tre settimane: l'orario, e quindi era stato stabilito ...P.M. Dott. FADDA – Il rientro a casa...").

Pacifico in atti, poi, che nell'appartamento della famiglia Castagna, e solo in quello, gli imputati abbiano interrotto l'erogazione di energia elettrica verso le ore 17.45 dell'11.12.2006: gli accertamenti sul punto hanno chiarito che si è trattato di un distacco di energia disposto manualmente ed in modo selettivo tramite manomissione del contatore (vedi sul punto il verbale di acquisizione documentale presso l'ENEL di Erba del 4.1.2007 e gli allegati organigrammi relativi ai prospetti energetici dell'appartamento della famiglia Castagna, ma anche di quello della famiglia Frigerio/Cherubini e di quello degli imputati – tutti inseriti al fascicolo dibattimentale da pag. 594 a pag. 805- e vedi in particolare per il prospetto che qui interessa pag. 655 e 656 del fascicolo da cui si evince che la potenza di energia erogata resta pari a 0 a partire dalle 17.45 dell'11.12.2006 e quantomeno sino alle 00.00 del 13.12.2006; e si confronti il prospetto di casa Castagna con il prospetto relativo agli altri appartamenti; gli stessi funzionari dell'ENEL sentiti sul punto, hanno spiegato che le ragioni di tale interruzione dell'erogazione sono astrattamente più di una ma che, nel caso di specie, è altamente probabile che si sia trattato di un volontario





e selettivo distacco manuale; vedi sul punto a pag. 796 del fascicolo dibattimentale la lettera del 9.1.2007 dei funzionari dell'ENEL in cui si chiarisce che le cause astrattamente possibili sono cinque: 1) intervento manuale;2) distacco imposto da remoto; 3) supero della potenza disponibile da contratto di fornitura; 4) intervento spontaneo per sovracorrenti; 5) malfunzionamento dell'apparato. Esclusi malfunzionamenti dell'apparato, nonché le cause di cui ai punti 2 e 3, ritenuta scarsamente probabile la causa di cui al punto 4), l'ipotesi più verosimile resta quella del distacco manuale dell'interruttore).

Inoltre fa propendere per l'ipotesi di un distacco manuale selettivo il fatto che il contatore Enel di casa Castagna fosse situato in un alloggio a muro vicino all'ingresso principale della Corte, ma in una posizione defilata a cui si poteva accedere solo dopo avere aperto con la chiave la serratura delle ante di ferro ed averle aperte entrambe, sbloccando la seconda anta che era fissata anche da due ulteriori perni (il luogotenente Gallorini ha riferito sul punto all'udienza del 18.2.2008:"... DOMANDA - Dove sono posizionati i contatori?RISPOSTA - I contatori del Condominio del Ghiaccio sono posizionati all'esterno del cancello pedonale d'ingresso della via Diaz e quindi, eccoli qua. DOMANDA - Le mostro il particolare dei contatori, ogni contatore ha l'indicazione nominativa del titolare dell'utenza.RISPOSTA - Sì, confermo.DOMANDA - Come si aprono questi contatori?RISPOSTA -È una porta in ferro a due ante ed è provvista di chiave universale, la porta rispetto alla mia posizione, rispetto alla veduta è appunto in ferro, è una porta a due ante, l'anta di destra si apre con la chiave,



8

l'anta di sinistra è bloccata da due perni, due chiusure.DOMANDA -Aprendo l'anta con la chiave universale si raggiunge il contatore della signora Castagna?RISPOSTA - Aprendo l'anta con la chiave universale, tra l'altro qui a volte... tra l'altro questa porta stranamente non si apre normalmente ma si apre al senso contrario di come si apre normalmente, al punto che quando noi l'abbiamo aperta abbiamo fatto fatica perché proprio o per difetto o non so per che cosa anziché girarla verso destra bisognava girarla verso il basso ed era un'atipicità rispetto alla normalità. Però soprattutto la porta di sinistra per accedere al contatore della signora Castagna si doveva aprire nei due perni e quindi aprire la porta e staccare...DOMANDA - Quindi semplicemente aprendo la prima anta della porta non si raggiunge il contatore della signora Castagna? RISPOSTA - Non si raggiunge il contatore della Castagna. DOMANDA - Vediamo in questa foto, è sulla sinistra.RISPOSTA - È il penultimo a sinistra, che è questo qui indicato. DOMANDA - Quindi per accedere a questo contatore ante?RISPOSTA le entrambe devono essere aperte Esatto.DOMANDA - E sbloccare la seconda?RISPOSTA - E sbloccare la seconda dalle due chiusure che la fermavano.DOMANDA - Vedo che sono tutti indicati con i nominativi i contatori.RISPOSTA - Sì....") Anche se le ammissioni sulla circostanza da parte degli imputati sono state ondivaghe e non precise in punto di orario (vedi sul punto le dichiarazioni rese da Rosa Bazzi nell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 5:".... Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Dentro in casa con la porta aperta.P.M. Dott. ASTORI - E la luce era accesa?Indagata



BAZZI ROSA ANGELA - Sì.P.M. Dott. ASTORI - Ma se ha detto prima che aveva staccato la luce? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sulle scale.P.M. Dott. ASTORI - Sulle scale e come faceva ad essere accesa la luce sulle scale? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Perché io ho tolto quello della Raffaella e basta. .." e poi ancora a pag. 40:"... P.M. Dott. NALESSO - Il contatore l'aveva staccato lei signora? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No. Il contatore..., no, c'era corrente. P.M. Dott. NALESSO - C'era luce in casa? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì. P.M. Dott. FADDA - Sì, ma quella sera voi l'avevate staccato?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - No.P.M. Dott. FADDA -E' sicura? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, quello lì perché io ho chiuso la (inc.) della camera, ma c'era luce perché abbiamo..., la Raffaella quando è entrata ha acceso la luce in corridoio e c'era accesa la luce anche in sala. P.M. Dott. FADDA - Senta, lei questo pomeriggio però ha detto che il contatore l'aveva staccato? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Non è vero. P.M. Dott. PIZZOTTI - No, l'ha detto signora e poi... Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Sì, è vero l'ho detto. P.M. Dott. PIZZOTTI - Ma allora quale delle due è vera?Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Questa, sto dicendo... P.M. Dott. PIZZOTTI - Quindi oggi pomeriggio ha detto una cosa non vera. P.M. Dott. ASTORI - Chi l'ha staccato allora? Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Il contatore anche a me capita tante volte che scatta in casa... P.M. Dott. ASTORI - Signora non è scattato, l'hanno staccato, l'hanno staccato. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - Questo non siamo stati noi, io parlo del mio, se poi l'Olindo... Però la luce c'era in casa.





L'Olindo dice che non c'era luce? L'Olindo ha detto che non c'era luce, l'Olindo...?P.M. Dott. ASTORI - Ma non si preoccupi di quello che ha detto l'Olindo, risponda con la sua testa. Lei lo sa che cosa è successo era lì, era lì. P.M. Dott. FADDA - Se lei si ricorda che c'era la luce, c'era la luce. Indagata BAZZI ROSA ANGELA - C'era la luce. ..; vedi poi le dichiarazioni rese da Romano Olindo nell'interrogatorio del 10.1.2007 a pag. 25:"... P.M. Dott. ASTORI - Ecco, quindi lei quando è andato su dice: "Le chiavi del portoncino le avevo", poi sapeva che l'appartamento era al buio no, perché gliel'ha tirata via la luce? Indagato ROMANO OLINDO - Sì, sì.P.M. Dott. ASTORI - Ma è per questo che contava che comunque tornassero fuori o aprissero la porta, perché erano rimasti al buio? Indagato ROMANO OLINDO - Sì, perché erano rimasti al buio,. ..." ed ancora a pag. 56:".... P.M. Dott. ASTORI - Senta, la luce che lei dice di avere staccato un po' di tempo prima di quando è entrato, è stata staccata circa alle 5 e mezza, e cioè più di due ore prima. Indagato ROMANO OLINDO - Beh, adesso io non... No, alle 5 e mezza mi pare di no. P.M. Dott. ASTORI - Sì, alle 17 e 40. Indagato ROMANO OLINDO - Però era già buio. P.M. Dott. FADDA – A dicembre alle 17 e 40 é buio. P.M. Dott. ASTORI – Ascolti signor Romano, noi abbiamo gli accertamenti su tutti i contatori, abbiamo fatto gli accertamenti presso l'Enel che ha la sede centrale a Roma, ed abbiamo i diagrammi dei contatori, e lei ha staccato volontariamente la luce alle 17 e 40. Indagato ROMANO OLINDO -Può darsi sì, era già buio e adesso io non so... P.M. Dott. ASTORI – E mancano due ore e mezza, e quindi lei alle 17 e 40 che dispetto doveva





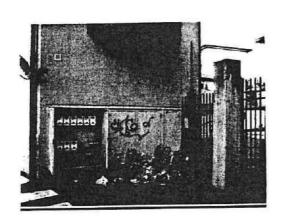
fargli scusi, che non c'era nessuno in casa? Indagato ROMANO OLINDO – La preparavo per quando arrivavano. P.M. Dott. ASTORI – Quindi poi ha aspettato per vedere quando arrivavano? Indagato ROMANO OLINDO – Eh ho aspettato..."), tutto quanto emerso in pubblico dibattimento porta a ritenere che nessun altro se non loro può avere manomesso il contatore Enel di casa Castagna:

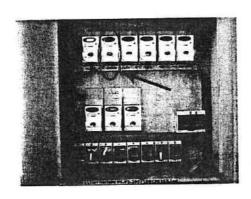
- l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica era proprio funzionale alla realizzazione del progetto criminoso che Romano Olindo e Rosa Bazzi si erano prefigurati di realizzare ed avrebbe favorito l'effetto sorpresa ma, soprattutto, reso più vulnerabili ancora le vittime (tanto più che gli imputati ben sapevano che in quel modo la luce delle scale del palazzo sarebbe rimasta comunque accesa perché erogata da altri contatori posti all'interno della palazzina);
- all'ora in cui fu manomesso il contatore gli imputati erano a casa (nella palazzina del ghiaccio, a quell'ora, c'erano solo Hebba Badoura, la signora di nazionalità siriana del pian terreno, con i suoi due piccoli figli, e Ramon Pietro, che abita l'appartamento contiguo a quello della signora Castagna Raffaella, un uomo che deambula a fatica ed è quasi totalmente sordo e nessuno dei due ha mai avuto motivo di discordia con Raffaella Castagna);
- l'armadietto di metallo esterno in cui erano alloggiati a muro i contatori, vicino all'ingresso principale della Corte, è chiuso a chiave e solo i condomini della Corte di Via Diaz interessati, ivi



compresi gli imputati, erano nella disponibilità delle chiavi per poterlo aprire;

Gastagna in occasione di un litigio intercorso con Raffaella Castagna nel 2001 (sul punto sono stati sentiti in pubblico dibattimento alcuni testimoni in qualità di amici di raffaella castagna presenti quella sera al momento del litigio: alcuni di loro ebbero modo di vedere con i loro occhi Romano Olindo aprire l'armadietto di metallo ed interrompere l'erogazione di energia a casa Castagna; vedi le deposizioni rese all'udienza dibattimentale del l'11.2.2008 dai testimoni Minonzio Simone, Latino Consuela, Frigerio Antonello, Terranno Simona, Ferrari Luca)

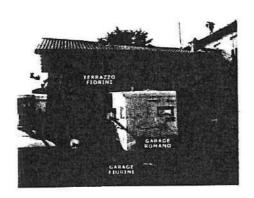


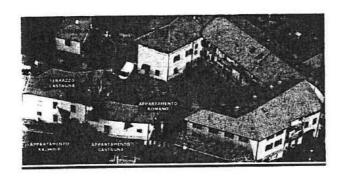


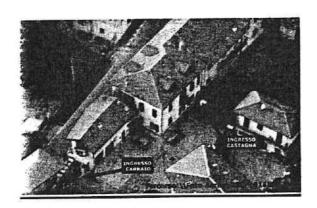
Ed anche la via di fuga era stata programmata nei minimi dettagli dagli imputati che, quella sera non avevano parcheggiato la loro auto davanti casa come di consueto, bensì fuori dal cortile: il che aveva permesso loro di scappare a piedi inosservati,

- approfittando del buio,
- della brevissima distanza tra la loro lavanderia ed il cancello principale (la lavanderia, posizionata esattamente davanti al posto del parcheggio interno del camper è un ex garage trasformato; per inquadrare lo stato dei luoghi si vedano i rilievi planimetrici e le fotografie in atti ed anche quanto riferito dal Luogotenente Gallorini all'udienza dibattimentale del 18.2.2008 per avere un parametro di riferimento in ordine alle distanze:"...

 Dalla porta d'ingresso della palazzina 25 C e, costeggiando il perimetro, all'ingresso dei signori Romano sono 25 metri saltando l'angolo e quindi non facendo il perimetro sono esattamente 21 metri circa..."),



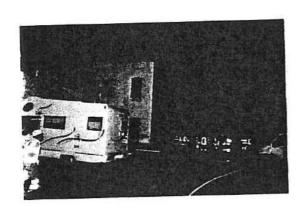




- della posizione defilata della loro palazzina rispetto alla palazzina del ghiaccio dove si erano concentrati i primi soccorritori (circostanza questa che avrebbe consentito ai due imputati di sgusciare fuori dalla lavanderia e di allontanarsi dalla corte, senza essere notati, anche durante le prime operazioni di soccorso poste in essere da

25

Bartesaghi, con conseguente allungamento dei tempi a loro disposizione).



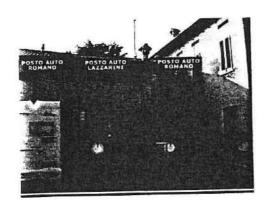
In sede di confessione entrambi gli imputati hanno negato di avere mai parcheggiato la loro autovettura fuori dal cortile ma la circostanza è stata pacificamente acclarata in atti attraverso la deposizione del teste Lazzarini.

In pubblico dibattimento, all'udienza del 6.2.2008, infatti, il Lazzarini, inquilino del piano di sopra, ha confermato che al momento del suo rientro, tra le ore 19.15 e le ore 19.30, quella sera l'auto dei coniugi Romano non era nel solito parcheggio interno che è posizionato proprio di fianco al suo.

Il teste ha spiegato più in dettaglio che il suo posto auto, nel parcheggio interno, è situato proprio tra il camper e l'auto di Romano Olindo, di fronte la porta di ingresso dell'appartamento dei coniugi e che egli, ogni sera a quell'ora, deve entrare nella corte, svoltare a sinistra e poi, con una manovra a semicerchio allargare ed infilarsi con il muso della suo auto tra il camper, sulla sinistra, e l'auto dell'imputato, sulla destra, per

&

arrestarsi vicino al marciapiede con il muso dell'auto rivolto verso il muro e l'ingresso dell'appartamento dei coniugi Romano: ed è per questo che v'è ragione di credere che egli non può essersi sbagliato quando ha riferito di ricordare con esattezza che quella sera a quell'ora l'auto degli imputati nella corte non c'era, tanto più che quella non era stata una sera come le altre, visto che a pochi minuti di distanza ed a pochi metri di distanza si era, poi, materializzato l'inferno.



La circostanza, tra l'altro, è stata annotata dallo stesso Romano Olindo, nel corso del suo primo periodo di detenzione, a pag. 63 della Bibbia che gli fu regalata dal cappellano del carcere e che è stata oggetto di sequestro: in essa si legge testualmente "...quella sera nessuno ci ha visto, cosi' come noi non abbiamo visto nessuno. la nostra macchina era parcheggiata fuori....".

Tutto quanto sopra evidenziato non può non ritenersi rigorosamente provata anche l'aggravante della premeditazione contestata agli imputati con riferimento agli omicidi di cui al capo a): gli imputati non si sono limitati a predisporre quel minimo di organizzazione necessaria all'esecuzione del loro progetto criminoso, ma hanno pianificato tutto nei dettagli molto tempo prima, nel corso di un arco temporale considerevole di alcune settimane almeno, mantenendo sempre fermo e costante il loro proposito criminoso.

Hanno avuto pertanto la possibilità concreta di riflettere sulla loro decisione ed anche quella di recedere dal loro proposito criminoso ed, invece, si sono reciprocamente rafforzati, hanno studiato e ricercato l'occasione più favorevole studiando nei giorni le abitudini e gli orari dei vicini, hanno predisposto le armi ed i vestiti necessari per l'agguato, hanno programmato accuratamente e preliminarmente le vie di fuga e le modalità precise per riuscire a disfarsi delle armi e degli abiti sporchi di sangue (di ciò si è già riferito in premessa quando è stato fatto riferimento agli accertamenti disposti dai carabinieri di Erba a riscontro dell'articolato racconto offerto da Romano Olindo): e in tutto questo arco temporale invece di ritrarsi dal loro truce progetto lo hanno alimentato a tal punto da viverlo come una scelta necessitata che doveva essere portata a termine a tutti i costi.

Il che permette di ritenere pienamente integrati tutti gli elementi costitutivi dell'aggravante della premeditazione, ovvero, sia quello ideologico o psicologico, che richiede che nell'animo del soggetto perduri senza soluzione di continuità fino alla commissione del reato, una risoluzione criminosa ferma ed irrevocabile, sia quello cronologico, che richiede che sia trascorso un intervallo di tempo apprezzabile fra l'insorgenza e l'attuazione di tale proposito senza che l'agente riveda in



alcun modo la sua decisione e faccia prevalere i motivi inibitori su quelli a delinquere (vedi per tutte Cassaz. Sez. I nº 7979 del 2007).

LA RESPONSABILITA' PENALE DEGLI IMPUTATI PER TUTTI I REATI LORO CONTESTATI

La compiuta ricostruzione della dinamica dei fatti permette di ritenere integrati in tutti i loro elementi oggettivi e soggettivi tutti i reati oggi contestati agli imputati oltre ai quattro omicidi della signora Raffaella Castagna, della signora Galli Paola, del piccolo Youssef Marzouk e della signora Cherubini Valeria, ed al tentato omicidio del signor Frigerio Mario.

Sussiste il reato di incendio contestato al capo b), aggravato perché commesso su edificio destinato ad uso abitativo ed all'evidente scopo di ostacolare la ricostruzione degli omicidi appena commessi.

Dal punto di vista oggettivo i rilievi fotografici in atti e le relazioni degli interventi dei Vigili del Fuoco di Erba e di Como costituiscono conferma certa della vastità delle proporzioni dell'incendio cagionato, della sua diffusività, intesa come tendenza a progredire e ad espandersi, della difficoltà delle operazioni di spegnimento che ne seguirono.

E più in generale in ordine alla indubbia pericolosità dell'incendio si considerino le conclusioni, non contestate e condivise da tutte le parti, del Dott. Bardazza: all'udienza del 2.4.2008 in ordine alla potenzialità diffusiva dell'incendio il teste ha spiegato che se non contrastate le





fiamme avrebbero comportato la completa distruzione dell'appartamento e creato condizioni di intossicazione mortali anche al piano di sopra (ne costituisce riprova il fatto che il cane dei coniugi Frigerio sia stato trovato morto, perché ciò sta a significare che al momento dei primi soccorsi dei Vigili del Fuoco quantomeno al livello del pavimento vi erano già concentrazioni di monossidi di carbonio letali).

Dal punto di vista soggettivo non può dubitarsi, tenuto conto anche dell'utilizzo, comprovato in atti, di liquidi acceleratori e di materiale idoneo ad alimentare le fiamme (libri, vestiti), delle chiare intenzioni degli imputati che erano con tutta evidenza quelle di appiccare un fuoco distruttivo.

Sussiste il reato contestato al capo c) di tentata distruzione dei cadaveri della signora Raffaella Castagna e della signora Galli Paola essendo assolutamente comprovato in atti che, attraverso l'utilizzo di liquidi acceleranti, ai cadaveri delle due donne sia stato appiccato il fuoco con due punti di innesco assolutamente autonomi rispetto a quelli che avevano riguardato l'appartamento (sul punto si richiama quanto già descritto in premessa in ordine agli accertamenti tecnici sul punto condotti dal Dott. Bardazza): i due corpi non si sono completamente carbonizzati, e lo scopo perseguito non è stato raggiunto, per cause assolutamente indipendenti dalla volontà degli imputati, ovvero per il tempestivo intervento dei Vigili del Fuoco.

Sussiste il reato di violazione di domicilio perché gli imputati, contro la volontà di Raffaella Castagna si sono introdotti nella sua abitazione

privata al fine di portare a termine il loro progetto criminoso che è stato poi integralmente realizzato all'interno dell'appartamento stesso.

Sussiste, infine, il reato di porto ingiustificato di armi da punta e da taglio e di uno strumento utilizzabile per l'offesa fuori dalla propria abitazione contestato agli imputati al capo g) risultando comprovato in atti che Romano Olindo e Rosa Bazzi siano usciti dalla loro abitazione portando con sé due coltelli ed una piccola spranga di ferro, le armi poi utilizzate per la loro brutale aggressione alle vittime.

PERCHE' ROMANO OLINDO E ROSA BAZZI SONO IMPUTABILI

La richiesta formulata in subordine in sede di discussione dai difensori degli imputati, volta ad ottenere una perizia psichiatrica nei confronti di Olindo Romano e Rosa Bazzi al fine di accertare la loro capacità di intendere e volere al momento della commissione dei reati per cui oggi è causa, non può essere accolta.

La perizia, per giurisprudenza costante, è un mezzo di prova essenzialmente discrezionale essendo rimessa al giudice di merito, anche in presenza di pareri tecnici e documenti medici prodotti dalle parti, la valutazione della necessità di disporre indagini specifiche (vedi per tutte Cassaz Sez.V 10.12.1997 n° 1476 e Cassaz Sez VI 7.7.2003).

Infatti dalle dichiarazioni dei consulenti tecnici (ammessi come testi ai sensi dell'art. 501 c.p.p.) e dai loro chiarimenti il giudice è in



condizione di trarre elementi di prova e di giudizio senza che da ciò derivi alcun obbligo di disporre una perizia se, con adeguata e logica motivazione ne dimostri la non necessità per essere gli elementi forniti privi di incertezze, scientificamente corretti, basati su argomentazioni logiche e convincenti (vedi per tutte Cassaz Sez II 28.2.1997).

Ed in ogni caso dall'art. 220 c.p.p. non discende un obbligo assoluto ed incondizionato per il giudice di avvalersi dell'ausilio di persone esperte nei vari rami della tecnica, della scienza o dell'arte, essendo tale decisione subordinata alla valutazione discrezionale in ordine alla necessità dell'accertamento peritale, valutazione che deve essere fondata sul giudizio, adeguatamente e logicamente motivato, circa l'idoneità degli elementi disponibili ai fini della pronuncia sul *thema* decidendum: sarà, quindi compito del giudice verificare se nel caso concreto sia davvero necessario svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche e solo in caso di risposta positiva egli sarà tenuto a disporre perizia (vedi per tutte C V 15.4.2004, R., GD 2004, n. 25, 95; C I 18.6.2004, P., GD 2004, n. 36, 66; C IV 5.12.2003, p.m. in c. L., CED 229665; C III 28.10.1998, Patrizi, CED 212187; C I 23.10.1997, Geremia, CED 209137).

Ciò premesso in generale sui presupposti relativi alla ammissibilità e necessità di una indagine peritale, sullo specifico tema degli accertamenti peritali psichiatrici la giurisprudenza costante ribadisce che una indagine sullo stato di mente dell'imputato deve avere ad oggetto uno stato morboso che denunci una vera e propria infermità

mentale (una alterazione patologica clinicamente accertabile) o comunque (dopo l'intervento della sentenza della Cassazione Sez Unite 9163/2005) nevrosi o psicopatie che, seppur non inquadrabili nelle figure tipiche della nosografia clinica, siano in concreto talmente consistenti, rilevanti, intense e gravi da determinare un assetto psichico incontrollabile ed ingestibile.

E nell'ambito di tale indagine, i dati obiettivi rilevati e rilevabili dal processo debbono essere considerati nella loro globalità e non singolarmente: il giudice si può avvalere dell'eventuale apporto tecnico scientifico ma non deve limitarsi a quello, poiché solo attraverso la molteplicità e complessità dei fattori che emergono dalle acquisizioni processuali, è possibile esprimere un meditato giudizio di probabile sussistenza o meno di una anomalia di mente idonea ad integrare la nozione giuridica di infermità intesa come incapacità totale o parziale di intendere e di volere richiamate dall'art. 85 e segg. c.p..

E il soggetto potrà essere punito dalla legge penale solo se, al termine di tale completa indagine, si concluderà che egli è stato in grado di esercitare il controllo sui propri atti, di indirizzarli, di percepire il disvalore del fatto e di autodeterminarsi liberamente (vedi per tutte Cassaz. Sez I 29.9.1986 e vedi le nozioni di capacità d'intendere intesa come quell'attitudine dell'uomo non solo a conoscere la realtà esterna, ciò che lo circonda, ma anche quella di rendersi conto e d'interpretare e dare un significato, positivo o negativo, agli accadimenti o agli stessi atti che egli compie, rivestendoli, così di valore sociale, e di capacità di

volere intesa come quell'attitudine del soggetto ad autodeterminarsi, adeguando, cioè, il proprio comportamento alle scelte fatte).

Pertanto qualora gli elementi emersi nel corso del processo rivelino soltanto anomalie del carattere (come ad esempio la scontrosità, la irritabilità, l'impulsività, lo scarso patrimonio etico-sociale) che pure influenzano la determinazione del soggetto ma che non sono conseguenza di uno stato patologico o di una condizione psicotica o nevrotica persistente e grave, suscettibile di escludere o diminuire la capacità di intendere o di volere, non sussistono i presupposti per disporre una perizia psichiatrica (vedi per tutte Cassaz Sez II 7.11.1986).

Ciò posto nel caso che qui ci riguarda, tutto quanto emerso nel corso della complessa articolata istruttoria, attraverso deposizioni, documenti e verifiche anche mediche, non porta in alcun modo a ritenere che sussistano i presupposti per procedere ad accertamenti peritali di tipo psichiatrico in ordine alla capacità di intendere e di volere di Olindo Romano e Rosa Bazzi, ovvero in ordine alla esistenza di malattie mentali o disturbi mentali che abbiano comportato una seria degenerazione della loro sfera volitiva o intellettiva: tutto porta a ritenere che abbiano agito avendo il pieno controllo delle loro facoltà mentali.

Neppure la indiscussa efferatezza dei crimini commessi, la disumanità e la mostruosità di alcuni comportamenti, può costituire di per sé indice sintomatico che possa indurre a un mutamento di prospettiva poiché l'equazione delitto efferato = malato di mente è destituita di ogni

fondamento scientifico e frutto solo di uno stereotipo preconcetto: per questo qualora tutti gli altri indicatori rilevabili dal processo non facciano residuare dubbi sulla capacità di intendere e di volere dell'autore del reato, il giudice non è tenuto a disporre una perizia medica sul punto.

E così è nel caso di specie.

Innanzitutto non può non rilevarsi, sul punto, che l'anamnesi degli imputati non fa emergere alcun elemento di sospetto.

Né Romano Olindo, né Rosa Bazzi, hanno mai sofferto nel corso della loro vita di alcuna patologia psichiatrica, nessuno dei due ha mai seguito terapie farmacologiche legate a problemi psichiatrici, nessuno dei due ha mai subito ricoveri in reparti psichiatrici: nulla di ciò risulta documentato né testimoniato nel corso del processo ed anche le relazioni di osservazione psichiatrica condotte durante il periodo di carcerazione non fanno mai riferimento a precedenti di tipo psicopatologico.

In secondo luogo il comportamento degli imputati a partire dall'epoca di commissione dei fatti in poi risulta nella sostanza monitorato in atti, e nulla è mai emerso che faccia dubitare della loro capacità di orientarsi nel tempo e nello spazio e di mantenere comportamenti congruenti: sin dalle ore immediatamente successive ai fatti hanno assistito alla perquisizione della loro abitazione e agli ulteriori atti investigativi ed hanno rilasciato sommarie informazioni, senza mai dimostrare alcuna alterazione dell'esame della realtà. Così è stato anche durante il periodo di carcerazione visto che nulla di incongruo è stato rilevato nelle loro





relazioni con gli altri detenuti, con il personale carcerario e con le figure istituzionali con cui si sono di volta in volta confrontati: dagli assistenti sociali, agli psicologi, ai preti, agli avvocati, ai Pubblici Ministeri, ai Giudici.

Ed infine il comportamento mantenuto nel corso della lunga istruttoria dibattimentale non ha evidenziato mai alcun indice di sospetto che possa in qualche modo fare ritenere che Romano Olindo e Rosa Bazzi non siano in grado di comprendere efficacemente la realtà e di autodeterminarsi di conseguenza: tant'è che nessuna richiesta di accertamento peritale è stata mai formulata dai difensori in ordine alla loro capacità di stare in giudizio, ovvero in ordine alla loro capacità di interloquire con i loro difensori, di presenziare alle udienze dibattimentali, insomma di partecipare coscientemente al processo e di realizzare una autodifesa attiva e consapevole.

La stessa ricostruzione del comportamento tenuto dagli imputati in epoca antecedente ai crimini costituisce ulteriore riprova della piena capacità degli imputati di percepire i dati di realtà e di determinarsi di conseguenza.

Si è già detto di tutti quegli elementi da cui è stato possibile desumere l'esistenza dell'aggravante della premeditazione: il movente legato ai continui e pregressi litigi con la famiglia Castagna, la preordinazione dei mezzi per riuscire ad uccidere Raffaella Castagna, sua madre e suo figlio, la ricerca dell'occasione più favorevole per realizzare il proposito criminoso, le modalità stesse della sua esecuzione, tutti comportamenti che testimoniano semmai la particolare aderenza alla realtà degli





imputati, la loro piena capacità di organizzarsi e determinarsi di conseguenza e di predisporre, quindi, tutto quanto poteva rivelarsi necessario alla piena riuscita del loro atroce progetto criminoso.

Anche il lungo periodo di osservazione psichiatrica a cui entrambi gli imputati sono stati sottoposti, a far data dal giorno successivo a quello del loro fermo presso la Casa Circondariale di Como dove sono stati ristretti, permette agevolmente di concludere per la loro piena imputabilità.

All'udienza dibattimentale del 27.3.2006 sono stati acquisiti agli atti i diari clinici del carcere relativi ad entrambi gli imputati, diari in cui sono annotati gli esiti di 46 visite psichiatriche disposte per Rosa Bazzi e di 42 visite psichiatriche disposte per Olindo Romano, visite condotte da due psichiatri esterni all'amministrazione penitenziaria e che hanno riguardato un periodo di osservazione di oltre un anno.

Come previsto per tutti i detenuti, all'atto d'ingresso nell'istituto gli imputati sono stati sottoposti a visita medica generale, allo scopo di accertare eventuali malattie fisiche o psichiche (art. 11, 5° co L. 354/75) e nei loro confronti è stata disposta una osservazione scientifica della personalità anche al fine di individuare il trattamento penitenziario meglio rispondente ai loro bisogni (art. 13 della L. 354/75): il servizio sanitario interno al carcere che dispone i predetti accertamenti è composto anche da uno psichiatra (a volte interno alla struttura, a volte esterno) che deve essere pronto ad intervenire anche terapeuticamente di fronte a tutte le manifestazioni sintomatiche del disagio psichico e ad adottare senza indugio i provvedimenti del caso col rispetto delle norme





concernenti l'assistenza psichiatrica e la sanità mentale (art. 11, 7°co L. 354/75).

Nel caso di specie entrambi gli imputati, proprio per vagliare a fondo l'ipotesi di una eventuale malattia psichica (e non solo per prevenire eventuali manifestazioni suicidiarie come è stato sostenuto dai difensori), sono stati sottoposti ad un lungo periodo di osservazione psichiatrica che non ha mai, in nessun momento della loro lunga carcerazione, fatto emergere elementi di dubbio sulla piena capacità di autodeterminazione di Romano Olindo e di Bazzi Rosa.

Infatti, in nessuna delle visite specialistiche, nemmeno in quelle disposte nel primo periodo della carcerazione e cioè in tempi vicinissimi a quelli della commissione dei fatti di cui è causa, si fa mai alcun riferimento a rilievi clinici di tipo psichiatrico: nessuna malattia che abbia in qualche modo a che fare con anomalie mentali idonee ad integrare la nozione giuridica di infermità intesa come incapacità totale o parziale di intendere e di volere ed in genere nessuna sintomatologia di tipo psichiatrico.

Tant'è che nessuno degli specialisti che si sono succeduti (perché spesso si è trattato di consulenti psichiatri esterni al carcere) ha mai avuto modo di dubitare delle facoltà mentali né di Romano Olindo né di Rosa Bazzi, nessuno di loro ha mai disposto alcuna terapia farmacologica, nessuno di loro ha mai dovuto segnalare alcunché alla direzione carceraria né ha mai ricevuto segnalazioni di rilievo da parte delle altre figure professionali del sistema sanitario interno al carcere che con gli imputati si sono relazionati nel tempo (psicologi, assistenti

sociali, medici), o se le ha mai ricevute, le ha mai ritenute degne di nota.

Valga il vero.

Dalle cartelle cliniche acquisite in atti si evince che già a far data dal 9.1.2007 (ovvero dal giorno successivo alla carcerazione ed a meno di un mese dai crimini commessi) è stata richiesta una valutazione da parte dello specialista psichiatra dell'Istituto sia per Romano Olindo che Bazzi Rosa, i quali sino a metà marzo sono stati sottoposti ad un continuo e costante monitoraggio psico clinico (vedi le due relazioni a firma del Dott. Mereghetti acquisite in atti).

Si rileva, altresì, che dopo tale data, a seguito delle dimissioni dello specialista psichiatra interno all'istituto carcerario, entrambi gli imputati sono stati seguiti, non senza minor costanza, da specialisti esterni, quantomeno ancora per un anno, con l'impegno da parte del sanitario a fare immediato ricorso, se necessario, agli specialisti del reparto psichiatrico dell'Ospedale di Como: eventualità che non ebbe mai a verificarsi.

Le annotazioni psichiatriche degli specialisti che si sono succeduti, poi, per entrambi gli imputati, fanno riferimento a reazioni tranquille, adeguate nel comportamento e nell'eloquio, all'assenza di alterazioni di tipo auto lesivo e non prescrivono mai terapie farmacologiche se non generici ansiolitici o similari (vedi, comunque in dettaglio i resoconti di tutti i colloqui clinici acquisiti tutti in atti).

Per questo si ritiene di condividere integralmente il parere motivato espresso, sia pure sulla sola base della lettura degli atti, dal consulente



del PM, Prof. Mario Vanini, che comunque costituisce nel presente procedimento un ulteriore elemento di valutazione per il giudice, il quale conclude, per entrambi gli imputati, per la ".. piena integrità di tutte le funzioni psichiche.." (vedi la consulenza del Prof. Vanini acquisita in atti).

Di contro, si sono rivelate assolutamente prive di consistenza le conclusioni contrarie espresse in tema di imputabilità dalla psicologa Mercanti e dalla Psichiatra Chieppa, sentite entrambe all'udienza del 26.3.2008 (in quella stessa data è stata acquisita in atti, all'esito dell'esame della Dott.ssa Chieppa, ai fini di lettura, la consulenza tecnica rinvenibile a pag. 5054 del fascicolo dibattimentale).

Convincono poco le stesse premesse metodologiche enunciate dalla Dott.ssa Chieppa, premesse da cui si evince che il consulente di parte ha formulato le sue ipotesi diagnostiche senza avere mai visto gli imputati, né tantomeno aver mai avuto con loro colloqui clinici o avere somministrato loro test specifici: per sua stessa ammissione l'indagine peritale è stata svolta sulla base degli atti, dei verbali, delle videoregistrazioni, delle cartelle cliniche e, si noti bene, del libro di Pino Corrias "Vicini da morire" (vedi pag. 2 della consulenza acquisita in atti).

Per due terzi, poi, l'elaborato peritale, i cui contenuti sono stati sostanzialmente ripresi durante l'esame dibattimentale, si limita a riportare definizioni e descrizioni di patologie della letteratura scientifica di settore (vedi da pag. 3 a pag. 11 della consulenza) e nelle ultime tre pagine, senza seguire alcun percorso argomentativo, con





osservazioni prive di rigore scientifico, in contrasto con le notazioni cliniche degli psichiatri che, diversamente dalla Dott.ssa Chieppa hanno avuto colloqui clinici continui con gli imputati, conclude apoditticamente per la diagnosi di "psicosi reattiva".

Né ha offerto convincenti elementi la deposizione della psicologa della casa Circondariale di Como Mercanti Graziella che a far data dal 7.3.2007 ha avuto modo di seguire l'imputato Romano Olindo nell'ambito del progetto DARS (detenuti a rischio suicidiario) e anche l'imputata Rosa Bazzi in una ventina di colloqui a far data dal marzo del 2008: sul punto la teste si è limitata ad esprimere il convincimento personale che nel caso di specie sia necessaria una indagine più approfondita sul profilo psichiatrico dei due imputati, senza peraltro spiegare in alcun modo perché, a suo avviso, il comportamento criminale tenuto dai due imputati sarebbe sintomatico di disturbi tali da alterare il loro assetto psichico sì da renderlo ingestibile ed incontrollabile.

Tanto più che la teste stessa ha confermato in pubblico dibattimento di avere già espresso i suoi dubbi agli psichiatri esterni al carcere che ebbero occasione di seguire i due imputati (nello specifico ha riferito di colloqui con la Dott.ssa Stefania Caverna) i quali, lo si è già visto, dall'alto delle loro competenze specifiche non hanno, con tutta evidenza, ritenuto mai di segnalare alcunché né di disporre alcuna terapia di tipo farmacologico.

Da ultimo deve essere ritenuta priva di pregio la richiesta formulata dai difensori di perizia nei confronti di Rosa Bazzi per verificare l'esistenza



di patologie psichiatriche che potrebbero in qualche modo connesse a presunti abusi sessuali che l'imputata potrebbe avrebbe subito all'età di undici anni.

Innanzitutto nel presente processo non sono stati portati elementi di prova che confermino l'ipotesi che Rosa Bazzi sia stata mai vittima di abusi sessuali in tenera età: e neppure la diretta interessata ha inteso sul punto confermare quanto affermato dal suo difensore nel corso della discussione finale.

In secondo luogo non è scientificamente provato che le vittime minorenni di abuso sessuale sviluppino sempre e comunque patologie di tipo psichiatrico, né che le eventuali patologie di tipo psichiatrico che eventualmente possono essere causalmente legate ad un abuso sessuale siano sempre tali da incidere sulla capacità di intendere e di volere.

L'ENTITA' DELLA PENA DA IRROGARE

Riconosciuta la penale responsabilità di entrambi gli imputati per tutti i reati loro contestati, esclusi vizi di imputabilità totali o parziali, non resta che determinare l'entità della pena che si ritiene congruo irrogare nel caso concreto.

Non sono emerse ragioni, nel corso dell'intera istruttoria dibattimentale, per un trattamento sanzionatorio differenziato dovendosi ritenere raggiunta la piena prova di una completa compartecipazione di entrambi gli imputati, con parità di ruoli e compiti, sia nella fase della

4

predeterminazione dei crimini, sia in quella della loro materiale esecuzione, sia nella fase conseguente relativa alla eliminazione delle tracce dei reati commessi.

La pena che si intende irrogare deve tenere conto di tutti i parametri previsti dall'art. 133 c.p. che concorrono a definire la gravità di quanto commesso: ed in particolare nel caso di specie, dal punto di vista oggettivo, vanno tenute in considerazione le modalità particolarmente cruente degli omicidi e del tentato omicidio, dal punto di vista soggettivo va considerata l'intensità del dolo che, con riferimento ai primi tre omicidi contestati, è aggravato dalla premeditazione, dal punto di vista della capacità a delinquere va considerata la condotta susseguente al reato, ivi compresa quella processuale ampiamente descritta in premessa allorquando si è parlato della ritrattazione.

Il vincolo della continuazione deve essere riconosciuto tra tutti i reati commessi nella prima fase dell'aggressione: il porto dei coltelli e della spranga fuori dalla propria abitazione, la violazione di domicilio, i tre omicidi, l'incendio e la tentata distruzione dei cadaveri della signora Castagna e della signora Galli, sono stati previsti in un'unica progettazione criminosa perché quanto commesso ha costituito l'attuazione di un piano criminoso che nelle sue linee essenziali li ricomprendeva già tutti.

Allo stesso modo può essere riconosciuto il vincolo della continuazione tra l'omicidio della signora Cherubini ed il tentato omicidio del signor Frigerio commessi nella seconda fase dell'aggressione: si tratta di reati che non erano stati pianificati in precedenza ma che, di fronte



all'imprevisto, sono stati realizzati avendo come obiettivo quello di aggredire e colpire mortalmente entrambi i coniugi per garantirsi l'impunità.

Sussiste, per quanto già rilevato in premessa l'aggravante della premeditazione con riferimento ai tre omicidi della signora Raffaella Castagna, della signora Galli Paola e del piccolo Marzouk Youssef, e sussiste altresì, in quest'ultimo caso, l'aggravante della minorata difesa tenuto conto della debolezza fisica della vittima, legata alla giovanissima età del piccolo Youssef, e dalle ulteriori condizioni di tempo e di luogo che hanno impedito al piccolo di difendersi visto e considerato che contestualmente a lui sono state aggredite a morte sia la madre che la nonna, uniche persone presenti in casa che ne avevano la custodia

Ciò posto gli imputati sono condannati, per il delitto continuato che ricomprende i tre omicidi di cui al capo a), nonché i reati contestati al capo b), c), f) e g), alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno la cui durata si stima congrua in anni due (pena base per il reato più grave dell'omicidio del piccolo Youssef Marzouk contestato al capo a) ergastolo, aumentata per tutti gli altri reati posti in continuazione con l'aggiunta della sanzione dell'isolamento diurno ai sensi dell'art. 72 c.p.) e per il delitto continuato di cui ai capi d) ed e) alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno la cui durata si stima congrua in anni uno (pena base per il reato più grave di omicidio di cui al capo e) ergastolo, aumentata per il tentato omicidio di



cui al capo d) posto in continuazione con l'aggiunta della sanzione dell'isolamento diurno ai sensi dell'art. 72 c.p.).

In definitiva, ai sensi dell'art.72 c.p. ciascuno degli imputati è condannato alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per anni tre, ed entrambi rispondono in solido del pagamento delle spese processuali.

Alla condanna seguono per legge e per entrambi gli imputati, le pene accessorie della interdizione perpetua dai pubblici uffici e dell'interdizione legale nonché quella della pubblicazione della sentenza per mediante affissione nel Comune di Como ed in quello di Erba e per una sola volta sui quotidiani:" Il Corriere della Sera" e "La Provincia" di Como.

Gli imputati, infine, debbono essere condannati al risarcimento dei danni cagionati alle parti civili costituite, danni che saranno liquidati in separata sede non essendo stati offerti nel presente procedimento idonei elementi per una loro compiuta quantificazione.

E' possibile, però, sin d'ora, in ragione di quanto emerso in corso di dibattimento, condannare gli imputati in solido, al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva liquidata nei seguenti termini: euro 60.000,00 (sessantamila) alla parte civile costituita Azouz Marzouk, euro 10.000,00 (diecimila) ciascuno alle parti civili Marzouk Sadok e Ferchichi Ep Marzouk Souad, euro 300.000,00 (trecentomila) alla parte civile Mario Frigerio, euro 100.000,00 (centomila) ciascuno alle parti civili Frigerio Elena e Frigerio Andrea.

Gli imputati debbono, infine, essere condannati in solido al rimborso alle parti civili costituite delle spese di costituzione e patrocinio, liquidate in complessivi euro 11.000,00 (undicimila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per la parte civile Azouz Marzouk, in complessivi euro 9.000,00 (novemila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per la parte civile Marzouk Sadok e Ferchichi Ep Marzouk Souad, in complessivi euro 40.000,00 (quarantamila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per le parti civili Frigerio Mario, Frigerio Elena e Frigerio Andrea, in complessivi euro 25.000,00 (venticinquemila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per le parti civili Castagna Carlo, Castagna Pietro e Castagna Giuseppe. Stante la complessità dell'istruttoria e, conseguentemente, della parte

Stante la complessità dell'istruttoria e, conseguentemente, della parte argomentativa della decisione, indica il giorno 24.2.2009 per il deposito della motivazione ai sensi dell'art. 544 3° co c.p.p. e dichiara sospesi sino a tale giorno i termini di custodia cautelare ai sensi dell'art. 304 1° co lett. c) c.p.p..

P.Q.M.

Visti gli artt. 533, 535 ss c.p.p.

DICHIARA

Romano Olindo e Bazzi Rosa Angela colpevoli dei reati a loro ascritti e, ritenuta la continuazione tra quelli rubricati ai capi a), b), c), f), g) e la continuazione tra quelli rubricati ai capi d) ed e), li

CONDANNA

Entrambi, per il delitto continuato di cui ai capi a), b), c) f), g) alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di anni due e, per il delitto continuato di cui ai capi d) ed e) alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di anni uno, e, quindi, ai sensi dell'art.72 c.p. li condanna entrambi, ciascuno, definitivamente alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per anni tre, oltre al pagamento in solido delle spese processuali.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p.

CONDANNA

Ciascuno degli imputati alle pene accessorie di legge dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dell'interdizione legale.

Visto l'art. 36 c.p.

DISPONE

La pubblicazione per estratto, a spese dei condannati, della sentenza di condanna mediante affissione nel Comune di Como ed in quello di Erba e per una sola volta sui quotidiani:" Il Corriere della Sera" e "La Provincia" di Como.

Visti gli art. 538 ss c.p.p.

CONDANNA

Entrambi gli imputati in solido al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, a favore delle costituite parti civili, assegnando alle medesime le seguenti provvisionali: euro 60.000,00 (sessantamila) alla parte civile costituita Azouz Marzouk, euro 10.000,00 (diecimila) ciascuna alle parti civili Marzouk Sadok e Ferchichi Ep Marzouk Souad, euro 300.000,00 (trecentomila) alla parte civile Mario Frigerio,



euro 100.000,00 (centomila) ciascuna alle parti civili Frigerio Elena e Frigerio Andrea.

Condanna altresì entrambi gli imputati al rimborso alle parti civili costituite delle spese di costituzione e patrocinio, liquidate in complessivi euro 11.000,00 (undicimila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per la parte civile Azouz Marzouk, in complessivi euro 9.000,00 (novemila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per la parte civile Marzouk Sadok e Ferchichi Ep Marzouk Souad, in complessivi euro 40.000,00 (quarantamila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per le parti civili Frigerio Mario, Frigerio Elena e Frigerio Andrea, in complessivi euro 25.000,00 (venticinquemila) per onorari oltre IVA e CPA come per legge per le parti civili Castagna Carlo, Castagna Pietro e Castagna Giuseppe.

Indica per il deposito della motivazione il giorno 24.2.2009.

Visto l'art. 304 c.p.p. sospende i termini di custodia cautelare sino al giorno del deposito della sentenza.

Como, 26.11.2008

Il Presidente

Dott. Alessandre Bianchi

Dort.ssa Maria Luisa Lo Gatto

INDICE

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO Pag. 9-24

MOTIVI DELLA DECISIONE

COSA E' ACCADUTO LA TRAGICA SERA DELL'11.12.2006 Pag. 25-34

I PRIMI ATTI DI INDAGINE ED I PRIMI SOSPETTI Pag. 34-37

IL FERMO DEGLI IMPUTATI, LA LORO CONFESSIONE E LA LORO RITRATTAZIONE Pag. 47-49

La confessione degli imputati e le ragioni che portano ad escludere ogni valore alla ritrattazione
Pag. 49-70

Il contenuto delle confessioni

Pag. 70-85

CIO' CHE GLI IMPUTATI NON POTEVANO SAPERE SE NON PER ESSERE STATI SULLA SCENA DEL CRIMINE Pag. 86-87

L'auto in uso alla signora Galli Pag. 87-89

L'esatta posizione dei corpi delle vittime Pag. 89-90

279

La presenza di cuscini nelle vicinanze dei corpi di Castagna Raffaella e Galli Paola Pag. 90-93

La dinamica esatta dell'incendio Pag. 93-94

La dinamica della aggressione del signor Frigerio Pag. 94-98

La dinamica dell'aggressione della signora Cherubini Valeria Pag. 98-118

Le ferite alla testa ed alla coscia della signora Cherubini Pag. 118-122

I PRIMI RISCONTRI AI RACCONTI OFFERTI DAGLI IMPUTATI IN SEDE DI CONFESSIONE

Pag. 122-124

LA PIENA COMPATIBILITA' DEGLI ACCERTAMENTI TECNICI CON LA VERSIONE DEI FATTI OFFERTA DAGLI IMPUTATI IN SEDE DI CONFESSIONE: LA PERIZIA CHIMICA SULLE CAUSE DELL'INCENDIO E LA PERIZIA MEDICO LEGALE Pag. 124-125

La dinamica dell'incendio. Pag. 125-132

Gli esiti delle indagini medico-legali Pag. 133-138

La morte del piccolo Youssef Marzouk Pag. 138-145

La morte della signora Raffaella Castagna e della signora Galli Paola



Pag. 145-150

La morte della signora Cherubini Valeria Pag. 150-156

Le armi utilizzate ed il numero di aggressori Pag. 156-165

LE ULTERIORI PROVE A CARICO DEGLI IMPUTATI Pag. 165-166

La macchia di sangue rinvenuta sull'auto intestata ed in uso a Romano Olindo
Pag. 166-184

Il riconoscimento del signor Frigerio Mario Pag. 184-202

LE ULTERIORI RISULTANZE ISTRUTTORIE Pag. 202-221

IL MOVENTE Pag. 221-227

RICOSTRUZIONE DEI TEMPI ED INCONSISTENZA DELL'ALIBI Pag. 227-231

LA CONFUTAZIONE DELL'IPOTESI ALTERNATIVA
PROSPETTATA DALLA DIFESA

Pag. 231-240

LA PREMEDITAZIONE DEGLI OMICIDI DI CASTAGNA RAFFAELLA, GALLI PAOLA E YOUSSEF MARZOUK Pag. 240-259



LA RESPONSABILITA' PENALE DEGLI IMPUTATI PER TUTTI I REATI LORO CONTESTATI Pag. 259-261

PERCHE' ROMANO OLINDO E ROSA BAZZI SONO IMPUTABILI Pag. 261-272

L'ENTITA' DELLA PENA DA IRROGARE Pag. 272-276

DISPOSITIVO DELLA SENTENZA Pag. 276-278

Ringciota copia in forma esecutiva all'Avy GAPRIELL' | 2/3/09

IL CANCELLIERE

× PRIGERIO M

FRIGERIO E.

FRIGERIO D.

1/
3/3/09 AVVISO DEPOSITO PROGUNA SEPERALE
Sentence registreta il 31/3/09 du. 81 Tenstati d'olebito € 17.462,20 oct 7770 moot. 9
Tenstati d debito € 17.462,20
oxt FFFO mod. 9
10/4/09 APPELLO DIF. REI' PER ENTRAMA
15 APR. 2009 COMUNICAZIONE IMPUGNAZIONE ALLE ? CIVILI COSTAGNA CAND
2009 The Lance P. Gulli Progenic
Monio. Frigerno bleno. Priferio Anoluce
20 APR. 2009 COMMINIONE IMPRIBINGATIONS IN PUBLICATIONS IN PUB
- 6 MAG. 2009 COMUNICAZIONE IMPUGNAZIONE AL Lap. e. MARZOUK AZOUR AZOUR
-6 MAG. 2009 Le pe. MARTIOUR SADOR
e Ferchich of Mariouk
-0)
24 APR. 2009 COMUNICAZIONE IMPUGNAZIONE ALLA Procura Senevala
(obso nose m dote M. 5.09)

all'Ave. 2010 To ru' il CANCENTIER (18. 2011)

W. MAR. 2013

IL TERMINE PER IL DEPOSITO DELLA SENTENZA

Stante i gravosi impegni della componente togata della Corte, impegnata in altri procedimenti, di cui uno molto complesso, ex art. 544 c.3 c.p.p. si determina in gg. 90 il termine per il deposito della motivazione, con sospensione dei termini di custodia cautelare per lo stesso periodo.

IL DISPOSITIVO

PQM

Visti gli artt. 605 e 592 cod. proc. pen.

conferma

la sentenza in data 26.11.2008 della Corte d'Assise di Como e

condanna

gli appellanti Romano Olindo e Bazzi Rosa al pagamento delle spese processuali del grado nonché alla rifusione a favore delle parti civili delle spese di rappresentanza e difesa che liquida in euro 3.000,00 per onorario complessivamente per Frigerio Mario, Elena ed Andrea, nonché la stessa somma per Castagna Carlo, Pietro e Giuseppe e per Marzouk Azouz e Sadok, Ferchichi Souad, oltre il 12,50 % per spese forfettarie e IVA e CPA per le parti dovute.

Stabilisce

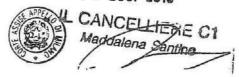
in giorni 90 il termine per il deposito della sentenza

Milano, 20 aprile 2010

Il presidente estensore

Depositata nella Cancelleria della CORTE ASSISE APPELLO DI MILANO oggi

Milano, 1 3 LU6. 2010



Addi 16.10.10 proposto ricorso per Cassazione de AJJ. BORDEAUX e SCHERBRI pur enhants più motivi contestuali. gr: puts. Adul 18.10.10 proposto ricorso per cassazione da Aw. D'ascors per entras, pl'i-post. più motivi contestuall. Cork d' Conssion con 3.5. Zous ha pigulate ha consounds i el pajemento delle spin processuel, monde elle ripise u solido delle ppese por ul presente findizio delle civili on liquida por complemisa d' E 5600, 20 Cinqueni Cascicento) a foron de Costagna e some somples di E 5600, as (linguenile reich) favou de Friquis, olhe per beden le particinice June di, IVA e CPA come per legge tala la pentenza 2 St Vendo revocabile, pri confront. OPAND OLINDO e ROSA BAZZI il 3.5.2 2 3 336 2011 IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO Maddaleria Say?

	l v
1	
į	
4	
	CORTS STATISTICS OF THE STATE O
	Prendeto a John A P 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2
	Prenotato a debito (n. 93.6/3 mod C/A/SO),
P	ai sensi dell'ad. 12, 2° comma D.P.D. 115/2002,
	Gel contenti dans de M. 4. 6. 6. , o
	contributo unificato pari a & 14.66, 00. nel contronti dell'impunto Renano 0 BAZZI R. A. condannato al risarcimento del danno alla parte civile panzouk azouz Sadek Seura - Englezio e coma e Morea
	civile DA / Zeulk A Zeulk
.=	Milano 18.3. 2.11 SADON. SOUND - FRIGERID ECENTA E MOLETA
	7,000
	IL CANCELLIERE
0	
0 -2 4	
4	Como 5/6/13
2000 2000	Como 5/6/13
- 25 - 25 - 358	
-358	
-	
9	
25/	
-12 <u>-1</u>	
AAK.	
A	
4	
-/3	
-	
5 4 5	
3-3	
ĝ.	
H F O O	
-	
11300	